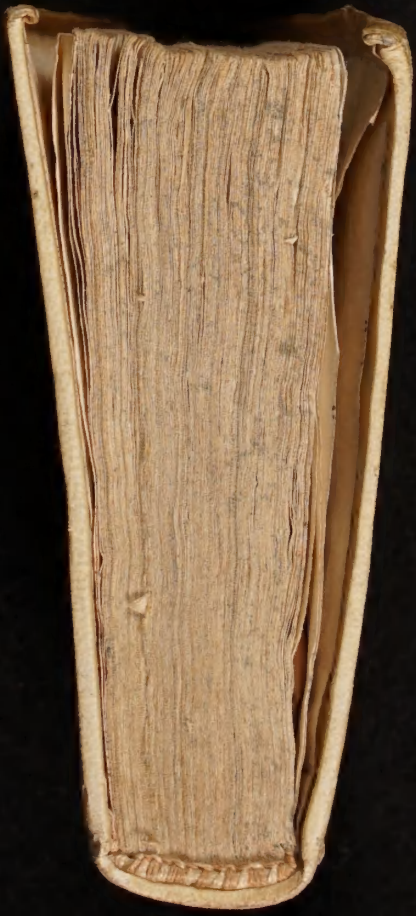
LEGGEN
DELLE
VERGIN



LEGGENDARIO
DELLE
SANTISSIME VERGINI,

Le quali vollero morire per il nostro Signor GESU' CRISTO, per mantenere la sua Santa Fede;

NUOVAMENTE RISTAMPATO

Con aggiunta nel fine di nove Sante Vergini, ed anco la vita di S. Rosa, la quale non è stata più stampata nel presente libro.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN BASSANO,

M D CC XLVIII.

Nella Stamperia Remondini.

SIC ILE TA QUIESCO

TAVOLA

Della presente Opera.

LEGGENDA di Santa Maria Maddalena. Carte. 5
Leggenda di Santa Tecla. 17
Leggenda di Santa Colomba. 33
Leggenda di Santa Agata. 43
Leggenda di Santa Lucia. 53
Leggenda di Santa Orsola. 61
Leggenda di Santa Margherita. 70
Leggenda di Santa Dorotea. 81
Leggenda di Santa Apollonia. 88
Leggenda di Santa Mostiola. 95
Leggenda di Santa Eufrasia. 107
Leggenda di Santa Anastasia. 119
Leggenda di Santa Eufemia. 125
Leggenda di Santa Degnamerita. 129
Leggenda di Santa Cristena. 134
Leggenda di Santa Reparata. 138
Leggenda di Santa Barbara. 142
Leggenda di Santa Agnese. 148
Leggenda di Santa Costanza, e delli Glorioſi Martiri Paolo, e Giovanni. 158

Leggenda di Santa Petronilla. 16
Leggenda di Santa Beatrice. 16
Leggenda di Santa Marta. 17
Leggenda di Santa Caterina. 18
Leggenda di Santa Eufrosina. 20
Leggenda di Santa Cecilia. 21
Leggenda di Santa Eugenia. 22
Leggenda di Santa Teodosia. 24
Leggenda di Santa Felicita con sette Figliuoli. 25
Leggenda di Santa Erina. 25
Leggenda di Santa Febronia. 26
Leggenda di Santa Domitilla. 29
Leggenda di Santa Giustina. 29
Leggenda di Santa Giuliana. 304
Leggenda di Santa Teodora. 307
Leggenda di Santa Fosca. 314
Leggenda di Santa Marina. 317
Leggenda di Santa Chiara. 322
Leggenda di Santa Regina. 325
Leggenda di Santa Caterina da Siena. 327
Leggenda di Santa Prisca. 362
Leggenda di Santa Rosa. 365

IL FINE DELLA TAVOLA.

LEGGENDA

DELLA GLORIOSA SANTA MARIA MADDALENA.

La cui Festa viene alli XXII. di Luglio.

QUESTA Gloriosa Santa nacque nobilmente, e discese di regalissima stirpe. Il Padre suo ebbe nome Siro, e la Madre Eucaria, e nata, che fu questa sua figliuola, le posero nome MARIA MADDALENA con conveniente, e memorabilissima occasione: imperocchè essendole con Lazaro suo Fratello, e con Marta la sorella, rimaso della eredità della Madre sua due Castella, e gran parte della Città di Gierusalemme, divisa

ch' ebbero quella eredità, toccò per sua parte a Lazaro quella che la Madre sua posseduto aveva nella Città di Gierusalemme, ed a Marta un Castello, il quale si chiamava Bettania, ed a Maddalena un Castello, il quale si chiamava Maddalo, per il quale fu nomata Maddalena. Ed essendo Maria Maddalena molto ricca, e bella del corpo, diede se stessa in preda alla vanità mondana, ed al peccato, di modo che era chiamata pubblica peccatrice da ogni persona. Avvene, che in quel tempo il nostro Signor GESU' Cristo cominciò a predicare. Essendo il Salvator nostro invitato una volta a mangiare ad uno, che aveva nome Simone Fariseo, accettò l'invito. Ritrovandosi Cristo a mensa in casa di esso Simone, la Maddalena il tutto intese, e subito si mosse, ed ivi andò con gran divozione, e giunta, che fu, gittossi sotto la mensa a piedi di GESU' Cristo, e pianse sì fortemente, che con le lagrime sue lavò i piedi di Cristo, e con i suoi capelli gli rasciugò. Ed avendo ella recato seco un vasetto di unguento prezioso, lo pigliò, ed unse gli Immaculatissimi Piedi di GESU' Cristo, però che nel paese si costumava così per cagion del caldo. Ora vedendo questo Simone Fariseo, ilquale aveva invitato Cristo a mangiare, cominciò a dire fra se medesimo: Se questo fosse vero Profeta, egli conoscerebbe, che femmina è questa, che così il tocca, e non si lascierebbe toccare da questa peccatrice. Ma GESU' Cristo conoscendo il pensiero di Simone lo chiamò, e dissegli: Io a te vorrei dire alquante parole; Ed egli subito rispose: Maestro dite quello, che vi piace. Al quale Cristo disse: Furono due debitori, che avevano avuto danari da un prestatore, l'uno ebbe cinquecento danari, e l'altro cinquanta; rivolendo il prestatore i suoi danari, ed udendo, che costoro, che gli avevano a dare, erano poveri, donò a ciascheduno il debito, che doveva pagare. Or dimmi, chi lo doveva più amare di questi due? Rispose Simone; e disse: Colui, il quale ha ricevuto maggior dono. E GESU' Cristo disse: Dirittamente hai giudicato. Or vedi tu questa femmina? Io entrai in casa tua, e non mi desti, nè facesti dare un poco d'acqua, ch' io mi lavassi i piedi, e que-

sta

ta me li ha lavati con le sue lagrime, e con li suoi capelli
ne li ha rasciugati. Tu non mi desti il bacio come si usa
li fare, e questa non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non
ngesti con l'olio il capo mio, e questa ammi unto i piedi
on il prezioso unguento. E per tanto ti dico, che le sono
erdonati molti peccati, perciocchè molto ha amato, e chi
ieno ama, meno gli è perdonato. E voltatosi Cristo a
ei disse: I tuoi peccati ti sono perdonati, va in pace.
Questa è quella Maddalena, la quale mai non abbandonò la
Gloriosa Vergine Maria in tutte le angoscie, e passione del
uo Santissimo Figliuolo per insino, che fu messo nel Sepol-
ro: e poi che fu messo, essa fu la prima, che vi andasse con
'unguento prezioſissimo credendo trovare il suo dolcissimo
Maestro, e Signore, ed ivi non trovandolo, partendosi la
ompagnia, che seco era venuta, sola rimase a cercarlo.
Questa è quella, che prima trovò gli Angeli, e poi le ap-
parve Cristo in modo di Ortolano, come dice il Santo
Evangelio. E dopo la Resurrezione di Cristo anni quat-
tordici, avendo li Giudei morto San Stefano primo Mar-
tire, ed avendo cacciati dalla loro Provincia quasi tutti gli
Appostoli, e Discepoli di Cristo, che andavano predican-
do la sua Fede, era con loro uno de' settantadue Discepoli,
il qual si chiamava Massimino, alquale San Pietro aveva
con gran sollecitudine raccomandato alla Maddalena. Ed
udendo i Giudei, che la Maddalena, e Lazaro suo fratello,
e Marta sua sorella avevano venduto le loro possessioni e
dati i danari a' poveri, seguitando la Fede di GESU' Cristo,
presero Lazaro, e Massimino, e quel cieco nato, che illumi-
nò Cristo, nominato Celidonio, e presero ancora Madda-
lena, e Maria, e Massimilla ancilla di Marta, e tutti li mi-
sero in una nave senza remi, senza vele, e senza alcun gover-
natore, acciocchè perissero. Ma (come piacque a Dio) la
Nave con loro insieme arrivò nel porto della Città di Mar-
silia. Ed essendo pervenuta al porto entrarono nella Città, e
perchè quelli della Città erano infedeli, non trovarono una
persona, che li invitasse, nè a mangiare, nè a bere, nè ad al-
bergare. Allora andarono tutti sei alquanto fuori di Marsilia

ad un porto nel quale era un' Idolo, il quale tutta la gente di Marsilia venivano ad adorare. Maddalena vedendo il loro errore, si levò con gran fervore a predicare a tutto il popolo la Fede di GESU' Cristo. Allora tutti si maravigliavano delle sue dolci parole, e della sua bellezza. Ma non era da maravigliarsi se quella bocca parlava dolci parole, la qual aveva baciati i piedi di GESU' Cristo: Ed avvenne, che predicando ella, il Signore di quella Provincia, con la moglie, e con tutta la sua famiglia, venne a fare sacrificio a quell' Idolo, acciocchè gli facesse grazia d' aver figliuoli. Onde vedendo questo la Maddalena, si rivolse a quel Signore pregandolo, che non facesse sacrificio, nè adorasse Idoli, ma adorasse il vero IDDIO, il quale è in Cielo. Poichè la Maddalena ebbe dette queste parole, subito si partì, e la notte seguente apparve l' istessa Maddalena in visione alla moglie del Prencipe, e le disse: Avendo voi tante ricchezze, perchè lasciate morir di fame, e di freddo i poveri servi di DIO, e fortemente la minacciò, dicendo, che se ella non facesse tanto col marito suo, che lei con la sua compagnia albergata fosse nella casa loro, e datoli da mangiare, mal sarebbe per loro. Laonde la moglie di quel Signore ricordandosi la mattina di quella visione, non vi mise cura, e non la manifestò al marito, e la notte seguente Maddalena di nuovo le apparve, e le disse le medesime parole, ed ancora la moglie non curandosi, non le disse al marito, e la terza notte apparve Maddalena al Signore, ed alla moglie con una faccia turbata, ed ardente, a tale che pareva a loro, che tutta la casa, e la camera ardesse, e dimostrandosi molto turbata, cominciò a dire: Dimmi tu, o' crudelissimo Tiranno, membro del Diavolo, ed anco la Vipera tua moglie, la qual non ti ha voluto dire quello, ch' io ho detto a lei; tu inimico di DIO ti riposi, ed empi il corpo tuo di diversi cibi, e lasci morire di fame, e di sete i poveri servi di Dio: tu stanzi nel Palazzo, e nel letto, coprendoti con panni di seta, e i servi di DIO stando senza albergo, morendo di freddo. Guai a te, che tanto hai indugiato a riceverli in casa, e sostenerli nelle loro necessità: ed avendo detto a loro queste parole, sparve di subito. E destan-

ſtandoſi la mattina il Signore cominciò a ſoſpirare, e quaſi tutto tremava, e così la moglie, e non poteva quaſi favellare, tanto era impaurita; nientedimèno così sbigottita cominciò a dire al marito: O Signor mio, hai tu veduto quello, che ho veduto io? Ed egli diſſe; Che hai tu veduto? Riſpoſe ella: A me già tre notti apparve quella giovine, che è cotanto bella, la quale era al Tempio del Noſtro Idolo a predicare la Fede del ſuo Signore, e mi ordinò, che io vi diceſſi, che per ogni modo dovevate accettare lei, e la ſua compagnia in caſa noſtra, e dar loro quel tanto, che lor faceva biſogno. Io poco curandomi delle parole, non l'ho voluto a voi dire; onde ella è tornata a me queſta notte con faccia sì infocata, perchè io non l'ho a voi detto, onde io ne ſon forte impaurita; non ſo ſe è avvenuto così a voi, perciocchè mi pare, che voi ſiate molto ſmarrito. Alla quale riſpondendo diſſe, che molto ſi maravigliava, e non ſapeva, che fare, perocchè il ſimile era ſucceſſo a lui. La donna diſſe allora: Noi ſiamo molto ricchi, onde agevolmente noi li poſſiamo ricevere in caſa noſtra, e dare loro quello ch'hanno biſogno, acciocchè non ſi adiri il loro Iddio contra di noi. Il marito le riſpoſe: Tu hai ben penſato, e così facciamo. Subito mandarono per loro; e venute che furono nel Palazzo conſegnarono ad eſſi una abitazione, e diedero loro ciò, che biſognava. E ſtando Maddalena con la ſua compagnia nel Palazzo di queſto Signore il quale era alla Piazza della Città di Marſilia; ed uſcendo lei alcuna volta fuori a predicare al popolo della Città la Fede di GESU' Criſto, avvenne, che un giorno predicando eſſa, vi venne il Signore con la moglie ad udirla, e cominciando quel giorno a predicare i Miracoli de gli Appoſtoli, ſpecialmente di San Pietro, narrava com'egli era rimaſo Vicario di Criſto in terra, e come era pieno di Spirito Santo. Onde piacendo molto al Signore, ed alla moglie le parole dolci, ch'ella diceva, finita che fu la Predica, andarono a lei; e le diſſero; Se Criſto ilquale tu predichi, ci concederà per li tuoi preghi un figliuolo, noi crederemo alla tua fede, ed abbandoneremo li noſtri Idoli. Allora riſpoſe Maddalena, e diſſe: Il mio Signore può far tutte le coſe, ch-

de se crederete a lui, senza dubbio sarete esauditi, ed io volentieri il mio Signore pregherò: e pregando Maddalena per loro divotissimamente Cristo, passarono pochi giorni, che la moglie si sentì gravida. Onde vedendo questo il Signore insieme con la moglie si battezzarono, e diventarono Cristiani. Dipoi al Signore venne volontà d' andar a vedere San Pietro Appostolo, per poter udire, e credere quelle cose che diceva Maddalena di lui. Il che dicendo con la moglie rispose ella, che molto le piaceva, e che voleva andare con lui; alla quale gli disse: Non mi pare convenevole, perocchè tu sei gravida, ed è vicino il tempo del partorire, e nel Mare sono spesse volte fortune grandissime, e pericoli. Onde poi che Dio ci ha fatta tanta grazia, non la perdiamo per nostro difetto. E per tanto ti prego, che sii contenta di rimanere. Allora la moglie se gli gittò innanzi inginocchioni piangendo, e dicendo, che mai non starebbe contenta, se egli si partisse senza lei. Il che udendo il Signore, le acconsentì. E quando furono per partirsi, lo fecero sapere a Maddalena, raccomandandosele, che pregasse IDDIO per loro, ed ella fece a ciascheduno il Segno della Croce sopra le spalle, acciocchè il nemico non potesse lor nuocere. Onde il Signore raccomandandosi a Dio entrò in mare con quello, che gli facea bisogno, raccomandò a Maddalena le sue ricchezze, e la lasciò in suo luogo insino a tanto, che tornasse. Essendo andati per spazio d' un dì, ed una notte, incontinente si cangiò il tempo, ed ebbero grandissima tempesta; ed avendo la donna gran paura cominciò a sentire i dolori del parto, e con molto dolore partorì un bellissimo fanciullo maschio, e subito passò a miglior vita. Allora vedendo quel Signore la moglie morta, ed il fanciullo vivo, senza nutrice, lamentandosi diceva: Oimè misero, io ho desiderato di avere un figliuolo; ora veggo morta la madre, ed il figliuolo perire per non aver nutrice. E volendo il Patrone della nave gettar quel corpo in Mare, quel Signore con preghi fece tanto, che il Patrone li condusse ad una Isoletta ivi vicina, ove giunti il Signor fece trarre quel corpo dalla nave con il fanciullo, e fecelo metter sotto un gran

sasso

ſaſſo cavato, che ivi era, e fece portare il fanciullo ſopra il petto della Madre, e coprire con un mantello. E partitoſi con gran pianto diceva: O Maddalena, perchè arrivaſti mai a Marſilia? poichè doveva eſſere con tanto mio dolore, e danno. Tu chiedeſti a DIO, che la mia moglie concepiſſe, ed ora è morta, e perdo lei, e la creatura, che ha partorita viva, non la potendo far nutrire, ed io, come tu ſai, per le tue parole mi miſe a far queſto viaggio, onde io ti raccomando quello, ch'io ebbi per mezzo delle tue Orazioni, ſiccome a te raccomandai nella mia partenza tutti i miei beni. E dette queſte parole andò alla Nave, ed entrò dentro, e finì il ſuo viaggio, con molto dolore. Avendo paſſato il Mare giunti già appreſſo dov'era San Pietro, egli vedendoli di lontano loro ſi fece incontro. E giungendo a loro, vide, che quel Signor aveva il Segno della Croce ſopra la ſpalla, e dimandolli di dove veniva, e di qual paeſe egli era. Il Signore gli raccontò tutto quello, che gli era incontrato. Udito, ch'ebbe San Pietro ogni coſa, gli diſſe; Pace ſia teco, perciocchè hai creduto a buono, e utile conſiglio per te. Onde non ti dolere più della tua moglie, nè del fanciullo, che laſciaſti con lei, piacciati di credere, che DIO è potente di dare i ſuoi doni a chi gli piace, ed anco levarli a ſuo beneplacito, ed ha potere di convertire il pianto in allegrezza. E dette queſte parole San Pietro lo menò in tutti i luoghi, dove Criſto aveva fatto miracoli, dove avea predicato, dove fu la Cena, noll'Orto dove fu preſo, dove fu poſto in Croce, poi lo menò dove ſalì in Cielo. E tenendolo ſeco due anni l'ammaeſtrò pienamente nella Fede del noſtro Signor GESU' Criſto: e dopo gli diede libertà di tornare a caſa ſua. E poichè ebbe preſo licenza, ſalì ſopra la nave inſieme con la ſua compagnia, e navigando in pochi giorni come piacque a DIO, ſi trovarono appreſſo a quel luogo, dove aveva laſciata la moglie morta; ed approſſimandoſi all'Iſola, guardando verſo la riva, videro un fanciullo picciolo ignudo, che gittava alcuna pietra picciola nel Mare. Onde vedendo queſto cominciarono a maravigliarſi, e diſcendendo di Nave per andar verſo il fanciullo, egli fuggì, e

na-

naſcoſeſi ſotto il mantello della Madre. Allora diſſe il Signore andiamo a trovare il luogo dove ſi è naſcoſto quel fanciullo, e ſe troveremo l'oſſa della mia moglie, le porteremo a Marſilia, e giungendo in quel luogo, dove aveva laſciata la moglie morta con il figlio ſopra il petto, e trovandola coperta in quel modo, che l'avea laſciata con il mantello, di ſubito la ſcoperſe, e trovando, che il fanciullo era vivo, e ſi paſceva intorno le mammelle della Madre, lo preſe con grandiſſima allegrezza, e cominciò a dire. O Beata Maddalena, io fermamente credo, che ſiccome hai nutrito queſto mio figliuolo due anni, e più in queſto luogo Deſerto, così per li tuoi meriti, mi renderai la mia moglie, e farai che la mia tornata ſarà con allegrezza. E dette queſte parole alla ſua moglie che era morta, tornò lo ſpirito, e (quaſi come ſi deſtaſſe) gittò un ſoſpiro, e levandoſi ſu, diſſe. O Santiſſima Maddalena, quanto ſei grazioſa nella preſenza di Dio, tu mi hai ben governata nel mio parto, e ſei ſtata buona nutrice di me, e del mio figliuolo, e mai non ci hai laſciato mancare alcuna coſa. Ed udendo il marito queſte parole, maravigliandoſi molto cominciò a dire. O moglie mia, ſei tu viva: Ed ella riſpoſe. Sì ch'io ſono viva, marito mio, per la grazia di Dio, e di Maria Maddalena: e voglio, che ſappiate, qualmente eſſa mi ha menata a vedere tutti i luoghi, che voi avete veduto; E quando San Pietro a voi li moſtrava, io era preſente, ed ora ſon tornata inſieme con voi. E ſappiate, che io ho a memoria tutti i luoghi dove noi andavamo, e così dicendo, li raccontò il tutto per ordine. Allora il Signore, e gli altri ne fecero grandiſſima feſta, e poi entrarono in mare tutti inſieme, e andarono verſo Marſilia, con grande allegrezza, e giunti, che furono al porto di Marſilia, e diſmontati dalla Nave, ed entrati nella Chieſa, trovarono, che Maddalena Predicava al popolo, e giontì, che furono dinanzi a lei, ſe le gittarono a' piedi con molta riverenza, e quaſi piangendo per allegrezza, e raccontandole tutto quello, che a loro era avvenuto, e poi partendoſi andarono al Palagio inſieme con Maria Maddalena, e ripoſati che furono un poco fecero diſfare, e diſtruggere tutti gl'Idoli della

Città,

Città, e del ſuo Territorio, e poi ordinarono, che Lazaro fratello di Maddalena foſſe Veſcovo di Marſilia, e poi la Maddalena ſi partì, ed andò a una Città chiamata Aquileja, ed in queſta Città cominciò a predicare, convertendo in poco tempo tutta quella Città alla Fede di CRISTO, ordinando, che San Maſſimino foſſe Veſcovo di eſſa. Poi fatto queſto la Maddalena ſi partì celatamente, ed andò nel Deſerto a far penitenza, nel quale ſtette anni trenta, ſenza che ſi ſapeſſe da alcuno, dove ella foſſe; ed ivi fu nutricata da colui, ch' ella amò con tanto deſiderio. E venivano a lei gli Angeli ſette volte il giorno, e levandola in aria udiva quel canto ſoaviſſimo del Paradiſo, e queſto era il ſuo cibo, di che ella ſi ſaziava. Ora avvenne, che un Sacerdote andò nel Deſerto per far penitenza, ed entrando in una ſpelonca vicina dodici ſtadj a quella, che abitava la Maddalena, ſtando egli una volta in Orazione, DIO gli aperſe gli occhi, e vide ſopra il luogo dove ſtava la Maddalena, una gran moltitudine di Angeli, i quali a certe ore del giorno venivano in terra, e levavano in alto alcuna coſa, la quale egli non poteva diſcernere, nè vedere, e quando l' avevano tenuta per ſpazio di un' ora, la rimettevano in terra, cantando dolcemente. E vedendo queſto più volte il Sacerdote deliberò d' andare a quel luogo. E facendo prima Orazione a DIO, raccomandoſſi, poi ſubito ſi moſſe per andare dove aveva veduto la viſione, ed appreſſandoſi quaſi un gittar di ſaſſo, ſubito gli cominciarono a tremar le gambe, ſicchè per niun modo gli dava il cuore di paſſar più innanzi, e volendo tornar a dietro ſubito ſi partiva quel tremore. Onde penſò, che in quel luogo era alcuna coſa grandiſſima, alla quale non gli era permeſſo, che andaſſe. E penſando queſto, cominciò poi a gridare con gran voce dicendo: Io ti ſcongiuro da parte di DIO, che ſe tu ſei creatura, che abbia intelletto, a me debbi riſpondere. E dicendo così tre volte, di ſubito Maddalena riſpoſe, e diſſe: Se tu vuoi ſapere, chi io ſono, fatti più appreſſo a me. Allora il Sacerdote andò più oltre, e la Maddalena cominciò a dire: Udiſti tu mai nominare nell' Evangelio la peccatrice, che

lavo

lavò con le lagrime i piedi di GESU' Cristo in casa di Simone Fariseo, e poi li rasciugò con li suoi capelli, la quale ricevette da GESU' Cristo la perdonanza di tutti li suoi peccati? Il Sacerdote rispondendo disse: Di questo ben mi ricordo io, ma son passati già più di trenta anni, che questo fu. Allora Maddalena disse. Io son quella, ed in questo loco, che vedi, sono stata anni trenta, che mai persona del Mondo non l'ha saputo: Dio m'ha fatto sempre nutricare dalli suoi Santi Angeli. Onde ora ti dico, che a Dio piace, che mi parta oggimai da questo misero Mondo, e vada a riposarmi con esso lui: per tanto io ti prego, che tu vadi da Massimino Vescovo di Aquileja, e gli dichi da mia parte, che Domenica, cioè la notte della Resurrezione prossima, egli solo mi aspetti nella sua Chiesa, nell'ora del Mattutino. Il Sacerdote, che udiva queste parole, non la poteva però vedere, onde ricevuta l'ambasciata subito si mosse, ed andò al Vescovo, e dissegli quello, che la Maddalena gli aveva imposto. E Massimino udendo l'ambasciata, ebbe grande allegrezza, e rese molte grazie a Dio, e quando venne l'ora del Mattutino della Domenica di Resurrezione, entrò solo nella sua Chiesa, ove vide la Santissima Maddalena stare in mezzo di due Angeli levata da terra per altezza di due braccia, e tenere le mani levate al Cielo. Il Vescovo temeva d'approssimarsi a lei, onde ella accorgendosi disse: Vieni Padre, vieni a me, e non dubitare; non ti scostare dalla tua figliuola. E secondo, ch'egli scrisse di lei, tanto lume, e splendore usciva da quella faccia, che assai più agevolmente guarderebbe l'uomo nella ruota del Sole, che fissare lo sguardo allora nella faccia della Maddalena. Di poi Massimino ragunò tutti i suoi Chierici, ed insieme con loro, e con quel Sacerdote, che detto abbiamo di sopra, parato a modo di Processione, con gran riverenza le diede il Santissimo SACRAMENTO del Corpo di Cristo Communicata, ch'ella fu, divotamente s'inginocchiò dinanzi all'Altare, e mise le sue mani in quelle di Massimino, e chiamando Cristo suo Signore divotamente inchinò il capo, e quella Santissima anima si partì dal corpo, ed andò a godere con

GE-

GESU' Cristo la vita eterna. Il Vescovo con gli altri Chierici con gran riverenza seppellirono quel Santissimo Corpo, ed in quella Chiesa rimase un grandissimo, odore per spazio di sette giorni, che ciascuno, che vi entrava sentendo questo odore diceva, qui è il Paradiso. Poi Santo Massimino Vescovo fece fare un Sepolcro per se a lato a quello della Maddalena, e quando venne a morte, ordinò, che ivi fusse seppellito. In quel tempo era Duca nella Borgogna un' uomo chiamato Girardo, il quale molti anni aveva desiderato di aver figliuoli, e non potendone in niun modo avere, si risolse di dare molte limosine a poveri, facendo fabbricar molte Chiese, e Monasterj, acciocchè Dio li concedesse la grazia di avere figliuoli; ed avendo fatto edificare un grandissimo Monasterio in Vercelli, intendendo egli la morte della Gloriosissima Maria Maddalena, ed avendo in lei molta divozione, si risolse insieme con l' Abbate del detto Monasterio mandare un Monaco con molti compagni in Aquileja a procurare d' avere delle Reliquie di Santa Maria Maddalena. E quando il Monaco fu pervenuto alla Città trovò, che gl' infedeli Saracini l' aveano disfatta. E cercando egli con gran diligenza, trovò un Sepolcro di Marmo bellissimo, nel quale era il Corpo di Santa Maria Maddalena, e la Istoria sua ch' era scritta di fuori, raccontava come era stata sepolta in quel luogo. Onde quel Monaco la notte seguente andò a quel Sepolcro, e lo scoperse, e trasse fuori quelle Sante Reliquie, e portolle a quell' albergo nel qual egli si posò la notte, dove gli apparve Santa Maria Maddalena, e dissegli: Non aver paura; fa pur quel c' hai cominciato. E partendosi la mattina quel Monaco, e ritornando al suo paese con quel Santissimo Corpo, quando fu appresso una mezza lega al Monasterio, non potea per nessun modo andar più innanzi. Onde questo Monaco lo mandò a dire all' Abbate, e l' Abbate subito si parò con tutti i suoi Monaci in Processione, e con molti Inni, e canti portarono quelle Sante Reliquie al Monasterio, nel quale le posero con molta riverenza, e divozione. Un Cavaliero era usato di andare ogni anno a visitare il Corpo di Santa Maria

ria

ria Maddalena. Ora avvenne, che quel Cavaliere andò a una battaglia, e fu morto. Ed essendo stato messo nel cataletto per portarlo a seppellire, i parenti, piangendo pietosamente, dicevano: O Santo IDDIO, come lasciasti morire senza penitenza costui, che ti faceva tanta riverenza. Allora il Cavaliere subitamente si rizzò nel cataletto a sedere, e pregava i parenti, che facessero venire il Sacerdote. E quando fu confessato dal Sacerdote, e ricevuto, ch' ebbe il SANTISSIMO SACRAMENTO del Corpo di Cristo, egli medesimo si ripose a giacere nel cataletto, e morì. Una donna divota della Maddalena, essendo gravida, e ritrovandosi in una nave con molti compagni, uomini, e donne, venne grande fortuna in Mare, onde ella per paura subito si votò a Santa Maria Maddalena, che essa la campasse da quella fortuna, e partorisse a salvamento; essendo maschio lo darebbe al suo Monasterio. Incontinente le apparve una bellissima femmina, e presela, e portolla fuori della nave, e poi la notte la nave si profondò, ed affogaronsi tutti quelli, che vi erano rimasi.

Questi, e molti altri Miracoli mostrò IDDIO per Santa Maria Maddalena, i quali per brevità non sono qui scritti.

✠

LEGGENDA
DI SANTA TECLA

Discepola del Glorioso San PAOLO.

La cui Festa viene alli XXIII. di Settembre.

L Glorioso Appostolo San PAOLO andando alla Città di Iconio, due persone si accompagnarono con lui. L' uno aveva nome Dermas, e l'altro Ermogène, i quali erano infedeli, e mostravano d'amare PAOLO, pieni di malizia, ma PAOLO tutto pieno di carità, e dottrina molto amava coloro, e solamente attendeva alla bontà di CRISTO, ammaestrandoli, non avendo di loro nessuno sospetto, interpretava loro tutte le parole del Signore, e del-

la sua natività, e de' suoi segni, e come MARIA nacque della stirpe di David. Era nella Città un' uomo, il quale aveva nome Onosiforo: costui udito, che ebbe, come Paolo veniva in Iconio per l' amore, che al nome suo portava, se gli fece incontro con la sua moglie, con li suoi figliuoli, ed andava pregando coloro, che arrivavano, che Paolo gli fosse mostrato, però che non lo conosceva, ma aveva udito da Tito suo Discepolo, come era la sua statura, cioè ch' era uomo picciolo con capo calvo, ciglia picciole, naso aquilino, e pieno della grazia d' IDDIO, ed alcuna volta pareva, che avesse forma d' Angelo. Onosiforo vedendo passare Paolo, lo conobbe alli predetti segni, e con allegrezza gli disse: IDDIO ti salvi servo di Cristo e Paolo gli rispose, la grazia di Dio sia teco, ed alla casa tua. Allora quelli due compagni Dermas, ed Ermogene, cominciarono a dimostrare la loro emulazione, e dissero ad Onosiforo: E noi non siamo ancora servi di Cristo, che non ci hai salutati? Rispose Onosiforo: Io non veggo in voi frutto della giustizia, nondimeno voi siate ben venuti con Paolo in casa mia. Ed entrati, che furono nella casa, fu grande allegrezza, e poi postosi in orazione, e benedetta la mensa si posero a tavola, ed in fervore di spirito Paolo gli cominciò a Predicare dell' astinenza, e disse come dice il Santo Evangelio, Beati coloro, che sono mondi di cuore; Beati coloro, che osservano castità, perocchè diventeranno Tempio dello Spirito Santo; Beati coloro, che si astengono da ogni immondizia, perocchè con loro parla Iddio; Beati coloro, che ogni cosa rinonziano a questo Mondo fallace, però che piaceranno molto a DIO: Beati coloro, che hanno la speranza di GESU' Cristo, perocchè saranno chiamati figliuoli della Santa Chiesa; Beati coloro, che si conservano nel Santo Battesimo, perocchè si riposeranno col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito Santo in vita eterna; Beati coloro, che conoscono GESU' Cristo, però che saranno nella luce; e Beati coloro, che per la carità d' IDDIO usciranno di questo Mondo, però che saranno posti dalla mano dritta del Padre: Beati coloro, che sono misericordiosi, però che IDDIO averà misericordia di loro, e non vederanno

il

il giorno del Giudicio amaro; Beati li corpi delle Vergini, perocchè piangeranno a DIO, e non perderanno la mercè della loro castità, perocchè il verbo del Padre sarà per loro salute il giorno del Giudicio, ed averanno riposo in sempiterno. E dicendo Paolo queste parole, una nobil Vergine, che avea nome Tecla figliuola di Tochia, la qual era promessa per Sposa ad un gran Prencipe, ma non era andata a marito, era a una finestra della casa sua, ch'era a lato alla casa dov'era Paolo, il quale tanto bene ammaestrava nella castità; costei udiva tutte le parole di Paolo. E vedendo essa molte femmine, ed altre genti andare al Beato Paolo Appostolo, desiderava d'andarvi ancor essa per udire le sue parole, e non lo conosceva, nè l'avea veduto in volto, ma udiva solamente la voce sua. E non partendosi Tecla nè giorno, nè notte dalla finestra, la Madre sua pure la chiamava, essa già si avea posto in cuore d'osservare Verginità, e stava quasi assorta in estasi, e non le rispondea, e già v'era stata tre giorni, e tre notti per udire le prediche, ed orazioni di San Paolo, nelle quali sentiva tanta dolcezza di DIO, che non poteva parlare, nè rispondere alla Madre, nè ad altri. Vedendo questo la Madre parendole, che fosse fuor di se, piena di amaritudine mandò per lo Sposo di Tecla, chiamato Tamiro, ed egli venne subito molto lieto, credendo di menarsi a casa Tecla, la quale (come mondano) molto desiderava. Entrato in casa trovò la Madre, e domandolle: dove si trova la mia Tecla, che io non la veggio? A cui rispose: Io ho mandato per te a dirti una gran novità, e maravigliandomi come una Vergine abbia tanto ardire, e ponga così giù ogni vergogna, come tu vedrai. Sono già tre giorni, e tre notti, che Tecla non è partita dalla finestra, e non ha mai voluto mangiare, nè bere, ma è stata come fuori di se a udire le parole, e la dottrina, che questo Paolo insegna, ingannando le genti. Rispose Tamiro: Dunque questo pessimo nome sovverte tutta la Città di Iconio, e ancora la mia Tecla. Allora la Madre dice: Ancor ti dico di più, che tutte le donne, e Vergini vanno a lui, ed ei insegna loro a temere IDDIO, e vivere castamente. E per questa cagione la mia Figliuola ha nuovo desiderio, e temo,

che essa voglia servare verginità, la quale questo Paolo tanto loda, e comanda: Va dunque tu medesimo, e fatti dire se essa ci vuole. Egli andò a lei: dicendole tu sei la mia sposa, ed io ti amo sopra ogni altra creatura, qual sì potente amore fa che tu mi abbandoni? Volgiti a me dolcissima Tecla, e non ascoltar più le parole di Paolo. E la Madre diceva; Figliuola mia, perchè non rispondi? Non sai tu, che non puoi avere altro sposo, che costui? Non rispondendo essa tutti piangevano, nè perciò essa si mutava, se non che avendo gustato il Divino Verbo del Beato Paolo, altro non attendeva, se non odiare ogni cosa terrena. Allora Tamiro uscì fuori per andar a far villania a Paolo, ed ecco quelli traditori, Dermas, ed Ermogene, che falsamente mostravano d' amar Paolo, vennero alla porta del Paiazzo, dov' era Paolo, e Tamiro vedendogli disse; Io vi prego, che mi diciate chi è costui, con il quale voi siete, e qual è la sua Dottrina, con che va sovvertendo le Vergini, che non si abbiano a maritare, e se voi mi direte che è costui, io provederò, che sarete contenti; perchè sono uno de' principali di questa Città. Allora gli risposero coloro; Chi costui si sia non lo sappiamo, nè meno, che sovverte le Vergini, che non si maritino, questo sappiamo bene, che egli dice che ciascuno risusciterà, e chi vive in castità, e non si lasciano vincere dalli desiderj della carne. Allora Tamiro disse; Venite a casa mia, e riposatevi, e prendete il vostro bisogno. Essi andarono con lui, poi disse à loro: Ditemi fratelli miei, quale è la Dottrina di questo Paolo, ditemelo di grazia perciocchè io moro per la mia Tecla, la quale crede alle parole di questo malvagio, ond' io sto in amaritudine, desiderando d' averla per mia sposa. Risposero quelli iniqui uomini a Tamiro: Fa che tu presenti Paolo al Prencipe, e gli dirai, come per la sua Dottrina è convertito il popolo alla Fede Cristiana, a tale, ch' ei sarà castigato, e tu ne rimarrai contento. Tamiro la mattina innanzi giorno uscì di casa come cane arrabbiato, ed andossene a casa d' Onosiforo con molta gente armata, e trovò Paolo, che stava in Orazione, e con gran furia gli disse: Sei tu colui, il qual convertì la Città d' Iconio, e la sposa, che mi è stata concessa mi to-

gli

gli, la quale per le tue parole non vuole adempir il matrimonio meco? Poi lo presentò al Proconsole Vicario dell' Imperatore, e gridò ad alta voce, dicendo: Signor noi non sappiamo chi è costui, nè di dove venga, il qual non lascia le nostre Vergini condurre al matrimonio. Udendo questo il Proconsole disse a Paolo, chi sei tu? che dottrina insegni tu, che tanta gente viene a querelarti? Allora l' Appostolo Paolo senza paura gli rispose, e disse: Tu mi dimandi quello, ch' io parlo, ed insegno; ed io volentieri te lo dico: Dio vivo, e vero, in cui consiste ogni bene, ed ogni salute, manda a tutti gli uomini, acciocchè lasciata ogni immondizia, ogni libidine, ed ogni peccato, a lui subito ricorriate. E per questa cagione il Creatore di tutte le cose, mandò il suo Figliuolo, il quale io v' annoncio, e predico; ogni uomo deve avere speranza in lui, perciocchè egli solo drizza coloro, che fallano in questo Mondo, e quello, che in lui non crede, sarà condannato, ma coloro i quali avranno la Santa Fede, ed il timore di DIO, avranno altresì perfetta notizia, e conoscimento di DIO, ed ogni verità, castità, e carità. Questo è quello, che il mio Signore vuole, questo è quello, che io faccio, e predico. Allora il Proconsole ordinò, che Paolo fosse legato, e messo in prigione insino a tanto, che diligentemente lo potessero udire, e deliberare sopra i fatti suoi, e così fu fatto. Tecla infiammata dello Spirito Santo, non udendo più la voce di Paolo, quasi smarrita si levò dalla finestra, e dimandando di lui, intese ch' egli era in prigione; onde accesa del divino amore, desiderando di morire per GESU' Cristo con il suo Maestro Paolo, il quale ancora non avea veduto, ma solamente la voce udita, levossi la notte in fervore di Spirito Santo, e tolse le sue gioje, che il suo marito le avea comprate, ed andossene alla prigione, e pregò dolcemente colui, ch' aveva in guardia l' Appostolo Paolo, che l' ammettesse dentro, e donogli le dette sue gioje. Entrando essa, e vedendolo così legato se gli gettò a piedi con molte lagrime, ed assai pregollo, che l' ammaestrasse, ed informasse della vita, e Fede di GESU' Cristo. Allora ponendo Paolo tutta la sua fidanza in DIO, parlò di Cristo molto altamente, e ferven-

temente, ed induſſela, e confortolla a tenere ſempre verginità di mente, e di corpo, e diſpregiare ſempre queſto fallace mondo. Tecla tutta già ſi ſentiva arder dentro per l'efficaci parole di Paolo, ed era ſpogliata da ogni affetto mondano, e ſi rallegrava, e godeva, avendo udito tanto buon' ammaeſtramento. E vedendoſi alli ſuoi piedi con tanta divozione lacrimava, e baciava i legami co i quali Paolo era legato. La mattina per tempo i parenti di Tecla non trovandola penſavano, che per mala intenzione foſſe partita, ed andavano cercando di lei, ed anco Tamiro ſuo Spoſo con molta gente dimandando di lei per la Città. Udendo queſto uno de' ſuoi ſervi diſſe a Tamiro: Non cercar più di lei, perciocchè queſta notte eſſa andò nella prigione dove fu poſto Paolo. Allora Tamiro andò nella prigione, e trovò Tecla ſedere a' piedi dell' Appoſtolo Paolo: ilche vedendo Tamiro, e gl' altri parenti ragunarono il popolo per andar al Proconſole, e giunti gli diſſero ogni coſa. Il Proconſole credendo alle loro parole, ſedendo nel Tribunale, mandò per Paolo, ed eſaminollo di quello che era ſtato accuſato. Tecla rimanendo nella prigione, ſi conſolò da ſe ſteſſa nell' Immacolato Nome di GESU' Criſto. Il Proconſole eſaminato, che ebbe il Glorioſo Santo Paolo, mandò poi per Tecla, ed eſſa vi andò con grande allegrezza, apparecchiata a patir ogni martoro per amor di GESU' Criſto ſuo Spoſo novello. Giunta Tecla così lieta, tutta la gente gridava: Uccidi il malefico ingannatore. Il Proconſole, che udiva volentieri le parole di Paolo, l'avrebbe facilmente laſciato, ſe non foſſe ſtato per paura del popolo. Poi chiamò Tecla, e diſſele: dimmi, qual'è la cagione che tu non vuoi lo ſpoſo tuo Tamiro? Tecla ſtava cheta, ed attenta ad aſcoltar quello, che faceſſero di Paolo. Udendo queſto la Madre di Tecla, cominciò con grande ira a gridare al Proconſole, e diceva: Starà bene arder coſtei nel mezzo della piazza, acciocchè tutte le Vergini imparino a far falli in tali imprese. A queſte grida il Proconſole ſpaventato diede la ſentenza, che Paolo fuſſe flagellato, e battuto per tutta la Città, e cacciato fuori della Terra, e che Tecla foſſe arſa nel mezzo della piazza. Ed allora ſi levò il Proconſole, ed andò in piaz-

za

za con tutta la sua gente dietro, per veder la crudel morte della serva di Cristo Tecla. La qual avea maggior pensiero del suo Padre Spirituale Paolo, che non avea di se medesima, e mirando tra la turba vide Iddio in figura, e forma di Paolo sedere nel mezzo della turba; Onde essa non temendo il martirio diceva: Io veggo il mio Maestro Paolo, che m' aspetta: or che temo io? E mentre, che essa così si confortava, vide Iddio andare in Cielo. E confortata da quella divina visione, e certificata della dottrina di Paolo, andava al martirio con molta allegrezza. Allora le fanciulle, ed i fanciulli ragunavano le legna per ardere la Beata Tecla. Fu la benedetta Vergine spogliata ignuda, essendo acceso il fuoco, e volendo quei carnefici metterla dentro, Tecla piena di fede stese le mani al Cielo, e dentro entrò lietamente: il fuoco le fece cerchio, ed essa stava nel mezzo, e non era tocca da lui; ma più tosto le dava refrigerio. Allora il benigno Signore, il qual mai non vien meno a coloro, che sperano in lui, accrebbe la fede alla sua ancilla, e subitamente vennero tuoni, baleni, grandini, e tempeste dal Cielo, con acqua sì fortemente, che nella piazza per l'oscurità del tempo non si vedevano le persone per questa grandine, e quasi tutti coloro, ch' aspettavano il fine di Tecla morirono, il fuoco si spense, e Tecla rimase libera, sana, e salva. Rivestitasi se n' andò cercando il Beato Paolo, il qual era stato battuto, e cacciato fuori della terra, ed era con Onosiforo, sua moglie, i figliuoli, che per paura del popolo s' erano rinchiusi in un gran monumento antico guasto, ed aperto il quale era appresso la Città, dove molti giorni stettero digiuni, miracolosamente. Avvenne, che uno de i figliuoli di Onosiforo disse a Paolo; Noi ci moriamo di fame. Rispose Paolo, e disse: piglia questa mia tonica, e vendila, e compra del pane. Il fanciullo dopo venduta la tonica vide Tecla nella piazza, e maravigliandosi molto, perciocchè la teneva per morta, pure assicurandosi andò a lei, e le disse; Tecla or dove vai tu? Tecla gli rispose: Iddio mi ha liberata dal fuoco, e vo cercando il mio Maestro Paolo. Rispose il fanciullo: Vieni meco, che io ti condurrò a lui il quale sta in orazione, e sempre prega Iddio per

te, avendo digiunato già sei giorni. Allora Tecla accesa di grande desiderio di veder il suo Maestro Paolo, molto lietamente andò con quel fanciullo, e giunse a quel monumento dove Paolo stava inginocchioni, e diceva: Signor io prego te, e la Santissima TRINITA', che per li meriti di questa tua ardente carità, si come prendesti carne umana dalla Vergine Gloriosa MARIA, così guardi Tecla, che il fuoco non la tocchi, nè gli faccia alcuna lesione, perchè essa è veramente tua ancella. Tecla sentendo queste parole cominciò forte a gridare, e dire: Eterno Padre come facesti il Cielo, e la Terra, e Cristo Figliuolo con lo Spirito Santo io ti vi lodo, e ringrazio, che mi avete liberata dal fuoco, e trattami dal fallace Mondo, e datomi grazia, ch' io ho veduto il vostro Glorioso Appostolo. A questa voce si rivolse Paolo, e vedendola disse: O Sommo Creatore di tutte le cose siate sempre lodato, e ringraziato, poichè così tosto mi avete esaudito, Paolo, e tutti gli altri ebbero della venuta di Tecla grandissima allegrezza, ed avendo cinque pani, c' avea recato quel fanciullo della Tonica di Paolo, e dell' acqua, e certe erbe da mangiare, ma sopra ogni cosa la grazia d' Iddio era con loro, la qual saziava loro più, che tutte le vivande del Mondo, mangiarono con gran carità, sempre ragionando delle operazioni di GESU' Cristo, e poi con grandissima divozione, con dolci lagrime si posero in Orazione, e resero grazie a DIO. Poi disse Tecla a Paolo; Io ti prego, che tu mi tagli i capelli, e i panni, ed io ti seguiterò in qualunque parte tu andrai, non parendo io femmina. Rispose Paolo; Il tempo è cattivo, e gli uomini sono corrotti, e più tosto atti al male, che al bene, perciò non vorrei, che tu ricevesti vergogna, essendo tu molto bella del corpo, ed anco potendoti venire gran tentazione, che forse non saresti atta a sostenere, il che sarebbe poi molto peggio, che prima. Tecla disse; io ho tanta fede in te, che se m' insegnerai da parte di DIO, niuna tentazione mi nuocerà. Allora disse Paolo: Tecla, fa che tu abbi pazienza, e ritornati a casa, che io non voglio, che tu venghi meco per il pericolo, che ne potrebbe seguire. Disse poi ad Onosiforo, ed alla sua famiglia: Ritornatevi in

Ico-

Iconio, ch' io vi ringrazio di quello, che mi avete fatto, e sempre vi averò raccomandati nelle mie Orazioni, statevi con DIO. Io voglio andar altrove a far quello, che mi è comandato. Partendosi il Beato Paolo, Tecla si risolse d'andar con lui; a tale, che andando insieme giunsero in Antiochia, godendo per tutta la via e sempre ragionando di DIO. Ed entrando ambedue nella Città, siccome piacque a DIO, s'incontrarono in Alessandro Prencipe d'Antiochia, il qual era uomo iniquo, e molto male avea fatto in quella Città, e vedendo egli Tecla, la quale era così bella, subito cominciò arder del suo amore, onde promise a Paolo molti danari. Al qual rispose Paolo: Io non so chi costei sia, e non ho che far con lei; e raccomandandola a DIO, lasciolla stare; ed allora Alessandro inebriato dal suo amore, dinanzi a tutta la gente abbracciò Tecla, la quale non volendosi lasciar toccar a lui disse: Non voler far forza all'Ancella di DIO. Tu non sai, ch' io sono di nobil nazione, e delle principali d'Iconio, e perchè io non ho voluto marito mi sono fuggita dalla mia Città. Ma costui con tutto, ch' ella dicesse così non la lasciava. Allora Tecla pose mano alla Corona del Prencipe, e levogliela di capo, e gettolla in terra, e per forza gli squarciò i panni di dosso, feceli gran vergogna, confidandosi in DIO. Alessandro la minacciò, dicendo che se essa non gli consentisse, l'accuserebbe per Cristiana al Proconsole della Città, Tecla non si curò delle sue minaccie, onde Alessandro incontinente andò ad accusarla. Accusata, che essa fu, il Proconsole secondo l'uso della Città la condannò in termine di tre giorni ad esser data a divorare alle bestie; avendo essa confessato ch'era Cristiana. Allora essa lo pregò, che questi tre giorni per suo amore la dovesse far star con qualche buona, ed onesta persona, acciocchè stasse castamente. Andò la voce per la Città di questa tanto aspra, e crudele condannazione. Ognuno si maravigliava, e doleva di così ingiusta sentenza. Il pietoso Iddio inspirò il Proconsole, che facesse quello, che ella dimandava. Era nella Città una gentile, e molto ricca donna la qual avea nome Trifana, ed era Vedova. A costei poco innanzi era morta una figliuola, la quale

ave-

aveva nome Falconilla. Fu conceduta Tecla a questa gentile, ed onesta donna. Venuto il giorno, che Tecla dovea esser data alle bestie, questa Venerabil donna le avea posto tanto amore, che s'ella le fosse stata Figliuola, sarebbe stato assai. Era menata Tecla agnella mansueta alla giustizia, e quella donna ponendo giù ogni vergogna con molta compagnia le andò dietro. Giunse alla piazza. Tecla fu posta sopra della bocca dov' erano fermate le ferocissime bestie, fra le quali era una Leonessa più feroce di nessun' altra, la qual tratta fuori la lingua, leccava i piedi della Beata Tecla. Il titolo della sua condannazione era: Costei è Cristiana, e però muore. Molta gente, e molte donne erano ite a vedere, e cominciarono a gridare fortemente, e dicendo: O Iddio, come sostieni tu questa nostra Città, facendo sì fatta ingiustizia? vedendo la gente, che tante feroci bestie non facevano alcun danno a Tecla, gridavano, che fusse liberata. Onde Trifana la prese per mano, e tirolla fuori, essendo ajutata da gli altri, e menossela a casa. La notte seguente Falconilla ch' era morta, Figliuola della detta Trifana, le venne in visione, e disse; Madre mia se tu hai Tecla pellegrina in casa in cambio mio. Dio t' ha proveduto, essa è molto ancella di Dio, ed ha molte tribulazioni, pregola, che preghi Iddio per me, che se essa lo pregherà, io anderò in luogo di riposo, e pace. Destandosi Trifana forte inebbriata dell' amore di Tecla, per la sua bontà, e per la visione della Figliuola, e pensando il giorno seguente, che le conveniva ritornar ad esser data a divorare alle bestie, che tanta bellezza, e virtù dovea esser messa a tanto supplicio, piangeva amaramente, orando più, che potea, acciò essa campasse, però che l' amava come Figliuola, ed avea gran fede in lei. Poi le disse la visione sua, e come la Figliuola morta la pregava, che pregasse Dio per lei. Allora la Beata Tecla subito si levò, e posesi in Orazione, e pregò Dio per la Figliuola, e gridò forte, dicendo; Signor mio GESU' Cristo, Figliuolo di Dio vivo, e vero: io ti prego, che Falconilla figliuola di questa mia novella Madre, abbia perpetua felicità. Le quali parole Trifana udendo piangere amaramente, e diceva: Oimè come ingiustamente è

con-

condannata costei, ed indegnamente tanta bellezza deve esser messa tra le bestie. E mentre, che Trifana diceva queste parole, essendo arrivato il giorno, Alessandro ben accompagnato venne a casa di Trifana, e dissele: Il Proconsole siede nel Tribunale: e tutto il popolo è ragunato, aspettando di vedere la Giustizia; manda giù costei. Trifana si rivolse a lui quasi sputandogli nel volto molto adirata, e gridando fortemente gli disse: Sii maledetto Alessandro, figliuolo di perdizione, uomo iniquo, più crudele, che bestia, ed altre parole di vergogna per le quali egli si partì. Allora Trifana, dubitando di Tecla non facea altro, che piangere, dicendo: la mia Figliuola Falconilla è morta, e Iddio mi ha provveduta, ch' io mi ho preso Tecla in suo cambio; Vedova sono, e non ho parenti, nè amici, che mi vogliano ajutare, anderò contra Alessandro per non dispiacergli. E dicendo queste parole, il Proconsole mandò per Tecla i suoi officiali. Trifana vedendo non poter contradire a tanta forza, almeno non volle, che lei fosse menata con impeto, nè con furia, ma ella medesima l'accompagnò con gran pianto confortandola quanto potea, la prese per mano, e la conduse al luogo della crudeltà, dicendo: Dolente me, poco fa accompagnai la mia Figliuola al monumento, ed ora accompagno te mia nuova Figliuola ancella di Cristo, acciò venghi divorata dalle bestie. E udendo Tecla il ragionar di Trifana disse; Signor mio Iddio, in cui io credo, in cui io spero, in cui mi confido, perchè mi liberasti dal fuoco, riconosci la perfetta compagnia a me data da questa tua serva Trifana, e dette queste parole si fece il segno della Croce. Il maledetto Alessandro sollecitava, che Tecla fosse messa tra le bestie. Allora il popolo cominciò a gridare, dicendo: O Proconsole ingiusto giudice, o pessimo, ed abominevole spettacolo. Il Proconsole non volle udire il rumore del popolo, ma fece trarre da i suoi servi Tecla dalle mani di Trifana, e fecela spogliar ignuda, e menarla in quel luogo dove erano le bestie. Furono sciolti Leoni, ed Orsi, e quella Leonessa ferocissima, la quale prima le aveva leccato i piedi, nella quale il Proconsole più si confidava per la sua ferocità. Questa Leonessa venne a

Tecla

Tecla correndo come fosse stato un capriolo domestico, e posesi a giacere presso a lei per guardarla dall'altre fiere, e tutta la moltitudine delle donne, e dell'altro popolo vedendo questo Miracolo gridavano, e piangevano. Allora un' Orso ferocissimo con veloce impeto venne per divorar Tecla. Si levò la Leonessa, ed andò addosso all'Orso, ed uccisselo. Alessandro vedendo questo mandò addosso Tecla un Leone molto ferocissimo, allevato per divorar le carni umane, che era stato affamato assai; questo le andò addosso con grand' impeto, la Leonessa un' altra volta si levò, e corse addosso al Leone ferocemente, e tanto combatterono insieme, che ambedue morirono. Vedendo questo tutta la moltitudine delle donne, e degli uomini, cominciarono a piangere per compassione, che aveano di Tecla. Ne però la crudeltà mancò ancorchè avessero veduto simile Miracolo: ma di nuovo mandarono molte bestie addosso a Tecla, ed ella sempre con gli occhi levati al Cielo orava a DIO, che l'ajutasse, e pensava nel suo cuore, dicendo: Almeno potessi io vedere il mio dolce Maestro Paolo, però, che io morirei contenta. Ora Maestro mio, mi ricordo delle parole, ch'a me dicesti del dover sopportar ogni martoro pazientemente per amor di GESU' Cristo. E conosco, che quando mi lasciasti, fu per volontà di DIO, il quale sia sempre ringraziato di quello, ch'a lui piace. E pensando queste parole, prese un' ardire, ed una sicurtà, al tutto rimettendosi in Dio, per la quale si risolse di morir contenta, se a DIO piacesse: ma pur avrebbe voluto veder il suo Maestro Paolo. E fatta l'Orazione a DIO nessuna bestia la toccava, quantunque fosse feroce. Allora Tecla si rivolse alla mano dritta, e vide una terribile fossa d'acqua, che usciva da una foce di Mare, ed era piena d'animali, venenosi, nella quale la volevan mettere, e subito si fece il Segno della Croce, e volendo gettarsi dentro, il popolo cominciò a gridare, dicendo, non fare Tecla, ed il Proconsole lagrimava di pietà, e tutti quelli, che vedeano: ma Tecla si fece da capo il Segno della Santa Croce, ed entrò nell'acqua, e come ella vi fu dentro, ogn' impeto di quell'acqua, ed ogni ferocità d'animali cessò: ella stava sopra l'acqua, come sopra la ter-

erra, e subito fu coperta di una nuvola di fuoco celeste intorno di modo, che con si poteva vedere, nè le bestie la toccavano. Furonvi messe altre bestie più feroci, e le donne, che stavano a vedere dubitavano di Tecla, ed andarono, e posero in quest' acqua oglio nardo, ch' era così nominato e molti unguenti preziosi, e balsamo, acciocchè da questi odori le bestie entrate in sonno, non toccassero Tecla. Allora Alessandro disse al Proconsole: Io ho Tori ferocissimi, facciamo, che sia legata sopra di loro. Rispose il Proconsole; fa ciò, che vuoi ch' io veggo tanti Miracoli di costei, che non me ne voglio più impacciare. Allora il pessimo Alessandro fece venire i Tori, e fecela legar sopra, e sotto il piede, ed a' fianchi d' essi Tori fece mettere ferri acutissimi, acciocchè diventassero più feroci per la pena, e l' uccidessero. Questi Tori ruppero tutte le funi, e Tecla rimase sciolta, e stava a cavallo d' essi, essendo mansueti come Agnelli. Trifana stava sopra la porta, e vedea ciò, che faceano a Tecla, e per il gran dolore cadè tramortita, di modo, che la sua famiglia la piangeva ad alta voce come se fosse morta, e tutta la Città era in spavento. Alessandro vedendo questo; gli venne un timore nel cuore, e subito si levò, ed inginocchiossi dinanzi al Proconsole, dicendogli; io ti prego, che abbi misericordia di me, e di tutta questa Città: Lascia andar questa Tecla bestiale, perchè io non voglio perire, e che la Città venga distrutta, perciocchè se Cesare Imperatore udirà, che Trifana sua cognata sia morta per nostra colpa, egli ci tratterà tutti male. Allora il Proconsole si fece venire innanzi Tecla, e disse gli: Dimmi chi è cagione, che queste bestie non ti fanno male, e dimmi chi sei, e quale è la tua fede? Tecla, rispose: io sono ancella di Cristo: Io credo in DIO, e nel Figliuolo suo GESU' Cristo; nessuna bestia mi ha toccata, perciocchè egli ha potestà sopra della vita, e della morte, e dà a coloro, che sono afflitti per lui refrigerio, ed a' tribolati riposo, e pace, ed a' disperati conforto, ed ajuto: anco più ti dico, coloro, che non credono parimente in lui, dopo morte se ne vanno nelle pene eternali dell' Inferno. Ecco Proconsole quello, ch' io ti dico, e quello, ch' io spero e credo, tu hai veduto parte

della

della potenza del mio Signore GESU' Cristo. Udendo questo il Proconsole, fece recare li suoi testimonj, e fecela vestire. Tecla poichè fu rivestita disse: Colui, che mi rivestì quando io era ignuda tra le bestie, per sua pietà mi rivestì nel giorno del Giudicio di vestimento di salute. Allora il Proconsole disse al popolo: Ecco Tecla, che teme Iddio, io ringrazio Iddio, dicendo; Uno è Dio di Tecla verace, misericordioso; il quale l'ha salvata, e liberata da tanti pericoli. A queste voci tutta la Città tremò; ilche subito fu annonciato a Trifana, la quale molto si rallegrò: e subito con gran gente là dove era Tecla venne, e quando la vide, l'abbracciò strettamente, e disse: Ora credo io che i morti risusciteranno, ed anco credo, la mia Figliuola Falconilla viva, e tu Tecla, che sei un'altra mia Figliuola vieni nella mia casa, ed ogni mia cosa ti darò, e voglio, che sia tua. Tecla sì nè andò a casa di Trifana, e come virtuosa, e vera discepola dell'infiammato Appostolo Paolo, si riposò otto giorni con lei, ed in questo tempo sempre si parlava di Dio con grandissimo fervore con Trifana, e con molte altre donne, che la venivano a visitare, e tanto seppe loro ben dire, e predicare della Fede, che tutte lasciarono l'infedeltà, e credettero in Cristo. Tecla desiderando di ritrovare l'Appostolo San Paolo, inspirata da DIO non volle più stare con Trifana, la quale mal volentieri le diede licenza: ma pur vedendo la sua volontà le consentì, e pregolla, che pregasse Iddio per lei, e poi con la sua benedizione si partì, e misesi in cammino a cercar il suo Maestro Appostolo Paolo, il quale lei tanto desiderava di vedere. Fulle detto, ch'era dove ella cangiò le sue vestimenta in abito d'uomo. Così miracolosamente entrò nella camera dove Paolo predicava la parola d'Iddio, e posesi dinanzi a lui. Vedendola Paolo diventò stupefatto pensando, che queste fossero operazioni del nemico; immantinente intese Tecla, che Paolo si maravigliava, e dissegli: Paolo non ti maravigliare; perciocchè colui, che nella vita ci concesse l'Evangelio, a me ha conceduta, questa grazia nella necessità. Allora Paolo finì la sua predicazione, e poi menò Tecla in casa di uno, ch'aveva nome Lionone, ed era Cristiano, e

por-

portava grand' amore, e riverenza a Paolo. Quivi Tecla, e Paolo si posero a sedere, ed Ermete con loro, e la sua famiglia. Tecla disse a loro per ordine ciò, che le era occorso, e quanto Iddio avea dimostrato per lei. Udendo questo Paolo ringraziò Iddio di tanti benefici, e confortolla in Cristo, poi fece la scusa, perchè egli la lasciò dicendo; io so, che tu ti maravigliasti; ma io lo feci per maggior tuo merito, ed acciò tu abbi più da confidarti in DIO, che in me, per cui tu vedi come sei liberata da tante tribolazioni, e maledetti sono coloro, che si confidano nell' uomo. Onde ritrovandoti tu fuori della tua Città, del tuo parentado, e d' ogni amico, rimanesti sola nella speranza di DIO; ed egli ti ajutò, ti conservò, e tu più meritasti. Rispose Tecla; sempre ho creduto come tu dici, e tanta fede avevo di te, che ciò che tu facesti fu per mio maggior merito, e non l' ebbi per male, benchè io avessi in quel punto gran sospetto della mia Virginità, ma colui, che volle nascere della Vergine mi conservò: egli adunque sempre sia lodato, e ringraziato, e come ha cominciato in me, così son certa, che finirà. Rimase qui Tecla con Paolo alquanti giorni, e pregava Iddio per Trifana della sua gran carità ch' aveva avuto: poi confortati in Cristo, Paolo le disse; Figliuola mia Tecla, la volontà di DIO è che tu ritorni in Iconio: ed ella come perfetta, ed umile inchinò il capo all' obbedienza, e disposesi di andare, benchè grave le paresse a partirsi da Paolo. L' oro e l' argento che Trifana avea dato a Tecla nella sua partenza, Paolo il diede a' poveri. Tecla con onesta compagnia ritornò in Iconio, ove giunta se ne andò a casa di Onosiforo, dove Paolo la prima volta andò; e posesi a sedere nel luogo stesso, dove era seduto il suo Maestro, e piangendo per divozione, diceva Benedetto sia GESU' Cristo mio Signore, figliuolo del sommo DIO, che tanti beni, e grazie m' ha fatto: questa è quella casa dove mi fu mostrato il vero lume. Tu Signor mio m' ajutasti, e difendesti dal fuoco grandissimo, ed anco dalle bestie feroci, tu sei DIO Onnipotente. Così recitava tutte le cose, e grazie, che Iddio le avea fatte. Onosiforo, e tutta la sua famiglia fecero grand' allegrezza, e festa della tornata di Tecla, e teneramen-

mente le domandarono di Paolo, ed ella ne fece la relazione. I
questo tempo morì Tamiro suo Sposo, di che ella ringrazi
Iddio, e trovando, che la sua Madre era ancora viva, Tecl
andò a lei, e disse: Madre mia io sono qui, e voglioti dar
un utile, e buon consiglio, quello, ch' io ho voluto per me. S
tu vuoi credere in GESU' Cristo, che si trova in Cielo, cio
quel DIO, il quale dà salute a coloro, che credono in lui,
mai non gli abbandona; se vuoi danari Iddio te ne darà per me
se vuoi la tua Figliuola, eccomi qui. La Madre niente rispo
se, ma stava quasi fuor di se. Allora Tecla confidando
in Dio disse; Signor mio GESU', tu conosci ogni cosa,
sai dove vuoi menare le tue creature; ajutami. E vedendo
che non potea convertire la Madre, siccome vera Discepola
Cristo, e di Paolo, lasciò la Madre, i Parenti, e la Cit-
tà propria, ed andossene in una Città chiamata
Valenza, quivi invecchiata in Santa vita
con perfezione, e dispregio d' ogni
cosa temporale, morì nel Signore
IDDIO, e se ne andò a quel-
la eterna gloria, la quale
tanto desiderava,
e con tante
fatiche,
e dispregio del Mondo
avea acquistata.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA COLOMBA.

La cui Festa viene il Primo di Genajo.

REGNANDO il perfido Aureliano Imperatore di Roma, per sua commissione ogni fedel Cristiano era perseguitato, non essendo sicuri ne' paesi suoi. Ritrovandosi questo nemico di GESU' CRISTO nelle parti d' Oriente, in una Città chiamata Senova, udì in un solennissimo giorno di natale commendare l'infinita bellezza, prudenza, e virtù d' una Vergine, la quale per nome, e purità, e Innocenza era detta Colomba, e facendola cercare

ſubito con ogni diligenza; e trovata ſe la fece condurre dinanzi. La quale infiammata del fuoco Celeſtiale dello Spirito Santo, venne arditamente dinanzi all' Imperatore, il qua diſſe: Qual' è il nome tuo? Riſpoſe; Io da' ſervi di Criſto ſono chiamata Colomba. Allora diſſe Aureliano, qua le Iddio adori tu? Riſpoſe la Glorioſa Colomba, di vera lod non ſi può adorare, ſe non Iddio, per la qual coſa io adoro il vero, ed immortale Iddio, Creatore di ogni creatura GESU' Criſto Figliuolo di DIO, e della Vergine Glorioſa MARIA. Allora l' Imperatore privo della perfetta cognizione così riſpoſe: Donzella tu ſei ingannata, non adori bene, credi a noi, al cui voler tutto il Mondo ubbidiſce. Riſpoſe; Io non poſſo adorare altro Iddio, ſe non quello, il quale nel principio del Mondo creò alla ſua immagine l' uomo. E acceſo del noſtro amore il ſuo Unigenito, e conſoſtanziale Figliuolo mandò a morire nel Mondo per vivificar noi peccatori. Aureliano turbato replicò: Non ſai tu le leggi noſtre? gli ſtatuti de gl' Iddj, li quali noi abbiamo mandati a queſta Città pochi dì ſono? Colomba ſorridendo riſpoſe: Quali ſono? Allora Aureliano pieno d' ira, e di ferocità diſſe, vogliamo che in noſtra preſenza tutti li Criſtiani adorino li noſtri Iddj. Ed ella riſpoſe, ſono i voſtri Iddj fatti a mano, ed ogni uomo ſi fa il ſuo, qual più gli piace, eſſi ſono dannati, e tutti li loro adoratori a dannazione conducono. Non ſi devono queſti adorare, nè chiamare Iddj, però che non ſono, anzi conviene arderli per dimoſtrare la pena, che hanno nell' Inferno, poichè con diabolici inganni tirano l' anime degli ſtolti alle loro perpetue pene. Io non poſſo amare nè adorare ſe non GESU' Criſto, immacolato Spoſo dell' anima: il qual mi chiama alla Corte immortale, ed eterna, ſotto il cui ſpirito gli Angeli ſtanno, la cui Maeſtà tutte le creature temono, ed obbediſcono, e tutti li Demonj, cioè i voſtri Dei, a cui ſono ſoggetti, Criſto mortifica, e vivifica per miſericordia, e danna per giuſtizia. Aureliano non con lealtà Imperiale, ma con fraudolenza, e malizia diſſe, per tutti li noſtri Dei ti giuro, e prometto, che ſe tu acconſenti alli noſtri conſigli, io ti darò il mio dolciſſimo figliuolo per unico ſpoſo, ſicchè tutta la corte, e

l' Im-

l'Imperio reggerà per il tuo consiglio, ed anco disse; Io non
io chi t' ha condotta a tanta perversità, però che sei nobilissi-
na, prudentissima, e bellissima, e degna d' Imperiale sposo, e
corona; Acconsenti, o Donzella, e considera in quanta digni-
tà tu sarai; vedi che sei una fanciulla, e reggerai l' imperio.
Qual donna sarà nel Mondo in maggior dignità: qual più fe-
lice? quale è sì grande, che non condiscendesse al nostro volere.
Allora la pura Colomba rispose: Le tue proferte, e promes-
se mi fanno ricordare l' esempio, che si trova nell' Evange-
lio di San Matteo nel quarto Capitolo, quando racconta la
superbia, e malizia di quel perverso demonio, la cui immagine
per condizioni perverse in te raffiguro. Egli volle tentare il
mio Signor GESU' Cristo benedetto, e salendo sopra il
gran Monte mostrò, e promise a Cristo tutti i Reami del
Mondo, se Cristo l' adorasse. Allora esso come vero Signo-
re del Paradiso, e del Mondo disse; Vattene Satan dannato all'
eterne pene, perchè prometti quello, che non è tuo, e del qua-
le non hai parte, perch' egli è scritto; Il tuo Iddio goderai, e
lui solo servirai; A questo esempio, tu Aureliano, mi vuoi per
tue vane, e false promesse ingannare, e del mio Sposo Cristo
spogliarmi; certo tu ti mentirai: Imperocchè (come scrive
l' Appostolo nell' Epistola alli Romani nell' ottavo Capitolo)
nè demonj, nè mondo, nè tiranni, nè timore di morte, nè lu-
singhe, nè minaccie, nè cose presenti, nè future, nè alcuna crea-
tura mi partirà dall' amore di Cristo vero DIO. Tu mi pro-
metti grandezza mondana, la quale è più vile, che il letame.
Tu credi di picciola farmi molto grande, dandomi per sposo
il tuo unigenito figliuolo. Io ti dico, ch' io son molto piccio-
la, e indegna serva di GESU' Cristo; ma parmi esser molto
grande, considerando, ch' io sono ancella di Cristo, per la
sua misericordia, e però sappi, che s' io ti consentissi, di vera
nobiltà, e felice dignità, io caderei in profonda miseria, per-
dendo la verginità naturale, e corporale. Io ho per sposo GE-
SU' Cristo Iddio immortale, il quale mi sposò di vita eterna,
e di lui non posso rimanere vedova. Ah, che troppo grande
errore farei, s' io lasciassi, e rifiutassi Cristo sposo immortale
per il tuo figliuolo soggetto a milioni di pericoli, ed a lasciar

la vita eterna per il letame putridissimo. Attendi tu, e tuo figliuolo, che se innanzi il punto della morte non vi convertirete a GESU' Cristo vero DIO, sarete dannati a gli eterni, e cruciati ardori. Non ti immaginare per lusinghe, o promesse, per minaccie, o per martirj potermi separare dal mio GESU' Cristo, perciocchè sono sposata a GESU' Cristo spirituale sposo non essendo soggetta ad alcuna legge della mortale carne, per amore del mio Celeste sposo ho sprezzato ogni cosa mondana, e terrena, cioè onore, ricchezze, grandezze, stati, pompe, dignità, famiglia, serventi, e qualunque corrottibile signoria, ed anco non temo timore, minaccie, e qualunque altra corporal pena si ritrova: e però con niuna cosa potrai spaventarmi, e separarmi dal mio Sposo GESU' Cristo. Allora con fiera crudeltà disse l'Imperatore: Tu hai troppo ardire, e molte parole; ma ti prometto, che se tu non acconsenti alli miei comandamenti, io ti farò vituperare nel luogo disonesto, e poichè sarai così straccciata, ti farò arder come diabolica incantatrice. Colomba piena di fiducia del suo dolce sposo Cristo rispose al Tiranno; il mio dolce sposo ha potenza di mantenermi illesa, e però non mi lascierà fare niuna violenza, ed io confidandomi in lui più ch'in te, sono apparecchiata per suo amore di sostenere tutta la crudeltà della tua iniqua volontà, e perversa disposizione. Non credi tu, che per suo amore io sprezzi ogni tua potenza, ed arda di desiderio di morire? Mettimi alla prova, e sappi, che ogni pena, ed ogni morte, per amore del mio Cristo mi sarà solazzo, e più dolce, che il viver teco in qualunque grandezza. Prova chi potrà più, e chi si dilletterà, o tu di cruciarmi, o io di goder per amor di Cristo, ne' tuoi martirj. Aureliano pieno di furore la fece metter nell'Anfiteatro, cioè in un luogo fatto a modo di un mezzo cerchio, dove davano i tormenti, e facevansi giochi, e quivi la fece metter in prigione, e guardarla bene. Poi fece ricercare un giovine sozzissimo, e libidinosissimo, il quale non avea figura d'uomo, anzi di bestia, e di demonio acceso, ed ardente d'infinita, e bestiale lussuria. Il quale venuto l'Imperatore gli disse: Va nell'Anfiteatro; ivi troverai una Vergine bellissima

fal-

falli vituperio, e sta con lei quanto ti piace. Il furibondo, e sfacciato giovane con grande allegrezza, tutto bestiale, andò al luogo dov'era l'immacolata, e purissima donzella, veramente come colomba. Appressandosi egli all'uscio, Santa Colomba lo riguardò, e quasi non conoscendo in lui forma d'uomo gli disse: Perchè con tanta ferocità, e bestialità vieni, o creatura di DIO? Non riguardare, perchè io sia femmina, che non possa per fragile condizione combattere per me medesima teco, che 'l mio Sposo Cristo dalla bestiale faccia tua mi difenderà, sicchè per questo di te non temo. Quell'infuriato giovane con rabbiosa, ed insaziabile furia si mise dentro all'uscio per adempire di lei il suo disonesto ardore. La Vergine vedendo tanta ferocità, disse al giovine; Io non temo di me, ma di te, perciocchè il mio Sposo Cristo, a cui io ho offerto la mia verginità, non mi abbandonerà in questa mia passione, ma guardati, che l'ira del mio sposo Cristo non ti percuota. Udendo il giovane sfrenato, e rabbioso di lussuria così divoto, ed umile parlare, temendo forse non la molestò più; ma pure stando in queste parole, per più cura di quella Santa: subito venne un'Orsa ferocissima mandata da Cristo per guardia, ed ubbidienza della Vergine, e con veloce salto con le branche dinanzi prese il giovane, gittollo in terra, e come avesse conoscimento di persona ragionevole, riguardava nella faccia della Vergine Colomba, quasi dimandando quello, che a lei piaceva, che gli facesse. Ella comandò all'Orsa, che niuna cosa gli nuocesse, ma concedesse gli tempo, e spazio di parlare. L'Orsa ubbidendo lasciò il Giovane, e posesi per guardia innanzi all'uscio, acciocchè costui non fuggisse, nè altri vi entrasse. Allora la Vergine, parlò al giovane; il quale prima era così furibondo, ed ardente, dicendo: Vedi giovine di quanta potenza è il mio Sposo GESU' Cristo, che questa fiera da lontanissime parti, ed oscurissime selve così subito ha fatta venire alla mia difesa: Vedi giovine di quanta obbedienza è questa feroce Orsa, che subito a un comandamento (essendo animale bruto, ed irrazionale) è venuta quivi senza paura; e tu che sei uomo all'immagine, e simili-

tudine di DIO creato, e ricomperato da GESU' Cristo, che riconosci il tuo Redentore. Riconosciti, e prenditi libertà, battezzandoti diventa Cristiano, se non che l'Orsa subitamente ti divorerà. Convinto allora il giovane, di Dragone diventato Agnello, riconoscendo il suo Creatore, e Redentore Cristo, confessò la Fede in voce divota, ed alta, dicendo: Io confesso pienamente, e credo, che Cristo, il quale Colomba predica per suo Iddio, e Sposo, è il vero Iddio, e non ve n'è altro. Udita la detta confessione, l'Orsa levossi dall' uscio, e posesi in un cantone, come se fosse così comandata. Il giovane con licenza, e benedizione della Vergine diventato perfetto Cristiano uscì fuori senza timore, predicando ad alta voce a tutto il popolo: Non vi è altro Iddio, che quello, il qual predica Santa Colomba, e quel solo adoro, e quello è il mio Iddio, per il qual non senza gran merito questa Donzella così allegramente tante, e tali persecuzioni, e martirj sostiene. Per la qual voce molta gente ebbe gran divozione, e compassione a Santa Colomba: con tutto ciò l'Orsa non si partì. Udendo Aureliano questa novella, non mollificandosi, ma indurato come pietra il suo cuore ostinato in crudeltà, come istromento, e ministro diabolico, e pieno d'ira, e di furore senza consiglio, o indugio, comandò alli suoi Cavalieri, che menassero quella nobil donzella legata dinanzi a lui. I Cavalieri andando con veloce corso vennero al luogo dove orava la Vergine, e vedendo Santa Colomba in Orazione, e l'Orsa appresso di lei, come sua ancella, e guardia così adirata, e feroce, desiderosa della battaglia, solo aspettando il comandamento della donzella, e vedendola stare così umana con la Vergine, e la Vergine così sicura con quell'Orsa, raffreddati della loro audacia, e furia, e diventati tutti pavidi per il Miracolo, che l'Orsa fosse qui per la virtù della Vergine Colomba, tornarono in dietro fuggendo con più velocità, che non erano venuti, e giunti all'Imperatore dissero; Non possiamo obbedire alli comandamenti, perciocchè Colomba ha in sua guardia un'Orsa la più feroce, che mai fosse veduta: l'atto suo è verso di noi foribondo, e con Colomba sta umana, e mansueta, perchè tutti spa-

ven-

ventati siamo fuggiti. Aureliano allora tutto pieno di rabbia, e confusione comandò, che molti carri di stoppa vi fossero menati, ed unti di oglio, e fossero accesi intorno alla casella, dove era quella purissima Colomba in prigione, sicchè ella, e l'Orsa ardessero. Subito li nemici perversi fecero intorno a quel loco grandissimi fuochi, ed essendo già la fiamma alta, e grande, e sentendosi l'Orsa appresso alla morte non fuggì, e non si partì, eleggendo più tosto di morire con la Vergine, che d'abbandonarla, e muggiava, ed urlava quasi dicendo: Quanta crudeltà è commessa contra questa Vergine! E così mostrava aver compassione di quella donzella come vera sposa del suo Signor GESU' Cristo, e con atto si sforzava di mettersi tra le fiamme, e vendicar Santa Colomba, ma la Vergine, che aspettava contra dell'elemento dall'altro elemento vendetta, e vittoria, non lasciolla uscir fuori contra a quegli empj ministri; Ma sapendo per rivelazione, che il martirio suo si approssimava, e volendo rimeritar l'Orsa, cominciò a parlarle come avesse intelletto umano, e dissele, che la ringraziava del beneficio ricevuto da lei, e soggiunse; il mio Sposo Cristo, come ti mandò per me, ti meriterà per me, hatti conceduto, che tu non venghi presa, nè morta; ed anco di più ti dico, che morirai di natural morte, vattene alla selva sicuramente. L'Orsa ch'ivi era per obbedire, vedendo la volonta di Santa Colomba pronta al morire, chinando il capo verso la Vergine muggiando, quasi lamentandosi, che non di propria sua volontà, ma per obbedienza si partiva da lei, si mise tra la fiamma, e la moltitudine, ed andossene senza impedimento alla selva. Ed ardendo allora fortemente il fuoco, e stridendo dentro l'oglio, e la pece, essendo il tempo sereno, e chiaro, levò Santa Colomba gli occhi al Cielo, e divotamente si raccomandò al suo Sposo GESU' Cristo; ed allora subito apparve una nuvola piena, e carica d'acqua, e con sì grande abbondanza incominciò a versare sopra il fuoco, che incontinente fu spento; di che maravigliandosi la gente, e forte temendo fuggirono all'empio Tiranno, e gli raccontarono il fatto. Udendo Aureliano questo, e vedendo il popolo sì impaurito e spaventato, ancorchè discerneste, che queste cose

erano operazioni d'IDDIO, non volle però acconsentire alle ragioni, ed al Miracolo, ma tutto pieno di collera, e di bestialità, incontinente mandò per lei, e fecela venir dinanzi a se, e pieno d'ammirazione le disse: Che incantamenti son quelli, che tu fai, per li quali tu in canti le fiere, e l'aria, sicchè gli animali ferocissimi, e gli elementi ti obbediscono? Qual' è quella tua autorità, per la quale tu vinci tutti i nostri ingegni, e tutta la nostra Imperiale Maestà: A questa dimanda rispose la Beata Vergine: O quanto è infelice l'anima tua che è tanto acciecata, che con tanti segni non ti muovi a credere la verità della Fede di Cristo, anzi è tanto indurata, che ardisci di dire, ch'io adopro incanti di demonj. Io non so alcuna incantazione, anzi contradico a tutte le operazioni diaboliche, che per li tuoi ministri contro a me si fanno, e solo spero in Cristo mio Sposo, il quale credo, predico, ed adoro, esso alle mie pene, e fatiche darà beato fine. Udendo questo Aureliano, come aspido sordo, e come velenosa vipera tutto rodendosi in sè medesimo, ed ebrio di furiosa pazzia, non trovando riposo, comandò a' carnefici, che la spogliassero ignuda, menandola, e vituperandola per tutta la terra, con un banditore, che con una tromba chiamasse la gente. Ma perchè ella aveva non solamente l'anima, ma eziandio il corpo sposato a Cristo suo Sposo vennero due Angeli dal Cielo tutti infiammati, e dinanzi a tutto il popolo la rivestirono di un candidissimo vestimento. Tanti, e tali Miracoli vedendo questo malvagio Tiranno, e considerando, che nè per amore, nè per forza la poteva rimovere dal suo Santo proponimento, disperato di non poterla uccidere, disse alli Ministri: Manigoldi levatemela dinanzi, però che io son vinto da lei. Ma perciò la mente sua tanto avida, e sitibonda del suo sangue non potè sostenere, ch'ella vivesse, però comandò, che la menassero fuori della Città, ed ivi le tagliassero la testa. O Altezza Imperiale! O fortezza mondana! O Aureliano Imperatore! O Signore del mondo tu sei vinto da una Colomba? Adunque rimanti, e lascia il perseguitare queste donzelle. In questo Santa Colomba volendo predicare la sua allegrezza, che avea del martirio della

sua

sua futura gloria, e la dannazione, che ad esso Imperatore ne seguitava, impetrò dall'Imperatore a preghiere delli Baroni, che erano con lui, licenza di parlare. Aureliano credendo, che ciò facesse per paura della morte, acconsentì. Onde essa non come donzella sentenziata a morte, ma come nuova sposa del Celestiale Sposo, parlò con allegrezza, e disse; Tu hai dato sentenza, che io sia martirizzata, e morta, ed io la ricevo con grande allegrezza: e nessuna paura ho di morire, perciocchè questa morte mi è vita, e sappi, che io vo alle nozze tanto desiderate, le quali mi fa Cristo mio Sposo, ed ora mi menerà nella sua Corte: non temo adunque questa morte, che apparecchi; ma temo molto la morte eterna, la quale darà Cristo vero, e giusto Giudice a te crudele, e falso Tiranno, con li tuoi iniqui, e perversi ministri, collocati nell'eterne, ed insopportabili pene, quando dirà: Andate maledetti nel fuoco eternale, che è apparecchiato al Demonio, ed alli suoi servi. Riguarda adunque nel volto mio, acciocchè tu mi riconosci nel giorno del Giudicio: io ho solazzo, e tu hai pianto, e lamento, io con gli Angeli, e tu con li Demonj, io in Cielo, e tu nell' Inferno, io Sposa di Cristo, e tu alli Demonj soggetto. Udite, ch' ebbe Aureliano tante, e tali minaccie, e temendole molto, se gli serrò la bocca, e si partì senza far dimora. Allora i ministri, come arrabbiati cani, menarono la Vergine al luogo della giustizia, ma prima, ch' ella quivi venisse, orò al suo dolce Sposo, e ponendosi inginocchione in terra, tutta assorta nello spirito, e sola intenta al Cielo, diceva; Sposo mio dolcissimo GESU' Cristo Iddio vero Onnipotente, ed immortale, tu sai, che per la confessione del tuo nome, sono al punto della morte: concedimi ti prego l' ajuto della tua grazia, sicchè io sia forte in questi martirj, acciocchè la seconda morte in me non abbia alcuna Signoria. Io per te Signor mio GESU' Cristo ho rifiutato ogni alto stato, grandezze, sposo reale, e solo te ho desiderato, e solo a te amantissimo mio Sposo ho riservato l' anima, ed il corpo mio immacolato, e solo per il tuo dolce amore mi è dolce, ed allegra questa crudel morte, e con gran desiderio l' ho bramata per venir

alla

alla tua ultima cena. Pregoti adunque, che mi ricevi nelle tue santissime braccia. Dette queste parole preziose, Cristo non volle, che essa più tardasse, e desiderando di esaudirla subito la chiamò dicendo: *Veni sponsa mea, vieni Columba mea, veni in hortum meum, veni, coronaberis.* Chiama Cristo Santa Colomba, e dice; Vieni sposa mia, vieni Colomba mia, vieni nel giardino eterno, vieni per ricever la Corona delle Vergini: Ecco sposa mia i Cieli sono aperti, ecco che il Coro de gli Angioli, e delle tue sorelle Vergini, e di tutti i Beati vengono à riceverti. Vieni sposa mia, eccoti Cristo tuo Sposo, che ti dona la corona sponsale di vita eterna. Allora Santa Colomba udendosi chiamare, e vedendo tutte le sue sorelle Vergini incoronate, vedendo gli Angeli, e gli altri Santi festeggianti, solo aspettando lei, udendo Cristo suo dolcissimo Sposo tanto desiderato, non potendo più stare la benedetta anima nel corpo, stese il collo al carnefice orando per lui, e per tutti i suoi persecutori, dicendo: Tu sai GESU' Cristo, che questo punto ho molto desiderato, e dimandato con affetto, perciocchè ardeva del tuo amore, ora me l' hai concesso: non imputare adunque à costoro in peccato la mia morte, la quale tu mi concedi per grazia, sono ciechi, e te non conoscono: però errano. Finita questa Orazione, ed essendo lei percossa dal carnefice, GESU' Cristo ricevette questa Santissima anima nelle sue Santissime braccia.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA AGATA.

La cui Festa viene alli V. di Febraro.

Acendo Inquisizione Decio Imperatore del Tesoro di Filippo suo antecessore, il quale egli aveva strangolato a Verona sotto il suo padiglione, e volendo dimostrare, che l'avesse ucciso, perch' era Cristiano, e non per volontà, ch' egli avesse d' essere Imperatore, cominciò fortemente a perseguitare i ristiani, e mandò i suoi Vicari, e Reggimenti per tutte parti del Mondo, comandando sopra tutte l' altre cose, ie cercassero di spegnere il Nome di Cristo, e la Fede

Cri-

Cristiana. Fra gli altri pessimi Vicarj, ch'egli mandasse, fu uno, ch'aveva nome Quinziano, il quale fu fatto da Decio Re di tutta la Sicilia. Costui pose la sua Sedia Regale in una Città di Sicilia chiamata Catania, ed avea quattro pessime condizioni in se. La prima, ch'era perfido Pagano, ed adorava gl'Idoli. La seconda, ch'era villano rifatto, perciocchè in breve tempo da vilissima stirpe per il suo malfare era venuto in tanta grandezza. La terza, ch'era tutto lussurioso, e dilettavasi di molti peccati carnali, come il porco nel letame. La quarta, ch'era cupido, ed avaro. In questa Città era una Vergine di quindeci anni, la quale aveva nome Agata. Questa Santa Vergine aveva quattro buone condizioni in se. La prima, ch'ella era perfetta Cristiana, ed adorava GESU' Cristo Crocifisso, ed amavalo con tutto il cuore. La seconda, era nobilissima, perchè era nata della più nobile stirpe di tutta la Città. La terza, era del suo corpo bella quasi sopra ogni immaginazione umana, e la sua bellezza aveva consegrata a DIO, perciocchè immantinente, che Agata ebbe conoscimento, votò la sua Virginità a DIO. La quarta, era delle cose del Mondo ricca, e misericordiosa, e di quello, che essa avea continuamente, spendea per li poveri. Udendo Quinziano la fama grandissima di Agata, e la sua perfezione, si pose in cuore di aver da lei ogni suo intento; e credendo adempire ogni suo diletto, e saziare ogni suo appetito diceva cotali parole nel suo cuore maledetto: Se io sono Pagano, ed ella Cristiana, fa bisogno, che io procuri, ch'ella adori gli Idoli miei. Se io son ignobile, e che io la possa avere per mia donna, io diventerò nobile per lei, ed anco saziero la mia volontà della sua gran bellezza. Se io sono avaro, avendo lei io sarò Signore di tutti li suoi beni. Procurò egli adunque di mandar il suo pensiero ad esecuzione, e mandò per la benedetta Agata, e fecela presentare dinanzi a se, lusingandola, e promettendole dignità, e molte grandezze. La Beata Agata meno prezzava le sue parole, che il putridissimo letame. Il che vedendo Quinziano mandò per una disonesta femmina, chiamata Fondilla, la quale aveva nove figliuole, e tutte nove era-

o meretrici peggiori della Madre. Quinziano diede Agata elle mani di costei, ed ordinolle, Menate questa Donzella lla vostra casa, e fate per ogni modo, che ella concorra elle vostre volontà: però, che facendo questo, io vi farò ran doni, che voi uscirete d' ogni bisogno. Queste pessi- ne femmine menarono la benedetta Agata a casa loro, e la ennero per trentratrè giorni, e continuamente la molesta- ano, facendole alcuna volta grandissime promissioni, e romettendole diletti grandi, ed alcuna volta la minaccia- ano di duri tormenti, e di aspre pene, e poco le davano angiare, e bere, e meno la lasciavano dormire o posare. lla diceva a loro tali parole: La mia mente è fondata, e fer- ata nel mio Signor GESU' Cristo, il qual è pietra viva, ferma, le vostre parole sono vento, e le vostre promesse so- o acque che piovono, e le vostre minaccie sono fumi, e però ueste vostre cose potranno assai la mente mia percuotere; a per la bontà del mio Signore GESU' Cristo, quanto iù fortemente la percuoterete, tanto più forte starò ferma ell' amore del mio Creatore. Poi lagrimava, e pregava ddio, che le desse grazia di tosto poter pervenire alla gloria el martirio. Vedendo Frondisia dopo trentratrè giorni, che è le sue lusinghe, e minaccie, nè quelle delle figliuole non levano, che quanto più diceva alla benedetta Sant' Aga- , più stava ferma, e forte, se n' andò dinanzi a Quinziano, disse: Io ti dico in verità, che prima potrebbe il ferro di- ntar liquido come il piombo scolato, e le pietre ritornar mollezza d' acqua, che mutarsi il cuore di questa fanciulla l suo proposito. Perciocchè ella è stata nella nostra casa entratrè giorni, ed in questo tempo continuamente l' ab- amo molestata, alcuna volta io senza le mie figliuole l' ho oleſtata, alcuna volta alcune di loro separatamente, ed alle olte due, e tre insieme, ed anco molte volte io con tutte mie figliuole unitamente, promettendole molti doni per ostra parte, dicendole molte volte parole disoneste, ed cuna volta minacciandola di crudeli tormenti, e doloro- mort e, e quanto più le dicevamo, più la trovavamo co- nte al proponimento, sicchè siamo talmente vinte da lei,

che

che non possiamo più fare oggimai di lei ciò, che vi piace. Allora Quinziano turbato fortemente la fece condurre a se. Poichè la benedetta Sant' Agata gli fu presentata dinanzi egli disse tali parole; Io vorrei sapere, o donzella, di che condizione tu sia, Alquale rispose Agata; Io ti dico, che sono femmina libera, ed anco nata della più nobile stirpe di Catania come sanno gli uomini di questa Città. Allora rispose Quinziano: Se tu sei libera, come dici, perchè hai tu costumi e atti di serva d'altrui? Agata disse: Io sono ancella di GESU' Cristo, e perciò di lui mi mostro serva, e non d'altri. Rispose Quinziano: Adunque sei serva, e non libera. Rispose Sant'Agata; ed io ti dico; Quinziano, che quella persona è perfettamente libera, la quale è perfettamente serva di Cristo e chi è Signor di se medesimo, si dice esser naturalmente Signor di tutto il Mondo, ed in questo modo è liberato da tutte le creature. Disse Quinziano: Non stiamo più in parole; o sacrifica alli nostri Iddj, o io ti farò consumar con dure pene e crudeli tormenti. Ella rispose; Io prego il mio Signore IDDIO, che la tua moglie sia regale, come la tua Dea, che ti chiami Venus, e tu possi diventare come lo tuo Iddio, che chiami Jupiter. A queste parole si turbò molto Quinziano e comandò alli suoi servi, che le dovessero romper la bocca acciocchè ella non ardisse mai più bestemmiare il suo Signore. Il che poi, che fu fatto, ella disse a Quinziano in presenza di tutta la Corte: Io mi maraviglio di te Quinziano, che sei tenuto un savio uomo, che in questo punto hai dimostrata sì grande pazzia, poichè pregando io bene, ed onore a te, e alla tua donna, mi hai fatto battere, e percuotere nella bocca ti mostrerò per ragione, come io ti dissi parole, delle quali ti non ti dovevi turbare, perciocchè io ti augurai bene, e non male, essendo gli tuoi Iddj, i quali tu adori, o migliori di te e della tua donna, o peggiori; se sono migliori, dicoti io villania, se tu, e la tua donna siete tali quali sono i vostri Iddj. E se sono peggiori, dunque voi siete ciechi, perchè fate loro voi riverenza. Allora Quinziano si cominciò più forte a turbare e disse: Perchè ti vai più rivolgendo con parole pazze, e vane, o tu incontinente sacrifica alli nostri Iddj, o ti farò for-

te-

temente tormentare. Sant' Agata rispose: Le tue pene, e li tuoi tormenti io non curo; perchè se tu mi metterai fra le fiere salvatiche, incontinente che udiranno il nome di Cristo diventeranno mansuete come Agnelli; se tu mi farai mettere nel fuoco per ardermi, gli Angeli del Cielo mi daranno rugiada soavissima, la qual spegnerà il calor del fuoco; se tu mi farai battere, e squarciar il corpo, io ho lo Spirito Santo meco, che mi farà sprezzare ogni tuo tormento, e pena. Allora comandò Quinziano, che Agata li fosse levata dinanzi, e che fosse messa in una prigione molto oscura. Dicesi che Sant' Agata andava così allegramente alla prigione, come andasse mai uomo a nozze delicate invitato dalli suoi carissimi amici, e sempre con allegra faccia si rallegrava con GESU' Cristo nel suo santo martirio. Il secondo giorno Quinziano come Lupo arrabbiato si pose a sedere nella sua sedia, e fece appresentare la Gloriosa Sant' Agata, e disse: Vedi non stiamo in parole, rinega incontinente Cristo, e adora i nostri Idoli. A cui rispose Sant' Agata; io ti rispondo brevemente ch' io voglio confessare il mio Signor GESU' Cristo con la bocca, e con il cuore, e gli tuoi demonja nessun modo voglio adorare. Il maledetto Quinziano la fece spogliar ignuda, e fecele legare le mani di dietro, e poi la fece levare in alto sopra una colonna, e fecela battere con nervi di bue: ed anco le fece arrodellare il capo, le braccia, e le gambe. Essendo la Vergine così tormentata, disse a Quinziano: Tu mi credi fare un gran male, ed io ti dico, che mi diletto così in queste pene, come l'uomo, quando riceve un buon messo, che gli arreca dilettose novelle, e come fa la persona, che vede un' altra persona, la quale ha desiderata di vedere per lungo tempo, e dicoti più, come tu vedi, che il grano non è messo nell' ara per infino a tanto, che non è bene scosso dalla paglia, e dal foglio; così l'anima mia non potrà entrare nella gloria di vita, con eterna palma di martirj, se tu non farai il corpo mio battere fortemente, e tormentare. Allora Quinziano maledetto comandò alli suoi servi, membri del diavolo, che tormentassero Sant' Agata, e poi togliessero un pajo di tanaglie, le quali non tagliassero, e con esse prendessero le mammel-

melle e Sant' Agata, e tanto le volgessero intorno, che per forza le smembrassero dal petto, se per questo mezzo non le potessero strappare, le tagliassero poi col coltello. Due servi presero due para di tenaglie, e con esse l'uno storceva le mammelle della benedetta Agata dal lato dritto, e l'altro dal lato sinistro. E vedendo, che a quel modo non le poteano avere, perchè la Vergine le avea picciole, che a pena le poteano pigliare con le tanaglie presero un coltello, e tagliarono con esso le mammelle di Sant' Agata, e con le mammelle tagliarono una parte della carne del petto di Sant' Agata; perchè in altro modo non le potevano avere, tanto erano piccioline. Il sangue sacrato usciva dal petto della Beata Vergine da ciascuua vena, come fosse una vena di acqua. Disse allora Sant' Agata: O empio, malvagio, e crudele Tiranno, come non ti sei vergognato di far tagliare nel petto della Donna quelle cose, dalle quali tu ricevesti il latte della Madre tua, e fosti nella fanciullezza nutricato? ma io non mi curo, perchè ho due mammelle, le quali consecrai a DIO nella mia fanciullezza, e quelle non mi potrai torre. E per quelle mammelle intese la benedetta Agata l'intelletto, col quale ella desiderava sempre di avere il bene, e la volontà ordinata, con la qual ella si eleggeva sempre il bene, e con la quale ella secondo Iddio nutricava tutti i suoi sentimenti. Comandò Quinziano, che la dovessero ritornar nella prigione, e che nessun medico vi potesse andare per medicarla, e che non le fosse dato da mangiare se non un poco di pane, e di acqua. Stando Sant' Agata nella prigione oscura, nell'ora della mezza notte, venne un bellissimo Messaggio, ch'aveva in mano un vasetto di medicine, e dinanzi a lui andava un giovane, il quale portava in mano un gran Cereo acceso: quest' era San Pietro Appostolo, ed il giovane era un' Angelo di DIO ma Sant' Agata non li conosceva. In questo tempo venne nella prigione un sì gran splendore, che li guardiani ebbero paura, e fuggirono, lasciando la porta della prigione aperta. Vennero allora alquanti uomini, e pregarono Agata, che fuggisse. Alli quali disse; Non piaccia a Dio, che io fugga la mia corona, e ch' io perda il merito della mia pazien-

ienza: e sia cagione, che questi Guardiani siano tormentati. Allora disse San Pietro a Sant' Agata: Ancorchè il Tiranno abbia il tuo corpo molto tormentato, nientedimeno igliuola mia ti dico, che tu l'hai nel suo cuore molto più ormentato con le tue parole, che egli non ha te tormentata nel corpo, e dicoti così, ch'io era presente, quando ti furono tagliate le mammelle del petto, e vidi bene, che tu on potevi guarire, sicchè ora io ti voglio medicare. Allora rispose Agata, chi sei tu, che sei venuto a me a curare e mie ferite? sappi, che nel mio corpo mai non volli usare nedicina carnale. Adunque sconvenevole cosa sarebbe, ch'io acessi ora, che sono appresso alla morte quella cosa la quale o non ho fatta per tanto tempo. Disse l'Appostolo San Pietro: O Agata, non ti vergognare figliuola mia lasciami meditarti, perciocchè io sono Cristiano. Ed ella rispose; Io non io cagione di dovermi vergognare di persona del Mondo, e pecialmente di te, che sei ormai vecchio, e perciocchè ho il corpo sì crudelmente squarciato, che non è persona; che di ne potesse avere alcuna tentazione. Però Signor mio, io ti ringrazio molto del tuo volermi medicar senza mia richiesta. Allora San Pietro rispose: Adunque perchè non ti lasci medicare da me? Rispose ella: Perchè io ho meco il mio Signor GESU' Cristo, il quale solamente con la sua parola sana tutte le infermità, quando gli piace, e tutto il Mondo governa, e mantiene; sicchè se a questo mio Signore piacerà sanarmi, tosto mi sanerà con la sua santissima parola senza altra medicina corporale. San Pietro cominciò a sorridere, e disse: Ed io ti dico, che sono Appostolo di Cristo, e sappi che nella Virtù del Signore tu sei sanata, e liberata. Poichè ebbe dette queste parole disparve, e la benedetta Agata si ritrovò così sana, e libera del suo petto, con le sue mammelle rinovellate come prima. Inginocchiossi subito in terra, e poi disse cotali parole: Benedetto sia il Padre del mio Signor GESU' Cristo, il quale per l'Appostolo suo San Pietro ha rendute le mie mammelle al mio petto, ed ha sanate, tutte le Piaghe del flagellato corpo mio. Dopo questi giorni Quinziano si fece presentare Sant' Agata, il quale avendo.

dole veduta le disse: Giovane perversa, io ti do per consiglio che tu adori li nostri Iddj, acciocchè tu non riceva maggiori tormenti, che quelli, ch' hai avuti. Rispose ella: Le tue parole sono piene di vento, le quali vanno percuotendo l' aria. O vano, e povero senza intelletto, e senza sentimento, come vuoi tu ch' io abbandoni il mio Signor Iddio, il quale mi ha sanata, e liberata, ed adori le pietre? Allora disse Quinziano; chi t' ha così guarita? Ed ella: Ammi guarita, e liberata il mio Signor GESU' Cristo, Figliuolo di DIO vivo, e vero, il qual mentre, che io viverò in questo Mondo, sempre confesserò con la bocca, e con tutto il cuore. Rispose Quinziano: Io voglio provare se Cristo ti potrà ajutare. Fece adunque apparecchiare una grande brace di carboni accesi nel suo Palazzo, e tra li carboni fece metter pezzi di pegola, e di pignatti, e li coppi, acciocchè entrasse per le carni, e poi fece spogliare Sant' Agata ignuda, e le fece legare le mani, e li piedi con catene di ferro, e fecela voltare sopra i carboni ardenti, e coppi affocati. Mentre, che quel crudelissimo tormento si dava al corpo della Benedetta Agata, venne un grandissimo Terremoto, parendo che tutta la Città profondasse, e parte del Palazzo di Quinziano cascò, ed uccise tutti i suoi Consiglieri. Corse il Popolo di Catania armato al Palazzo di Quinziano, e gli disse: Per le pene, che tu dai a Sant' Agata, noi siamo tutti in pericolo di perder gli averi, e le persone, e se tu non rimani, noi arderemo te, e la tua famiglia nel tuo istesso Palazzo. Allora Quinziano per paura del Popolo, e del terremoto, fece levare Sant' Agata dalli carboni, e così abbruciata la fece mettere in prigione. Onde ella s' inginocchiò in terra, e fece orazione dicendo; Signor GESU' Cristo il quale in questo Mondo mi creasti, e dalla mia fanciullezza in qua guardasti il mio corpo da ogni diletto carnale, e m' hai tolto tutto il diletto di questo Mondo, e m' hai fatto vincere le pene de' malvagi Tiranni, e mi donasti la virtù della pazienza, per la tua Santa Misericordia ti prego che mi ricevi alla gloria tua del Paradiso, acciocchè io possa vedere con gli occhi dell' anima mia la tua Santissima faccia. Poichè ebbe fatta quest' orazione, incontinente la sua anima

ren-

rendè a GESU' Cristo, ed andò nell' eterna, e Santa gloria. Stando li Cristiani di Catania, che la benedetta Agata era spirata, ed aveva renduta la sua Santa anima a DIO, andarono con molto pianto, e divozione, nella prigione, nella quale giaceva morto quel Santissimo Corpo; e l' imbalsamarono, e poi l' involsero in un bellissimo drappo, e lo seppellirono in un Sepolcro di pietra di Porfido. In quel tempo, che si ebbe seppellito il corpo della Benedetta Agata, venne per la porta della Città un giovine vestito di seta, e bellissimo con una tavola di Marmo, dinanzi a lui andavano ben certo venti giovani, a guisa di Processione, tutti vestiti di vestimenti bianchi come neve bellissimi. Giunti questi giovani al Sepolcro il giovane vestito di seta pose la tavola, ch' egli aveva in mano a capo del Sepolcro, e poi subito sparì con tutta la sua compagnia. Secondo che dicono li Santi, quel giovine che era vestito di seta, era l' Angelo, il quale aveva avuto in guardia in questa vita la persona della Gloriosa Vergine Sant' Agata, e gli altri giovani erano altri Angeli, ch' erano venuti in sua compagnia. In questa tavola, che recarono gli Angeli erano scritte cotali parole. *Mentem sanctam, spontaneum honorem Deo, Patriæ liberationem*. Le quali esposte, così fanno nel nostro parlare. Sant' Agata ebbe la mente Santa, rese onore a DIO, e sarà liberazione della Città, nella quale è nata. Sentendo il maledetto Quinziano, che Sant' Agata era morta, e seppellita, montò a Cavallo con li suoi Cavalieri, ed uscì fuori della Città, ed andando per entrare in tenuta alla Possessione, e de gli altri beni della Gloriosa Vergine passando egli per un fiume, ed avendo due suoi Cavalieri a lato, li cavalli di quelli Cavalieri si levarono ritti con le gambe dinanzi, e l' uno prese per il petto il maledetto Quinziano, e con la bocca il gittò nel fiume, e l' altro gli salì adosso con li piedi, e cominciollo a calpestare, ed in questo modo fu pagato il maledetto Quinziano per il peccato, ch' egli aveva commesso nella benedetta Sant' Agata. Quel fiume menò quel corpo in tal parte, che mai non si potè trovare, ed è da credere, che il Diavolo suo Iddio lo portasse via in anima, ed in corpo. Dovete poi sapere, che appresso alla Città di

Catania di dodici miglia è un gran Monte nominato Mongibello, questo Monte ha nella cima una bocca, per la quale getta fuoco, e San Gregorio il chiama di Monte metallo, e dice, che è una bocca d'Inferno. In capo d'un'anno; dopo la Passione di Sant'Agata, questo Mongibello si aperse, e gettò fuoco ardente a modo di un fiume, e questo fuoco venne verso la Città di Catania, e veniva ardendo ciò, che trovava, ed ardea così l'acqua come fosse oglio; gli uomini, e le donne della Citta, li Cristiani, ed i Pagani per paura del fuoco fuggivano al Sepolcro di Sant'Agata, e tolsero un velo di seta, col quale era coperto il suo Sepolcro, e posero questo velo, sopra un'asta di lancia, e con questo innanzi andarono tutti in Processione incontro al fuoco, che usciva di Mongibello, e come piacque a DIO (incontinente, che il fuoco vide il velo della Vergine benedetta Sant'Agata) subito ritornò indietro e rinchiusesi dentro in Mongibello, e mai da quel punto passò innanzi. Per questo Miracolo tutti li Pagani, i quali erano in Catania vennero alla Fede del Nostro Signore GESU' Cristo con grandissima divozione, e concordia, e riceverono il Santissimo Battesimo.

✠

LEG-

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA LUCIA.

La cui Festa viene alli XIII. di Decembre.

NElla Istoria di Sant' Ippolito Martire si legge, che Decio Imperatore, poichè fece morire San Lorenzo, andando egli nel luogo, dove anticamente si punivano li malfattori, il quale si chiama Anfiteatro, per far uccidere molti Cristiani, avvenne, che un Diavolo subitamente gli entrò addosso, e percosselo in terra re giorni, e tre notti per le mura del suo Palazzo; onde gli fece ompere il capo, il collo, e tutte le sue membra; sì che gridava ad

alta voce, e diceva: Deh Lorenzo; perchè mi tormenti tanto, pregoti, che almeno un poco mi lasci parlare. Dopo tre giorni Decio morì miseramente, e l'anima sua rendè al suo Signore Satanasso. Ora vedendo i Romani, che Decio era morto, elessero due Imperatori, l'uno ebbe nome Diocleziano, e l'altro Massimiano: Ed ordinarono, che continuamente l'uno di questi stasse in Roma, e l'altro andasse combattendo per il Mondo quando bisognasse. Poichè questi Imperatori ebbero ricevuta la Corona Imperiale di Roma, vennero avvisi come Quinziano Re, e Vicario di Sicilia era morto; e che dopo la morte sua tutta la gente veniva alla Fede Cristiana. Allora gl' Imperatori chiamato il loro consiglio, mandarono in Sicilia per Vicario un crudel uomo contra Cristiani, chiamato Pascasio. Costui, poichè vi fu giunto, pose la sedia regale nella Città di Siracusa. In quel tempo era una nobil Donzella, nata della più nobil stirpe di quella Città, e si chiamavano quelli da Lenzio. Costei aveva nome Lucia, e la sua Madre aveva nome Eutichia, il nome del Padre non pone la Sacra Scrittura, perciocchè (secondo, ch' io credo) morì Pagano. Questa Lucia incontinente, ch' ebbe conoscimento votò la sua Santa Virginità a GESU' Cristo non lo sapendo la Madre, essendo già morto il Padre. Era bellissima del corpo, era savia, buona, costumata, ed era perfetta Cristiana, per la qual cagione essa potea esser detta Lucia; cioè luce, e specchio alli Fedeli Cristiani per tanti esempi. Essendo di età di quattordici anni, la Madre, (che ancor non era perfetta Cristiana,) e li parenti la maritarono contra sua volontà in un nobil giovane ricco, il qual era Pagano, e gli assegnarono gran dote. Ora avvenne, che la Madre s' infermò d' un' aspra infermità, perdendo tutto il sangue, e molto avendo speso nelli Medici; essendo stata così inferma quattro anni, nè potendo in modo alcuno guarire, andò a lei la sua figliuola Lucia, e dissele, Madre mia, se voi credeRete in Cristo, e nella Gloriosa Vergine Sant' Agata, andando al suo Sepolcro in Catania, dove GESU' Cristo per lei fa tanti Miracoli, certo voi guarirete. La Madre si contentò di credere ogni cosa, poi si partirono, ed andarono in Catania, giun-

giunte nella Chiesa di Sant' Agata udirono Messa, poichè fu finita la Messa, e partite tutte le persone, rimase la Beata Lucia con la Madre, ed ivi si posero in orazione appresso il Sepolcro di Sant' Agata. Ove stando Lucia in orazione s' addormentò, e vide la Beata Agata stare in mezzo d' un Coro d' Angeli, adornata di pietre preziose, e rilucenti più che il Sole, dicendo a lei cotali parole: Sorella mia Vergine Lucia pura, divota di DIO, che mi dimandi? tu non mi dimandi cosa per la tua Madre, che tu medesima non possi dare per la tua Santità, avendo nell' anima tua apparecchiato allegro, e giocondo abitacolo al nostro Signor GESU' Cristo. Ecco che io ti dico, come la tua Madre è già guarita per li meriti della Santa Fede, e la Città di Catania è stata difesa, e sarà per li meriti miei da molti mali, così la Città di Siracusa per li tuoi meriti sarà difesa da molti mali, e già comincia fare grande allegrezza del tuo Martirio. Poichè Sant' Agata ebbe dette queste parole, Lucia si destò, e la Madre si sentì subitamente così sana, come fosse mai femmina. Vedendo Lucia, che la Madre era guarita, le disse con allegra faccia; Madre mia, come vi sentite libera della persona? Rispose la Madre e disse, figliuola mia, mai non mi trovai così libera. Allora Lucia disse alla Madre: Ed io vi prego Madre mia per amor di questa Santa Vergine, che v' ha guarita, che mi facciate due grazie. La prima è che voi da oggi innanzi, non mi ricordiate più Sposo corporale. La seconda, che quello, che voi dovevate dare al mio Sposo corporale, il quale mi doveva levare la purità del corpo, e dell' anima, voi me lo consegniate nelle mani, perchè io lo voglio dare al mio Sposo eternale, il qual manterrà il corpo, e l' anima mia in purità santa. A queste parole rispose la Madre; Tu sai figliuola mia, che già sono quattordici anni, che il tuo Padre morì: ora ti dico, ch' io son stata sì buona governatrice, che i beni del tuo Patrimonio non li ho scemati, anzi gli ho accresciuti, e vi sono anco le mie doti; ma di tutto ciò ti faccio padrona, contentandomi che tu facci quello, che a te piace; ma che prima mi lasci morire, acciò nella mia vita non rimanga mèndica. Allora la benedetta Vergine rispose, quasi ridendo, alla Madre sua,

Madre mia certo, che IDDIO ha poco grato il dono, che l'uomo gli fa, di quello, che seco non può portare: onde se l'uomo lascia nella sua morte per l'amor di DIO, lo lascia, perchè non lo può più usare. Madre mia fate secondo il mio consiglio, donate a DIO, mentre le cose del Mondo sono in vostra libertà. Allora la Madre le diede licenza che facesse ciò, che a lei piaceva di tutte le sue cose. Tornata la Vergine Lucia con la sua Madre in Siracusa, incominciarono a vendere le loro ricchezze, e possessioni, e dare i danari alli poveri di Cristo, cioè vedove, orfani, pupilli, ed infermi. Lo Sposo di Lucia cominciò avvedersi di queste vendite, maravigliandosi molto, perciocchè non sapeva la cagione: dimandò egli a una, ch'era stata Balia di Lucia, ed era perfetta Cristiana, e dissele; A me pare, che tutti li poderi, e possessioni che io debbo avere per Lucia mia sposa, si vendono; vorrei sapere qual'è la cagione di tanta novità. Rispose la Balia, e disse: la tua Sposa, e la tua Suocera vendono queste possessioni perchè con gli danari, che ricevono della vendita, si tornano a ricomperare in altro luogo maggiori, e migliori Possessioni. Lo Sposo credendo, che la Balia parlasse di Possessioni terrene, cominciò a vender con loro insieme, e poi vedendo, che tutti i poderi erano venduti, e nessuno ne era comprato, procurò di sapere la verità del fatto; e fu certificato come Lucia aveva dato alli poveri tutti quelli danari, che aveva avuti dalla vendita: onde fortemente turbato se n'andò dinanzi a Pascasio Re di Sicilia, ed accusò la Sposa, dicendo, che era diventata Cristiana, e che aveva malmenati quasi tutti queli beni, li quali egli doveva ricever da lei in nome di dote. Pascasio mandò per Lucia, e fecela presentare dinanzi a sè. Poichè Pascasio l'ebbe veduta le comandò, che incontinente dovesse sacrificare a gl' Idoli. Allora Lucia rispose: Il Sacrificio il quale è grazioso dinanzi al nostro Padre Celestiale, è di visitare le Vedove, gli orfani, i pupilli, e gli altri poveri nella loro povertà, e necessità. Questo Sacrificio io ho fatto infin a questo punto; oggimai non m'è rimaso se non il mio corpo; Io sono apparecchiata di fare sacrificio di esso al mio Creatore GESU' Cristo. Allora rispo-

ſpoſe Paſcaſio, e diſſe: Queſte parole che tu parli ſono vane, e pazze, va e dille alli tuoi Criſtiani; a me, che obbediſco alle leggi de' Principi di Roma, non le devi dire. Riſpoſe la Vergine: Se tu Paſcaſio vuoi obbedire alli tuoi Signori, e conſervare le lor leggi, io voglio obbedire al mio Signor GESU' Criſto benedetto, ed oſſervare le ſue Sante leggi, tu fa quello che ti pare, ed io farò quello, che a me piacerà: tu uſerai il tuo conſiglio, ed io uſerò il mio. Paſcaſio diſſe: tu mala femmina hai ſpeſo tutto il tuo patrimonio in cotali uomini, che ti hanno tolto la tua Virginità, ed hannoti vituperata: e poi parli così arditamente. Riſpoſe ella; il mio patrimonio già ho ripoſto in luogo ſicuro, nè mai conobbi uomo, che mi togliesſe la purità del corpo, nè della mente. Riſpoſe Paſcaſio: Io voglio, che tu mi dica; chi ſono coloro, che tolgono la purità dell' anima, e del corpo. Volentieri te lo dirò, diſſe Lucia, voi ſiete coloro, che rompete la mente a gli uomini, perciocchè voi fate fare alle creature quell' onore, che deve eſſer fatto al Creatore, ed in queſto modo l' anima diventa adultera. Coloro tolgono la purità del corpo, liquali amano più una dilettazione carnale, e puzzolente, che la dolcezza della Gloria del Paradiſo. Allora diſſe Paſcaſio: Tu parli molto arditamente; ma io ti dico, che le tue parole reſteranno, quando tu verrai alle battiture. Riſpoſe eſſa; ed io ti dico, che le parole d' Iddio non poſſono mai reſtare. Diſſe allora Paſcaſio: Sei tu Iddio, che le tue parole non poſſono mai venir meno. Riſpoſe Lucia: Io non ſon Iddio, ma ſono ſua Ancella. Ricordomi di quel che diſſe Criſto a' ſuoi Diſcepoli: Quando ſarete menati dinanzi a gl' Imperatori, ed a' Principi del Mondo, parlate ſicuramente, e non abbiate paura alcuna, perocchè in quel punto non ſarete parlatori voi, ma ſarà lo Spirito Santo, che parlerà per voi, ed ammaeſtreravvi di quello, che dobbiate parlare. Riſpoſe Paſcaſio: Adunque lo Spirito Santo è in te? A cui riſpoſe Lucia. Io ti dico, che qualunque perſona vive caſta, e pura, è caſa di DIO, e lo Spirito Santo abita con lei: Paſcaſio diſſe: Io ti farò menar in quel luogo ſozzo, dove ſtanno le Meretrici, e farotti togliere la tua Virginità, e la tua caſtità, onde lo Spirito Santo ſi partirà

tira da te, e poichè sarà partito, tu non parlerai così arditamente come ora parli. Rispose Lucia: Fammi ciò, che tu voi, perciocchè il corpo non si può inchinare a peccare, ed imbrattare, se non vi consente la mente, e se tu mi pigliassi la mano per forza, e con essa dassi l'incenso a gl'Idoli tuoi, Iddio non l'avrebbe per male; così ti dico; se mi farai far villania, violenza, e macchiare il mio corpo, io però non perderò la mia Verginità, anzi si raddoppierà, perchè la mia volontà a queste cose mai non s'inchinerà. Il mio corpo è apparecchiato ad ogni tormento, perchè indugi tu adunque? E ben disse essa perchè (secondo, che dice Sant'Agostino) il peccato in tanto è peccato, in quanto nasce dal consentimento della volontà, e così avviene nella buona operazione, che il bene in tanto è virtuoso, e degno di merito, in quanto nasce dalla volontà libera dell'uomo con diletto; perchè il nostro Iddio nella volontà dell'uomo pose liberamente di potersi salvare, e dannare. Vedendo Pascasio, che per parole non poteva vincere la Vergine, anzi era da lei vinto, mandò per li malvagi, e pessimi uomini, che tenevano le Meretrici in sozzi, e vituperosi luoghi, li quali poichè furono venuti dinanzi a lui, disse loro: Pigliate questa giovane, e menatela in quel luogo, dove voi tenete l'altre Meretrici, ed invitate tutto il Popolo di questa Città al diletto del suo corpo, e fate, che in cotali opere sia tanto schernita, ch'io abbia novelle, che tosto sia morta. Poichè quelli ebbero avuto il comandamento, cominciarono a lusingarla, ed essa alle loro lusinghe non rispondeva, il che vedendo essi le posero le mani addosso per forza, e volevano menarla violentemente. Allora lo Spirito Santo la fece diventar sì grave, che per nessun modo la potevano movere, e quanto più la tiravano tanto più era grave; la legarono per la gola, per le gambe, per le braccia, e nella cintura, a tale che tutta quasi l'avevano coperta di funi, ed attaccossi a queste funi grandissima moltitudine d'uomini, e tutti tiravano, e quanto più tiravano, meno la potevano muovere. Mandò Pascasio per molti para di buoi, e fecegli tutti passar per la piazza, che era dinanzi al Palagio, e per la strada faceva tirar Lucia a questi buoi, ed a tutti gli uomini, nè però

po-

potevan muoverla. Mandò per li suoi incantatori, comandando loro, che essi dovessero fare addosso alla Vergine le loro incantazioni, e vedere se la potessero muovere. Gl' incantatori fecero, quanto seppero: ma non poterono già muovere Santa Lucia. Pascasio per la grand'ira tutto si rodeva, dicendo cotali parole: Che opere di demonio sono queste, che una giovine si picciola, e tenera non può esser mossa da tanti uomini, e da tanti buoi: Rispose la Vergine: Io ti dico Pascasio che queste non sono opere di demonj, anzi sono doni, e grazie d' Iddio, e se aggiungerai dieci mila para di buoi non mi potrai muovere, e quanti ne menerai, più sarò terma, e più verranno meno alla potenza d' Iddio, secondo, che disse David Profetta. Fece allora Pascasio versare sopra il capo della Vergine un gran Vaso di Oglio, credendo per quell' ungere guastar le sue malie, ed essa in alcun modo non fu ammaliata. E vedendo, che per modo non la poteva mutare, fece ragunar una grande catasta di legne d' intorno, e fecevi metter fuoco, e nel fuoco fece gettare pece greca, ed oglio, acciocchè l'ardesse più tosto, e consumasse. Allora la Vergine disse: Io ho pregato il mio Signor Iddio, che questo fuoco non mi faccia male, e che indugi alcun giorno, acciocchè li fedeli Cristiani non abbiano paura per mia cagione, che gl' inimici di Cristo abbiano allegrezza della mia morte. Pascasio vedendo, che in quel modo non la poteva uccidere, si turbava gravemente. Ed un suo Vicario vedendolo così turbato, per compiacergli fece cessare il fuoco da un lato, ed accostossi alla Vergine con un coltello in mano, e le diede nella gola, e passolla da una parte all' altra, nè però essa perdè il parlare; anzi allora incominciò a profetare, e disse: Io v' annuncio buone novelle, che oggimai la Santa Chiesa avrà pace; però che in questo giorno Massimiano Imperatore è stato morto; e Diocleziano è stato cacciato di Roma; e come la mia Suora Agata è difenditrice della Città di Catania, così sarò io difenditrice della Città di Siracusa. Dicendo ella cotali parole, ecco vennero Ambasciatori, e nella presenza sua presero, e legarono Pascasio, e così legato lo menarono a Roma, ove giunto gli fu tagliata la testa; avendo i Cittadi-

tadini accusato al Senato, ch' egli aveva venduta la giustizia per danaro. Poichè Pascasio fu preso, il Vescovo di Siracusa si parò, e venne con tutto il Chiericato in quella Città a Santa Lucia, e portò seco il Corpo Sacrato del Nostro Signor GESU' Cristo, e comunicò la detta Santa, dicendo tali parole: il Corpo del Nostro Signor GESU' Cristo guardi l'anima tua nella Gloria eterna; all' ora rispose tutto il Popolo, e disse Amen. Dopo queste parole, in quel medesimo luogo la Gloriosa Santa Lucia rendette l'Anima sua nelle mani de' Santi Angeli del Paradiso, e li Fedeli Cristiani presero quel Santo Corpo, e lo seppellirono in quell'istesso luogo, dove il Vicario gli diede con un coltello, ed ivi fecero una Chiesa, la quale si chiama Santa Lucia.

✠

LEGGENDA
DELLA GLORIOSA
SANTA ORSOLA.

Con Undeci mila Vergini.

La cui Festa viene alli XXI. di Ottobre.

NEL tempo di Martiniano Imperàtore, il qual fu dopo la Passione, di GESU' CRISTO anni quattrocento, si ritrovava in Bretagna un Re, il quale aveva nome Mario, ed aveva per Moglie una gentile, e nobil donna di Sicilia, chiamata Doria. Questi erano perfetti Cristiani, ed ebbero una figliuola nominata Orsola la quale dopo la morte della Madre sua fu talmente ammaestrata, che nell'età di quindici

dieci anni era capacissima in ogni scienza; e la fama era sparsa per tutto il Mondo, a tale, che da molti Signori veniva addimandata per Moglie, ed in particolare il Re d' Inghilterra intendendo di lei, propose averla per il suo figliuolo, ilqual si chiamava Ereo, per Sposa: e subito mandò gli Ambasciatori a richiederla al Re di Bretagna, e gionti, che furono gli dissero ogni cosa minutamente, del che il Re non sapea quello avesse a rispondere, e disse agli Ambasciatori: lasciate, ch' io vada a consigliarmi, che presto ritornerò, ed andò in camera considerando costoro, ch' erano Pagani, ed anco considerando, che la figliuola Orsola avea promesso castità, ed in questi pensieri molto s' affliggeva; in questo giunse la figliuola Orsola, ed addimando al Padre suo, che cosa avesse, ed egli raccontolle il tutto, ed ella con allegra faccia disse: Padre mio non vi dolete per questo, state allegro, e datemi vi prego licenza, ch' io dia risposta a questi Ambasciatori. Il Padre rispondendo disse: Figliuola mia fa quello, che ti piace. Allora Orsola con il Padre andò alla Sala, dove erano gli Ambasciatori, e fatto il debito saluto, diede in questa forma a loro risposta. Io ringrazio il mio Signore Re d 'Inghilterra, ed Ereo suo Figliuolo, e tutti li suoi Baroni, e specialmente voi Ambasciatori, di tanta grandezza, nella quale mi volete porre ch' io non ho meritato tanto onore, nè alcuno della mia stirpe lo meritò mai. Confidandomi adunque nel Re d' Inghilterra, il quale io da oggi innanzi tengo per il mio secondo Padre, da lui come mio Suocero novello, e da Ereo come Sposo dimando tre grazie. La prima, che mi diano dieci Donzelle Vergini delle più Nobili del suo Reame in mia compagnia, ed a ciascuna di loro mille altre Donzelle Vergini, ed a me ancor diano mille. La seconda, che mi dia spazio di tre anni, prima ch' io mi congiunga con Ereo mio Sposo in Matrimonio: perciocchè in questo tempo voglio onorare la mia Verginità con queste undeci migliaja di Vergini; e voglio con loro visitare i luoghi, dove si riposano li corpi delli Santi del Paradiso. La terza è, che questo mio Sposo si faccia battezzare, acciò lo trovi perfetto Cristiano. Queste grazie dimandò Orsola, acciocchè paresse impossibile al Re d' Inghilter-

terra la sua dimanda, ed essa potesse in alcun modo conseguir la Verginità di tutte quelle Vergini al nostro Signor GESU' Cristo, le quali dimandava in sua compagnia. Gli Ambasciatori si partirono di Bretagna, e tornarono in Inghilterra, e resero l'ambasciata da parte del Re di Bretagna, e di Sant' Orsola sua figliuola al Re, ed al suo Figliuolo, la qual risposta ricevettero graziosamente, e furono assai contenti. Allora Ereo Figliuolo del Re d' Inghilterra si fece incontinente battezzare, e pregò il Padre suo, che facesse procacciare, acciò la sposa sua fosse fornita di questa compagnia di Vergini ch' ella dimandava. Scrisse egli Lettere nel Reame di Francia, in quello di Scozia, nella Provincia di Cornovaglia, e per tutto il suo Reame, a' Duchi, a' Prencipi, a' Conti, a' Baroni, a' Cavalieri, ed a tutti li suoi amici, che se lo volessero mai servire, lo dovessero compiacere di mandargli giovani Vergini, e nobili in Bretagna a stare in compagnia d'Orsola, Figliuola di Mario Re di Bretagna, la quale doveva esser moglie di Ereo suo Figliuolo primogenito. Vennero le Vergini ad Orsola da diverse parti del Mondo, belle, nobili, e ben costumate in arnese, e ben accompagnate da oneste donne, e da uomini loro parenti: Similmente Orsola trasse di Bretagna tutte le Nobili Vergini, e le mise in un Santissimo Monasterio. Scrisse anco ad una sua Zia carnale, la quale si chiamava Gierasina, ed era Regina di Sicilia, che le donasse piacere di venire con lei in quel Santo viaggio, la quale incontinente si mise in Mare, e venne in Bretagna, e seco menò quattro sue Figliuole Vergini, ed un suo figliuolo minore chiamato Adriano. La prima di queste figliuole avea nome Arbilia, la seconda Giuliana, la terza Vittoria, la quarta Aurea. In breve tempo fu finito il numero delle undeci migliaja di Vergini. Venivano li Baroni da diverse parti del Mondo, per vedere tanta bellezza, e sì grande divozione, lodando tutti, e benedicendo il Nome del nostro Signor GESU' Cristo, e per Miracolo alcune di queste Vergini non aveano volontà carnale. Sentendo Sant' Orsola, che tra quella moltitudine di Vergini molte erano Pagane, comandò, che una mattina si radunassero tutte insieme in un gran prato pieno di erbe,

e di

e di fiori, nel quale era un bellissimo orto, pieno di nobilis
mi arbori, ed erbe odorifere, il quale teneva il Re per suo s
lazzo. Ragunate, che si furono in quel luogo Sant' Orsola sa
sopra una sedia, la quale era posta ivi per il Re, quando n
prato si soleva riposare. Quivi predicò la Fede Cristiana c
me fosse un' Appostolo di GESU' Cristo, poi tutte quel
Sante Vergini le s'inginocchiarono dinanzi, promettenc
la loro Verginità a GESU' Cristo, ed a lei promisero obb
dienza di mai non abbandonarla. Ed essa le benedisse, dicendo
confortatevi oggimai nel nostro Signor GESU' Cristo
curamente, compagne mie dilette, perciocchè in questo gio
no vi siete congionte con il bellissimo Sposo eternale, ed amo
roso, del qual Vedove mai non sarete, nè perderete mai la vostr
Verginità, e mai povere, nè inferme, nè triste sarete, e ne
suo diletto amore sempre vi conforterete, e rallegrerete, e d
ogni pericolo sicure sarete. Quelle Santissime Vergini uden
do le parole della dolcissima bocca di Orsola, tutte levaron
le mani al Cielo, e lagrimando benedissero GESU' Crist
loro Santissimo sposo, per cui erano condotte a tanto lauda
bile, e glorioso bene. Orsola poi ch' ebbe vista tutta quell
moltitudine di Vergini al servigio di DIO, scrisse una Letter
al figliuolo del Re d' Inghilterra suo Sposo, e mandollo a pre
gare, che incontinente dovesse venire a lei in Bretagna. Ond
egli si partì, accompagnato da nobili Donzelli, e Cavalieri
Quando Orsola vide il suo Sposo, lo salutò con allegra fac
cia, accettando lui, e tutta l' onorata sua compagnia ono
ratamente; e l' altro giorno parlò con lui in presenza di suo
Padre: dicendogli, Sposo mio diletto, a me è venuto in visio
ne, ed in comandamento dalla parte di DIO, che noi finiamo
il nostro Matrimonio, ch' io vada a Roma con tutta quella
gente a visitare la Chiesa di San Pietro, e di San Paolo, e de
gli altri Santi Corpi, che in Roma si riposano, sicchè io ti pre-
go, che tu rimanga in Bretagna in compagnia del mio Padre,
e pregoti, che ti sia raccomandato, e sai, che se Iddio facesse
altro di me, il Reame rimarebbe a te di ragione. Lo Sposo in-
chinò il capo, e disse; Sposa mia io sono apparecchiato in cia
scuna cosa di fare la volontà d' Iddio, e la tua, e questo mi co-
man-

mandò mio Padre, poi scrisse al Padre suo, che le mandasse dieci navi fornite di vettovaglia, ed alcune altre navi fornite. Re Mario Padre di Sant' Orsola diede loro in compagnia uomini onesti, quanti ne bisognava, ancorchè non facesse bisogno, perciocchè gli Angeli di DIO erano sempre con loro. Essendo queste Vergini nelle navi con molti Santi Vescovi, Arcivescovi, Abbati, e Santi Chierici, che per divozione andavano in loro compagnia, e navigando per il mare giunsero in Alemagna, e si fermarono nel porto di una Città, chiamata Colonia, quivi dimorando Sant' Orsola, l' Angelo di DIO le apparve, e le disse, che alla sua tornata in questa Città, essa con tutta quella santa compagnia riceverebbe morte, e Passione per amor di GESU' Cristo. In qualunque parte capitavano queste Sante Vergini, tutta la gente correva a vedere tanta bellezza, e divozione, e ciascuna persona, che le vedeva, portava loro un' amore onesto, e spirituale: nè alcuno mai aveva mala tentazione di loro, o diceva pur una parola disonesta: molte donzelle Vergini fuggivano da' padri, e dalle madri loro, ed andavano con queste Vergini, così facevano molte Sante Vedove, le quali andavano a servire DIO. Finalmente (come piacque a DIO) Orsola con la sua santissima compagnia giunse al Porto di Roma. In quel tempo era Papa un Santo uomo chiamato Ciriaco, nato del Reame di Sant' Orsola, cioè in Bretagna. Udendo questo Santo Papa, che Orsola con tanta compagnia veniva a Roma, se le fece incontro, maravigliandosi di tanta novità, e le fece tutte onoratamente albergare. La notte seguente l' Angelo di DIO apparve a lui, e comandogli, che si partisse da Roma, ed accompagnasse quelle Sante Vergini, perciocchè insieme con loro riceverebbe la corona del Martirio. Avuta la visione si levò la Mattina, e fece ragunar il Concistoro in presenza di tutto il Chiericato, rifiutò la dignità del Papato, e pregò, che provedessero alla Chiesa di DIO di nuovo Pastore, perciocchè egli volea andare in compagnia di quelle Sante Vergini, in qualunque parte Iddio le conducesse. Allora si levarono in piedi, pregando sua Santità, che non facesse questo: perciocchè ancora, ch' egli avesse buona intenzione,

nientedimeno parerebbe che veniſſe da non ſavio conſig
voler abbandonar il Papato per ſeguitare femmine, per buo
ch' elle foſſero. Ma con tutte queſte ragioni non mutaro
la ben fondata ſua opinione. Queſto Santo Papa per umil
non manifeſtò la viſione dell' Angelo, che da parte di DIO
aveva ammonito, e comandato. E fatto queſto ſecondo
viſione dell' Angelo di DIO, battezzò tutte quelle Verg
ni, che non erano battezzate, e poi cominciò apparecchia
per metterſi in Mare con loro per tornare verſo la Cit
di Colonia. In quel tempo erano tornati in Roma due gran
Romani Pagani, i quali erano Capitani di tutti i loro Cav
lieri, che ſtavano nell' Alemagna, per l' Imperio di Roma
l' uno delli quali avea nome Maſſimiano, e l' altro Africano
Queſti ſpiarono dove queſte Sante Vergini doveſsero cap
tare: ed intendendo per certo, che doveano capitare ne
Porto di Colonia, dubitarono forte, e diſſero tra loro
queſte Giovani ſono tutte belliſſime del corpo, e ſono tan
te, che ſe per noſtra ſciagura tutte ſi maritano nell' Alemagna
convertiranno li loro mariti alla Fede di GESU' Criſto,
poi di loro uſciranno tanti figliuoli Criſtiani, che pe
forza caccieranno tutta la noſtra gente, e però penſiam
arditamente, ſe noi poſſiamo fare, che tutte quante ſian
morte. Aveva un Signore di Barbaria chiamato Giulio, aſſe
diata quella Città di Colonia, nella quale doveva capitar
Sant' Orſola con la ſua compagnia. Queſto Giulio era Pa
gano, ed era amico, e parente di Maſſimiano, ed Africano,
ed aveva ſeco gran moltitudine di Barbari, Franceſi, e
Tedeſchi Pagani. Queſti due Capitani, innanzi, che Sant'
Orſola partiſſe da Roma, ſcriſſero a Giuliano, che queſta
moltitudine di Vergini doveva venire a Colonia, però ch' egli
faceſſe per ogni modo, che fuſſero tutte morte, e con tutta la
loro compagnia, acciocchè per loro non fuſſe deſtrutto l' o-
nore, che ſi fa alli loro Iddj nell' Alemagna. Entrate dunque
queſte Santiſſime Vergini nelle navi, e con lor il Santo Papa,
ed alcuni altri, cioè Vicenzo, e Giacomo Cardinali, Sol-
fino Arciveſcovo di Ravenna, Folatino Veſcovo di Luca, ed
il Veſcovo di Faenza, il Patriarca di Grado, e molti altri
Pre-

relati, che si partirono da Roma per accompagnar il Santo apa Ciriaco. Entrate nelle navi queste Sante Vergini, levaono le vele, e si misero per l'alto mare. Mentre quelle avi se n'andavano verso la Città di Colonia, l'Angelo di IO apparve ad Ereo sposo di Sant'Orsola, in Bretagna, disse gli, che incontinente si mettesse in mare, e si facesse contro alla sua Sposa, acciocchè insieme con lei avesse la rona del Santo Martirio. Fece allora Ereo battezzare la adre sua, e la sua picciola sorella, ch'aveva nome Florida insieme con loro, e con un Santo Vescovo di Grecia, e avea nome Marulo, si mise in mare, ed in breve tempo rovandosi con la sua santissima sposa, e con l'altra compagnia nel porto di Colonia. Ora una mattina nell'alba el giorno, li Barbari, che avevano assediata la Città, guarono nell'alto mare, e videro venire le navi di queste Sante ergini, segnate secondo, ch'essi avevano avute le lette- e da quelli due Capitani. Ed avendole conosciute s'armaono tutti quanti, lasciando prima tutta questa moltitudine elle Vergini uicire dalle navi, e poi con grande rumore ercossero tutti come lupi affamati, chi con lancie, chi con rchi, e chi con le spade in mano uccidendo ogni persona, e rima uccisero il Santo Papa, e tutti li Prelati, e tutti gli altri omini, che erano andati in loro compagnia, mettendosi tra Sante Vergini, e molte decollavano, e molte divideva- o per il mezzo, e molte fendevano insino al petto, e olte smembravano, sicchè per il campo si vedevano le lo- o Sante membra per terra, ed il sangue loro correva per il pia- o come fa l'acqua quando piove, onde fino allora del mezzo iorno tutte quelle Vergini furono morte fuori, che due l'na delli quali fu Sant'Orsola, alla quale i Baroni riparmiarono la morte per la sua bellezza, e poi la condussero dianzi al loro Signore. Il quale poichè vide Orsola così bela, se ne rallegrò molto, perciocchè aveva udito lodare la sua ellezza, ed il suo gran senno per innanzi. Disse dunque gli a Sant'Orsola simili parole: Ancora, che per l'altrui inanno io abbia perduto la più bella compagnia, che mai ersona del Mondo perdesse, nientedimeno, se tu vuoi fare

la mia volontà, io ti prenderò per mia sposa, e sarai la più o
norata donna, che sia nell' Alemagna. Rispose Sant' Orsola
O misero, e crudele dell' anima tua cieca, come vuoi tu, ch' i
sia cotanto vile, e codarda, ch' io abbia mandata tutta la mi
compagnia ad avere corona di vittoria di Santo Martirio, e io so
la fugg; Tu t' inganni, uomo senza giudicio, membro de
Diavolo. Allora quel Tiranno tese un' Arco, che avea i
mano; e saettò tre saette nel petto di Sant' Orsola, ed a quest
modo ella rendè l' anima sua Santissima a GESU' Cristo suo spo
so, ed andò alla gloria di vita eterna. Troviamo ancora, ch
una di quelle Vergini chiamata Santa Cordula, il giorno, ch
furono morte le sue compagne, ebbe tal paura della mor
te, che si nascose in fondo d' una Nave, e poi il second
giorno si pentì, e tornò a contrastare con quelli Barbari, e fu
morta. Ed in quel giorno, che essa fu morta, apparve a una
Santa Romita, e le disse, che la sua Festa si facesse il secondo
giorno dopo l' altre Sante Martiri. Comandò poi il Capita-
no di quelli Barbari, che si seppellissero tutti quelli corpi, ac-
ciocchè per la puzza non s' infettasse il suo popolo. Furono tut-
te seppellite in quel prato, e dopo poco tempo quella gente
fu tutta sconfitta da quelli della Città, e fu morto il Capita-
no. E quelli della Città fecero un Monasterio di Monache in
quel luogo dove ricevettero morte quelle Vergini, ove ancо-
ra si dice, che vi è quel Monasterio. In questa Città chiamata
Colonia, nell' Alemagna, dove furono morte queste Vergini,
fu trovata la nobilissima, e privileggiata arte della Stampa,
per la quale riescono famosi tanti perspicaci intelletti, e tro-
volla uno, ilquale si chiamava Giovan Gutimbergh nell' an-
no mille quattrocento, e cinquantatre. E dovete voi sapere,
che grandi Miracoli mostrò Iddio per queste Sante Vergini,
i quali sarebbe impossibile a scrivere, ed udire; ma pure ne
dirò alcuno. Fu una volta un Religioso, ilquale aveva in
divozione queste Sante Vergine; costui era infermo di grande
infermità, e stando un giorno nel letto molto aggravato di-
nanzi a lui apparve una giovine tanto bella, ed ornata quan-
to si può immaginare, e dimandò a quest' infermo, e disse.
Conoscimi tu? Egli la guardò, e maravigliatosi molto, disse;
Iddio

ddio il sa, che non mi ricordo di avervi mai veduta. Al-
ora disse quella giovane: Io ti dico, ch' io sono una di quel-
e undeci mila Vergini, nelle quali tu hai avuto gran divo-
ione, e sono venuta a confortarti da parte delle mie compa-
ne, e dicoti, che se tu vuoi dire undici mila di Pater no-
ter, ed Ave Maria a nostro onore, noi pregheremo, ch' ab-
i spazio di vita insino a tanto, che li averai finiti di dire, e poi
ell' ora della tua morte noi saremo tutte insieme teco, e di-
enderemoti dalle mani del Demonio, e da ogni pena dell'
nima tua. Dette queste parole, quella Santa Vergine su-
ito disparve; e quel Religioso infermo incontinente incumin-
iò dire li Pater noster, e l'Ave Maria. E poichè gli eb-
e finiti di dire, mandò per il suo Padre Confessore, e poi altri
rati, e disse loro la visione; e poi cominciò a gridare ad
alta voce, dicendo. Partitevi incontinente, e date loco
a Sant' Orsola, ed alla sua Compagnia, perciocchè io
la sento venire per l' anima mia. Li Frati allora
si partirono dalla Cella, e stettero di
fuori un poco, e poi tornati dentro,
trovarono, che quel Frate
avea renduto lo spirito
a Dio
accompagnato da così
dolce compagnia.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA MARGHERITA

La cui Festa viene alli XX. di Luglio.

IN Antiochia fu un Patriarca, ilqual era Pagano, e si chiamava Teodosio; costui ebbe una figliuola chiamata Margherita, e nata, che fu, la diede a nutricare da lungi d'Antiochia quindeci miglia, e questa onesta donna nutricava la fanciulla diligentemente: passarono pochi mesi, che la madre di Margherita morì. Avvenne che la Beata Margherita cominciò a conoscere il nome di GESU' Cristo, facendo infiniti digiuni, ed ora-

d orazioni, il che intendendo il Padre suo cominciò odiarla, n quel tempo questa Santa Nutrice mandava Margherita guardare alquante sue pecore con altre fanciulle della ia età. Passò per questo luogo un Governatore chiamato)libbrio, il quale andava alla Città d' Antiochia a perse-uitare i Cristiani, consigliando, ed astringendo la gente l adorare i loro falsi Dei, ed in qualunque loco egli udiva, o peva, che alcuno nominasse, o adorasse Cristo, incontiente lo faceva prendere, e mettere in prigione. Cavalando adunque questo diabolico Governatore per una via, laiuale era appresso il pascolo, che Santa Margherita pasceva le ecorelle con l' altre sue compagne, quando la vide, inontinente gli entrò nel cuore, e disse a' suoi servi: Anate prestamente, e prendete quella donzella, e dimandatele se è libera, o ancella, però che trovando che ella sia libera,) la prenderò per mia moglie, e se è ancella, io la ricomprerò, terrolla per mia amica: e starà altamente per la sua bellezza.)uelli Cavalieri mandati dal Governtore, presero la Bea-a Margherita. Ed essa cominciò a chiamare GESU' Cri-o, dicendo: O Signor mio GESU' Cristo abbi misericor-ia di me, e non mi lasciare con questi empj perdere l' nima mia, e fammi dolcissimo Signore sempre la mia mente erma in te, sicchè io ti potessi degnamente laudare; non pernettere, che l' anima mia sia mortale; Mandami Signor Iddio l' Angelo tuo, il quale sia meco governatore, acciò, che io ossa e sappia sicuramente rispondere a questo malvagio, ed emio Governatore: ajutami Signor Iddio, ed abbi misericor-ia di me, e non m' abbandonare nelle mani di questi malagi. Il che vedendo i Cavalieri, dissero al Governatore; appiate, che voi non dovete aver nessuna comodità, nè affae con lei, perciocchè non serve, e non crede alli nostri Dei, anzi adora GESU' Cristo, il qual li Giudei crocifissero. Allora il maledetto Olibrio cangiò la faccia sua in rudeltà, e comandò, che fosse menata dinanzi a lui, e giunta, che fu le disse: Dimmi in qual prigionia tu sei nata, manifestami se tu sei libera, o ancella. Essa rispose: Io son libera, e ono Cristiana, Olibrio disse: Come hai tu nome? Ed essa

rispose, il mio nome è Margherita, ed adoro l'Onnipotente DIO, ed il suo Figliuolo nostro Signor GESU' Cristo, il quale ha conservata, e conserva la mia Verginità. Il Governatore disse. Adunque tu chiami il nome di GESU' Cristo il quale crocifissero i Giudei? Ed essa rispose: E perciò i vostri Padri degnamente perirono nelle pene dell' Inferno, perchè eglino crocifissero il Signore del Cielo, e della Terra, ma egli restò in eterno, ed il suo regno non ha fine. Allora Olibrio comandò con adirato animo, che la Beata Margherita fosse rinchiusa dentro una camera. Questo perfido Governatore entrò nella Città d' Antiochia, e fece sacrificio agli Idoli suoi, e poi si pose a sedere nella sua sedia, e comandò, che la Beata Margherita gli fosse presentata. Venuta dinanzi a lui, Olibrio le disse; O vana donzella, abbi misericordia del corpo, e delle tue bellezze, acconsenti a me, e adora li miei Iddj, ed io ti darò molti danari, ed avrai meglio, che tutta la mia famiglia. Santa Margherita rispose: Ben conosce il mio Signor Iddio, che tu con le tue lusinghe non m' ingannerai, e non mi potrai muovere dalla sicura, e vera via, per la qual io ho camminato; persevererò; ed andrò servendo colui il quale temono i venti, la terra, il mare, ed ogni creatura. Allora il Governatore disse: Se tu non adori li miei Iddj, il mio coltello lacerarà le tue carni, e spanderò tutte le tue ossa sopra il fuoco: ma se tu obbedirai a me, il tuo corpo mi sarà in amore, e dicoti così innanzi a tutti costoro, che sono quivi presenti, ch' io ti torrò per mia moglie, e quel bene, e quell' amore porterò a te che alla mia persona. A cui Santa Margherita rispose. Il mio corpo ho io dato al servizio di GESU' Cristo Figliuolo di DIO Onnipotente, acciocchè io mi possa riposare con lui nel suo Santissimo Regno del Cielo con le sue Sante Vergini. GESU' Cristo diede se medesimo per noi alla morte, e non dubitò di morire per noi: e però non voglio dubitare di morire per lui, però ch' egli mi ha segnata con il suo Santo segno. Allora Olibrio ebrio d' ira, e di furore, comandò alli suoi Officiali, che la prendessero, e l' appendessero in alto; battendo duramente con nervi le sue carni; onde ella riguardando il Cielo disse: Signor mio GESU' Cristo, Figliuolo di DIO

vivo,

vivo, e vero, io ebbi sempre speranza in te di non esser dannata, ed anco non esser dalli nemici miei schernita, benedetto sia il Nome tuo in eterno. Signor mio abbi misericordia dell'amaro tormento, ch'io patisco; mandami rugiada di santità, acciò siano sanate le mie piaghe, ed il dolore cessi, e torni in allegrezza. In questo mentre gli Officiali le battevano il tenero corpo, ed il suo sangue correva come acqua di viva fonte. Il Governatore diceva, credi a me, ed avrai bene sopra tutte l'altre donzelle, e per il molto sangue, che ella spargeva tutti quelli, ch'erano presenti, piangevano, e dicevano: O Margherita molto ci duole di te, che per la tua fede vogli essere così flagellata, credi a lui, ed averai molto bene. Ed essa rispose: O malvagi; e pessimi consiglieri, andate alle vostre opere, che Iddio è in mio ajuto, che pensate voi? se questo Governatore fa tormentare il corpo mio; per questi tormenti del corpo, l'anima mia si riposerà con le sante Vergini salvandosi. Credete, o sciocchi nel mio Signor GESU' Cristo il quale è forte nelle virtù, ed a coloro, che a lui servono con l'opere, con il dritto cuore, apre le porte del Paradiso, io non voglio obbedire a voi, e non voglio adorare i vostri Iddj sordi, e muti, fatti per mano de gli uomini. Ed al Governatore disse. Vergognati cane malvagio, che fai l'opere del tuo Padre Satanasso. Il Signor Iddio è in mio ajuto, e se la potestà ha dato a te sopra il mio corpo, l'anima mia è liberata da GESU' Cristo, la cui virtù ti dannerà nell'eterne pene con i tuoi malvagi spiriti. S'adirò Olibrio, e comandò, che fosse sospesa ad alto, e con chiodi grossi le fossero squarciate le carni. La Gloriosa Vergine Margherita riguardando il Cielo disse. Molti cani m'hanno attorniata, ed i Consoli malvagi mi hanno assediata; ma tu Signor Iddio mio ajutami, e libera l'anima mia dalle mani del cane. Guardami ancora Onnipotente Signor mio dalla bocca del Leone, e salva la mia umiltà, confortami, dandomi speranza, e vita; fa che la mia orazione trapassi i Cieli; mandami il tuo Spirito Santo dal Cielo, che mi sia in ajuto, acciocchè io possa conservar la mia Verginità senza veruna macula, io possa vedere il nemico vinto, il quale combatte meco, acciò sia esempio all'

altre

altre Santissime Vergini. Mentre, che li tormentatori tormentavano il corpo suo, il maledetto Olibrio si copriva il viso con il mantello, per lo spargimento del sangue, non potendo guardare, e diceva: Qual cosa fai Margherita, che tu non obbedisci, e non hai misericordia di te, poichè le tue carni sono dilacerate per il nostro giudicio? Consenti a me, adora i miei Iddj, acciocchè tu non perisca così malamente. Ma se tu non mi obbedirai, morirai per il mio coltello, e dispenserò tutte le tue ossa, e diromperò tutti i tuoi nervi. Rispose la Gloriosa Vergine Santa Margherita; O nemico dell' Altissimo Iddio uomo del Diavolo, se io avessi pietà della carne mia, si come tu mi conforti, l'anima mia andrebbe nell' inferno, come andrà la tua. Io ho dato il mio corpo alli tormenti, perchè l'anima mia sia incoronata in Cielo, dal mio Signor GESU' Cristo. Allora più si adirò Olibrio, e comandò che fosse rinchiusa in prigione. Ella armossi il corpo con il segno della Santa Croce, e disse; O Signor Iddio, sempre adornasti coloro, i quali temono la tua gran giustizia in questo misero mondo, ed abitano in te, però che sei speranza delli peccatori, Padre de gli orfani, consolatore de gli afflitti, e vero Giudice, e lume del vero lume. Pregoti adunque Signor mio, che mi vogli illuminare, e fare, che io possa vedere il nemico, il qual combatte meco, e possa favellare con lui, però che io non so in che cosa a lui abbi fatto nuocumento. Tu sei giudice delli vivi, e delli morti, tu giudica tra me, e lui, ancora, che io sia stata molto turbata, e cruciata in questa battaglia, per il dolore delle mie piaghe, non ti adirare però tu verso di me, e non sia per me sconsolata l'anima mia. Un' uomo chiamato Ottimo, e la nutrice di Margherita guardando nella prigione per una finestrella, onde se le porgeva il pane, e l'acqua, riguardavano tutte le cose minutamente. Laonde videro un Dragone orribile di variati colori, al quale i capelli, e la barba pareva gialla, ed i denti di ferro, gli occhi risplendevano come quelli di Margherita, e dalli nari usciva fuoco, e fumo, e mandava gran sospiri, e sopra il suo collo era un Serpente molto orribile, anco pareva, che avesse nella branca un coltello, e da questo Dragone

gone usciva gran puzza, e fuoco per tutta la prigione. La Beata Margherita vedendo questa cosa, divenne pallida, avendo gran paura, e questo Dragone andò verso di lei, facendo grande strepito, ed ella non si ricordava di aver pregato il Salvatore, quando Disse; Dimostrami il mio nemico, che combatte meco. Poi s'inginocchiò in terra, e levate le mani al Cielo disse; Iddio invisibile, il quale ponesti termine al mare, e tutte le cose obbediscono al tuo comandamento, e inondasti l'Inferno, e legasti il nemico, e distrnggesti la potestà, e la virtù del gran Dragone; Tu Signor Iddio abbi misericordia di me, e non permettere, che questa fiera pessima mi s'avvicini, ed anco ti piaccia, ch'io vinca il mio inimico, poichè egli combatte così ingiustamente contra di me. Dicendo essa queste parole, il Dragone aperse la bocca, e presela per il capo, ed inghiottilla. Ma per virtù della Santa Croce con la quale armò il suo corpo, il Dragone crepò in dieci parti, ed ella ne uscì senza macola nessuna. E questa medesima ora, voltandosi ella nella sinistra parte della prigione, vide un'altro Diavolo sedere, il qual era negrissimo, e pareva un Saracino, ed avea legate le mani; e le gambe. Onde ella orò, e disse: Signor mio GESU' Cristo immortale, pietà infinita, colonna di fede, comìnciamento di sapienza perpetuale, Re degli Angeli, fondamento forte; io laudo, e glorifico il tuo Santo Nome: io ho veduta la mia Fede fiorita, e l'allegrezza dell'anima mia; io vidi Ruffone Demonio abbattuto, e morto, la sua puzza dispartirsi da me, vidi il suo veleno mortificato, la sua rabbia andare all'inferno: vidi il Segno della tua Santa Croce rifiorire; e vidi il corpo pieno di odore, e di soavità; Signor mio GESU' Cristo per tua grazia ho morto il Dragone, ed abbattuta la sua superbia: ed avendo in te fidanza, rendo a te grazie infinite, però che sei il vero refugio delli peccatori, vera fortezza delli Santi Martiri, e vero Salvatore di tutte le genti, che in te credono. Allora si levò il Diavolo, appressossi a lei, e disse; Bastino a te quelle cose, che hai fatto. Io mandai il Fratel mio Ruffone in similitudine di Dragone, acciò egli t'inghiottisse, e corrompesse la tua Verginità; e

dis-

distruggesse la tua bellezza, e tu l' hai morto con il segno della Santa Croce di GESU' Cristo; ed ora con la tua orazione cerchi anco di dare a me la morte, ma pregoti per tua grazia non voler far questo. Allora la Vergine Margherita prese il demonio per li capelli, gittollo in terra, e posegli il piede dritto sopra il collo, e disse. Io ho il mio Signor GESU' Cristo in mio ajuto; Cessa fiera iniqua, e maligna; orribile guardatore dell' Inferno: Io sono ancella di Cristo, e sua sposa. Allora apparve un grande splendore nella prigione con la Croce di GESU' Cristo, la quale pareva alta per insin al Cielo, ed una Colomba stava sopra la Croce dicendo. Beata te, che desiderasti dare la tua Verginità a GESU' Cristo, e di essere sua Sposa; però che a te è apparecchiata la Corona di Gloria, e le Sante Vergini del Paradiso ti aspettano. La Beata Margherita rendè infinite grazie a DIO, e poi si volse verso il demonio, e disse. O demonio manifestami; donde fu il tuo nascimento. Egli rispose. Solleva il tuo piede, che io ti possa rispondere, e dirottelo; manifestarotti l' opere mie. Levò essa il suo piede dal collo del Demonio, ed egli disse Belzebù è il mio nome. Io ho distrutte le fatiche di molti giusti, e combattuto con tutti coloro, ch' io ho potuto, e nessuno m' ha potuto vincere, ma tu m' hai tratto l' occhio di capo con la tua virtù, ed hai morto Ruffone: io veggo senza dubbio che Cristo è in te, e però voi fate quello, che a voi piace: innanzi, che GESU' Cristo permanesse in te, il tuo corpo era terra, e cenere, ma poichè ricevesti la celestiale disciplina, pare, che sia altra forma in te; i tuoi piedi sono conosciuti, il segno di GESU' Cristo apparve in te, per il quale sei piena di soavità, e di grazia; dimostrasi in te, essere la sua deità, e perciò sei segnata del segno di GESU' Cristo, e sono bianche le tue mani, più che il latte, e con quel segno vincesti Ruffone; e me hai legato, e GESU' Cristo si riposa in te, per la cui autorità m' hai legato, e tolto l' opere, e le fatiche, che sperava per rapire l' anime de gli uomini. Io combatto con i giusti, ed ho acciecato il sonno loro, quando essi dormono io veglio, e poi vengo, e gli desto dal sonno, acciò vadano a furare, ed altri infiniti mali facendo, e quelli, che non posso vincere, li fo sognare, nel sonno, combatto con tutti, e

tutti

itti molesto in qualunque modo io posso, e coloro, che ti ovo freddi senza il confalone della Croce, i quali hanno abandonato Iddio, e lasciato la giustizia, e tornati al peccato, io ualunque parte io voglio, fo ventilar i loro cuori, e nessuno i loro può campare dalle mie mani, e con loro pongo i miei guati con le mie armi, e da tutti coloro simiglianti a te, me ne arto sconfitto, e morto; come da te mi partirò: e sappi Marherita che io sono sempre da te cacciato, e vinto, e non so uel che mi faccia. Le mie arti sono tutte rotte, e spezzate, olto mi sconforto quando mi veggo vinto, e cacciato da una onzella di tuo Padre, e la tua Madre furono molto miei amii, e tu perchè sei contra la tua generazione? Madre è da maavigliarsi, che da cosi tenera donzella io sia superato. Essa egò il Demonio, e poi disse: O iniquo, e pessimo manifestami la tua generazione, e dimostrami, chi è quello, che ti coanda, che mi ponghi assedio per guastar le Sante opere. Ed sso disse, dimmi tu a me, onde hai tu l'anima e la vita, e come GESU' Cristo entrò in te, manifestamelo se ti piace, ed io anifesterò a te le mie opere. Disse essa: Nòn è lecito a me dir queste cose, perciocchè tu non sei degno d'udirle: ma quello he son, e quello ch' intendo, è per la grazia di GESU' Crio. Il demonio disse: Satanasso è il nostro Re, il qual fu cacato dal Paradiso, ed egli ci guarda, e manda dovunque vuo, e dove noi sentiamo opere di giustizia, quivi corriamo con arme nostre, e poniamo assedio a gli uomini, che fanno be, ma s'egli udirà, che tu abbi morto Ruffone si adirerà sora di te, e saratti molto male. E se tu leggerai il libro, troverai nostra generazione certa. E sappi, che io non ardisco di arlarti, perch' io veggo intorno a te GESU' Cristo, ed ho para; Le vostre vie sono variate dalle nostre, perchè noi andiamo come vento. Per DIO vivo, e vero, nel qual tu credi, iregotti, che tu non mi tormenti più, ma legami, e fammi star otto terra, insino a tanto, che tu viverai, acciocchè io non ombatta più con li giusti, nè teco. Salomone ne scongiurò n' altro numero in un vasetto, e quivi fu messo, e dopo la sua morte vennero uomini di Babilonia, e credendo, che in uel vasetto fosse molto oro, lo spezzarono, allora n' uscimmo

mo fuori, e riempiono tutto il Mondo. Santa Margherita disse; o Demonio iniquo, chiudi la bocca, e taci, perchè da quest' ora innanzi non ti voglio più udire: ed assegnolli un cantone della prigione; dicendo: Vieni per lui Satanasso; ed allora s' aperse la terra, e ricevettelo. La B. Margherita gli disse, va rendi ragione dell' anime, che tu hai ingannate. M' altro giorno comandò il Governatore, che la B. Vergine gli fusse menata dinanzi. Quando essa uscì della prigione, si fece il segno della Santa Croce, e tutti gli uomini della Città vennero a vedere, ed udire quello, che le fosse detto, o fatto. Disse Olibrio a lei: Consenti a me, ed adora, e sacrifica a gl' Iddj. A cui rispose Margherita: A te Olibrio conviene adorare quel Dio il quale adoro io, ed il suo Figliuolo GESU' Cristo, e devi essere suo amico, e non di questi tuoi Idoli, i quali non hanno potestà di sorte alcuna, essendo opere fatte a mano. Ed egli disse alli tormentatori: Spogliatela, ed appendetela, e infocate le sue carni con ferri caldi: ed essi obbedirono incontinente il suo comandamento. Allora la B. Margherita orò, e disse: O Signor Iddio, abbassa questo fuoco alle mie reni, che nessuna iniquità sia in me. Allora comandò Olibrio, che recassero un vaso pieno di acqua, e le fossero legate le mani, ed i piedi, e fosse messa in quel vaso d' acqua, e bollita, e dentro fosse così mortificata. Il che fu fatto. La Vergine guardò in Cielo, e disse: O Signor mio dolcissimo, che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, e delli miei piedi, acciò io sacrifichi a te sacrificio di salute, e quest' acqua sia fatta a me acqua di soavità, illuminazione di salute, è fontana di Battesimo: vestimi della tua gloria, discenda sopra di quella il tuo Santo spirito, e sia benedetta quest' acqua, spoglia il mio peccato, rivestimi, e rinovami in vita eterna, conferma la mia vita, chiarifica, e rischiara il mio senno, rimovi da me li miei peccati, salva me nella tua gloria, battezza me nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dicendo essa queste parole, venne un grandissimo terremoto, e discese una Colomba dal Cielo con una corona d' oro, e posela in capo alla Vergine, e furono sciolte le sue mani, ed i suoi piedi; ed uscì sana, e salva dall' acqua lodando, e benedicendo Iddio, e fu vestita di bel-

lezza,

ezza, e cinta di virtù, e disse: Tu che sei il Signore, e Iddio. ni hai illuminata, ornata, e difesa, e glorificata, ed avesti memoria di me ancella. Disse la Colomba; Vieni Beata Margherita nel riposo di GESU' Cristo nel Regno del Cielo; Beata sei he hai ricevuta la corona della vita, e desiderasti la Verginità. Per queste cose si convertirono più di mille uomini. Allora Olibrio iniquo, diede la sentenza, che fussero decollati tutti coloro, li quali erano convertiti alla Fede di GESU' Cristo nella Città d' Antiochia: e poi comandò, che la Beata Margherita fosse morta. Fu ella menata fuori delle mure della Città, ed uno, ch' avea nome Malco, disse; Distendi il collo, e prega Iddio per me, ch' io veggo GESU' Cristo star innanzi a te con i suoi Angeli. La Vergine disse a lui; Sostieni un poco infin a tanto, ch' io adori il mio Signor GESU' Cristo, e che gli raccomandi lo spirito tuo, perciocchè tu fosti degno di veder GESU' Cristo. Malco disse a lei; Sia fatto quello, che tu dimandi. Allora la B. Vergine Margherita orò, e dopo l' orazione furono uditi molti tuoni, e la Colomba venne portando la Croce, e favellò alla B. Margherita, e tutti quelli, ch' erano quivi presenti, cascarono in terra, e la Colomba la ricevè; e disse: beata sei Margherita, perchè facesti commemorazione di te, beata sei, ch' hai fatto orazione per tutti i peccatori; tu sei beata, e beato è il luogo dove tu poserai, il qual ti è apparecchiato, ed io son teco, che t' aprirò la porta del Paradiso. La Beata Margherita riguardò coloro, ch' erano quivi, e disse; tutti vi ammonisco per il nome del gran Re de' cieli, che facciate memoria di me, dobbiate chiamare il mio nome, e raccomandarvi a GESU' Cristo quantunque io peccatrice, io ho pregato Iddio per voi, che vi perdoni i vostri peccati. Io rendo laude a DIO, che mi fece degna d' andar alla compagnia de' giusti. Fatta l' orazione si levò, e disse: Fratello piglia la tua spada, e fa quello, che ti è stato comandato, ch' io ho già vinto il Mondo. Ed esso disse; Non voglio fare questa pessima cosa di uccidere la Santa di DIO, Vergine di GESU' Cristo, e però non ti posso uccidere. Allora la Beata Margherita disse: Se tu non lo farai, non avrai parte meco in Paradiso. Allora l' officiale con timore tolse

se la spada, e le tagliò la testa, dicendo: Signor mio GESU Cristo non imputare questa cosa a peccato. Cadde ella in terra, ed allora vennero gli Angeli, e stettero sopra Santa Margherita benedicendo Iddio; venivano i Demonj, che erano tormentati, e dicevano; Uno è l'Iddio forte, e grande della Beata Margherita, e gl'infermi, che toccavano il corpo della Vergine Beata Margherita, guarivano. Allora vennero gli Angeli con le Virtù del Cielo, e tolsero l'anima della Beata Margherita, e portandola per l'aria cantavano dicendo GESU' Cristo è il vero Iddio, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus Sabaoth* Pieni sono li Cieli, e la Terra, della Gloria tua, *Osanna in excelsis*, Preghiamoti, che salvi l'anime, tu che sei sopra tutti in alto. *Rex Israel*, di tutti coloro che direttamente vengono a Dio. Allora uno che aveva nome Teotimo, prese le Reliquie sue, e posele in una cassetta, che avea fatto molto diligentemente, e portolla nella Città di Antiochia a una Santa Donna. Questo Teotimo fu quello, che le porgeva il pane, e l'acqua, quando essa era in prigione, e vedeva tutte le battaglie, che la Gloriosa Vergine faceva contra il perfido Demonio.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA DOROTEA.

La cui Festa viene alli VI. di Febbrajo.

NELLA Provincia di Cappadocia, nella Città nominata Cesarea, si trovava una nobilissima Vergine, la quale aveva nome Dorotea, e con ogni purità serviva a DIO in santi digiuni, Orazioni ed elemosine. In quel tempo era in Cesarea per Signore un pessimo Persegutore delli Cristiani chiamato Saprizio, il quale u-dio, che Dorotea era Cristiana, la fece venire dinanzi a se, e andolle come avea nome. Al quale la benedetta Ver-

gine rispose: Il mio nome è Dorotea, Sposa di Cristo. Saprizio disse: Io ti feci richiedere, acciocchè tu adori li nostri Dei. Rispose Dorotea. Il mio Sposo è il vero IDDIO, ma i vostri sono Demonj. E Saprizio disse: Io m'avveggo, che tu vuoi morire come hanno fatto alcune altre: ma io ti consiglio, che tu m'ascolti, ed adori i nostri Iddj, acciocchè tu scampi li duri tormenti. Rispose Dorotea: I tuoi tormenti sono momentanei, e i tormenti dell'Inferno sono eternali. Saprizio disse: E però devi fare a i nostri Dei sacrificio, acciò non s'adirino verso di te. Dorotea rispose: Io te l'ho detto, o Saprizio, che tu non mi potrai ridurre a fare sacrificio alli Demonj, i quali tu chiami tuoi Iddj. Allora Saprizio adirato disse alli tormentatori. Distendetela, e legatela nella catasta, acciocchè per tormenti sacrifichi alli nostri Iddj. Questa catasta era una graticola di ferro, nella quale fu posto San Lorenzo, e nella quale erano posti i Santi Martiri, e tormentati. Distesa la Beata Dorotea, e legata sopra quella catasta disse a Saprizio: Fa presto ciò, che tu devi, acciò ch'io tosto vegga colui, per il cui amore non temo di essere tormentata, e morta. Allora Saprizio disse: Chi è colui, il quale tu desideri di vedere, e dove si ritrova? La Beata Dorotea disse: Questo è Cristo Figliuolo di DIO, il quale (quanto alla sua potenza) è in ogni parte, ma quanto alla sua umanità è in Cielo alla destra parte del Padre con lo Spirito Santo, dove sono le delizie del Paradiso, e d'ogni tempo i giardini ornati di frutti, e di fiori celestiali. Quivi i Gigli danno soavissimo odore, e le Rose fioriscono, e li frutti sono pieni di soavità, ed i Santi di Cristo si riposano. Saprizio disse; Ti conviene lasciar la vanità, e sacrificare alli nostri Iddj, ch'io ti darò un nobile, e bello Sposo, acciocchè tu non venghi morta, come gli altri Cristiani per la loro sciocchezza. Dorotea rispose. Io non sacrificherò alli Demonj giammai, e sposo non prenderò, perciocchè sono sposata a GESU' Cristo, e tosto aspetto andarmene in Paradiso alle sue nozze. Allora Saprizio la fece levare dalla catasta, e mandolla a due Cristiane rinegate, le quali avevano nome Calista, e Cista, acciocchè esse le facessero rinegar Cristo, siccome avevano fatto esse, e promi-

e loro molti danari. Queste rinegate ricevettero Santa Dorotea in casa loro, e dissero a lei: Consenti, o Dorotea a questi giudici, siccome abbiamo fatto noi, acciocchè tu non icevi morte innanzi il tempo. Rispose Dorotea: O donne, se voi foste preparate d' udire il mio consiglio, e pentirvi el vostro rinegamento, e del Sacrificio c' avete fatto a gli doli, IDDIO del Cielo, ch' è misericordioso, vi riceverebbe elle sue braccia, e vi perdonerebbe il vostro fallo. Il fatto ostro è spaciato, risposero le donne; perchè non potiamo iù ritornar a DIO, poichè l'abbiamo rinegato. Allora isse Dorotea; Maggior peccato è disperarsi della divina Mi:ricordia, che sacrificar agl' Idoli. Adunque non vi disperae, ma ritornate al pietoso Iddio, il quale è potente, e vi peronerà ogni vostro peccato. Allora Cista, e Calista si gitarono alli piedi della Vergine Santa Dorotea, pregandola milmente, che pregasse Iddio per loro, acciò le riceveste a enitenza, perciocchè esse erano apparecchiate a ritornare a ui. Allora la Beata Dorotea s'inginocchiò a fare orazioe, e con lagrime pregò Iddio, e disse: misericordioso Iddio quale dicesti; Io non voglio la morte del peccatore, ma che converta, e viva; o Signor mio GESU' Cristo, il qual icesti, che gli Angeli hanno maggior gaudio in Cielo sopra n peccatore, che si pente, che sopra molti giusti, li quali non anno peccato: dimostra Signor la tua pietà, e misericordia queste donne, le quali il Diavolo s'ha sforzato d' averle elle sue mani, rivocale al tuo glorioso gregge, acciocchè per oro esempio ritornino a te coloro, i quali adorano i falsi Idj. E mentre la Vergine Dorotea faceva orazione, Saprizio andò alla casa di queste donne, e fecele venire dinanzi a se nsieme con Santa Dorotea. E giunte che furono al Palazo tirò da parte quelle due donne, e loro domandò se avessero ncor fatto rivolgere l'animo di Dorotea. Allora Cista, e Calista ad una voce risposero dicendo: O dolorose noi, che bbiamo errato, perciocchè temevamo le pene, e tormenti ransitorj, ed abbiamo sacrificato a gl' Idoli vani. Per la ual cosa noi abbiamo pregato Dorotea, ed essa ci ha fatto vere pentimento de' nostri peccati, acciò possiamo avere

perdono dal Nostro Signor GESU' Cristo, e dette queste parole Saprizio si stracciò le vestimenta di dosso, e con gran furia comandò, che quelle donne fossero legate insieme con funi, e con le reni volte l' una all'altra, e messe in un gran vaso di pietra, e quivi fossero arse incontinente, se non sacrificassero a gl' Idoli. Allora Cista, e Calista, gridarono dicendo O Signor nostro GESU' Cristo ricevi la nostra penitenza, e concedi a noi perdono. Ed in questa santa confessione queste due donne stando ferme nella fede, furono messe nel vaso di pietra. Ed essendo già acceso il fuoco d' intorno, e Dorotea essendo presente godeva di quelle anime racquistate. E stando queste donne nel fuoco, ed essendo già presso al fine, Dorotea gridando, disse: O donne valorose ponetevi mente, rallegratevi meco; Perciocchè io v' assicuro, che il vostro peccato v' è perdonato: sappiate, che senza dubbio voi avete ritrovata la corona del Santo Martirio, la qual prima avevate perduta per il vostro rinegamento. O Sorelle mie dolcissime passate da questa vita sicuramente, perciocchè il Padre nostro Celestiale Iddio vi riceverà con gran festa come sue figliuole. Allora Cista, e Calista avendo già perduta la parola, apersero un poco gli occhi, e mirarono Santa Dorotea lagrimando, e poi inchinarono il capo quasi come ringraziandola, e subito passarono da questa vita, e andarono in Paradiso. Dopo morte queste due donne; Saprizio comandò, che la Beata Dorotea un' altra volta fosse legata nella catasta. Allora Santa Dorotea fece si grande festa, ed allegrezza, che le pareva di essere giunta al desiderio della sua divozione; ma Saprizio credendo, che essa s' infingesse, e facesse questo ad arte, le disse: Tu falsa donna, essendo posta nelli tormenti, t' infingi d' avere tanto gaudio? Allora Dorotea rispose, e disse; Mai in tempo di mia vita io non ebbi tanto gaudio, quanto mi trovo avere oggi. Essendo il mio Signor GESU' Cristo degnato per amor mio d' acquistare due donne morte, le quali il Diavolo per te avea rapite. Della qual cosa tutti gli Angeli si rallegrano con la Celestial Corte. Allora Saprizio, essendo legata nella catasta, le fece porre alli fianchi ardenti carboni. Dorotea facendosi beffe di lui, diceva:

ceva: O Saprizio sei già recato a nulla con i tuoi Iddj. Allora Saprizio adirato la fece porre a terra della Catasta, e le fece battere la faccia con molte amare battiture, dicendo; sia percossa quella bocca, che mi schernisce. Ma la Gloriosa Santa Dorotea essendo già tanto percossa, che i percuotitori erano stanchi, più si rallegrava di grandissima letizia. E Saprizio diede contro di lei la sentenza in questo modo: Poichè a costei non piace di adorare i nostri Dei, ma più tosto vuol morire per GESU' Cristo Crocefisso, io comando, che le sia tagliata la testa. E letta la sentenza, Dorotea gridò, e disse; Ioti rendo grazie Signor mio GESU' Cristo, amatore dell' anime, il quale m' inviti nella gloria del Paradiso, ed alla tua camera Celestiale. Poi vedendo Dorotea nel Palazzo per andar al Martirio, un Giudice Avvocato, che avea nome Teofilo, il quale era presente quando diceva a Saprizio, che il suo Sposo era in Cielo, che questo Cielo era pieno di fiori, e frutti, motteggiò dicendo; Dorotea tu vai al tuo Sposo in Cielo, dove dici, che sono giardini pieni di fiori, di rose, di gigli. Dimmi di grazia è vero questo E Dorotea rispose, e disse: Certo sì. Teofilo sorridendo disse; pregoti dunque, che mi mandi delle mele, e delle rose del Paradiso. Dorotea rispose, e disse; Certo, che io ne manderò, e soddisfarò alla tua dimanda. Teofilo di queste parole si fece beffe. Poi giungendo Dorotea al luogo della Giustizia Pregò il Carnefice, che le doveva tagliar la testa, che prima le concedesse alcuno spazio di Orazione. Il Carnefice le concesse il tempo. Allora Dorotea orò, e divotamente raccomandò l'anima a GESU' Cristo, e dimandò molte grazie, e tutte le furono concesse, e pregò GESU' Cristo che dovesse mandare delle mela, e delle rose del Paradiso, acchè essa potesse mantener la promessa a Teofilo Giudice, ed Avvocato. E finita l' Orazione subitamente venne l' Angelo di DIO in forma d' un fanciullo, e presentolle dinanzi un prezioso vaso d' Oro con tre preziose mela, e tre colorite rose, mirabilmente piene di odore, e di soavità, e presentolle a lei da parte di G E S U' Cristo. Allora Dorotea rese laude, e grazie al nostro Signor GESU' Cristo, che l' avea

esaudita; e poi pregò quel fanciullo, che di grazia presentasse quelle rose a Teofilo Giudice, e dicesse: Ecco le rose, e mela, che Dorotea a te promise di mandare dal Paradiso, e dilli, che non l' abbia a schifo, perchè siano poche; però che se più ne vuole, se ne procacci come ho fatto io. Il fanciullo rispose, che molto volentieri farebbe l' ambasciata; e si partì immantinente. Allora Dorotea stese il collo, e ricevette il colpo, il corpo rimase alla terra, e l' anima andò in Cielo alla gloria di vita eterna, per le mani de gli Angeli. Essendo morta Santa Dorotea, e Teofilo Avvocato stando nel Palazzo con li suoi compagni solazzando diceva: Non sapete, che andando oggi al Martirio Dorotea, la quale diceva, che andava in Paradiso al detto suo Sposo, io beffeggiando le dimandai delle mela, e delle rose, ed ella fu si sciocca, che promise di mandarmi il tutto. Dicendo Teofilo queste parole eccoti venire il fanciullo con il vaso d' oro, nel quale erano le tre preziose mela, e le tre fiorite rose, e disse a lui: La Gloriosa Vergine Dorotea ti manda dal Paradiso del suo Sposo il dono, che a te promise, e dice, che non l' abbi a schifo, perchè siano poche, e che se tu ne vuoi più, ne procacci come ha fatto essa. E finito di dire questo lasciò quivi il presente, e subito disparve. Allora Teofilo uscito quasi di se, cominciò a gridare ad alta voce, e dire: Cristo è il vero Iddio, la vera verità, e vera speranza. I compagni sentendo queste parole, addimandarono a Teofilo se egli beffeggiava. A quali rispose Teofilo: Io non beffeggio anzi mi è stabilita vera Fede di credere a GESU' Cristo vero Iddio. Dissero allora i compagni, che vuol dir questa novità? Rispose Teofilo: Ditemi come s' addimanda questo mese? Risposero i compagni: S' addimanda Febrajo. Disse allora Teofilo, ancora, che 'l ghiaccio, ed il freddo copra la Provincia, e non si trovi albero con frutto in terra; di dove stimate voi, che vengano queste preziose mela, e queste colorite rose? Risposero compagni, e dissero: Eziandio nel tempo, che sono le mela e rose, non si vede tanta bellezza. Disse allora Teofilo. Ecco il presente, ch' io chiesi beffeggiando a Dorotea, essa me l' ha mandato ora in verità per un fanciullo, che pareva

di

i quattro anni, e parlavami così saviamente, che il parlar
lio a rispetto del suo pareva ignorante. Questo fu vera-
nente l'Angelo d'Iddio. Beati sono coloro, che credono in
risto, e Beati sono coloro, che patiscono pena per il suo
nore. In questo mentre andarono a Saprizio, e narrarono
me Teofilo era diventato Cristiano, per la qual cosa
prizio lo fece battere duramente. E Teofilo diceva; o-
son Cristiano, perciocchè mi trovo sopra una colon-
, la quale mi significa la Croce sopra la quale fu posto il
io Signor GESU' Cristo. Allora Saprizio gli fece squar-
are le carni con unghie di ferro, e poi gli fece arrosti-
i fianchi con carboni affocati. Ma Teofilo posto nei tor-
enti non diceva altro se non, GESU' Cristo Figliuolo
d'Iddio ti confesso per mio Signore, e pregoti, che tu
mi ponga nel numero delli tuoi Santi eletti. Al-
lora Saprizio diede la sentenza in questo mo-
do; Teofilo, il quale infin' ora ha
sacrificato a gli Iddj immortali, ed
ora gli ha rinegati, essen-
dosi accostato alla setta
delli Cristiani,
comando,
che
gli sia tagliata la testa. E così fu
fatto. In questo modo
Teofilo acquistò
il Paradiso.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA APOLLONIA.

La cui Festa viene alli IX. di Febbrajo.

NElla Città d' Alessandria, furono Moglie e Marito Pagani, i quali erano ricchi, e Nobili. Costoro infinite volte avevano pregato il suo falso Dio, che a loro concedesse un figliuolo, o figliuola, però che non sapevano a chi lasciar le lor ricchezze: ma nientedimeno non ebbero mai grazia di avere figliuoli. Avvenne, come piacque a DIO, che tre Servi di GESU' Cristo Pellegrini capiteranno in quella Città, e no-

costretti dalla fame andavano per la Città dimandando limosina per amor del benigno Iddio, nuovamente incarnato. Ritrovandosi questi Pellegrini appresso il palazzo di questa donna, la quale desiderava aver figliuoli, intendendo il nuovo modo di chiedere limosina, subito li fece chiamare, e diligentemente dimandò loro di che Religione, e di che fortuna, e setta fossero; ed essi risposero: O benignissima Donna, noi non sappiamo, che ci sia fortuna, ma più tosto la providenza del Salvatore Creatore di tutte le cose. La nostra Religione arditamente la confessiamo, che noi siamo Cristiani Servi del nostro Signor GESU' Cristo, il quale secondo la deità è abeterno consostanziale del Padre, da lui generato, ed ora nuovamente della Immacolata Vergine nacque; poi per i nostri peccati fu crocifisso sopra il legno della Croce come Ostia in sacrificio salutevole. Allora la donna, udendosi parlare così ferventemente, cominciò a sospirare, e a dire; Miracolose cose sono queste, che voi dite, ed a noi sono molto strane, ed io vi prego, che voi mi diciate, se quella Vergine, la qual concepì, e partorì il Verbo di DIO, mi potesse fare tanta grazia, che di mio marito io avessi un figliuolo, o figliuola, acciò, che io, e lo Sposo mio fossimo consolati. Udendo questo i Santi uomini dissero: O carissima Madonna a noi non è dubbio nessuno, che quella Beata Vergine MARIA, la quale con la sua purissima carne vestì il Verbo d' Iddio rimanendo Vergine, vi potrà ancora maggior grazia fare, se con gran divozione la saluterete con la Salutazione Angelica. Costei è sopra tutti gli altri onorata dal suo Figliuolo, nè mai cessa di pregare per coloro; i quali la invocano, e chiamano. Allora disse la detta donna; O uomini Religiosi, dopo che mi dite così, io vi prego carissimamente, e che voi stare qui in casa mia, ed io vi farò dare ogni cosa, che vi bisognerà, ed io pregherò questa Vergine, che voi dite, e mai non resterò infino a tanto, che io non sarò esaudita: e così fece, e pregando disse; O Vergine MARIA, se tu mi concederai, ch' io abbia figliuoli, ovvero figliuole, farò ogni tuo comandamento. Onde salendo le sue Orazioni alla Vergine MARIA, essa essaudì,

come

come pietosissima Regina le sue Orazioni, indi a poco tempo partorì una Figliuola con grande allegrezza. Corsero i Cittadini, e pensavano tra loro, ed avevano questione come se le ponesse nome, ma il Padre, il quale era involto nelle tenebre de gl' Idoli, disse così: l'Idolo, che è scolpito nella colonna ignuda si chiamava Apollo, e perchè egli m'ha fatto tal grazia così degna, la ragione vuole (mi pare) che ella abbia nome Apollonia. La Madre sua nutricava la Figliuola del latte della Santa Fede Cattolica, e molte volte diceva come ella era nata per grazia della Gloriosa Madre di GESU' Cristo, a tale che questa Apollonia essendo alquanto cresciuta, cominciò a pregare GESU' Cristo, che le concedesse il Santo Battesimo. Allora l' Angelo le apparve, e disse: Va a San Leonino Discepolo di Sant' Antonio. Ed essa subito si levò dall'Orazione, e vide l' Angelo di DIO, il quale gli avea parlato, e subito sparì, e la Vergine incontinente andò a San Leonino, e dissegli ogni cosa per ordine, e dimandogli voler essere fatta Cristiana; onde il B. Leonino, vedendo questa bellissima Vergine tanto bene disposta la battezzò, rendendo laude, e grazie all' Altissimo DIO, ed al suo Figliuolo GESU' Cristo. E subito apparve un' Angelo con vestimenti candidissimi, ed ornati, e coperse il suo virgineo corpo, e disse: Ecco Apollonia Vergine serva di Cristo, che sei battezzata; ora vanne in Alessandria, e predica la Fede di Cristo. Costei udendo la voce divina subito andò in Alessandria, e quivi ferventemente con parole di Spirito Santo predicava al Popolo la Fede Cattolica. Allora udendo la sua predicazione molti andarono al Padre a lamentarsi dicendo: Guarda uomo Illustrissimo, che contra di te non siano gli statuti de gli Imperatori Romani; Perocchè la tua figliuola Apollonia non solo predica contra gli statuti Romani; ma parimente contra li nostri Dei, predicando la Fede di Cristo. A tale, che se tu non ci rimedj occorreranno infiniti scandali. Il che udendo il Padre, fu ripieno di grandissima amaritudine, e dolore, ed uscì quasi fuori di se, e subito mandò li suoi Cavalieri, e comandò, che la legassero, e menassero dinanzi a lui. Onde la Vergine udendo di lontano, ed immaginandosi quello, che volevano, s' inginocchiò, ed al-

alzò gli occhi al Cielo; dicendo: Già lo Sposo s' approssima
a Sposa: io veggio, che i Cavalieri vengono dritti a me
r condurmi alla Celestiale Patria. Giunti a lei i Cavalieri
presero, e legarono, conducendola dinanzi al Padre. Il
dre vedendo la sua Figliuola così tenera fanciulla, ma vec-
ia di sapienza, e di senno si maravigliò, e disse: Non per-
tte l' ordinazione delli nostri Dei, nè la natura, che la Fi-
iuola vada in nessun luogo senza licenza del Padre suo, tal
e tu avendo preteriti gli ordini, meriti punizione; e se pu-
come fanciulla volevi andare, almeno si conveniva, che
ti astenessi dalla predicazione del Crocifisso, e non dimo-
are tanta sciocchezza. Onde, o tu niega il Crocefisso, e
crifica alli nostri Dei, o riceverai morte amarissima, e cru-
le. La Vergine Apollonia cominciò benignamente a par-
re al Padre suo dicendo: Se tu dicessi le parole con la men-
salda, e con l' animo riposato, io non tanto mi dolerei della
a perdizione. Ma dimmi Padre, come può andar sola quel-
persona, la quale è accompagnata dalla verità? Se il mio
gnor GESU' Cristo è con me, come dici tu, che vo sola,
che non obbedisco li comandamenti, ed ordini delli Dei,
ella natura, ed anco i tuoi? Sappi, che l' Iddio de gl' Iddj disse:
he chi non abbandona il Padre, la Madre, i Fratelli, e Sorelle
r amor di lui, non è degno di lui, e promise d' esser accom-
gnatore delli suoi servi; e disse; Se voi sarete in me, io sarò
voi, perciocchè colui, che mi seguirà, non anderà nelle te-
ebre, ma conoscerà il lume della vita. Adunque Padre mio io
on trapasso li comandamenti del vero DIO, nè della natu-
, anzi seguito colui, che fece la natura, cioè il mio Iddio
ne diede li comandamenti salutevoli. Udendo il Padre
ueste cose comandò, che ella fosse messa in una oscura pri-
ione. In questo mezzo venne un Governatore nemico di
io, chiamato Dano, ilquale tanto godeva nella sua rab-
ia, quanto vedeva maggior quantità di sangue delli Cri-
iani. Costui stando in Alessandria ogni altro difetto, e col-
a lasciava stare solamente i giusti, ed i Santi, che credeva-
o in GESU' Cristo tormentava, ed affliggeva con duri, ed
spri tormenti. Non potendosi saziare del sangue delli
Cri-

Cristiani, e fu menato dinanzi a lui un singolarissimo, Santo uomo di gran virtù, e scienza chiamato Veteranno al quale disse: O Veteranno perchè tanto t' inganni tu? perchè dispreggi i nostri Iddj? male sarebbe, se tu solo fo dannato, ma è molto peggio, che per il tuo errore, ed sempio molti si perdono, però questo tuo errore io vogl correggere; onde bisogna, che tu bestemmi GESU' Cristo e lodi li nostri Iddj. Allora Veteranno rispose, e disse tu hai l' animo molto sciocco, dal quale procede il tuo scio co giudicio. O sventurato te, come sei tanto pazzo, ch di nuovo comandi, che sia bestemmiato G E S U' Crist vero DIO, il quale è capo, e fonte di tutte le benedizioni e salute, e come comandi, che siano lodati li Demonj in fernali? Ma più tosto io canto non i tuoi comandamenti, m quelli di David, che dice così; Benedetto Sia il Signore i eterno, ed in lui saranno benedette tutte le Tribù della terra Questo benedetto frutto è G E S U' Cristo, il quale è ve nuto nel nome di D I O. Allora il Tiranno, gridando a alta voce comandò che il corpo suo in ogni suo membr fosse crudelmente battuto, agli occhi fossero con canne acutissime percossi, e così fu fatto. A tale, che con molti tormenti fu cacciato fuori della Città, ed essendo ancora vivo fu lapidato, ed in questo modo Veteranno diede lo spirito a DIO. Dopo le predette cose fu presentata una Nobil Cristiana chiamata Conica, la quale come questo perfido la vide, disse; O Conica; qual pazzia ti guida, che tu hai abbandonato gli Iddj; ed adori un' uomo, il quale è stato Crocefisso? muta proposito, e dimostra la sapienza tua, e fa che tu adori li nostri Iddj, e Veteranno ti sia esempio di paura, ed insieme con noi bestemmia quel tuo GESU' Cristo. Allora essa disse; state cheti ministri del Demonio; perciocchè io voglio Veteranno per esempio. Maledetti siano li tuoi Iddj. Benedetto il mio Signor G E S U' Cristo. Allora il Tiranno comandò, che fosse legata per i piedi, e strascinata per tutte le piazze della Città, e con ogni sorte di tormenti fosse lacerata. Questo perfido Tiranno non contento di questo andava personalmente con la sua famiglia,

cera

cando li Cristiani per le case, facendone molti uccide-
, molti tormentare differentemente, e quanti Cristiani
vedevano era levato dietro a loro rumore, o erano presi, o
ggivano. Saziato, che egli fu del sangue de gli innocenti,
dò a cena, e nel mezzo della cena cominciò a minacciare
Cristiani. Allora un suo famiglio disse: Che giova, o
no Signor nostro d'aver data sì crudel morte a Veteran-
, ed a Conica, se noi siamo vinti da una fanciulla chiama-
Appollonia? La qual cosa udendo il servo del Diavo-
dimandò di lei, e di che condizione fosse. Rispose il fami-
io. Il Padre suo è quì presente. Di modo, che il Padre istesso
compagnato da molti andò a cavar di prigione la figliuola,
la condusse dinanzi a questo nemico di DIO. Giunta,
fu alla presenza di questo pessimo Governatore, aspettò
ello, che egli voleva. Questo maledetto Dano s'armò di ra-
onamento diabolico, e così disse: O bellissima, e no-
lissima fanciulla, accompagnata di grand'eloquenza, la-
a stare l'arte Magica, ed unisciti in Matrimonio, e farai fi-
uoli simiglianti a te. La Vergine con voce mansueta piena
Spirito Santo, così gli rispose: Le Madri di questo secolo
mpre stanno in tremore, perchè sanno, che hanno genera-
figliuoli mortali, e non sanno, che fine hanno d'avere nè
ll'anima, nè del corpo; ma colei, che nel cuore concepis-
Cristo, partorisce frutti immortali, poi collocati in
ielo. Udendo egli queste parole, furiosamente le fece
mpere la bocca, fortemente la fece battere con nervi, e così
ttuta la fece menare dinanzi alli suoi Idoli. Sentendo-
questo per la Città, correvano i Cittadini a vedere tanto
artirio. Ed essa giunta che fu dinanzi a gli Idoli, si rizzò,
levò gli occhi in alto, e cominciò a dire: O uomini
gannati, e condotti a tanta pazzia di adorare gli Idoli, ec-
, ch'io dico queste parole al vostro Iddio: O tu Demonio,
e abiti in cotesto Idolo, il quale questi dolorosi, e stolti
lorano, esci di cotesta statua, e tu medesimo spezzala per
rtù del nostro Signor GESU' Cristo, Figliuolo del vero, vi-
, ed eterno Iddio, e per il segno della Santa Croce. Subito
Demonio stridendo, spezzò quella statua, e (lasciando quivi

una

una terribile puzza) si partì dicendo; la Vergine Appollon mi caccia. Il Tiranno vedendo questo, quasi uscì fuori di sè e comandò, che fosse legata a una colonna, e quivi tutti denti l'uno dopo l'altro le cavassero dalla bocca. Allo la Vergine levò gli occhi al Cielo, e la mente a DIO, e disse Signor mio GESU' Cristo, io ho sostenuto per il tuo amo asprissima pena, onde io ti prego, che tu abbi misericor dia a coloro, che celebreranno, e faranno memoria di quest mio aspro Martirio. Fu udita una voce dal Cielo, che disse Apollonia, quel che dimandi, ti sarà esaudito. Poi comand il maledetto Tiranno, che s'accendesse il fuoco per abbru ciarla, e dicendo a lei queste parole: Se tu non adori, ed onori i nostri Iddj, e vituperi il tuo Crocefis- so, legata ti farò mettere in questo fuoco. Ed essa con lieto volto, facendo allegrezza con l'animo disse: Perisca la miseria della vita presente, acciocchè sia perpetuo bene. E così armandosi del Seguo. della Santa Croce, entrò nel fuoco, e quivi rese l'anima sua a DIO, nelle mani de gli Angeli. Dove Iddio per sua grazia ci conduca.

✠

LEG-

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA MOSTIOLA.

La cui Festa viene alli VI. di Luglio.

NEl tempo di Valeriano Imperatore, fu fatto una grandissima persecuzione contro i Cristiani, & molti santissimi uomini conquistarono la palma del Martirio. Avvenne che i Goti fecero assedio nelle parti di Macedonia, & di Albania per dannificare il Regno de' Greci. Ed andati, che furono nella Gre-, tutte le loro Città presero, & guastarono. Udendo esto il Re di Persia, & di Modone, subitamente si ribelono dell' Imperio Romano. Onde l' Imperadore Valeriano

fece

fece un grande esercito, ed andò in Persia, (e come piacq a DIO) fu preso dal Re di Persia; ed insieme con molti suo Principi fu morto. Allora tutto l'esercito Romano si mi se a fuggire, e furono morti più di sessanta mila uomini e coloro, che scamparono tornarono a Roma, e tra tutti colo ro, niuno sapeva dire novelle dell' Imperatore; pur i Roman aspettavano se si trovasse. Poi vedendo, che non si trovava fecero consiglio di eleggere un' Imperatore, ed elessero un no bile uomo chiamato Claudio. Il quale preso, che ebbe l' Im perio fece suo sforzo, e con molte genti andò contro quelli d Persia, Medi, e Goti, e tutti per la sua virtù vinse; con grande trionfo tornò a Roma. Costui ebbe un figliuol il quale ebbe nome Giocondino. Questo suo figliuolo Gio condino pigliò per Moglie una Gentildonna chiamata Anter na, della discendenza di Nerva Imperatore, della quale Gio condino ebbe una figliuola d'infinita bellezza, e fu chiama ta Mostiola. Questa fanciulla dopo cresciuta pochi anni, fi ammaestrata in molte scienze, ed in breve tempo pervenne a esser capace in ogni cosa. La onde il Padre la mandò al tem pio di Diana, non come era usanza dell' altre Vergini acciocchè sacrificasse, ma acciocchè quivi imparasse Filosofia, ed ar ti liberali. Studiando essa, divenne anco in questo sufficiente a tale, che era la più capace di tutte l'altre Vergini, che qui vi andavano a scola. Tornando essa un giorno dalla scol con l' altre fanciulle, vide alcuni Cristiani, che andavano alla Chiesa per udire la predica di Papa Alessandro, il quale regge va la Chiesa delli Romani, e disse tra se medesima; che sareb be se io andassi a vedere quello, che fanno i Cristiani? Allo ra i Cristiani non erano perseguitati, perciocchè comunemen te si teneva, che l' Imperatore Valeriano fosse stato morto in Persia, per le crudeltà, che egli fece contra li Cristiani. On de Mostiola disse alle sue compagne: Andiamo secretamen te, che non ci vegga persona. Andarono, e giunte, che furo no, si posero da parte secretamente per non esser vedute. In quei giorni era la Festa dell' Assonzione della Vergine MA RIA, e si predicava il Vangelo, che si canta per le Vergini, le quali tolsero le lampade loro, e si fecero incontro lo Sposo

e la

la ſpoſa. Poi nella predica diſſe della Verginità della noſtra onna, dicendo, che fu Vergine innanzi il parto, e dopo, tutti coloro, i quali ſeguiteranno la Vergine ſua, ſempre on Criſto, e con lei ſtaranno nella perpetua gloria, e ſempre ſarà con loro ogn' allegrezza, ed ogni giocondità, e mai on averanno triſtizia, ne dolore; e ſaranno ſaziati, e mai on avranno fame, anzi avranno ogni diletto, ma chi vorrà anda- a quella ſomma felicità, ed allegrezza perpetua, e biſogno, ne innanzi patiſca delle avverſità, e delle tribulazioni, però ne ſtretta è la via, la qual conduce ad eſſa beatitudine; ma uelli, che vogliono viver lieti in queſto Mondo, ed adorare ' Idoli, dilettarſi dei diletti carnali, ed eſſer negligenti, cattivi anderanno alla perpetua pena, e dolore, e ſempre ſaanno in pianto nel fuoco ardente, il quale ſempre li abbruerà; e conoſcendo allora quello, che avrebbono potuto vere, ſe aveſſero voluto, continuamente diranno: Guai a oi, che ſiamo nati nel Mondo; meglio ci ſarebbe non eſſer ati, che ſtare in queſte pene. O maraviglioſa bontà d'IDIO! O benignità di GESU' Criſto! O Clemenza dello pirito Santo! quanto operò in queſta Vergine, perciocchè infuſe tutte le dette parole nel cuore, le quali eſſa tenacemen- conſervò nella memoria. Poi detta la Meſſa, e tutto l'Ofcio, quelle Vergini volſero uſcire del luogo, dove erano naoſte, e furono vedute da certi Sacerdoti, i quali andarono al apa, e li raccontarono il tutto. Ed udito queſto ebbe grane ſoſpetto, e paura, dicendo; Che vuol dire queſto, che la gliuola del Re è venuta ſecretamente a vedere quello, che oi facciamo? Ed avendo di queſto gran ſoſpetto, chiamò i ioi Chierici, e diſſe a loro; figliuoli miei, e fratelli, voi vedete : inſidie, che ci fanno queſti Pagani, confortatevi, e ſtate orti; perciocchè noi dobbiamo aſpettare il Martirio, eſſendo figliuola del Re venuta a vedere quello, che noi facciamo per poterci accuſare. Allora un Sacerdote chiamato Fece, diſſe al Papa; Forſe, che ella non è venuta per accurci, ma per vedere i coſtumi dei Criſtiani, e ſe tu vuoi perciocchè eſſa è molto ſcienziata) io parlerò con lei. Queſto elice era pieno della grazia dello Spirito Santo, avuta la

licenza andò a lei, e le disse: O Vergine, perchè cagione ve nisti tu alla nostra abitazione? Venisti tu per accusarci, o pe vedere la Religione de i Cristiani? Essa rispose: Io non so venuta per accusarvi, ma venni per vedere: perciocchè è scrit to: L'occhio non si sazia per vedere, nè l'orecchio per udire Allora il B. Felice uomo castissimo la mirò, e conobbe, ch già in lei era lo spirito d'Iddio, e poi disse: Quanto è grande l scienza delle Vergini, e (per non tenervi in lunghe parole) in tendetemi come si deve usare la sapienza. Allora la Vergin Mostiola disse al Sacerdote; Di grazia, se così vi piace, ditem il tutto. Il Beato Felice cominciò in questo modo a dire: L Sapienza è il Verbo di DIO Padre Onnipotente, il quale d niente fece il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutte le cose, che v sono dentro dal principio fu quel medesimo in sapienza, com è scritto; Nel principio creò DIO il Cielo, e la Terra. Que medesimo, e quel suo figliuolo, il quale è detto sapienza, e l Spirito Santo, il qual è somma Clemenza, ed essa Sapienza, fe ce il Sole, e la Luna, e le Stelle, le quali pose nel firmamento, generalmente fece tutte le cose; ma la sciocchezza delli Paga ni converte la deità nelle pietre, e nè metali. Le quali cos a se medesime non possono dare salute; nè ad altri. Allora detta Vergine rispose; Maravigliandomi, che io (avendo impa rate tutte le arti della Filosofia, e la grandezza del suo studio) non so contradire alle cose, che tu racconti, perciocchè tu re duci a niente la nostra sapienza. Egli rispose: La vostra sa pienza è annichilata, perciocchè in essa non si trova, se non l cose transitorie del Mondo. Ed essa: Adunque i nostri Poeti, e i nostri Filosofi, non discernono il bene dal male; Rispose il Sacerdote Felice: essi lo conoscerebbono, se conoscessero DIO Creatore di tutte le cose. Allora rispose la fanciulla: Io mi credea sapere molte cose; ma veggo, che dinanzi a te non so niente; ma perchè in breve tempo non si possono imparare molte cose, io un'altra volta ritornerò a te. Dopo partite dal Beato Felice, loro apparve un venerabile vecchio con tanto splendore, che pareva, che avanzasse quello del Sole, il quale fu il Beato Pietro Appostolo. Allora tutte queste Vergini ca scarono in terra; egli s'accostò a loro, e disse: Non abbiate pau-

; voi avete veduta questa visione, acciò voi crediate nel ve-
Padre, nel vero Figliuolo, e nel vero Spirito Santo, il qual
rocede dal Padre, e dal Figliuolo essendo eterno, conso-
anziale, Trino in unità, ed uno in Trinità, il quale vive, e re-
na in secula seculorum. Allora dissero tutte quelle Vergi-
; maravigliandosi; Chi sei tu Signore, che comandi a noi,
e vuoi, che facciamo? egli rispose: Io son Appostolo di GE-
J' Cristo, andate a Felice Sacerdote, e fate ciò ch' egli vi
ce. Dette queste parole, subito disparve. Avendo la Ver-
ne così udito, diede ordine alle compagne in quel giorno,
ne dovessero ritornare insieme al B. Felice; e poi ritornò Mo-
iola al Palagio; e raccontò ogni cosa per ordine alla Madre.
che udendo la Madre fu molto lieta, e per grandissima alle-
ezza incominciò a lagrimare; perch' essa era fatta Cristia-
occulta, e subito s' inginocchiò, e rendè laude, e grazie a
IO, dicendo; Signor mio GESU' Cristo, io ti ringrazio
e me misera non hai dispregiata, e non vuoi privare il frut-
del ventre mio della grazia tua. E levata dall' orazione disse
la figliuola: Se tu mi vorrai credere, e tenere secrete le mie pa-
le, io verrò teco a Felice, ed egli t'ammaestrerà in ogni sapien-
. Rispose la Vergine Mostiola; Madre mia non vi potremo
dar con vestimenti reali, se non ci vestiamo di vestimenti
corruccio, che si portano per li morti. Perciocchè se noi
ssimo conosciute, sarebbe creduto, e si direbbe, che noi
niamo la stolta setta de' Cristiani. Rispose la Madre: Noi
posiamo portare cotale vestimento, perciocchè le donne
Roma non lo usano, se non quando vanno alli morti; ma
tu vuoi, facciamo vista d' andare a qualche morto, così po-
emo portare cotali vestimenti. Rispose Mostiola: Io ho sei
compagne Vergini, con le quali io vidi la visione, e tut-
mi hanno promesso di credere, e fare ciò, che farò io. Se ti
re, vadino innanzi a noi col capo scoperto, e con li capelli
olti giù per le spalle, ed a questo modo chi vederà crederà,
e noi andiamo a qualche morto. E così fecero, ed andarono
Beato Felice, il quale quasi sempre stava in orazione. Essen-
dinanzi a lui Anterna Madre di Mostiola, s' inginocchiò,
isse; O uomo di DIO, io ti prego, che illumini la mia fi-

gliuola con li tuoi santi avvisi, acciocchè essa conosca il no
stro Signor GESU' Cristo, il quale io misera conobbi gi
sono cinque anni, ed anco sono corrotta nell' errore delli Pa
gani; il Beato Felice, perchè era molto vecchio, non conobb
la Beata Mostiola, ma disse a loro: Chi sete voi, perchè m
dite voi queste parole. Al quale rispose la Sposa di GESU
Cristo Mostiola: Io son colei, cui jeri tu parlasti; Egli turba
to disse: Perchè avete voi contrafatte le faccie vostre? Es
risposero: Acciocchè noi non siamo conosciute dal popolo. j
poi per ordine li contarono il fatto, e quello ch' intervenne
loro nella via, poichè si partirono da lui, e come furono am
monite dall' Apostolo. Udendo questo il Beatissimo Felice l
riconobbe, e poi udendo la visione, ringraziò Iddio, ed ingi
nocchiossi, e disse; Signor Iddio, conferma quello, che tu ha
operato in noi, sia fermo il tuo Santo Nome nelle menti no
stre. E levatosi dall' orazione, chiamò gli altri suoi fratelli i
Cristo, ed Ireneo Santissimo Diacono; poi l' informò dell
Santissima Festa, e della Trinità, e tutte quelle sette Vergin
battezzò. Anterna Madre della Vergine Mostiola, tutte sett
ricevette con grandissima allegrezza sotto il suo mantello, e
abbracciolle. Apparve poi sopra la fronte un grandissimo lu
me, sicchè nessuno poteva vedere queste Beate Vergini, e so
pra tutte venne lo Spirito Santo, ed alla Beatissima Mostiola
apparve una visione d'Angeli, che dissero: O diletta molto d
DIO, quanto sei tu gloriosa poichè sei sposata nell'Anello d
Cristo, ed hai ricevuto la sedia eterna dell' Altissimo Padre.
La qual voce udita, tutti cascarono in terra, e resero grazie a
DIO, il qual concedete cotali doni alli suoi servi. Poi tutte
queste Vergini ritornarono alle loro case, informate della
Santa Fede, e stavano in continui digiuni, ed orazioni, serven-
do a GESU' Cristo quanto potevano. Avvenne, che un
giorno il Re Giocondino Padre di Mostiola, vedendo, che
sua figliuola digiunava, le disse; Perchè figliuola mia digiuni
tu? che cosa è quella, che tu fai? Il digiuno impallidisce la fac-
cia. La Vergine rispose; io non digiuno, se non perchè io possa
bene sapere quello, ch' imparo dal Maestro. Allora disse
io voglio disputar teco della tua scienza. Rispose Mostiola:

O Pa-

O Padre mio, se tu volessi conoscer la scienza, la qual io di nuovo ho imparata, tu troveresti un' abisso. Allora il Padre ridendo disse: Chi è questo, di cui tu assomigli la sapienza all' bisso? La Vergine rispose: Io l'ho assomigliato all' abisso; erchè colui, il qual fece l'abisso, e Creatore di tutte le cose, er il qual tutti gli uomini hanno sentimento, ogni arte, d ogni intelletto, ed in lui consiste la vera Sapienza. Il Padre ispose: Adunque l' Iddio Giove non ha fatte tutte le cose? d essa: Non piaccia a Dio; niun sant' uomo questo direbbe. Non è da credere, che un uomo scelerato, la cui anima arde l fuoco dell' Inferno come fa quella di Giove, abbia fatto una cosa. Rispose il Padre; adunque questi altri Iddj, Satur-, Marte, e Venere, alli quali noi facciam continuamente sa-ificio, non hanno fatto ogni cosa? Allora costantemente ri-ose la Vergine Mostiola: O Padre pregoti, che tu tanto non inganni; perciocchè non è se non uno Iddio in Cielo, il qual è ino, ed uno Creatore di tutte le cose visibili, ed invisibili, r il quale tutte le cose sono fatte; ma gli Idoli, che voi ado-te sono una sciocchezza, e vanità, perocchè sono fatti da mini, ed essi sono i Demonj, i quali sempre ardono quelli e hanno adorati questi, così arderanno coloro, che li se-iteranno, ed adoreranno. Udendo il Padre queste parole pe grandissimo dolore; e pensando, che ella fusse impazzi-la fece molto battere, e mettere in prigione, acciocchè co-parole non dicesse più a persona, dubitando, che il popo-non sentisse, acciocchè la furia non venisse contra di lui. In esto mezzo morì Claudio Imperatore, il quale cinque anni se l' Imperio. Giocondino suo figliuolo voleva essere Im-atore; ma Valeriano diede molta quantità di danari al po-o Romano per essere lui, onde ciascuno fece grande sfor-, e combatterono insieme, ma Giocondino vinse la batta-, e Valeriano si fuggì in Sicilia. L' Imperatore con Ga-o suo Cugino accompagnati da molta gente perseguitaro-Valeriano, ed in breve lo presero, e condussero a Roma, per timidità delli Romani non lo volse uccidere, a tale, lo fece metter in prigione. Giocondino andava con il sforzo acquistando Provincie, e Terre insieme con il

sopradetto Galerio, perciocchè era un' aspro, e valente Toscano, ed era Duca della Città di Chiusi, in quei giorni i Cristiani non erano perseguitati per le battaglie, e questioni, che avevano insieme per cagione dell' Imperio. Onde la Beata Anterna vedendo, che in quel tempo il marito non vi era, e che i Cristiani avevano tranquillità, fece trar di prigione Mostiola, e fece ragunar molti maestri, perciocchè era ricchissima, e fece fare una bellissima Chiesa a onore della Vergine MARIA in un luogo, il quale era suo. Diede voce alli suoi Cavalieri, che voleva fare un casamento per maritare la figliuola, poi la fece consecrare, ed intitolare a San Pietro. Indi a pochi giorni la Beata Anterna rese l' anima sua a DIO; e ciò che aveva di suo patrimonio, lasciò a Mostiola. Dipoi ritornò con gran trionfo Giocondino a Roma, e della morte della sua moglie molto si dolse, ma rallegrossi, ch' avea lasciato il suo patrimonio a Mostiola, però che non avea più figliuoli, che lei. Indi a due anni il detto Giocondino volea far a suo onore l' arco trionfale, ma il Senato di Roma non volle: onde egli sdegnato, fece suo sforzo contra il Senato, il Senato contra di lui, e combattendo una parte con l' altra nella battaglia fu morto Giocondino. Poi fu eletto Imperatore l' iniquissimo Valeriano; ed allora incominciò la grande persecuzione contra i Cristiani. Udendo Valeriano la bellezza, e la ricchezza di Mostiola, fece pensiero di averla per moglie. Poi elesse un Vicario più iniquo di lui, il quale si chiamava Turcio, e comandolli, che andasse ad acquistare tutte le Città, e Castella della Vergine Mostiola, che le erano rimase del Padre. Udendo questo Mostiola, dubitando, che per forza non le convenisse esser moglie dell' Imperatore, mandò un messo con una lettera a Galerio Duca della Città di Chiusi, la quale diceva così: Mostiola tua Cugina; soccorami la tua clemenza. Giocondino mio Padre è morto, e Valeriano è Imperatore, il quale mi vuole per moglie, rubami le mie Città, e Castella; ajutami, Iddio ti salvi. Leggendo questa Lettera Galerio, molto si dolse della morte di Giocondino, e poi ragunò gente innumerabile, ed andò a Roma. Ma in questo mezzo la nobile Mostiola prese certa compagnia di Cavalieri, ed insieme con Felice,

con

on Ireneo Diacono fuggì, e venne a Fallari. Il detto Gale-
io suo Cugino venne a Roma, ed assediola molti giorni. Va-
eriano fuggì, ed entrò in Mare. Galerio udendo, che l'Impe-
atore s'era partito, prese molte Città, e Castella, arsele, e
ece morire molta gente, e poi tornò a Chiusi. Turcio Vicario
agunò molta gente, ed andò all'assedio dove era Mostiola, e
ettevi gran tempo, e tanto fece, ch'egli entrò nella Città, e
rese Mostiola, e menolla seco onestamente per la sua nobil-
à. E qui trovò il Beato Felice, e fecelo pigliare, e menollo
eco, e vennero a Sutri. Ireneo Diacono fuggì a Chiusi. Il
he udendo Galerio ragunò gente per andar a Sutri. Allora
'urcio sentendo, che veniva, partissi poi con dolci parole
ominciò a lusingare Mostiola, che rimanesse contenta d'es-
ere moglie dell'Imperatore. Poi disse a Felice: Perchè non
omandi tu a Mostiola, che consenta all'Imperatore; perchè
hai ingannata con la tua arte magica? Egli rispose: Questo
on si può fare, perciocchè essa a per suo Sposo l'Eterno Impera-
ore. Disse allora Turcio. E chi è questo Imperatore Eter-
o? Rispose Felice: O stolto! quell'Imperatore abita in Cie-
o; ed ha fatto il Cielo, e la Terra. Turcio disse, lascia stare
uesta pazzia, se vuoi esser amico del nostro Imperatore, e
evoca l'animo di questa fanciulla alla volontà di prima, fic-
hè ella sia moglie dell'Imperatore, e farotti ricco: Felice ri-
pose: Questo non farò io mai, che quella Vergine, la quale è
posata all'Eterno Re, ed ha in dito il suo anello, si congiun-
a ad uomo corruttibile, e mortale. Disse Turcio, come hai tu
ome? Rispose, Io ho nome Felice, Turcio disse, se tu non farai
uello che io vorrò, tu sarai infelice. Tu hai ingannata la Cit-
à di Roma con la tua arte magica, deliberati di sacrificare
lli nostri Iddii, o io ti farò morire con diverse pene. Rispose Fe-
ice: O misero; perchè procuri, ch'io sacrifichi a gl'Idoli, che
ono senza fiato, senza alcun sentimento, e che non si possono
jutare? Turcio adirato comandò, che con le pietre a lui fosse
ercossa la bocca, e tanto, insino che rendesse l'anima al suo
ddio, e così fu fatto; e fu lasciato il suo corpo a' cani. Poi par-
ito Turcio, un Cristiano secretamente prese quel corpo, e
lo seppellì appresso a Sutri. Dopo Galerio fu morto nel letto

da' suoi medesimi, ed il suo capo fu recato a Turcio. Il ch udendo Mostiola, la qual era stata lasciata libera da Turch nelle parti di Toscana, si partì, e venne nella sua Città di Chiu si, e trovò morto Galerio, e piansero assai. Ma già Turcio a vea scritto a Valeriano nelle parti d' Ungheria, che senza indu giare venisse. Ed egli avuta la lettera subito venne a Roma; al lora Turcio andò a Chiusi, ma non vi fece niente. Ed in que giorni Valeriano giunse a Roma, e subito fece esercito, e andò all' assedio di Chiusi, dove era la benedetta Mostiola. L Cittadini vedendosi così stretti, mandarono Ambasciatori all Imperatore, e gli dissero; Che se loro prometteva di non fa ingiuria a Mostiola, gli darebbono la Città. L' imperatore lor promise, e giurò, che se essa di sua volontà non gli piaceva esse sua moglie, non farebbe niuna forza. Allora l' Imperator entrò nella Città, e comandò alla sua gente, che non toccasse ro alcuna cosa. La Vergine Mostiola vedendo entrare l' Im peratore, si nascose in luogo secreto, e l' Imperatore tutto si consumava di vederla, tanta era la sua bellezza: ma non potendola vedere si partì, ed ivi lasciò Turcio suo Vicario, e coman dogli, che pregasse il popolo in esortare la B. Mostiola d' esser sua moglie. Ed ordinogli, che trovando alcuno, il quale fosse Cristiano lo punisse, perciocchè avea udito, che Mostiola era stata ingannata dalli Cristiani. Onde Turcio incontinente fece pigliare Ireneo Diacono con molti altri Cristiani, e tutti li fece metter in prigione, con questa intenzione, che se essi riducessero l' animo di Mostiola a consentire all' Imperatore gli farebbe trarre di prigione, facendoli tutti ricchi: ma i servi di DIO elessero di perder tutte le ricchezze del Mondo per l' eterna vita. La Beatissima Mostiola sentendo questo ammaestrava i diletti Cristiani del loro bisogno, ma secretamente. Turcio andò al palazzo di Mostiola, e le disse: Madonna generosa, non conviene alla vostra nobiltà servire a coloro, che sono fuori della fede delli vostri Idolj; io vi prego, che eleggiate la vostra Corona Imperiale, e risolutamente lasciat l' eresia, e torniate alla prima gloria. Rispose essa; le parole che tu dici a me, dille a coloro, i quali desiderano le cose terrene: io son sposata a Cristo, e lui voglio, e lui desidero

Disse

Disse a lei Turcio: Io veggio, che tu sei fuori della memoria, quando tu dici, che colui e tuo sposo, il quale i Giudei crocefissero. Poi Turcio adirato uscì fuori, e scrisse una lettera all' Imperatore, in queste parole: Sappiate che Mostiola è diventata Cristiana, e fa l'arte magica, però la vostra Maestà comandi quello, che le piace, che si faccia. Allora l' Imperatore scrisse a Turcio, dicendo, che facesse quello, che a lui paresse per meglio. Ricevuta Turcio la commissione, andò alla prigione con gran furore, e comandò che Ireneo fosse cavato di prigione, e fecelo crollare ad alto, e fugli detto da un banditore. Sacrifica a gl' Iddj immortali. A cui Ireneo rispose: O stolto, credi tu che le tue minaccie, e tormenti mi facciano partire dal mio Signor GESU' Cristo? Turcio adirato comandò, che con rasori nelli fianchi fosse raso, infino a tanto che morisse, e così fu fatto. E mentre, che di questa maniera lo tormentavano, dice. Gloria sia a te Signor mio GESU' Cristo, che questo sempre io ho desiderato; e così dicendo rendè l' anima a Dio. Allora la B. Mostiola fece seppellire il suo corpo appresso il suo Palazzo. Udendo questo Turcio, di subito comandò che tutti quei Cristiani, i quali allora erano in prigione dinanzi a Mostiola fossero decapitati, e così fu fatto. I corpi loro la Beata Mostiola fece seppellire alli servi suoi nel detto luogo. Poi essa disse a Turcio: perchè hai tu morti cotanti Cristiani, e sparso il loro sangue? Costoro sono andati all' eterna gloria; ma tu andrai tosto all' eterno tormento. Rispose Turcio: Perchè mi vituperi tu, non facendo io cosa alcuna contra di te? Ed essa: Tu non fai cosa contra di me, perciocchè al mio Cristo non piace. Disse Turcio, perchè non segui tu li tuoi antichi? ma cerchi di esser con coloro, che continuamente sono morti, come tu hai veduto. Rispose Mostiola; La morte delli Santi è preziosa nell' aspetto di DIO. Disse Turcio: Credi al mio consiglio, e seguita l'onore della progenie tua, ed abbi tutte le ricchezze dell' Imperatore, e vogli esser sua moglie. Come potresti nel Mondo aver maggior Signor di lui. Ed essa rispose; Le ricchezze del tuo Imperatore sono simili al letame, e tu dici, come io potessi aver maggior Signore di lui. Io ho uno

il qua-

il quale è Signore delli Signori, e Re de' Re: disse Turcio: Non conviene alla tua nobiltà parlare in questo modo. Rispose Mostiola: I miei antichi non conobbero Iddio eterno, il quale regna in Cielo, nè manco tu lo conosci. Rispose Turcio: Rimetti oggimai questa tua pazzia, ed intendi di esser moglie dell'Imperatore, però che se tu non consenti, io ti condannerò. Mostiola rispose: Condannerà l'anima tua Cristo Figliuolo di DIO vero, perchè tu hai fatto uccidere i Santi suoi. Allora Turcio adirato comandò, che aspramente fosse battuta. Il popolo della Città, il quale era affezionato alla Beata Mostiola, non si trovò a questa perversa sentenza. A tale, che per le battiture, la tenera Vergine cominciò a stridere, e gridare, perchè la battitura era lunga. Essendo udita la voce sua per la Città, il popolo sentendola si cominciò a ragunare, subito andarono al Palazzo suo. Turcio vedendo questo ebbe paura, e prese un bastone, a capo del quale prese una grossa palla di piombo legata; e percossa fortemente con quella palla la Beata Mostiola, li penetrò dentro al cervello, e subito rendè l'anima a Dio. Allora Turcio per paura montò sopra un cavallo, e fuggì. Il popolo incontinente gli corsero dietro, in breve l'arrivarono, e conducendolo vituperosamente alla Città, giunti alla Città, fecero accendere un fuoco grandissimo, e dentro abbruciarono questo nemico di DIO. Poi seppelirono con grand'onore il corpo della Gloriosa Mostiola presso le Mura della Città di Chiusi. Valeriano Imperatore, udito la morte di Turcio ne fu molto dolente, e misesi in punto con molta quantità di gente per andare alla detta Città, ma contra Iddio non vale potenza, nè consiglio. Innanzi, che egli andasse, venne una fiamma di fuoco dal Cielo, ed arselo; così interviene a chi fa contra la volontà di DIO. Poi dopo certo tempo fu fatta in quel luogo una Chiesa, ad onore della Gloriosa Vergine, e Martire di GESU' Cristo Santa Mostiola. Ove Iddio ha dimostrati, e dimostra molti Miracoli per li suoi preghi, e meriti. In quella Chiesa si mostra quell'Anello col quale Giosseffo Sposò la Beata Vergine MARIA, e pare come di Cristallo.

LEG-

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA EUFRASIA.

La cui Festa viene alli XIII. di Marzo.

NEL tempo di Teofilo pietosissimo Imperatore, si trovò nella Città di Roma uno il quale era parente dell' Imperatore, chiamato Antigono, Senatore di grande autorità, ed era sì ben voluto da esso Imperatore, che governava tutta la Città. Questo Antigono era molto misericordioso dei poveri, ed affezionato a DIO di modo, che faceva molte limosine, ed altre opere pie. Udendo questo l'Imperatore, molto amava Antigono. Avvenne, che questo Antigono si maritò, e prese per moglie

glie una donna chiamata Eufrasia, nata di sangue Imperiale ed era molta devota, facendo molte limosine alle Chiese, e alli poveri. A costoro nacque una figliuola bellissima, e ebbe l'istesso nome della Madre, cioè Eufrasia. Indi a pochi giorni Antigono disse alla sua moglie: O moglie mia or non t'avvedi tu, che questa vita è nulla, e le ricchezze temporali sono polvere, e vento, ed in pochi anni finisce la vita nostra? Sono le vere ricchezze in Cielo, le quali mai non vengono meno, e sono serbate a coloro, che temono Dio, e noi miseri vogliamo esser privi di tanti beni, ed obbligarsi a quelle fallaci ricchezze, e pensieri vani. Meschini noi, che il nostro tempo veramente spendiamo, e niuna cosa di utilità diamo alle nostre anime. Udendo queste parole, Eufrasia disse al suo marito: Che comandi tu, che facciamo? Rispose il marito: Noi abbiamo ricevuta una figliuola da DIO, bastici oramai, e se così a te piace, poi non ci congiungiamo in questa infelice vita di ogni bruttura piena. Udendo queste parole Eufrasia alzò le mani al Cielo, e disse: Benedetto sia IDDIO, che ti ha fatto degno del suo Santo Timore, e condotto a conoscimento della vita. Sappi, che sempre ho pregato DIO, che illumini il tuo cuore; ma io non l'ho rivelato a te, temendo di turbarti, e se così a te piace, io vorria dirti alquante parole. Allora il marito disse: Dimmi quello, che tu vuoi. La moglie in questo modo cominciò: Non sai tu quanto l'Appostolo ha biasimato la generazione di questo misero secolo, dove disse; Breve è il nostro tempo; coloro, che hanno le ricchezze, sono come coloro, che non hanno niente, perciocchè la presenza di questo Mondo fallace inganna molta gente. A che utilità adunque ci faranno queste ricchezze, non potendo portare con noi se non il bene, ed il male. Le ricchezze di questo Mondo conducono spesse volte l'anime dell'Inferno. Però marito mio per salute dell'anime nostre farai infinite limosine. Udendo queste parole Antigono con molte lagrime ringraziò IDDIO, però, che avea trovata la moglie sua conforme al suo desiderio. Ed avendo Antigono presa questa santa conversione, diede infinite ricchezze, e molte possessioni alli po-

overi. Indi a un'anno questo misericordioso Antigono con anta disposizione morì. Della cui morte molto si dolse l' mperatore, e l'Imperatrice; perchè nel loro Imperio non ra uomo di tanta santità, e giustizia, ed ebbero gran ompassione di Eufrasia, vedendola così giovane esser ri-asta vedova. Quando la sua figliuola fu di età di cinque nni, e l'Imperatore la promise per moglie ad un Nobil Si-nor di gran ricchezze, ed aspettavano l'età conveniente al ongiungersi in Matrimonio. Dopo alquanto tempo uno elli Senatori, pensando di poter ridurre al suo volere Eu-rasia, mandò a dire all'Imperatrice, che l'esortasse di esser ua moglie. Onde piacendo queste parole all'Imperatrice, ncontinente mandò ad Eufrasia alquante donne belle par-atrici, che a questo la esortassero. Le quali fecero l'im-asciata ad Eufrasia, ed essa rispose con molte lagrime, ed maro pianto: Meschine voi, che in così fatte cose mi con-gliate. Partitevi da me, e giammai non mi venite più innan-i, perciocchè troppo è conturbata l'anima mia. Queste onne incontinente si partirono, e raccontarono all'Impera-ice ogni cosa. Il che intendendo l'Imperatore si sdegnò ontra l'Imperatrice, e disse; O femmina, or sono queste pere Cristiane di donna? cosa contraria alla promessa, he hai fatta. Non promettesti a DIO regnar pietosamen-e? O non ti ricordi tu di Antigono suo sposo, col qual la in tanta santità visse? Cosa contraria al nostro Imperio ai operata, volendo tu Eufrasia far ritornar al Mondo, la-uale essendo ancora fanciulla, solo un'anno stette in Ma-rimonio, e poi s'accordò con il Marito suo di viver casta-ente. In verità tu non temi Iddio, avendo tanta iniquità lei voluto adoperare. Chi udirà queste cose, chi non irà, che io ne sono cagione? Udendo queste parole l'Im-eratrice, per la molta confusione stette due ore senza sen-mento come pietra, e si sdegnò grandemente l'Imperato-contra lei, e l'Imperatrice contra lui. Onde sapendo ufrasia, che per lei tanto sdegno era tra loro, se ne dol-infino alla morte, e pensando di uscire della Città pian-ndo forte, e lamentandosi disse ad Eufrasia sua figliuola;

figliuola mia, noi abbiamo in Egitto infinita sostanza, andia
mo a venderla, ed ogni cosa sarà tua. Allora si partirono d
Roma, non sapendo l'Imperatore, nè il promesso marito del
la fanciulla, ed andarono in Egitto. Giunte, stettero alquan
giorni, e poi lasciarono dispensatori, ed indi si partirono, ar
dando nella Provincia di Tebaida; ed arrivate, Eufrasia cc
minciò a frequentare le Chiese, cercando i Monasterj di uo
mini, e di donne, e dando infinite limosine ai poveri, consc
lando gl'infermi, ed era ajutatrice, e sostenimento di ciascu
povero Cristiano. Era un Monasterio in una di queste Citt
di Tebaida; nel qual erano cento e cinquanta donne, l
santità, e virtù delle quali si predicava per tutte le Città. I
quel Monasterio mai vino, nè oglio non si mangiava, nè carne
nè pomi; nè uva, nè fichi, nè alcun'altra cosa, la quale potes
dilettare il loro gusto. Alcune di queste donne digiunavano d
un Vespro all'altro, alcun'altre dopo due giorni mangiava
no; altre dopo tre giorni. Niuna di loro mai usò di lavarsi l
parti coperte del corpo giudicando, ch'era grande abomina
zione, e grande confusione cotale delicatezza; avea ciascun
per suo letto un cilicio in terra largo un braccio, e lungo tre,
sopra esso pigliava un poco di sonno. Era il loro vestimento
solo cilicio il quale copriva insino alla estrema parte de' pie
di. Quando alcuna di queste Monache s'ammalava; non ri-
ceveva ajuto, nè di medico, nè di medicina; anzi quando le
veniva infermità, la riceveva per grandissima benedizione, e
per grande grazia mandata da DIO; e pazientemente la soste-
neva insino, ch'essa era visitata dalla Divina sapienza. Niuna
di loro mai veniva alla porta del Monasterio; ma era quivi
una, la cui vita di molta santità risplendeva, antica di tempo
la quale rispondeva a chi le dimandava, sicchè nessuna delle al-
tre mai non rispondeva, nè mai persona parlava, nè mai alcuna
sapeva la cagione, che altri venisse. In tutto erano incognite
al Mondo, e niente sapevano di quello, che nel Mondo si fa-
ceva. Udendo Eufrasia sì gran santità, e conversione di co-
storo, spesse volte andava al detto Monasterio, e quivi offeri-
va incenso, e cere per la loro Chiesa. Queste Monache tanto
amavano Eufrasia per sua divozione, quanto se stesse. Pregò
poi

poi essa umilmente la Badessa, che si contentasse di ricevere
n' entrata di venti libre d' oro, per beneficio del Monasterio,
cciocchè pregassero Iddio per la sua fanciulla orfana, e per il
io Padre Antigono. A cui rispose la Badessa. O donna mia
tue ancelle non hanno bisogno di quest' entrate, nè per al-
uno modo desiderano, o vogliono danari; ma hanno abban-
onato ogni cosa di questo fallace Mondo, acciocchè possano
eritare di avere il bene di vita eterna, nè vogliono posse-
er, o avere di questa vita alcuna cosa, acciocchè non sian
rivate delle ricchezze d' Iddio. Ma acciocchè tu non ti con-
isti, e non ti lasci andare senza frutto, offerisci nella Chiesa
r le lampade un poco d' oglio, incenso, candele, e torzi per
Altare. Diede subito ogni cosa, e poi la pregò, che pregassero
ldio per la sua fanciulla, acciò vivesse secondo l' onore, e la
olontà d' Iddio. Essendo questa donna al Monasterio con
sua diletta figliuola Eufrasia, disse la Badessa alla fanciul-
, quasi giocando: Figliuola mia Eufrasia ami tu il Monaste-
o nostro, e le Suore? La fanciulla rispose: O Madonna mia
olto vi amo, e desidero. Ed essa disse, anco giocando: Se tu
ami entra tra noi, e vestiti del nostro abito. Ed essa rispo-
: Veramente, che se io non credessi contristare la mia
adre, mai da questo luogo non mi partirei. Ed anco dis-
la Badessa solazzando: Chi più ami tu, lo sposo tuo, o
i? Rispose la fanciulla: In verità vi dico, ch' egli non mi
nosce, nè io lui, ma voi conosco, ed amo; e con tutto il
ore desidero il vostro sposo Cristo, al quale voi servite con-
uamente. Udendo la sua Madre parlare sì fatte parole a una
picciola fanciulla, che quantunque la Badessa dicesse per
ioco, la fanciulla rispondeva da dovero, ne rimase stu-
fatta. Allora gli occhi della fanciulla incominciarono a
rgere lagrime. La Madre vedendo lagrimar la figliuola
se; Andiamo a casa, che l' ora è tarda. E la fanciulla
pose: Io voglio star qui con la Badessa. Allora disse la
dessa; Figliuola mia vanne, perciocchè qui non può rimane-
niuna, la qual prima non si sia votata, e sposata a Cri-
. La fanciulla disse. Or dov' è Cristo? E la Badessa la
nò all' Immagine di Cristo. Allora la fanciulla con mol-

ta

ta allegrezza, e con gran fervore corse, ed abbracciò detta Immagine, e dalle sue braccia non lo lasciava, e bacia non cessava, quasi come avesse trovato un suo diletto sposo, e disse alla Badessa: Veramente Madonna, qui innanzi Cristo sua sposa mi confesso, ed altro sposo non voglio mai, di questo Monasterio per il suo amore mai non uscirò. Allor disse la Badessa; Figliuola mia, non vi è loco dove tu poss dormire. E la fanciulla disse: Dove voi dormite, dormir ancor io. con la Madre mia mai più non tornerò. La Badessa, la Madre fecero gran sforzo, acciò tornasse a casa; ma per ne sun modo la poterono muovere del suo proponimento. Final mente la Badessa le disse: A tale Figliuola converrà impa rare lettere, e digiunare ogni giorno insino al Vespero, e ser vire a tutte le Suore. Avendo detto queste, ed altre simi penitenze, questa fanciulla con grand'allegrezza rispose: I digiuno, ed ogni altra malagevolezza volentieri sopporterò lasciatemi stare in ogni modo qui con voi. Allora la Badess disse alla Madre: Lasciate star quivi la fanciulla. La Madr subito diede la benedizione alla figliuola, e poi si partì. Ind a pochi anni questa divota donna Madre d'Eufrasia morì Dopo la morte di questa donna molto tempo, la Badessa de Monasterio vide una visione, dalla quale conturbata co molte lagrime si pose in orazione nella Chiesa, e niuna cos manifestò della visione. Vedendo le suore in molta amaritu dine la loro Madre, fortemente stavano conturbate, e niu na ardiva di dimandarle quello, ch'essa avea, perchè stav così conturbata; ma vedendola stare più giorni in quest tribulazione, e sempre orando, andarono a lei con timidit grande, e dihero; Madre nostra, perchè tanto t'affliggi, e con turbi così le nostre anime? Rispose la Badessa; figliuole mie non mi constringete a dirvi niente insino a dimani. Ed ess risposero; Madre nostra se non lo dici l'anime nostre saran no molto tribulate. Rispose la Badessa; Io non vi ho volut contristare, però non vi ho manifestato la cagione, per l quale io son così afflitta, e tribolata, ma avendomi costret ta, udite la cagione. Dovete sapere, ch'Eufrasia tosto si partir da noi, perciocchè dimani morirà, ma niuna ardisca manife-

star-

ſtarglielo, acciocchè ella non abbia alcuna turbazione, infino che non viene l'ora ſua. Udendo le Suore queſte parole fecero grandiſſimo pianto per due ore. Una fanciulla delle Suore, la quale era fuori di Chieſa, udendo queſto pianto, corſe incontinente al forno, e trovando quivi Eufraſia, e Giulia, le diſſe: Sappi, che per te, o Eufraſia, è grandiſſimo pianto nella Chieſa tra le Suore. Udendo queſte parole Eufraſia, e Giulia, ſtupefatte niuna coſa diceano. Poi diſſe Giulia: Forſe, che quel tuo Senatore di Roma avrà commoſſo ancora l'Imperatore, ed avrà mandato comandamento, che tu eſca del Monaſterio, e torni a Roma; però ſi contriſta la Badeſſa con le Suore. Alle quali parole così riſpoſe la Vergine Eufraſia: Per il mio Dio: ſorella mia Giulia, che ſe tutti gl'Imperatori del Mondo con li loro Imperj ſi radunaſſero, non mi potranno promovere, ch'io rifiuti mai, o mi parta dal mio Spoſo Criſto, ma quando ſarà finito di metter queſto pane nel forno, va, e ſappi, perchè è queſto così gran pianto, perciocchè molto è turbata l'anima mia avendo udito così ſtrano ſucceſſo. Per la qual coſa andando Giulia alla Chieſa, e intendo dentro le Suore far crudel pianto, reſtò di fuori alquanto, e poſe l'orecchio a ſentire quello, ch'eſſe dicevano, ed in quel pianto cominciava la Badeſſa a narrare la viſione ſua, e diceva così alle Suore; Due giovani di maraviglioſa bellezza venivano al noſtro Monaſterio, ed a me dimandavano Eufraſia per commiſſione dell'Imperatore, e ſubito vennero due altri giovani, e mi diſſero: Vieni con Eufraſia perciocchè l'Onnipotente Imperatore ha biſogno di lei. Allora queſti giovani conduſſero noi a una porta di mirabile bellezza, la qual porta per ſe medeſima s'aperſe: entrati dentro vidi una camera Celeſtiale d'infinita bellezza, il cui ſpazio, grandezza era inarrivabile, quivi vidi un letto nuziale di maraviglioſa bellezza fatto per divina operazione; io mira non fui degna di approſſimarmi a quel luogo, ma quelli giovani tolſero Eufraſia, e la conduſſero dinanzi al ſuo Spoſo GESU' Criſto, ilquale quivi l'aſpettava con molta gloria. Ed ella immantinente, che vide lo Spoſo ſuo, il quale tanto tempo avea deſiderato, ſi gettò in terra alli ſuoi

immacolatissimi, e Santissimi piedi, ed adorollo: Vidi qui co GESU' Cristo innumerabile moltitudine di Angeli, e Sa ti, li quali tutti aspettavano Eufrasia, e nella sua venuta ma ravigliosamente fecero allegrezza; e poi venne la Madre DIO con infinita moltitudine, e pigliò Eufrasia, e mostroli un Palazzo con una camera nuziale, la cui magnificenz non può umana lingua dire; e mostrolle una sedia di gra Signori, ed una Corona di maravigliosa bellezza, e d'infinit gloria, le quali cose disse, ch' erano apparecchiate per lei, e una voce fu udita, la quale disse; O Eufrasia, eccò il riposo del la tua fatica, ecco il trionfo, e la gloria delle tue battaglie, ec co la Corona della vittoria, e questa è la mercede tua, laqua ti è apparecchiata, perchè bene combattesti, e perfettament vincesti, onde ritorna ora, e dopo dieci giorni verrai, e d tutte queste cose sarai patrona in eterno. E poi l' Abbadess ebbe detta questa visione alle Suore, disse: Nove giorni so no, ove la detta visione vidi, sicchè dimani veramente si par tirà da noi Eufrasia. Io l' ho detto per non vi contristar intor no alla sua morte. Udendo queste cose Giulia, la quale ascol tava di fuora, incontinente cominciò duramente a percuo tersi il petto, ed amaramente piangendo tornò al detto forno. Eufrasia vedendo Giulia in tanta amaritudine le disse; Suora mia ti supplico per l' Iddio mio, che tu mi dica quello, che tu hai udito, e perchè tu tanto crudelmente piangi. Allora Giulia le disse: Io piango, perciocchè oggi io ho inteso, che tu debbi morire dimani. Udendo queste parole Eufrasia, su bito tramortita cascò in terra, e ritornata in cognizione; pre gò Giulia, che la conducesse nella casa delle legna, e quivi la lasciasse, però che voleva fare Orazione a Dio, e le disse che dopo cotto il pane, lo portasse al Monasterio. Giulia promise di fare ogni cosa. Arrivata alla casa delle legna, la benedetta Eufrasia si pose in Orazione, dicendo: O Signor mio ora è il tempo del mio combattimento, ora era il tempo, che io dovevo pugnare contra il Demonio: E tu vuoi ora torre l' anima mia; Ricordati di me Cristo mio, e la sciami solamente quest' anno, acciocchè io possa piangere li miei peccati. Meschina me, che ancor non ho cominciato

fare

fare penitenza, e niuna operazione di salute. O Signor mio ai che nel sepolcro non è penitenza, e dopo la morte non ono lagrime, ma io vivendo benedirò il Nome tuo, e farò penitenza. Una delle Suore udendo così piangere Eufrasia, ed prare, corse, e disse alla Badessa. Allora Giulia, la qual era quivi presente, disse alla Badessa: Eufrasia ha conosciuto, che dimani veramente deve morire, però s' affligge. Immantinente la Badessa tutta si commosse, e disse; Chi le ha manifestato questo fatto? Io non comandai, che alcuna non ardisse manifestargliclo. Poi disse: Andate, menatela a me. Venuta ei dinanzi alla Badessa, li suoi occhi abbondavano di molte agrime. La Badessa disse: Figliuola mia, che cosa hai, perhè così crudelmente piangi? Disse Eufrasia: Io piango, perhè voi avete conosciuta la mia morte, e non l' avete mafestata, acciocchè io potessi piangere i miei peccati. Ecco ra mi partirò nuda di pietade, e d' ogni buona operazione, e on ho speranza di salute. E dicendo queste parole, si gittò lli piedi della Badessa. Allora le Monache fecero grandissimo pianto. Ed Eufrasia diceva alla Badessa: Abbi misericordia di me, dolce Madre; prega Iddio, che mi perdoni miei peccati. Meschina me, piena d' ogni peccato, e circonata d' ogni iniquità. Ahimè, che tenebre saranno sopra di ne, ovvero, che tormenti mi sono apparecchiati! O penitenza, erchè non t' ho conosciuta, e come mi parto subito da te nfruttuosamente. La Badessa udendola così amaramente iangere, mossa a pietà, acciocchè si confortasse, e prendesse lcuna speranza di salute, le disse: Figliuola mia sappi veramente, che tutto il Coro Celestiale t' aspetta, il tuo dolce Cristo, a cui sei sposata, ha apparecchiato per te un Palazzo i maravigliosa bellezza, ed infinita gloria: ed in questo modo a Badessa cominciò a dire la rivelazione, che di lei aveva vuta, dicendo; Confortati Eufrasia figliuola mia, poichè tu i fatta degna d' ogni bene, il qual t' ha concesso Iddio per la ua infinita misericordia e poi disse, che dovesse pregar Iddio er lei. Questa Gloriosa Vergine Eufrasia, stando alli piedi ella Badessa; e sempre piangendo, cominciò a tremare d' una udelissima febbre. Allora comandò la Badessa, che fos-

se portata nella Chiesa subito, e le Monache la portarono piangendo. Venuta poi l'ora, che le Suore doveano mangiare, comandò la Badessa, che tutte si partissero, e sola Giulia rimanesse con lei. Partite, che furono le Monache, Giulia pregò Eufrasia, che facesse Orazione per lei, acciò fosse accettata in sua compagnia, però ché non sapea vivere senza lei, essendo state così devote compagne. La mattina seguente vedendo la Badessa, che Eufrasia era nell'estremo e già appresso alla morte, comandò a Giulia, che andasse a chiamar tutte le Suore, e dicesse, che venissero a salutare Eufrasia, perciocchè ella era vicina a morte. Allora si ragunarono tutte le Suore ad Eufrasia, con infinite lagrime la baciavano raccomandandosi tutte a lei; ma essa niente rispondeva. Poi venne quella, ch'era stata inferma, laquale DIO aveva dal Diavolo liberata, piangendo pigliò le mani di Eufrasia, e baciandole disse: Ecco le mani, che tanto tempo mi servirono per virtù di DIO, e per queste mani la sua grazia operando, fu cacciato il Demonio dall'Anima mia. Eufrasia la riguardò, e non le potè rispondere. La Badessa disse. Or non rispondi tu alla Suora tua, che tanto si affligge per te? Allora Eufrasia disse: Perchè mi tribola Suora mia? lasciami riposare in GESU' Cristo, che già sono tutta meno; ma questo dico, temi Iddio, ed egli sempre ti guardera, e mai non ti lascierà perire. Poi rivolse gli occhi verso l'Abbadessa, e riguardandola, le disse con piana voce: Madre mia orate per me a Cristo, perchè l'anima mia è in grandissima battaglia. L'Abbadessa s'inginocchiò, ed orò per lei, e finita l'orazione Eufrasia rendette l'anima sua a Dio. Questa Beata Eufrasia visse anni trenta. L'Abbadessa fece venire tutte le Monache per seppellire il Benedetto Corpo di questa Gloriosa Vergine Eufrasia, e venute, che furono, dopo dette le convenienti Orazioni, la seppellirono solennemente nell'istessa sepoltura dove avevano sepolta la sua diletta, e Beata Madre. Giulia sua diletta Suora mai non si partì dal Sepolcro per tre giorni, piangendo forte, e massime perchè aveva insegnato ad Eufrasia leggere il Salterio, ed ogni altra cosa, che fu necessario, e mai da lei non s'era partita, mentre

que-

questa Gloriosa Vergine visse, esortandola continuamente con amorevoli parole alla timidità, ed obbedienza di DIO, e però non si poteva partire dal suo Sepolcro. L'altro giorno il pianto di Giulia fu mutato in infinito gaudio: e ripiena di molta allegrezza corse all'Abbadessa, e disse; Prega per me Madre mia, che Iddio m'ha chiamata, perciocchè la mia diletta Suora Eufrasia ha pregato Iddio per me; ecco, che io me ne vado. E dicendo queste parole fu assaltata da una crudelissima febre, e dopo cinque giorni morì, e fu sepolta con la sua diletta Compagna Eufrasia. Indi a tre giorni l'Abbadessa chiamò a se tutte le più antiche del Monasterio, e disse a loro. Eleggete tra voi una nuova Abbadessa; perciocchè Iddio già mi chiama, e nostra figliuola Eufrasia ha molto pregato Iddio per me acciocchè io possa esser degna del Celestiale Regno, ecco Iddio l'ha esaudita, e la nostra Suor Giulia accompagnata con li suoi meriti, e con lei dimora in quel Palazzo Celestiale. Ora a me conviene andare misera peccatrice; acciocchè Cristo mi faccia degna di poter abitare con lui. Allora le Suore ebbero molt' allegrezza, sentendo, che Eufrasia, e Giulia erano così liete, e tutte pregavano Iddio, che la facesse degna di poter ridursi in quella gloria con loro. Poi si dolevano fortemente per il perdimento di così fatta Madre: e subito ubbidientemente elessero una nuova Abbadessa chiamata Trogna. Eletta, che fu, e confermata, la prima Abbadessa fece chiamare questa novella, e le disse queste parole. Suora mia Trogna, ecco tutte t' hanno eletta, acciocchè tu sia loro Abbadessa in luogo di Madre. Tu farai tutte le disposizioni, ed ordini del nostro Monasterio. Hai ancora conosciuto perfettamente l'ordine, ed il modo della nostra Regola, e perciò io ti supplico per la perfetta Trinità, che sì come la nostra Regola dice, così osservi. Avvertendo di mai accettare a questo Monasterio danari, ovvero Possessioni, acciocchè le menti delle Suore non siano occupate nelle terene terrene, ed inutili pensieri, ed acciocchè per questi danari, e Possessioni, tu non faccia a loro perdere le Possessioni di vita eterna, ma più tosto procura, che abbiano in abbominazione queste terrene cose, e transitorie, le quali

toſto vengono meno, acciocchè in tutto eſſendo lontane da eſſe poſſono attendere ſolo a quelle di vita eterna, e che ſiano fatte degne per diſpregio di queſte terrene, poſſedere le celeſtiali, e fa che vivano in eſtrema neceſſità, e povertà, acciocchè vivano poi in ſomma ricchezza: De gli altri ordini del noſtro Monaſterio niuno non ne diminuire: ma come hai fatto inſino a queſt' ora, così farai per l'avvenire. E poi diſſe alle Suore: Figliuole mie, io ſo veramente, che voi avete a mente la mia Eufraſia in quanta Religione ella fu; e perciò vi prego, che voi la ſeguitate, acciocchè poſſiate giungere alli ſuoi meriti; diſpreggiate adunque il Mondo, e le coſe ſue, ed imparate a vivere qui povere, acciocchè ſiate ricche nell' altro Mondo appreſſo Iddio, e ſopra ogni altra coſa amatevi inſieme, acciocchè la pace di Dio abiti in voi. Fatta l'Orazione, tutte l'abbracciarono con molta pace, e partendoſi da loro con molta umiltà, ſola entrò nella Chieſa, e chiudendo la porta, comandò, che neſſuna vi doveſſe entrare inſino alla mattina. La mattina ſeguente, poichè furono andate le Suore nella Chieſa, ritrovarono la loro Abbadeſſa morta, ed ivi dopo grandiſſimo pianto, la poſero nel monumento, dove era ſepolta Eufraſia, nè vi ſeppellirono più perſone.

Molti ſegni, e Miracoli vi ſi fanno in quel luogo inſino a queſti giorni, ed i Demonj eſcono fuor degli uomini per virtù di queſta benedetta Santa.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA ANASTASIA.

E di San GRISOGONO suo Padre Spirituale.

La cui Festa viene alli XXV. di Decembre.

NEL tempo di Diocleziano crudelissimo Imperatore, si ritrovava in Roma un Pagano chiamato Protasio, il qual' avea per moglie una donna chiamata Fausta, e questa donna dopo essersi maritata, indi a poco diventò perfeta Cristiana, ma secrettamente, la qual fu ammaestrata da San Grisogono. Questo Protasio ebbe una Figliuola d'infinita bellezza chiamata Anastasia, e la sua Madre Fausta di continuo nascosamente l'am-

Maestrava nella Fede di GESU' Cristo, insieme con il sopradetto Grisogono. Avvenne, che questo Grisogono fu messo in prigione, ed indi a poco tempo la Madre di Anastasi morì. Udendo il Padre di Anastasia esser morta la sua Moglie, e la figliuola cresciuta in termine di poterla maritare, la maritò in un Pagano contro la volontà della figliuola, ma ella prudentemente fingendo di aver ora una infermità, ora alcun altro risentimento, mai non si congiunse con lui; a tale, che questo perfido Marito accorgendosi la fece mettere in prigione, e cominciò a consumare la dote. La Vergine rammaricandosi scrisse una Lettera al suo Padre Spirituale nella prigione dove ella era, la quale diceva questo. Al Santo Confessore di Cristo Grisogono, Anastasia figliuola spirituale. Ancorchè il mio Padre fosse amatore degl' Idoli, nientedimeno la mia Madre Fausta fu grande amatrice di Cristo, e sempre fu onesta, e dopo, che essa fu Cristiana, me Cristiana fece fare, essendo io ancora nelle fascie. Poichè ella morì, il mio Padre mi maritò, e mi diede un perverso adoratore degl' Idoli, il cui atto matrimoniale, per la misericordia, e grazia di DIO, io fingendomi di esser inferma rifiutai; ma poichè questo mio Marito consuma il mio Patrimonio, e me a modo d'una incantatrice, ed abitatrice de' Demoni mi ha posta in una oscura prigione, dove io credo in breve finir questa mia vita, avvenga quello, che al mio Cristo piace, io son preparata di sopportare ogni cosa per il suo amore, nè d'altro mi doglio se non di questo consumare le mie ricchezze con persone diaboliche; perchè io desiderava distribuirle alli poveri per onore del mio Cristo; pregovi Padre mio Spirituale, che voi facciate Orazione a DIO, supplicandolo di provisione circa questo fatto, però che se la sua Maestà conosce, che costui debba convertirsi a Cristo, faccia che tosto si converta; e se non ha da convertirsi gli dia la morte, acciò non impedisca il ben fare d'altri. Cristo sia teco. Ricevuta, e letta questa lettera il Beato Grisogono, e fatta l'Orazione con molti Santi Confessori, rispose a Santa Anastasia, e disse: Sappi Figliuola, che Cristo andando sopra l'onde tra i venti, e le tempeste di questo Mondo ci verrà tosto in

aju-

ajuto, e lo ſpirito diabolico, che ſoffia ſopra di te, co-
ſtringerò con una picciola parola del ſuo comandamento, però
pazientemente ſoſtieni, come ſe foſſi poſta in mezzo del Ma-
e. Doppio ſegno di grazia divina conoſcerai quando Iddio
i torrà le ricchezze terrene, e daratti le celeſtiali, perciocchè
gli alcuna volta prolunga, ed indugia il dare li ſuoi benefi-
j, acciocchè non ci paja vile quello, che ci dona, e però
guarda che non ti conturbi, e ſcandalezzi, fa vivendo bene, e
edelmente ſoſtieni le tribulazioni, ed avverſità, però che in
queſto tu non ſei da DIO ingannata, ma provata. Non è buo-
na, nè perfetta Fede Criſtiana il confidare, nè lo ſperare in
perſona del Mondo. Vedi la Scrittura Santa, che dice; Ma-
edetto quell' uomo, che pone la ſua ſperanza in verun uo-
no, e benedetto è quell' uomo, che pone la ſua ſperanza in
DIO, e ſollecitamente, e vigoroſamente ſi guarda d' ogni pec-
ato, e DIO ſolo cerca, ed a lui dimanda ſolazzo, e conſolazio-
e, ilquale tu ſervi, ed adempi li ſuoi comandamenti, perchè
oſto il tempo chiaro, e piacevole ritornerà a te, e dopo le te-
ebre vedrai il fiorito, e dilettevole lume di DIO, e dopo il
reddo, ed il ghiaccio verranno a te i tempi ſoavi, acciocchè a
utti coloro, che ſono afflitti per amore di Criſto, tu dij alle-
rezza temporale; per la quale ſenza dubbio acquiſterai la vi-
a eterna. Confortati in Criſto, e prega Iddio per me. Leg-
endo queſta Lettera Anaſtaſia, ricevette più vigoroſa forza,
fede. Onde tanto ſi glorificava, e rallegrava della virtù del-
pazienza, quanto ſi lamentava e lagnava eſſer afflitta nel-
crudel perſecuzione del ſuo Marito infedeliſſimo. Fu poi
oſtretta in prigione, e che appena la quarta parte d' un pane
foſſe dato. E ſtimando venire meno in tanta tribulazione,
ſcriſſe un' altra volta al Beato Griſogono, dicendo; La
ne del mio corpo viene, ricordati di pregar Iddio per me,
ciocchè egli per il cui amore ſoſtengo tante pene, quante tu
prai per queſta ſerva, ch' io ti mando, riceva l' anima mia.
lle quali parole San Griſogono riſpoſe in tal maniera.
mpre fu uſanza (o Anaſtaſia,) che dopo le tenebre viene
lume, e dopo l' infermità ritorna la ſanità, e dopo mor-
è premeſſa da DIO la vita per fine, ed in un fine ſi con-

chiu-

chiudono le consolazioni, e le tribolazioni di questo Mon acciocchè la disperazione non signoreggi li tristi, nè la supe bia li consolati: un Mare è nel quale la navicella del nostr corpo naviga; e sotto un Governatore le nostre anime fann l'officio di Marinari, e le navi di alcuni ben confitte passan senza danno delle tempeste in Mare, e le navi di alcuni m confitte, e di fragile, e cattivo legno, eziandio nella tranqui lità navigando corrono alla morte: perciocchè colui, ch pensa come possa giungere a porto di salute, certamente è ap presso alla morte, e però tu serva di GESU' Cristo Signo nostro senza riprensione abbraccia, e stringi con tutta la tua mente la bandiera della Croce, nella quale quando tu avrai obbedito alli tuoi Santi desiderj con palma di Martirio an drai a Cristo. Fece l'Imperatore presentare dinanzi a se Gri sogono; e dicendogli, che sarebbe grande pur che egli adoras se gl' Idoli, Grisogono rispose: Io adoro, e riverisco un sol DIO, e questi vostri Idoli (sapendo per certo, che sono col di Demonj) abomino, e dispregio. Così Grisogono fu decol lato, e poi gittato in mare, e dopo poco tempo fu trovato in una Possessione; e San Zoilo Sacerdote lo tolse, e seppelli nella sua Chiesa. Anastasia, dopo morto il marito fu dalla prigione liberata: stava con tre Vergini Cristiane sue serve, delle quali una avea nome Agapo, l'altra Chinona, e l'altra Irone, le quali alli comandamenti del Governatore Pagano non volendo obbedire, furono messe tra le caldaje, e padelle, ed altre massarizie di cucina. Nel qual luogo entrando il Gover natore infiammato d'amore disonesto, per divin Miracolo credendo abbracciare le Vergini, abbracciava le dette massa rizie. Uscito, ch' egli fu fuori di casa, li servitori suoi creden do, che fosse qualche Diavolo, essendo così negro, si misero a vituperarlo: onde chi lo percoteva, e lo bastonava, e chi li sputava nel viso, e chi da lui si fuggiva, e lasciavalo da lungi, gli gettava il fango, e le pietre come un pazzo, ed erano gli occhi suoi ottenebrati, ed a lui pareva esser vestito di bianco. Poi maravigliandosi di esser così trattato da quelli, che so levano molto onorarlo, andò dinanzi all'Imperatore, e di ciò fece grande querela. Poi per schernirle, e per prender

di-

letto di vederle ignude, le volle far spogliare, ma ciò non rmise la Divina potenza. Onde avendo egli ammirazio- grandissima s'addormentò sì fortemente, che per esser iamato, e percosso non si poteva destare, perciò le Sante ergini, come incantatrici, e Cristiane furono martirizzate, il Governatore mai non si destò, sin che morì. Poi Anastasia data ad un Governatore, acciocchè (se la potesse far sacri- care a gli Idoli) fosse sua Moglie, e da lui in camera essendo enata accostandosi egli a lei per volerle far villania, subito ventò cieco. Ed andando a gli Idoli per esser da loro libera- , ricevè questa risposta: Per avere conturbata Anastasia posa di GESU' Cristo, giudico, che sarai sempre tormen- to da noi nell'Inferno. Ed essendo dalli servi suoi rime- tto a casa innanzi che giungesse, morì nelle loro mani. Poi data in guardia ad un altro Governatore, il quale udendo lle sue grandi Possessioni, e ricchezze, parlò a lei dicendo: tu vuoi esser perfetta Cristiana, fa quello, che comanda il u Iddio, il quale dice; che chi non rifiuta ciò che possede, n può esser suo vero Discepolo. Dammi adunque ciò che i, e liberamente vattene con DIO, e sarai vera Cristiana. lle quali parole Anastasia saviamente rispose: il mio Iddio manda, che si debba vendere ogni cosa, e dare alli poveri ristiani, e non agl'Infedeli, ed a quelli, che sono ricchi. ssendo adunque tu ricco, e Pagano, contra il comandamen- suo farei, se io dassi a te alcuna cosa. Fatta questa risposta, Governatore la fece mettere in un'oscura prigione, accioc- è quivi morisse di fame; ma non permise Cristo, per il cui more stava rinchiusa, che non si manifestasse la sua virtù, e otenza; Onde per spazio di due mesi fu cibata di Spirito nto. Poi cavata di prigione, fu mandata con ducento Ver- ni Santissime alli confini sopra l'Isola Palmaria, la dove r amor di Cristo molti altri Cristiani erano confinati. uivi Anastasia vera Sposa di Cristo, con ardente fervore Spirito Santo, ammaestrava, induceva a fortezza, ed a pa- enza tutti quelli, i quali erano presenti a lei per sì fatto mo- , che confortati di vera sapienza di futuro premio, e som- o diletto, si risolvettero laudare sempre, e benedire Iddio

Per

Per la qual cosa il Governatore mandò per lei: a terror gli altri la fece pubblicamente ardere; ed a molti altri fe dare infiniti tormenti, e diversi martirj; trà li quali uno n'era di tanto fervore, che più volte per Cristo martirizzato, e provato, sempre diceva queste parole. Di questo n mi curo, perciocchè io so, che Cristo dal mio cuore non potrete levar mai. Fece dopo il suo Martirio il Tiranno vedere il suo cuore, e trovò nel mezzo il nome di GESU' Cristo scritto in lettere d'Oro. Il corpo di Santa Anastasia fu cavato di mezzo il fuoco, senza veruna macola, e da una chiamata Appollonia, fu messo in una Chiesa, la quale aveva prima fatta nel suo Giardino.

✠

LEG-

LEGGENDA

Della Glorioſa Vergine

SANTA EUFEMIA.

La di cui Feſta viene alli III. di Luglio.

VEDENDO queſta Glorioſa Vergine Eufemia nel tempo di Diocleziano Imperatore, martirizzare aſſai Criſtiani, da ſe ſteſſa ſi denonciò innanzi al Governatore di eſſer Criſtiana, e ſubito fu meſſa in prigione. Queſto Governatore, mentre faceva tormentare qualche Criſtiano, ordinava, che tutti gli altri foſſero preſenti, acciocchè ſi ſpaventaſſero, ed adoraſſero i loro Dei. A che ritrovandoſi preſente la Beata Eufemia, diſſe al Giudice, ch' ei non faceva giuſtizia oneſta, però

però che ella doveva essere prima martirizata, essendo più n
bile degli altri. Udendo questo il Giudice le fece dare mol
percosse, e poi rimetterla in prigione. Ove ella essen
vedendola il Giudice così bella, s'innamorò sì fortemen
di lei, che andò alla Vergine, e sicuramente la prese vole
dola sforzare, ma essa arditamente s'ajutò, pregando semp
Iddio, che le dasse forza di mantenere, e conservare la s
Verginità, e per virtù di DIO, la mano dritta del Giudic
con la quale egli la teneva, si seccò. Allora il Giudice
partì, e mandò a lei un suo fattore, acciò la convertisse
suo volere. Andò costui alla prigione; e per volontà di DI
alla quale non è chi possa in alcun modo resistere, nè la chia
apriva l'uscio, nè in alcun modo si poteva rompere, ed im
mantinente il Diavolo entrò in costui, e tanto lo tormentò
che lo condusse a morte. Udendo questo il Giudice mand
molta gente per lei. Poi fece apparecchiare una ruota sopr
un carro, ilquale era pieno di carboni accesi, e colui ilqual
era sopra la ruota, diede un segno a coloro, che tenevan
il carro, che quando egli facesse un grande suono, fosser
apparecchiati a tirare il corpo di Eufemia, la qual egli a
vrebbe messa tra questi carboni accesi, e così la lasciassero arde
re. Avvenne come piacque a DIO, innanzi, che colui i
quale era sopra il carro avesse messa Eufemia tra que' car
boni accesi, volendo egli temperare le ruote del carro, ch
andassero tosto, avendo in mano un ferro, col quale le ruo
te si temperavano, il ferro cascò, e fece un gran suono
Allora coloro cominciarono a tirare il carro. Quello, ch
era sopra le ruote, il qual voleva ardor Eufemia, cascò tra l
ruote del carro, lequali tutto lo squarciarono, ed in questo modo
morì; ed Eufemia per virtù di DIO rimase senza verun
male sopra il carro. Udendo questo i parenti di colui che
era morto, misero fuoco sotto il carro, acciocchè ardesse
Eufemia: subitamente venne l'Angelo di DIO, e presela,
e portolla sopra un monte molto alto, e così la campò. Al
lora disse uno, ilquale avea molto in odio li Cristiani,
Giudice, tu non sai nulla; sappi che la virtù de' Cristiani
non si vince se non col ferro; però ti consiglio, che tu la
sac-

acci decollare. Il Giudice comandò, che fosse presa. In-
ontinente un Fante appoggiò una scala alla ripa sopra la
quale era Eufemia, e salì ad alto per le scale, ma volendo
renderla subitamente diventò paralitico, e cascò a terra
uasi morto. Allora un'altro chiamato Sostenensi, salì su
r la scala per volerla prendere, e giunto a lei subito diven-
muto, ed inginocchiossi alli suoi piedi, e dimandolle per-
onanza, e poi subito trasse fuori un coltello mirando il Giu-
ce, e disse: Giudice più tosto ucciderei me, ch'io offen-
essi questa Vergine, la quale gli Angeli difendono. Final-
ente tanto fecero, che fu presa, e menata alla prigione.
altro giorno il Giudice chiamò il suo Cancelliere, e disse-
i; Va, e trova tutti i più belli, e più forti giovani di questa
rra, e menali alla prigione, e fa, che carnalmente tutti pec-
ino con Eufemia, tanto, che per la stanchezza essa venga
eno. Andò colui, e prima volle vedere Eufemia, ed en-
ndo nella prigione vide intorno a Eufemia molte bellissi-
e Vergini di Vita eterna, con grandissimo splendore, e chia-
zza, le quali vedendo costui, lo cominciarono ammaestrare
lla Fede di Cristo, per il che diventò Cristiano. Dopo
Giudice fece impiccar per li capelli la Vergine Eufemia,
stare così quasi tutto un giorno, e poi la fece mettere in
igione, e comandò, che non le fosse dato da mangiare, nè
bere; ma l'Angelo di DIO mai non l'abbandonò, anzi ogni
orno le portava da mangiare, e bere, e confortavala nella
de Cristiana, e così stette sete giorni: il settimo giorno la
e cavar di prigione, e fecela metter tra due macine da fare
lio, acciocchè fosse macinata, come si macinano l'olive; ma
r la virtù di DIO, quelle durissime macine diventarono te-
re, e così fu liberata da quel tormento. Allora il Giudice
rgognandosi di se medesimo, vedendosi vinto da una fan-
lla, la fece con gran furia mettere in una fossa, ove erano
ferocissimi Leoni, acciocchè essi la divorassero: ma per
tù di DIO, come fu nella fossa i Leoni vennero a lei, e si
ssero l'uno contra l'altro posteriormente, stringendosi in-
ne, e fecero di loro quasi una sedia, acciocchè Eufemia se-
se. Le quali cose vedendo il Giudice, tutto si rodeva mi-

ran-

rando; che quelli così feroci Leoni le facevano tanta riverenza. Onde vedendo questo colui, il quale tagliava il capo, e uccideva li Cristiani, instigato dal diavolo, saltò arditamente nella fossa tra questi Leoni; e prese la Vergine, e ficcolle il coltello per fianco, e così l'uccise. Vedendo il Giudice il grande ardire di costui, e quello, che aveva fatto in suo servigio, li donò un bellissimo vestimento di seta broccato d'oro, ma volendosi costui mettere il detto vestimento, fu preso da un di questi Leoni, e tutto lo smembrò, e divorò, in tanto, che appena li parenti suoi trovarono alcune poche delle sue ossa, e vestimenta. Allora fu preso il Corpo di Santa Eufemia, e con molta riverenza, e divozione dalli Cristiani fu seppellito in Calcedonia, per li cui meriti i Giudei, e i Pagani, ch'erano in Calcedonia si convertirono alla Santa Fede del Nostro Signor GESU' Cristo.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA DEGNAMERITA.

La cui Festa viene alli XXVII. di Febbrajo.

Questa Vergine chiamata Degnamerita, fu Figliuola del Re Isoso, la quale fu capacissima di tutte le Arti Liberali, e di ogni scienza, e fu d' incredibile bellezza, ed ornata di onestà. Essendo di età di dodici anni, cominciò a portare nel petto, e nella mente il Vangelo di Cristo, e visitar le Chiese, ericiocchè diee San Matteo; Buona cosa è all' uomo quando comincia obbedire i Comandamenti di Dio dal principio della sua gioventù. Udendo la Benedetta Vergine la fama

di San Marco per la Città di Salerno, e per Roma fiorire essendo ispirata da DIO è dallo Spirito Santo, perciocchè scritto, dove lo spirito vuole spira; però udita la sua voc incontinente rinunciò gli Idoli, ed accostossi a DIO, a tal che il giorno, e la notte pregava San Matteo, che pregasi IDDIO per lei, acciocchè la illuminasse del lume della Fede di modo, che per le continue orazioni ebbe quello, ch essa voleva dall'Appostolo, e da DIO. Appressandosi i tempo, che il Padre la voleva maritare, molti Baroni, Figliuoli di Re, per la sua ammirabile bellezza venivano a Padre, e per loro sposa la dimandavano. Il Padre essend ricco, e potente, se la fece venire dinanzi, e disse; Figliuol mia; odi il consiglio del Padre tuo, il qual' è che tu prenda ma rito, e che tu goda sopra le nozze mie: pensa quello, che t vuoi, ed io ti darò la metà del mio Regno. Udendo quest parole, prima fu dall' Angelo visitata, e confortata dallo Sp rito Santo, ed in questo modo rispose al Padre: Padre mio, i son maritata a uno. Sposo ricco, e potente, e bello sopra tut coloro, che tu mi nomini, e della sua bellezza il Sole, la Lu na, e le Stelle se ne maravigliano, ed in lui risguardano, le su ricchezze mai non vengono meno, secondo, che egli disse. E an co i suoi Santi Appostoli, e Profeti hanno confermato il tu to santamente, essendo egli Signore, e Creatore di tutte l cose, le quali si ritrovano in Cielo, ed in Terra. Il suo Padr maravigliandosi di queste parole, disse: Chi è costui, a quale tu sei maritata senza mio consentimento? La Benedett Vergine disse: Se non revochi l' animo tuo da gl' Idoli, i qua li tu adori, non sei degno, e non meriti di vederlo. Uden do il Padre queste parole fu ripieno d' ira, la prese, e for remente la battè. Dopo questo il Padre la mise in prigio ne, e la fece legare con molte catene, e non le fece dare s non pane, ed acqua, dicendo: Se tu non rivochi l' anim tuo da questo tuo Sposo, tu morirai in questa prigione mi seramente. Degnamerita si rallegrava, e sempre laudava Id dio. Dopo dieci giorni, il Padre andò al Tempio del suo Iddio, poi se la fece venire dinanzi, e disse le; O figliuo mia, perchè dispregi tu i comandamenti di tuo Padre per-

perchè mi provochi ad ira; perchè vuoi ch'io perda te, che sei mia unica figliuola, la quale amo sopra tutte le cose; perchè non obedisci alli miei comandamenti? La E. Vergine gli rispose: O Padre mio, perchè vuoi, ch'io perda l'anima mia, ed il corpo? Non sai tu, che gli Iddii, li quali tu adori, sono fatti simili a coloro che gli adorano, e simili a coloro, che li fanno? Questi tuoi Dei sono Demonj, i quali ingannano gli uomini, ed acciocchè tu vegga, se io ti dico il vero, alla presenza tua io farò la prova; e disse: Io ti comando demonio, il quale sei in cotesta statua, che per la virtù del mio Sposo, e Signore GESU' Cristo, tu ti dimostri al Padre mio, acciocchè egli mi creda, e rivochi l'animo suo da questi Idoli, e da questi falsi Iddii. Incontinente dette queste parole il Demonio con gran voce urlando apparve negro come un carbone; e gettando fuoco ad ogni parte, quella statua ruppe, fracassò, ed arse, e la fece tornar in polvere. Allora il Padre suo pieno d'ira, credendo, ch'essa facesse questo per arte magica, la diede a un suo Governatore, acciò la tormentasse, e le facesse volgere l'animo, ed il suo proponimento. Il Governatore disse così alla fanciulla: Perchè vuoi tu perdere la vita, ed acquistare la morte? sacrifica alli nostri Iddii, acciocchè da gli altri tormenti tu possi esser liberata. Rispose l'Ancella di Cristo; Io sacrifico al mio Dio, il quale fece il Cielo, e la Terra, il Mare, e ciò, che presso si contiene, e li tuoi Iddii (dice il Profeta) occhi hanno, e non veggono, orecchie hanno, e non odono, nasi hanno, e non odorano, mani hanno, e non possono toccare, piedi hanno, e non possono andare, non è spirito nella bocca loro. Allora il Governatore comandò, che ella fosse sospesa in alto, e pettinate le sue carni con pettini di ferro infino che l'ossa si discernessero, e poi fece porre sopra le sue carni sale, e lavarle con l'aceto, ed essa in tutti questi tormenti diceva; in te Signor mio ho speranza, acciocchè io non sia confusa, e pregoti mi liberi dalla tua Giustizia. Così martirizzata fu rinchiusa nella prigione, ed allora fu presente la Divina consolazione, cioè Cristo il qual le apparve con li suoi Discepoli, e dissele: Rallegrati figliuola di Sion, perciocchè tutto il Mondo, ed il Paradiso farà alle-

grezza delle tue pene: Io ſon teco, e liberarotti da quella tribulazione, e darotti la mia gloria, non temere le minaccie del Tiranno egli può uccidere il corpo, ma l'anima non mai. Venne poi l'Angelo, e tutte le ſue piaghe ſanò, in modo tale, che non ſi vedeva nè piaghe, nè male alcuno. L'altra mattina, comandò il Governatore, che gli foſſe appreſentata dinanzi; e vedendo, che era curata, e guarita dalle piaghe, diſſe. O Degnamerita poni mente, come i noſtri Iddj ti ſono benigni, che t'hanno guarite le tue ferite, acciò debbi a loro ſacrificare. Ed eſſa riſpoſe, e diſſe. Come hanno curate le mie piaghe i voſtri Iddj, i quali non poſſono curare, nè ajutare loro medeſimi, eſſendo eſſi cacciati dal Paradiſo? Colui ilquale curò le mie piaghe fu GESU' Criſto, perocchè egli con la ſua Santiſſima parola ogni coſa riſtora. Il Governatore, udendo la ſua fermezza, le fece tagliare le ſue mammelle, e cavare i capelli del capo. Ed eſſa diceva in tormenti; Sia il mio cuore ſenza macola, acciocchè io non ſia confuſa in eterno. Diceva poi a coloro, ch'erano preſenti? Ponete mente come io ſon ferma nel mio animo, e che pene io ſoſtengo per il mio Signor GESU' Criſto, acciocchè io poſſa godere con lui; Queſte pene nulla mi ſono, per l'allegrezza, laquale io aſpetto, perchè ſono ineſtimabili quelle coſe, le quali promiſe Iddio a coloro, che l'amano. Queſte pene ſono a me un refrigerio, e ſempiterna allegrezza. Che frutto riceve l'uomo s'egli guadagna tutto il Mondo, e l'anima ſua patiſce pena, e danno: Io veggo l'Angelo di Dio, ilquale mi ha recata la Corona della gloria, ed a tutti coloro, che per lui combatteranno. Udendo queſte parole coloro, che ivi erano preſenti, ſi convertirono in gran numero, e reſero laude a DIO. Il Governatore poi comandò, che le foſſe tagliata la teſta, ed eſſa andò al luogo del martirio. Eſſendo giunta ſi miſe in orazione, dicendo, Signor mio GESU' Criſto, corona de' martirj, che fondaſti il Cielo, e la Terra, e comandaſti alle nuvole, che pioveſſero ſopra i buoni, e ſopra i rei, pregoti, che tu eſaudiſca le mie orazioni. Tu conoſci, che noi ſiamo, e arne fragile, e debile, però dammi grazia, che io poſſa godere nel tuo Santo Regno. Subito udì una voce, la quale diſſe:

disse; Vieni bellissima, e diletta mia Degnamerita a riposarti nel Regno del Padre mio in Cielo. La Vergine dal Signore confortata, allegramente andò al Martirio, e decollata finì la vita. Li Cristiani vennero, e tolsero il suo corpo, e lo seppellirono con molta riverenza, ed in quel luogo il nostro Signor GESU' Cristo per li suoi meriti dimostrò molti Miracoli. Al suo Padre, il quale fu pieno d'ira, e di superbia, il diavolo subito gli entrò addosso, e così con molti tormenti miseramente morì; e si vide un fuoco venire dal Cielo, il quale gli arse il corpo.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA CRISTENA.

La cui Festa viene alli XXIV. di Luglio.

NACQUE questa Vergine in Balsino, e fu Figliuola di uno, il quale era Governatore di quella Città, ed accorgendosi, che questa sua Figliuola cominciava a osservar la Fede Cristiana, la fece metter dentro una Torre insieme con dodeci Cameriere, acciò queste Cameriere, la riducessero ad adorare gl'Idoli, e diede loro alcuni Idoli, ma non vi fu ordine di mutarla. Udendo il Padre la sua fermezza, la cominciò a lusingare pregandola, che volesse fare, come ave-

vevano fatto li suoi antichi. Laonde essa rispose dicendo:
o non ti conosco per Padre, poichè tu non riconosci il vero
DDIO, ed io aveva nome Cristena, e me conviene es-
r Figliuola di Cristo. Il Padre si partì da lei con mol-
o dolore. Allora Cristena prese quegli Idoli d'oro, e li
pezzò, e poi li diede a poveri per l'amor di GESU' Cristo.
quando il Padre intese questo, la fece spogliare ignuda, e
cela tanto battere con verghe, che coloro i quali la batte-
uno si stancarono. Udendo il Padre, che molti uomini
ano stanchi di più batterla, la fece legare, e mettere in pri-
one, il che intendendo la Madre se n'andò a lei, e disse:
Figliuola mia abbi pietà di noi, non voler così misera-
ente morire; Pregoti per quell'amore, che sempre ti ho
rtato, che abbi se non di noi, almeno di te stessa alcun
guardo. E disse assai parole per tirarla dalla Santa Fede ip
ESU' Cristo. Ma vedendo, che si faceva beffe delle sue
role, tornò a casa, e lo disse al marito. Il Padre adirato
ù che prima, comandò, ch'ella fosse menata dinanzi a lui,
poi disse; O tu adora gli Iddii, o ti farò sostenere mol-
tormenti, e non ti terrò per mia Figliuola. Ed ella rispose:
uesta mi è grandissima grazia, ch'io non sia Figliuola del
avolo. Tu sai, che io ti dissi innanzi, ch'io sono Figliuola
GESU' Cristo, poi ch'io ho nome Cristena: perciocchè
li è chiamato Cristo, e però non voglio esser chiamata
a figliuola. Allora il Padre comandò, che fosse spogliata
da, e legata per li piedi, e per le braccia strettamente, e
i avessero pettini di ferro fortissimi, con li quali tutte le
carni fossero squarciate, e rotte, e così fu fatto. Poi
ndo era sopra il tormento, le mani si sciolsero; i pezzetti
le sue carni cadevano in terra: ed essa ne raccolse un pez-
, e gittollo nel viso al Padre, dicendo: Togli Figliuolo
Diavolo, mangia le carni, che tu generasti. Fece il Pa-
portar sopra di lei una ruota di ferro, e poi fece accender
fuoco di sopra: la fiamma si partì, ed arse, ed uccise
olti Pagani, i quali stavano a vedere. Il Padre credendo,
essa facesse questo per incantamenti, comandò, che fos-
essa in prigione, e che quando fosse venuta la notte

le legassero un gran sasso al collo, poi la gettassero nel Lag
così fu fatto; ma subito, che l'ebbero gettata, gli A-
geli di DIO la ricevettero, e la condussero in terra. Allo
GESU' Cristo, apparve a lei dicendo; O Cristena tu li
nome per me, e dici, che sei mia Figliuola, e così ti ricev
Poi batezzolla con le sue mani, e subito si partì, ed essa rin-
se tutta consolata, e ripiena di Spirito Santo. Il Padre vede-
do, ch'ella era ancora viva, molto si rammaricava, dicendo
Con quali incantamenti fai tu questi maleficj? Rispose ell
Or come chiami maleficj i divini Miracoli di DIO: Poi e
la fece metter in prigione, e comandò, che la mattina segue
te fosse decollata. Il misero Padre andò la notte a dormire,
dormendo vennero a lui i demoni, e stracciarono il corpo su
e poi portarono l'anima all' Inferno. Entrò in luogo suo
pessimo uomo, ilquale fece dare altri tormenti alla Vergine
e comandò, che fosse pieno un vaso di pece, ed oglio, che fos
fosse fatto un gran fuoco, e poichè fu bene bollita, fece pre
derla, ed ignuda dentro gettarla. Allora la Santa Vergi
cominciò a ringraziare Iddio. Il Governatore molto s'adir
va, perchè essa non moriva, e comandò, che le fosse raso
capo, e così fosse menata al Tempio de gl' Iddj. Ed e
comandò all' Idolo per virtù del nostro Signor G E S
Cristo, che cadesse in terra, ilquale subito cadè, e diven
cenere. Ilchè intendendo il Governatore; subito anch' e
cadè in terra morto da paura. Dopo questo venne uno chi
mato Giuliano. Costui perchè intese il fatto di Cristena
fece scaldare una fornace, e vi fece metter dentro Crist
na, ed essa vi stette dentro cinque giorni, e cinque notti sen
nessuna pena, rendendo ad alta voce grazie a Dio. Giulia
credendo, che fosse liberata per incantamento, fece veni
un' incantatore, e comandogli, che facesse venire sei serpe
molto terribili, i quali la uccidessero, e devorassero, venu
questi serpenti essa levò gli occhi a Dio, e fecegli il segno de
la Croce, subito i serpenti andarono addosso all' incantatore
e l'uccisero. Poi Santa Cristena lo risuscitò da morte a vita co
le sue sante orazioni, e comandò alli serpenti, che si partisser
e tornassero nel deserto quell' incantator si convertì, e fec
bat-

battezzare, e visse, e morì Cristiano. Giuliano adirato contro lei, fecele lavare le mammelle del petto, e tagliate, che furono usci fuori latte, e non sangue, e poi lo fece tagliar la lingua, nè però essa perdè la favella, anzi raccolse la lingua mozza, e gettolla nel viso a Giuliano; e gli diede nell' occhio, e subito lo schizzò fuori della testa, e così visse mezzo cieco. Allora Giuliano fortemente adirato, e pieno di gran furore, subito la fece alli suoi servi spogliare, e legare a una colonna, e fecela saettare con saette avvelenate, delle quali due le vennero nel petto, e due nel cuore, ed una nel fianco.

Essendo la Gloriosa Vergine così ferita, levò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio GESU' Cristo, vieni alla tua figliuola Cristena, e menala teco nella tua Santa gloria. Dette queste parole, quell' anima si partì dal corpo, e subito venne una gran moltitudine di Angeli e la portarono nel Santo Paradiso.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA REPARATA.

La cui Festa viene alli VIII. di Ottobre.

NELLA Provincia di Cappadocia nella Città nominata Cesarea, si ritrovava una Nobilissima Vergine, la quale aveva nome Reparata, che con ogni purità serviva a DIO in santi digiuni, ed orazioni, ed elemosine. In quel tempo era di Cesarea Signor un pessimo persecutore de' Cristiani chiamato Decio, ilquale vedendo, che Reparata era Cristiana, la fece venire dinanzi a se, e dimandolle come aveva nome. Al quale

le la benedetta Vergine rispose: il nome mio è Repara-
Sposa di GESU' Cristo. Decio disse; Io ti feci richie-
e, acciocchè tu adori li nostri Dei. Rispose Reparata:
mio Sposo è vero IDDIO; ma li vostri sono demonj. De-
i considerando la mirabile bellezza della Vergine, disse con
ole lusinghevoli; o fanciulla, felice è quel Padre che
generò, veramente a me è certo, che tu sei nobile, e di
til sangue, piacciati sacrificare a gli nostri Iddii eterni.
pose la Gloriosa Vergine: Avvenga, ch' io sia di dodi-
anni, nondimeno a me è grandissima allegrezza di finir
sta misera vita, però, ch' io spero d' andar a quella, la
le è beata. Onde tu hai da sapere, o Decio nemico dell' On-
otente IDDIO (la cui bontà m' ha sempre custodita) che
desiderio mio è di sacrificare al mio Signor GESU' Cri-
il quale giudicherà te, e tutti i tuoi seguaci. Disse De-
; se Cristo, nel quale tu credi è vero Iddio, in che
do sostenne egli Passione, come uomo mortale? Rispose
: Ricevette Passione per liberare noi dal legame della
rte, e prese forma servile acciocchè tutti fossimo liberi.
sse Decio: sacrifica a gli Iddii, perciocchè se non sacrifi-
rai, molti tormenti sono apparecchiati. La diletta Spola
Cristo rispose: Non son confusa per queste minaccie, ma
tosto confortata. Allora Decio comandò, che le fosse
ata innanzi una caldaja piena di piombo bollente, e dis-
Mostratele questa pena, e se non sacrificherà mettetela den-
subitamente. Reparata vedendo sì orribile tormento, fe-
orazione a DIO, e disse; O IDDIO vivo, e vero, vie-
a liberare la serva tua da questa pena. Dette, che ebbe
ste parole, quel piombo tanto bollente si congelò. E
io disse: Tu brami, che t' aggiungiamo maggiori tor-
nti. Rispose Reparata: Io spero esser salvata dal mio Signor
SU' Cristo. Allora Decio fece scaldare piastre di fer-
e così affocate le fece mettere al petto di Reparata:
in questo tormento la Vergine di Cristo diceva: Que-
tuo fuoco non mi arde, anzi mi pare freddo, e ghiaccio,
che io sento la fervente soavità del mio Signore GE-
Cristo nel petto mio abitacolo, e Santuario suo,

il quale

ilquale gli ho consecrato, ed offerto. Fece dopo questo
cendere una fornace, e comandò, che tanto la si tenesse de
tro, che morisse. Ed essendo ivi menata, e messa dentro;
minciò a salmeggiare, e diceva: *Sicut Cedrus exaltata si*
in Libano, & sicut Cypressus in Monte Sion, & quasi myrr
electa dedi suavitatem odoris. In questo il Governatore
dava vagando dinanzi al Palazzo suo, ilquale era vicino
luogo del martirio: ed udendo salmeggiare la Vergine, di
alli ministri; Costei non cessa dalli suoi incantamenti, e
rò arrecate la sega, e dividete le membra sue. Rispose
benedetta fanciulla: O Decio invecchiato nelli mali gior
sappi, che per tue minaccie non mi puoi nuocere, ma più t
sto conforti l'anima mia a ricevere la Corona. Allora c
mandò Decio alli carnefici suoi, che recassero un rasojo,
la radessero, e per vituperio la menassero sù per le piazze: I
Vergine disse. Odi Decio, molta vergogna sostengo in te
ra; fammi quanto a te piace menare per vituperio tra le ge
ti; ma io sono certa, che renderai ragione a colui, per il c
amore sostengo queste pene. Dice Decio: A me sono no
tutte le tue arti magiche: non potrà il tuo DIO liberar
dalle mie mani; se tu vuoi, adora gli Dei immortali; e s
rai liberata dalli tormenti. Rispose la Vergine; Io già
dissi, ch'io non sacrificherò alli tuoi Iddj; perciocchè sacr
fico all'IDDIO mio, sacrificio di laude; ma tu consider
misero quello, che fai, perchè nella presenza del Giudic
mio GESU' Cristo io ti richiederò, e parlerò teco. A
queste parole molti, che vi era presenti, furono compun
ti, e nel cuore loro contriti. Decio disse; O Infelice! vuoi
tu credere al mio consiglio, prima, che tu perisca? Rispo-
se Reparata? O veleno, veramente del Diavolo; con quanti
argomenti, e modi mi combatti? guai a te misero, percioc-
chè sei già perduto, ed escluso dalla faccia del mio IDDIO.
Allora il maledetto Decio turbato disse: Prendete que-
sta parlatrice, e rimovetela dal mio cospetto, e decapi-
tatela, ed appresentatemi il capo suo. E così la Sposa di
CRISTO andò al martirio, dicendo; Io ti rendo gra-
zie Signor mio GESU' CRISTO, ricevi lo spirito
mio,

io: Il manigoldo con la ſpada partì il capo alla Vergine, dalla cui Santa bocca uſcì una Colomba, e molti Criſtiani la videro, andare al Cielo, i quali la conſolavano, quando era nella battaglia con il Tiranno. Il ſuo Santiſſimo Corpo fu ſepolto dalli Criſtiani con molta divozione, e fu trasferito

a

Fiorenza.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA BARBARA.

La cui Festa viene alli IV. di Decembre.

IN tempo di Massimiano Imperatore, era ne
la Città di Nicomedia un' uomo molto N
bile, e ricco, chiamato Dioscoro; ed era P
gano, ch'adorava gl'Idoli. Costui aveva
lamente una Figliuola chiamata Barbara, b
la, savia, e costumata. Fece egli fare un'altissim
Torre, e dentro la fece mettere, acciocch
non fosse veduta da gli uomini per la grande sua bellezza
Essendo sparsa la fama sua, molti potenti Baroni la chie
devano al Padre suo per li loro Figliuoli. Onde egli
sa

sali un giorno sopra la Torre, e disse le: Figliuola mia molti ricchi, e potenti Baroni m' hanno parlato di te di volerti per sposa; Onde vorrei saper da te quello, che io hò a fare in questo fatto. Allora Barbara con umiltà rispose, dicendo: Pregoti Padre mio, che di questo fatto non mi parli più niente. Il Padre si partì da lei, e discese dalla Torre, e ordinò di fare un bagno, ovvero lavatojo, secondo l' usanza di quel paese, e ragunò molti maestri, manuali, ed artefici, acciocchè fosse fatto questo, ed ordinò come lo dovessero fare, dando a ciascuno la sua mercede, e poi si partì, ed andò in un' altro paese per le sue faccende, ove soprasedette alquanto tempo. La Sposa di Dio Barbara discese un giorno dalla Torre per vedere se il detto lavatojo fosse fatto. E vedendo, che contra a Settentrione avea ordinato di fare solamente due feneſtre, disse alli maestri: Come non avete voi fatto più che due finestre? Ed essi risposero: Così comandò il Padre tuo. Disse allora Barbara; Fate quivi un' altra feneſtra. E li maestri dissero: Noi temiamo, che il Padre non s' adiri verso di noi; e però noi non la possiamo fare. Alli quali disse Barbara: Fate quello, ch' io dico, e lasciate fare a me con il Padre mio. Allora li maestri obbedirono, e fecero la terza feneſtra. Andando poi ella per il predetto luogo, si volse verso l' Oriente, e fece con il dito sopra il marmo il Segno della Santa Croce, il qual segno insino al giorno d' oggi si vede, e dà gran compunzione a tutti coloro, che lo riguardano. Ed entrando in quel luogo d' onde usciva l'acqua, la segnò, e benedissela, ed ivi fu fatta la forma del suo vede, nella quale ogni persona riceve perfetta sanità. In questo bagno l' Ancella del nostro Signor GESU' Cristo ricevette il Santo Battesimo, nel nome della Santissima Trinità a onore, e riverenza del Beato San Giovanni Battista. Questo bagno fu figura della probatica natatoria Siloè, nella quale il Cieco nato per il comandamento di Cristo s' andò a lavare, e ricevette il vedere, e figurato per la Probatica Piscina, nella quale il Paralitico per la parola del Figliuolo di DIO fu entrato. Questa è quella vera natatoria, la quale sana ogni dolore, ed ogni infermità. Questa è quella natatoria

dell'

dell' acqua viva, della quale la Samaritana chiedeva al Sa
tissimo Natatorio. Avendo dunque la Beata Barbara,
cevuto il Santissimo Battesimo si partì, e ritornossi sopra
Torre, e vedendo gli Idoli, liquali il Padre adorava, ed el
sendo ripiena di Spirito Santo, loro parlò in molti modi. E
avendo per la virtù dell' Onnipotente IDDIO, e per l
sua sinceritade perduta ogni potenza, e virtù, ed essendo so
di, e muti sputò loro nella faccia, e maledicendoli disse: Sim
li a voi siano quelli, che vi fanno, e tutti quelli, che si conf
dano in voi. Perseverando poi essa in orazioni, tornò il Pa
dre sano a casa, e vedendo fatte tre fenestre, disse alli mae
stri: Perchè avete voi fatte tre fenestre? risposero essi: I
figliuola tua fu cagione. Allora egli la chiamò, e disse
Figliuola comandasti tu, che si facessero tre fenestre? La s
via Vergine rispose: Sì Padre mio; e bene feci, perciocch
tre fenestre danno il lume a gli uomini. Allora il Pad
la prese, e dissele: Dimmi come può essere, che tre fenest
diano il lume, e non le due? La Beata Barbara ammaestra
dallo Spirito Santo, con gran costanza rispose. Questo è
perciocchè la Santissima Trinità è Padre, Figliuolo, e Sp
rito Santo. Allora il Padre pieno di molto furore tolse u
coltello per volerla uccidere. Ed essa fuggì sopra un monte
ed orò a Dio, e subito una gran pietra si aperse, e ricevettel
Sopra quello monte erano due Pastori, i quali pascevano
loro Pecore, che la videro. Il Padre le andò dietro, ed e
sendo sopra il monte, dimandò alli detti Pastori se l' av
vano veduta. L' uno la volle campare dalle sue mani, ed affe
mò, e giurò, che non l' aveva veduta, ma l' altro la mostrò co
il dito. La Beata Barbara diede la maledizione a colui, ed a
lora tutte le Pecore diventarono di pietra, e così sono insino a
giorno d' oggi. In quel medesimo luogo fu poi la sua prezio
sa Sepoltura. Allora il Padre suo la prese dandole infinit
battiture, e tirandola per li capelli, la strascinò dal detto mon
te fino alla casa, e rinchiusela in una picciola cameretta,
serrolla con chiavi, e con una catena, accio chè persona niun
la dovesse aprire, e vi pose guardie insino, che la denoncia
se al Governatore. Poichè fu denonciata, incontinente o
di-

dinò, che dinanzi a lui fosse condotta, e subito il Padre suo con un'uomo chiamato Geronzio, masnadiere del Governatore, la trassero dalla detta Cella, e dinanzi a lui la conduss-fero, giurando, che per la potenza delli loro Iddii la consumerebbono con durissimi tormenti. Allora il Governatore con grand'ira si pose nel Tribunale, e vedendo la sua bellezza disse le: Che novità è questa Barbara? perdona a te medesima, e sacrifica a gl'Iddii, se non io ti farò consumare con crudeli tormenti. Rispose Barbara: Io ho Sacrificato al mio Signor GESU' Cristo, il quale fece il Cielo, e la Terra, e tutte le cose, che sono in loro; Questi Dei i quali tu adori (secondo, che dice il Santo Profeta di loro) hanno bocca, e non parlano, hanno occhi, e non veggono, hanno orecchie, e non odono, hanno naso, e non odorano, hanno mani, e non toccano, hanno piedi, e non vanno, hanno bocca, e non spirano, nè meno con essa chiamano alcuno, per il che sono in tutto imperfetti; ma peggio sono coloro, li quali questi Iddii adorano, perchè sono statue diaboliche. Allora il Governatore udendola così parlare, ripieno di molto furore, comandò, che fosse spogliata, e le sue carni fossero duramente flagellate con nervi crudi: e fece apparecchiar ferri caldi, ed ordinò, che con loro si fregasse la Persona della Beata Barbara. Tutto il Corpo della Vergine era pieno di piaghe, ed era tutto carico di sangue: ma il pessimo Tiranno pensava oltre a questo come la dovesse trattare, e di che pene consumare, e così tormentata la fece mettere in prigione. Essendo venuta la mattina, venne una gran luce dal Cielo, nella quale vi apparve il Signore, e disse le: confidati, e confortati Barbara, perchè grande sarà in Cielo, ed in Terra il tuo nome, per il merito della Passione tua, e però Figliuola mia non temere le minaccie del Tiranno, perciocchè io sarò sempre teco, e sanerò tutte le piaghe, che per ordine suo a te saranno fatte. Dette queste parole, il Signor disparve, ed incontinente fu la Beata Vergine sana delle piaghe ricevute. La Vergine di Cristo godeva, e rallegravasi della visitazione del Signore. Poi il Governatore la fece venire dinanzi a se, e vedendola sanata, e guarita, le disse: Ecco, come gli

Iddii miei sono reconciliati teco, così t'amano, che hanno sanato tutte le tue Piaghe. Rispose ella: Gli tuoi Iddii sono sordi, ciechi, muti, immobili, e senza nessun' intelletto, come anno potuto curare le mie piaghe, non potendo curare loro medesimi; Mi ha guarita il mio Signor GESU' Cristo, Figliuolo di DIO vivo, e vero, il quale non vedi, perciocchè il tuo cuore è nelle mani del Diavolo. Allora il maledetto Governatore essendo forte adirato, e muggiando come Leone, comandò, che pigliassero carboni ardenti, e fossero posti ai lati del corpo della Vergine, e le percuotessero il capo con un ferro. Ed essendo ella così tormentata guardò in Cielo, e disse: Tu Signor mio GESU' Cristo, il qual conosci i cuori, per il cui nome mi accosto alla morte, non mi abbandonare; per te Signor mio sostengo pazientemente queste piaghe. Allora comandò il pessimo Tiranno, che con un coltello le fossero tagliate le mammelle del Santo petto. Onde essa risguardando il Cielo, diceva; Signor non mi scacciare dalla faccia tua: e fa, che il tuo Spirito Santo non si parta da me. Sostenendo essa con gran constanzia queste Piaghe, il Governatore comandò, che fosse menata ignuda per la Città, e continuamente fosse battuta. Ed essa medesimamente riguardando il Cielo disse: Signor IDDIO Onnipotente pregoti per la tua infinita misericordia, che il corpo mio (essendo ignudo) non sia veduto da persona alcuna. Dicendo essa queste parole, venne il Signor sopra un carro come Cherubino, e mandò il suo Santo Angelo il quale la vestì d' una veste bianchissima, e li Cavalieri la condussero in un prato, il qual era chiamato Perfuro, ed ivi era il crudelissimo Governatore, subito veduta comandò, che fosse morta con un coltello. Allora il Padre suo proprio ripieno di grandissimo furore la prese, e levolla dinanzi al Governatore, e condussela sopra il monte. La Beata Vergine con gran festa andava a ricever la vittoria del suo perfetto Martirio. Ed essendo ivi fece Orazione, dicendo: Signor mio GESU' Cristo, il quale descendesti dal Cielo, fondasti la terra, chiudesti l' Inferno, ponesti termine al Mare, comandasti alle nuvole, che s' empissero di rugiada, e piovessero sopra i buoni, e sopra i rei, andasti so-

pra

pra il Mare, e fosti posto in Croce, ed a te i venti, ed il Mare obbedisconо; però Signor mio non ti ricordare delli peccati delli peccatori contriti; ma perdona a loro: Tu Signor sai, che noi siamo di carne fragili: e però abbi misericordia di noi. Dicendo essa queste parole, udì una voce dal Signore, che disse. Vieni bellissima mia diletta preziosa Barbara, riposati nel Regno del Padre mio, il quale è in Cielo; Onde essa venne al sopradetto luogo, e quivi finì il suo Glorioso Martirio in buona confessione, uccidendola il suo crudel Padre con la sua mano istessa. In quel luogo medemo con lei fu martirizzata Santa Giuliana. Discendendo poi il Padre dal monte, il fuoco discese dal Cielo, ed arselo, in modo, che non ne rimase di lui segno di polvere, ed ella fu seppellita in quel luogo, in un picciolo abitacolo con la predetta Santa Giuliana.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA AGNESE.

La cui Festa viene alli XXI. di Gennaro.

ESsendo nella Città di Roma una Vergine di molta bellezza, chiamata Agnese, di età di tredici anni, laquale era piena di Spirito Santo, ed amava cordialmente GESU' Cristo, avvenne, che il Figliuolo del Governatore di Roma vedendola così bella s' innamorò di lei, ed andossene al Padre, ed alla Madre di Agnese, e proferì loro molte ricchezze, se gli desiero Agnese per Moglie, ed aveva portato seco preziosissimi ornamenti, per donargli ad Agnese, liquali la Vergine

gine rifiutò come foſſero letame, per la qual coſa il giovine più s'acceſe d'amore, e penſando, che eſſa deſideraſſe più prezioſi ornamenti portò ſeco la gloria, e la bellezza di tutte le pietre prezioſe, promettendo a lei ricchezze infinite, ſe eſſa acconſentiſſe di eſſer ſua Moglie. La Beata Vergine così riſpoſe: Partiti da me nutrimento di peccato, e paſto di morte, partiti da me, perciocchè io ſon già proveduta d'un amante ſuperiore a tutti gli amanti, ilqual mi ha donato aſſai migliori, e più prezioſi ornamenti, che li tuoi, ammi ſpoſata con l'anello della ſua fede, il quale è molto più nobile di te, e più degno. Queſto mio Spoſo ha ornato il corpo mio di riſplendenti; e lucenti gemme, ed a poſto il ſuo ſegno nella faccia mia, acciocchè io non riceva niun amatore ſe non lui. Queſto mio Spoſo mi ha veſtito di veſtimento teſſuto d'oro, ed ammi onorata di ſmiſurate gioje, e mi ha moſtrato, teſori innumerabili, li quali mi ha promeſſo di dare, ſe io non mi parto da lui; adunque io non poſſo ſenza ingiuria, e vergogna del primo amore riguardare, o amare alcun altro, ed abbandonar colui, con il quale ſono unita in carità, la cui nobiltà è altiſſima, e fortiſſima; l'aſpetto ſuo ſoaviſſimo, e d'ogni grazia pieno, e del quale io nutriſco l'anima mia in perfetta ſoddisfazione: già da queſto mio Spoſo ho ricevuto mele, e latte, dalla bocca ſua già con li ſuoi caſti abracciamenti ſono ſtata felicitata, già il corpo ſuo è accompagnato con il mio, il ſangue ha già ornato le mie guancie, la cui Madre è Vergine, il cui Padre non conobbe femmine, al quale ſervono gli Angeli, della cui bellezza il Sole, e la Luna ſi maravigliano, per la cui autorità riſuſcitano li morti; le cui ricchezze mai non vengono meno, e la cui abbondanza mai non ſi ſcema: a lui ſolo ſervo, a lui mi rimetto con tutta la divozione, il quale quando l'avrò amato ſarò caſta, quando l'avrò tocco, ſarò monda, quando l'avrò preſo, ſarò Vergine, dopo le nozze non mancheranno li figliuoli, dove il parto ſuccede ſenza dolore. Udendo queſte coſe quel giovine, fu preſo di più cieco amore, e tra le angoſcie dell'animo era cruciato da angoſcioſo ſpirito, e per il gran dolore ſi gettò ſopra al letto gittando grandi ſoſpiri. E venendo a lui li Me-

dici differo al Padre, che quell'infermità procedeva da grande, e disordinato amore. Allora il Padre del giovine disse ad Agnese quelle medesime parole, che gli avea detto il Figliuolo; con quelle medesime promissioni, e maggiori, se essa consentiva di esser moglie del figliuolo. La Beatissima Agnese ogni cosa rifiutò dicendo, che in niun modo volea acconsentire di rompere i patti, e la fede del primo Sposo. Allora il Padre del giovine cominciò sottilmente ad investigare chi fosse quello Sposo, della cui potenza Agnese si gloriava. E uno de' suoi famigliari disse; Agnese è Cristiana infino da picciolina, e si è occupata in arti magiche, e disse, che il suo Sposo è GESU' Cristo. Udendo queste cose il Governatore fu molto lieto, perciocchè temeva di proceder contra lei, essendo li parenti suoi sì potenti, che non poteva fare loro forza, ma intendendo, ch' ella era Cristiana, non dubitò, perciocchè era comandamento da i Romani che fossero perseguitati, e morti tutti i Cristiani, se non rinegassero la Fede di GESU' Cristo. E mandando la famiglia con gran strepito, comandò, che Agnese li fosse menata dinanzi, e così fu fatto. Poi la cominciò a lusingare con dolci parole, ed udendo, che non gli valeva, la cominciò a minacciare, ma la Vergine di GESU' Cristo, nè per lusinghe, nè per minaccie fu ingannata, o commossa, anzi nella faccia, e nell'animo stava costante, e si faceva beffe. Il seguente giorno fecesi menare la Beata Vergine Sant' Agnese dinanzi, dicendo anco le prime parole: E cominciò a parlare dell' amore del giovine, e vedendo, che le sue parole niente giovavano; disse ad Agnese; La superstizion, e falsità dei Cristiani, delle cui arti magiche tu ti vanti, se non sarà spartita da te, non potrai gettare la pazzia del petto tuo, nè consentirai alli giustissimi consigli, per la qual cosa è di bisogno, che tu sacrifichi alla venerabile Dea Vesta; e se ti piace di perseverare in castità, sta il giorno, e la notte nelli suoi reverendi Sacrificj. Rispose la Beata Agnese: Se io ho rifiutato il tuo figliuolo, il qual avvenga si ramarichi, nientedimeno è giovane capace di ragione, e può udire, e vedere, e parlare, ed andare, può usare il fiore, e li beni di questa luce; se adunque per cagione dell'

amor

amor di GESU' Cristo in niun modo posso risguardar costui, come sarà possibile ch' io adori gl' Idoli sordi, e muti, e senza sentimento, e senza anima, ad ingiuria, del sommo Iddio, ed inchinare il capo mio alle vane pietre? Udendo queste parole Sempronio Governatore, disse ad Agnese: Io desidero, che la tua fanciullezza riceva consiglio, e se bene tu bestemmi gli Iddii, io sostengo, e li do indugio, perciocchè veggo, che tu non sei ancora in età di discrezione. Deh Agnese non volere talmente dispregiar te medesima, che tu incorra nell' ira de gl' Iddii. La Gloriosa Vergine Sant' Agnese così gli rispose: non volere in tal modo dispregiar in me la fanciullezza corporale, che tu pensi, ch' io voglia che tu mi sia propizio, e benigno, perciocchè la fede non si trova ne gli anni, ma nei sentimenti, e l' Onnipotente Iddio maggiormente approva i sentimenti dell' età più tenera. Ma li tuoi Iddii nell' ira delli quali tu non vuoi, ch' io incorra, lasciali adirare, però ch' io non tengo conto di loro, nè da me saranno adorati giammai: perciocchè io vedo, che tu ti sforzi farmi questo, la qual cosa tu non potrai impetrare: Sicchè fa ciò, che ti piace, che tu non hai il tuo intendimento. Ed egli disse: delle due parti prendi l' una, o tu fa sacrificio con le Vergini alla Dea Vesta ad onor della tua progenie, ovvero io ti farò menar al luogo pubblico a stare con le Meretrici, e sarai pubblicamente vituperata da ogni uomo, e farò stare lontani da te i Cristiani, i quali t' hanno così ripiena d' arti magiche, acciocchè non ti confidi di potere per il loro conforto portare con sicuro animo questa miseria. Allora la Beata Agnese con gran constanza disse: Se tu sapessi chi è il mio DIO, non diresti queste parole così crudeli, e perchè ho conosciuta la virtù di Cristo, sicuramente dispregio le tue minaccie, e non farò Sacrificio a i tuoi Idoli, ma al mio Creatore, e non sarò vituperata da persona, perchè io ho meco l' Angelo di DIO, ilquale guarderà il corpo mio, essendo l' unigenito Figliuolo di DIO, ilquale tu non conosci; Capitano, che non si può vincere, ed a me guardiano che mai non dorme, difensore, che mai non si stanca; ma i tuoi Iddii sono di metallo, del quale più propriamente, e con più utilità si fanno le caldaje ad uso de gli uomini: ovvero sono

pietre delle quali si lastricano le Piazze. Adunque la divinità non abita nelle vane pietre, ma nei Cieli, nè meno st nel ferro, o in alcun metallo, ma nel Regno superno: e perc te, è quelli, che sono simili a te, se non vi partirete da colti vare questi vostri Iddii, tutti insieme sarete rinchiusi nel le pene eternali, perciocchè si come quelli furono distrutti, e colà locati, così coloro, che li adorano saranno distrutti, e collocati nel perpetuo incendio; non acciocchè si fondino, ma acciocchè siano confusi, e periscano in eterno. Allora il Governatore comandò, che fosse spogliata, ed ignuda fosse menata al luogo delle Meretrici; e mentre, che fosse menata, un banditore le andasse dinanzi gridando, e dicendo; Questa è Agnese Vergine Cristiana, la quale bestemmia gli Iddii e però è menata al luogo publico per Meretrice. Ma incontinente, che fu spogliata, li capelli suoi furono per divina grazia tanto moltiplicati, e dilongati, che coprivano tutte le sue carni, meglio, che non faceano li vestimenti. Ed entrando in quell' abominevole luogo, trovò l' Angelo di DIO già apparecchiato per circondarla di grandissimo lume, acciocchè per il gran splendore niuno la potesse riguardare, e tutta quella celletta risplendeva come il radiante Sole, quando e nella suprema altezza di modo, che niuno vi potea guardare dentro per lo splendore, che gl' impediva gli occhi. E gettandosi essa in Orazione dinanzi a DIO apparve a gli occhi suoi un vestimento candido, il quale prendendo, se lo vestì, e disse: Grazie ti rendo Signor mio GESU' Cristo il qual numerandomi nel numero delle tue Ancille, hai comandato, che mi sia dato questo vestimento, ed era quello fatto appunto a misura del suo corpiciuolo, ed era di sì maravigliosa bianchezza, che niuno dubitava; che non fosse stato apparecchiato per mano d' Angeli. Ond' avvenne, che quel luogo d' immondizia fu fatto luogo d' Orazione, nel quale qualunque intrava, vedendo sì smisurato lume, adorava, e glorificava DIO, tornando fuori più allegro, che non era entrato. Onde il Figliuolo del Governatore, il quale era cagione di questa sceleraggine venne a quel luogo con alquanti suoi compagni per entrare ad Agnese, credendosi d' adempir la

sua

sua libidinosa voglia, e prima mandò dentro ad Agnese alquanti dei suoi, li quali entrarono con gran furia, ma poi vedendo il Divin splendore, ebbero grandissima paura, e non fecero alcun disonesto atto, anzi compunti di cuore, con grande riverenza, ed ammirazione uscirono fuori. Udendo questo il Figliuolo del Governatore, cominciò a riprenderli chiamandoli impotenti, vani, e timidi, e facendosi beffe di loro entrò furiosamente nel luogo dove la Vergine stava in Orazione; E vedendo, che era circondata di tanto splendore, non diede onore a DIO, ma volendosi a lei appressare fu strascinato dal Diavolo, e cascò in terra morto. Vedendo li compagni, che esso stava molto a uscire fuori, pensavano che fosse occupato in sozze opere. Onde un di quelli, il quale era più suo famigliare, entrò dentro per allegrarsi con lui dell' opere del suo pravo desiderio; e trovandolo morto cominciò a gridar ad alta voce, dicendo: Pietosissimi Romani correte, perciocchè questa Meretrice ha morto con le sue arti magiche il figliuolo del Governatore; per la qual cosa subitamente corse a quel luogo gran moltitudine di gente, gridando, ed alcuni dicevano, che ella era maga, alcun che era innocente. Il Governatore udendo, che il suo Figliuolo era morto, subito venne a quel luogo, ed entrato dove il Figliuolo giacea morto con gran turbazione, disse alla Vergine. O crudelissima di tutte le femmine, tu hai voluto mostrare la potenza della tua arte magica verso il mio Figliuolo; e gli dimandò la cagione della morte. La Beata Agnese così rispose: Il tuo figliuolo voleva fare la volontà, e l' opera del Diavolo, e però il Diavolo ebbe potenza sopra di lui, e lo uccise, ma i suoi compagni, e gli altri che sono entrati qui dentro, non ebbe potenza d' ucciderli, perciocchè vedendo essi il Miracolo rendevano laude, ed onor a DIO, il quale mi ha mandato l' Angelo, ed ammi vestita di questo vestimento di misericordia, e guardato il corpo mio il quale insin nelle fascie fu consegrato, ed offerto al mio Signore; quando essi vedevano lo splendore Angelico adoravano, e benedicevano IDDIO, e si partivano senza alcuna lesione; ma questo tuo figliuolo svergognato, incontinen-

tinente che fu entrato dentro cominciò a ſtringer li denti, vo
lendoſi a me approſſimare per violarmi, e ſubito l'Angelo d
DIO lo fece morir di queſta miſerabil morte, che tu vedi
Allora il Governatore diſſe ad Agneſe. In queſto vedrò
che tu non l'avrai morto; ſe pregherai eſſo Angelo, ch
mi reſtituiſca il mio figliuolo vivo, e ſano. La Beata Agnes
diſſe: Avvenga, che la Fede voſtra non meriti d'impetra
queſto dal Signore, nientedimeno (perciocchè egli è tempo
che la virtù del mio Signor GESU' Criſto ſi manifeſti) uſci
te tutti fuori, acciocchè io poſſa dare a lui la uſata Orazione
Ed uſciti tutti fuori la Vergine s'inginocchiò in terra, e comin
ciò a pregare DIO, che reſuſcitaſſe quel giovine. Ed orand
con gran pianto, le apparve l'Angelo di Dio, il qual la levò d
terra conſolandola; e poi reſuſcitò il giovane. Il qual uſcend
fuori cominciò fortemente a gridare, dicendo: Il vero DIO
del Cielo, e della Terra, e del Mare è l'Iddio dei Criſtiani.
E gli Dei i quali ho adorati io inſin a queſt'ora, quelli, che
al preſente da voi ſi adorano, tutti ſono vani, e non poſſono
ajutare, nè ſe, nè altri. Ed udendo queſto li Pontefici delli
Tempj furono tutti conturbati, e cominciarono ad incitare, e
commovere il Popolo, e gridando ad alta voce diceano que-
ſte parole al Governatore; Uccidi queſta ria femmina, la qual
con le ſue incantazioni muta le menti, e volontà delle perſo-
ne; ma il Governatore vedendo sì grande Miracolo, fu molto
ſtupefatto, e voleva lei liberare, ma temendo, che il Popolo
degli infedeli non lo condennaſſero, ſe eſſo faceſſe contra i
Pontefici dei Tempj, e contra la ſua ſentenza difendeſſe
Agneſe, però ſi riſolſe di laſciar al Popolo un Vicario, che
aveſſe a giudicare, ed eſſo ſi partì molto triſto, perciocchè
(poichè avea reſuſcitato il figliuolo) non la poteva libera-
re. Allora il ſuo Vicario, il quale avea nome Paſcaſio, co-
mandò, che foſſe fatto un gran fuoco in preſenza di tutti i cir-
coſtanti, e vi foſſe gettata dentro Agneſe. Eſſendo eſequi-
to il comandamento, ſubito il fuoco ſi ſparſe in due parti, e
da ciaſcuna parte arſe gran moltitudine d'infedeli, ma Agne-
ſe non ſentiva alcun incendio, la qual coſa vedendo il Po-
polo, non penſando, che queſto foſſe per virtù divina, ma

per

er maleficj, ed incantamenti, cominciarono tra loro a mor-
orare, gridando ad alta voce. Allora la Vergine fece O-
zione a DIO, dicendo: Onnipotente Padre del nostro Signor
ESU' Cristo, io ti benedico, perciocchè per l'unigenito tuo
igliuolo son scampata dalle minaccie de gli uomini cru-
eli, e con nettezza ho passate l'immondizie del Diavolo. Ed
cco, che ora essendo dal tuo Santo Spirito bagnata di ce-
estiale rugiada, il fuoco intorno a me si fortifica, la fiamma
i divide, e l'ardore del suo incendio si sparge a coloro, i qua-
i l'accendono verso di me; Benedicoti Padre Misericordioso,
l quale ancorchè io mi ritrovi tra le fiamme, permetti
he venga a te senza paura: ecco ch'io già veggo quello, ch'
o ho creduto, già ottengo quello, che io ho aspettato, e già
bbraccio quello, ch'io ho desiderato. Vego con la bocca,
l cuore, e con tutte le viscere desidero di congiungere; ecco-
ni ch'io vengo a te vivo, e vero DIO, il quale con GESU'
Cristo, e con lo Spiriro Santo vivi, e sempre regni in tutti i
ecoli. Avendo la Vergine Agnese finita l'Orazione, fu in
al modo spento tutto quel fuoco, che non vi rimase pure un
oco di tepidità di caldo. Allora il Vicario Pascasio non
olendo più sopportare il rumor del Popolo, fece ferire
Agnese con un coltello nella gola; per la qual ferita tutto il
enedetto Corpo della Gloriosa Vergine divenne vermiglio, ed
n questo modo rese l'anima a DIO. Poi li Parenti suoi non
ssendo niente contristati portarono con grande allegrezza
l Corpo suo, e lo posero in un loro campo, appresso alla Cit-
à nella via Nomentana, nel qual luogo correndo, e ragunan-
lo la turba delli Cristiani, fu posto aguato dai Pagani, e
urono assassinati. Ed i Cristiani vedendo il Popolo de gl'
nfedeli venire loro addosso armati, fuggirono, ed alquanti
urono percossi dalle pietre, le quali essi gettavano, ed una
ergine Santissima, avvenga, che fosse Catecumena, cioè am-
aestrata nella Fede, ma non ancor battezzata, la quale ave-
a nome Emerenziana, ed era stata compagna di Sant' Agnese,
nutricata con lei da fanciulla constantemente, senza pau-
a stava immobile, e riprendeva quelli infedeli, dicendo.
O miseri fratelli, e crudelissimi; ora perchè perseguitate

voi

voi gli animi di Dio Onnipotente, e lapidate li giusti, ed innocenti uomini. E dicendo essa queste simili parole a quei furiose, e crudeli turbe de gl' Infedeli, fu da essi in questo luogo lapidata. Ed orando appresso il Sepolcro della Beata Agnese l' anima a Dio, onde non è dubbio, che essa non fosse battezzata nel suo sangue. Così per difesa della Giustizia, mentre confessava il Signore, constantemente ricevette la morte. In quella medesima ora venne un grandissimo terremoto, ed essendo l' aria serenissima, vennero tanti baleni, tuoni, e saette che parte di quei Pagani morirono. Per la qual cosa, per questa paura niuno per l' avvenire dava molestia, nè impedimento a quelli, ch' andavano al Sepolcro dei Santi, e i parenti di Sant' Agnese venendo di notte con li Sacerdoti, tolsero il Corpo di Sant' Emerenziana Vergine, e lo seppellirono nel confine del Campo appresso il Sepolcro della Gloriosa Sant' Agnese. E stando li Parenti di Sant' Agnese continuamente il giorno, e la notte al suo Sepolcro in Sante Orazioni, ed essendosi stati otto giorni, ed otto notte, l' ottava notte dopo la Passione sua, videro venire un grande esercito, e compagnia di Vergini tutte vestite di vestimenti d'oro tessuto, molto rilucenti, tra le quali videro la Beatissima Agnese molto risplendente, e nella mano dritta aveva un' Anello più bianco, che la neve. E vedendo queste cose i parenti suoi, e quelli, che erano con loro furono molto stupefatti. Agnese disse alle Vergini, che stessero un poco ferme, e fermandosi parlò a i Parenti suoi, e disse: Guardate, che voi non mi piangiate come morta: ma allegratevi, e fatte festa meco insieme, perciocchè io ho in Cielo una sedia risplendente con tutte queste, che sono in Cielo, ed a colui son congiunta in Cielo, ilquale con tutta l' intenzione dell' animo amai in terra. E dette queste parole subito disparve. Gli Parenti suoi rimasero tutti consolati, e per questa apparizione si fa festa di Sant' Agnese l' ottavo giorno dopo la sua principale festa, cioè otto giorni dopo la Passione sua, passati che furono alquanti giorni questo fatto fu narrato da alcuni, che l' avevano veduto alla figliuola di Constantino Imperatore, la quale aveva nome Constanzia, Regina, e Vergine prudentissima; ma tanto coperta di Lebra, che dal

capo

po a piedi non gli era rimasa niente di carne libera, essendo nfigliata di aver la sua sanità, andò di notte alla presenza lla Beata Vergine, e Martire Sant' Agnese, e con ben fondata tenzione d'animo pregava Agnese, che le rendesse la sani- . E stando così, subitamente addormentata vide in visio- Sant' Agnese che diceva cotali parole. O Constanzia, ostantemente credi, che GESU' Cristo è il tuo Salvatore, r cui tu sarai ora sanata d'ogni infermità, che tu sostieni l corpo. E svegliandosi Constanzia a questa voce si trovò rfettamente sanata, che non l'era rimaso nel corpo alcun gno di quelle piaghe. Onde vedendo questo, ringraziò ESU' Cristo, e la Beata Sant' Agnese della sanità ricevuta. poi andò a casa sua, e fece grande allegrezza con il Padre, e n il fratello suo, e tutta la Città fece gran festa, ed allegrez- , e molti dei Pagani furono convertiti alla Fede di GESU' risto. Constantino Imperatore a petizione, e prieghi della liuola Constanzia, fece edificare a riverenza di Sant' Agnese a Chiesa dov'era il Corpo suo, e dentro vi fece fare un bel- simo Sepolcro, nel quale fu posto il Corpo suo. E spargendosi fama della Vergine Sant' Agnese per tutte le contrade, tutti elli, che fedelmente venivano al suo Sepolcro, erano libe- rati d'ogni infermità per la virtù di Cristo. La detta Constanzia perseverò sempre in Virginità, e fece fare un Monasterio, e con lei molte Nobili Vergini ricevettero li sacri veli, ed en- trarono a servire a GESU' Cristo.

Questa Leggenda fu scritta dal Beato Sant' Ambrogio.

✠

LEGGENDA
DI SANTA CONSTANZIA,
E delli Glorioſi Martiri
PAOLO, E GIOVANNI.
La cui Feſta viene alli XXVI. di Giugno.

REGNANDO nella Città di Roma il gra Conſtantino Imperatore, ſi ritrovava ſott di lui un Capitano d'eſercito molto ricc chiamato Gallicano. In quel tempo la gen te di Piſa avendo occupata Siena fu ſconfitta Ed eſſendo da eſſo liberata, Gallicano torn a Roma. Laonde l'Imperatore molto ama- va, ed eſaltava Gallicano. Coſtui vedendoſi così eſaltato da Conſtantino, andò dinanzi a lui, e gli dimandò con gran-

de

le instanza per Moglie la sua Figliuola, cioè Constanzia la qua-
e era molto prudente, e savia, ma essa avea consegrata a
GESU' Cristo la sua Verginità. In questo tempo era una
ente bellicosa detta Sizia, la qual già avea prese le parti
Dacia, e Tracia, e perchè Gallicano era nelle battaglie
olto potente e valoroso, voleva il Popolo Romano, che
Imperatore gli desse per Moglie Constanzia sua Figliuola.
Ma ella si avrebbe prima lasciata uccidere, che congiungersi
n Matrimonio. Constanzia vedendo il Padre suo per questo
olto afflitto, con studio intese di medicare la paterna tri-
izia, dicendogli: Padre mio io non dubito, che GESU'
Cristo ci abbandoni mai, imperocchè io son certa, che si
caccierà da te la malinconia, e sicuramente prometti di
armi a Gallicano per sua Sposa, con questa condizione,
ne debba prima vincere la gente Sizia, e poi abbia me. E
r segno di questa promessa, voglio, che Attica, ed Artemia
gliuole della sua Moglie già morta, lasci stare meco in-
no il giorno delle nozze, e parimente lui abbi gli miei servi-
ori, cioè Giovanni, e Paolo fratelli Eunuchi, ed in que-
o modo potrà Gallicano per questi miei Servitori conoscer i
ostumi miei, ed io per mezzo delle sue Figliuole potrò cono-
er l'ordine, e la condizion sua. Tutte queste cose ebbe-
esecuzione. Poi la Vergine Constanzia s'inginocchiò, e
ce Orazione a DIO, dicendo: Signor mio dolcissimo, ren-
oti grazie infinite, poichè per la Orazione della Gloriosa
ergine, e Martire tua Sant' Agnese, sanasti me dalla Lebra;
a al presente pregoti per la tua infinita misericordia,
a me concedi grazia, ch'io vegga convertite queste due fi-
liuole di Gallicano, ed esso Gallicano nella perfetta, e Santa
de tua: Però che l'intenzione sua e di congiungersi meco: O
gnor apri la bocca mia, e l'orecchie nelli loro cuori,
mmi la porta del loro conoscimento, e concedi tanta
rtù alle parole mie, che abominevole gli sia carnale Ma-
monio, ed a te abbiano desiderio di consegrarsi, per il
ale desidero, e prego, che tanto amore nasca nelle menti lo-
, che al mirabil Palazzo tuo Celestiale procurino di venire
n lampade di oglio accese, piene di fiamme della carità tua.

E ral-

E rallegrandosi esse di aver ricevuto dalla misericordia di luogo tra le Vergini prudenti, non abbiano a desiderare aver cosa terrena, ma te solo con affetto maturo, e cordi le d'animo, continuamente abbiano a ringraziare. Quel Orazione fece Constanzia. Attica dipoi, ed Artemia furo da Constanzia ricevute, ed ammaestrate, e finalmente ridot a dispregiare il mondo, con molte Vergini darsi a gli spi tuali studj. Laonde queste Gloriose Vergini diventarono pe fette Cristiane, laudando continuamente il Nome dell' Imm colato nostro Signor GESU' Cristo con infinite Orazioni, altre opere misericordiose. Il valoroso Guerriero chiam to Gallicano era già andato all'impresa di Scitia, e mol tempo non passò, che fece ritorno nella Città di Ron vittoriosamente. Laonde inteso il suo vittorioso ritorno, con grandissimo trionfo, ed allegrezza ricevuto da Constan tino Imperatore, e da Constanzia, e da Constanzo suoi Figl uoli, e da tutto il Senato, e Popolo di Roma; e quando en trò in Roma visitò le Chiese di San Pietro, e di San Paolo. Constantino disse a lui: Tu Gallicano quando andasti alla bat taglia, entrando nel Tempio degl' Idoli, sacrificasti alli Demo nj, ed ora tornando vincitore, hai adorato Cristo, e gli Apo stoli suoi, Dimmi di grazia, onde è questo avvenuto, perch di udirlo ho molto desiderio? Gallicano voltato all' Imperato re disse; Essendo io rinchiuso, e dalla gente Sizia assediat in una Città di Tracia, detta Frisopoli, molti dei nostri te mevano di combattere, perciocchè poca gente era meco, e l parte degli avversarj era d'innumerabile moltitudine; io at tendeva a sacrificare all' Iddio Marte, ma tali Sacrificj, eran vani, cresceva l'assedio de li nemici, ed i Tribuni miei s' ar rendevano a loro. Onde cercando io di fuggire, e subito a m vennero incontro Paolo, e Giovanni, Servidori della tua figli uola Constanzia, ed allegramente a me differo queste parole O Gallicano fa voto, e prometti a DIO del Cielo che liberan doti tu adorerai Cristo; e credi, che mai fosti sì vincitore co me sarai ora. Io confesso, o Santissimo Imperatore, ch subito che uscì dalla bocca mia questa promessa, appar a me un Giovine di statura grande, che sopra l'omero su

por-

portava una Croce grandissima, e mi disse: Ricevi Gallicano il coltello tuo, e vieni dietro a me. Seguitandolo io vennero a me Cavalieri armati i quali mi confortavano, dicendo: Lascia combattere a noi, e tu solamente entra tra nemici, e nella mano dritta, e sinistra abbi il coltello nudo, e non restare infino, che noi siamo giunti dove sta il Re chiamato Bar. Venendo io con questi nel luogo dov'era il Re, subito esso Re vedendomi s'inginocchiò, e chiese perdono al sangue tuo, e quei Cavalieri non permisero, ch'egli fosse morto, ma me lo diedero legato con due suoi figliuoli. Ora in questo modo la gente Sizia con tutta la Dacia, e Tracia a te è fatta tributaria. E li Tribuni vedendo la vittoria, volevano tornar a me; ma io se prima non si facevano Cristiani, non li riceevevo, e quelli, che acconsentivano di convertirsi a Cristo, erano da me esaltati a dignità più nobile, ed alquanti (non volendo consentire) li privai della dignità, nella quale erano. Poichè io fui fatto Cristiano, mi votai a DIO di servare castità, e mai non congiungermi in matrimonio. Ecco che ti rendo l'esercito tuo molto maggiore, ed hai la gente Scitica soggetta, e tributaria, e tutta Dacia, e Tracia liberata. Piacciati adunque di consentire alla divozione mia, acciocchè io possa (secondo il voto) attendere alla religione. Allora Costantino abbracciò Gallicano, narrandogli la riputazione delle due sue Figliuole, e come s'erano sposate in Santa Verginità a Cristo, e con loro molte altre Vergini. Entrando poi l'Imperatore con Gallicano nel Palazzo, subito gli venne incontro Constanzia figliuola di Costantino, e le due Figliuole di Gallicano, cioè Attica, ed Artemia, spargendo molte lagrime per allegrezza. Allora ritennero Gallicano, e non permisero che tornasse alla casa; ma come Suocero dell'Imperatore tutti l'onoravano. Cominciò esso a considerare le sue figliuole ferventi nelle laudi di DIO, avendone mirabile allegrezza; ed acceso di molto fervore, voleva partirsi; ma l'Imperatore pregandolo in abito, e dignità consolare, lo ritenne; poi fece liberi cinquanta mille servi, ed a ciascheduno donò case, e poderi, e solamente lasciò alle Figliuole la dote della Madre loro, ed ogni altra cosa dispensò alli po-

poveri per amor di nostro Signor GESU' Cristo. Dop queste cose Gallicano andò in una Città detta Ostia, pe servire a DIO, il quale come difensore del servo suo dimostr questo Miracolo. Quando alcuno prosontuoso voleva soprafa re al comune, o veramente dimandare pigione delle case, l quali Gallicano aveva ordinate per beneficio, ed abitazione del li poveri, subitamente era indemoniato, e questo avveniva gl' infedeli: e quando erano presi quelli, che abitavano i esse case, e costretti a pagare danari per modo di pigione, quel li i quali li constringevano, erano subito leprosi, e pativan del corpo grandi dolori. Essendo i demonj alcuna volt addimandati di queste cose, davano questa rispoſta. No potranno gli attori, nè barigeli esser liberati da questi pericoli se Gallicano non è costretto a sacrificare a gli Idoli. Avvenne che il gran Constantino Imperatore morì, ed indi a po chi giorni morì anco la Beata Vergine sua figliuola Costanza poi successe Imperatore uno chiamato Giuliano Apostata. Al lora perchè nessuno era ardito di constringere Gallicano comandò l' Imperatore maledetto, ch' esso sacrificasse a gl Iddii, o che si partisse d' Italia. Ond'egli partendosi per veni re in Alessandria, dove si accompagnò con molti Confessor del nome di GESU' Cristo, indi a un anno andò ad abi tare nell' Eremo, e così l' Eremita, e confessore di Cristo fu preso da Rauciano Sacerdote de gl Idoli. E dispregiando Gal licano di sacrificare, fu percosso nel petto con un coltello, e fu fatto Martire di Cristo, ed in questo modo il Glorioso Gallicano andò a Cristo, e nel nome suo fu edificata u na Chiesa nella quale dimostrò Iddio molti Miracoli. Fu nel la Città d' Ostia un' uomo chiamato Ilario, il quale li Pagani Cittadini di Ostia lo vollero constringere a sacrificare a gl' Ido li, ed Ilario essendo affezionato a nostro Signor GESU' Cri sto, cominciò a dispregiare li Cittadini, ed anco i loro I doli, dicendo: Andate, che voi siete tutti maledetti da DIO, perchè adorate questi vostri Idoli, i quali sono demonj. Allo ra i Cittadini molto adirati entrarono nella sua casa, e dura mente lo percossero insino, che lo lasciarono morto. Tolsero i Cristiani il corpo suo, e onorevolmente lo seppellirono, ed

è celebrato il suo Martirio nella Città di Ostia insino il giorno d'oggi. Il diabolico Imperatore Giuliano Apostata per l'avarizia toglieva i patrimonj, ed eredità delli Cristiani con gran violenza, dicendo: Il vostro Cristo dice là nel Vangelo, Colui, che non rinoncia ciò, che possiede non può esser il mio Discepolo. Onde sentendo Giuliano, come Giovanni, e Paolo Eunuchi di Constanzia, sovveniva-no molti Cristiani delle ricchezze, che Constanzia avea loro lasciate, subito ordinò, che innanzi a lui fossero condotti, e giunti, che furono, così disse: Convenevole cosa è, che voi siate miei servi, e famigliari. Giovanni, e Paolo dissero: Mentre, che l'Imperatore Constantino ebbe la dignità dell'Imperio, siamo stati soggetti alli comandamenti suoi, avendo egli questa usanza, che quando andava alla Chiesa per adorare Iddio si levava la Corona dal capo suo, stando inginocchione sopra la terra, ma di poi che il Mondo non fu degno di così benigno Imperatore essendo lui in Cielo con gli Angeli, succedesti tu nemico di DIO, e veramente sei di lui nemico, perciocchè iniquamente hai abbandonata la Religione, la quale era piena di virtù, e seguiti quella, che non è secondo Iddio. Per questa tua iniquità, cessiamo noi di seguitarti, e siamo ritirati da ogni amicizia dell'Imperio tuo, perciocchè noi non siamo Cristiani falsi, ma veri. Udendo Giuliano la risposta loro, così disse: Se io avessi seguito l'ordine della Chiesa, senza dubbio sarei pervenuto al grado Pontificale: ma considerando esser cosa vana abbandonare le cose necessarie, ed utili, e seguitare la pigrizia, e l'ozio, disposi l'animo mio ad essere uomo d'arme, e per il favore de gli Iddii sono pervenuto all'altezza dell'Imperio. Poi dovete considerare, che essendo sempre nutriti nella casa Imperiale, conviene, che siate appresso a me, e principali nella mia Corte, e se voi dispregiate i miei comandamenti, farò sforzato di fare, che io non sia dispregiato da voi. Essi risposero, Noi non facciamo ingiuria, perocchè non proponiamo a te tale, e qual persona, ma solo proponiamo a te Iddio Onnipotente, e Creatore del Cielo, e del mare, della Terra, e di tutte le cose, che in essa si contengono. Non teniamo l'amicizia tua, per non in-

correre nell' inimicizia dell'eterno Iddio, e però noi vogliamo che tu sappi, che mai non verremo a visitarti, nè teco adorare nel Palazzo tuo. Poichè Giuliano intese queste parole, disse loro: Io vi concedo dieci giorni di termine, acciò rivolgiate gli animi vostri a più salutevole consiglio, e volontariamente vogliate venire a me, e se questo non vorrete fare, sarete poi per forza costretti a quello, che liberamente non fate. Risposero essi; Noi ti preghiamo, che tu reputi l'indugio di dieci giorni esser passato, e conduci a fine quello, che minacci oggi di fare dopo i dieci giorni. Disse Giuliano; Voi vi pensate esser tenuti martiri dalli Cristiani. E dopo queste parole adirato con furia si levò, e disse; Passati li dieci giorni se verrete a me spontaneamente, sarete a me cari amici, ma non venendo voi come manifesti amici; ribelli riceverete supplicio. Allora i servi di Cristo, ragunando tutti i Cristiani distribuirono quello, che potevano lasciare, e per tutto il tempo dei dieci giorni senza intermissione attendevano a fare elemosine; ma il decimo giorno entrarono nella casa di loro, ed essendo così rinchiusi, venne a loro Terenziano Capitano dell' Imperatore con molti fanti, ed erano quasi dieci ore di notte. Egli li trovò in orazione, e disse loro; Il nostro Signor Giuliano ha mandato a voi questa statua d' oro, acciò l' adoriate, e però se voi non lo fate, sarete ora da noi percossi, e morti. Non sarebbe onesto in pubblico uccidervi, essendo allevati nel Palazzo dell' Imperatore. Risposero essi: O Terenziano, tu dici, che Giuliano è il tuo Signore; adunque abbi la pace tua con esso lui, perciocchè a noi non è altro Signore che uno, cioè Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il quale Giuliano non si vergogna di negare: ed ora come esso è scacciato dalla faccia di DIO, così studia condurre gli altri alla morte eterna. Dicendo questi gloriosi Martiri tali, e simili parole, Terenziano faceva suo sforzo, acciò loro sacrificassero al Dio Giove, ed erano già stati tre ore passate in questa contenzione. Terenziano vedendo, che non poteva convertirli, si risolse compiacere a Giuliano, cioè di ucciderli occultamente; subito fece fare in casa loro in un luogo secreto una fossa, nella quale incontinente, che furon de-

decollati, li fece seppellire, e nascondere. Poi disse Terenziano al popolo, che per comandamento dell' Imperatore erano stati banditi, perchè non si poteva trovare alcun segno per il quale si comprendesse, che fossero stati morti. Giuliano Imperatore dopo breve tempo fu morto nella battaglia di Persia. Laonde dopo la morte sua succesſe Gioviniano, il quale era fedele, e devoto Cristiano. Della successione di questo Imperatore il popolo Cristiano fu molto allegro, e le Chiese tutte si aprivano con mirabile divozione: nella casa dove furono martirizati i Glorioſi Santi, Paolo, e Giovanni, DIO mostrò molti miracoli; quando alcuno era indemoniato lo conducevano in quella, e per grazia di DIO, e di essi Martiri quel demonio, il quale si ritrovava nel corpo di colui, incontinente si partiva, narrando come essi Santi furono martirizzati. Un Figliuolo di Terenziano, il quale aveva martirizati Paolo, e Giovanni venne nella casa delli Martiri, e subito gli entrò addosso il demonio, e per bocca sua parlava, dicendo: Paolo, e Giovanni mi ardono. Allora Terenziano vedendo quello, ch' era intervenuto al suo Figliuolo, venne ad esso, e gittossi in terra, dicendo, e gridando, oimè! io feci il comandamento dell' Imperatore, come uomo Pagano, ed ignorante, non sapendo quello, ch' io mi faceva. Ed essendosi per questo riconosciuto del suo fallo, il giorno seguente alla Pasqua ricevette il Santo Battesimo.

Laonde facendo penitenza, e divotamente orando, e piangendo nel luogo dove erano i Corpi delli Santi, e Venerabili Martiri, suo Figliuolo ebbe perfetta sanità.

✠

LEGGENDA
DI SANTA PETRONILLA,
E DI SANTA FINICOLA,
E DI SAN NICODEMO.

La cui Festa viene alli XXXI. di Maggio.

ESSENDO nella Città di Roma una Vergine di grandissima bellezza, chiamata Petronilla, la quale fu figliuola del Glorioso Appostolo San Pietro, in quel tempo si ritrovava nella detta Città di Roma uno il quale era chiamato, il Conte Flacco; costui era bellissimo giovine, ed era potente, e ricco, e tra l'altre cose amato cordialmente dall'Imperatore, di modo, che tutto quello, ch'ei faceva, ed ordinava, era da esso Im-

Imperatore confermato. Avvenne, che questo Conte Flacco udendo la bellezza di questa Vergine, si risolse di volerla per moglie, ed incontinente andò a lei con molti suoi Cavalieri armati, e giunto dinanzi a lei disse: Piacciati, o Petronilla di essere mia Moglie. Al quale la Vergine così rispose; Perchè sei venuto con Cavalieri armati ad una fanciulla senz'arme? Se tu vuoi, ch'io sia tua moglie dipartiti, e poichè passati saranno tre giorni, mandami alquante oneste donne, che io verrò con loro insieme a casa tua. Dopo partito Flacco, la Beata Vergine stava continuamente in orazioni, e digiuni, ed avea seco una sua compagna detta Finicola, con la quale era nutricata, e cresciuta in gran purità. Dopo queste cose San Nicodemo Sacerdote le diede il Santo SACRAMENTO del Corpo di Cristo, e tre giorni dopo, ch'essa ebbe ricevuto il Corpo di Cristo passò da questa vita. Per il che Flacco incontinente rivolse l'animo suo a Finicola compagna di Petronilla. Laonde andato a lei, così le disse: A te conviene, o Figliuola, adorare li nostri Dei, ed essere mia moglie. Allora Finicola rispose: Io non voglio esser tua moglie, perciocchè io son consegrata al mio Cristo. E non voglio adorar gli Idoli, perciocchè io son Cristiana. Flacco intesa ch'ebbe la risposta della Beata Vergine Finicola molto s'adirò, e subito la diede a tormentare a un Vicario, il quale la mise in una prigione oscurissima, e fecela stare senza mangiare, e senza bere sette giorni. Quivi stando essa, le mogli delle guardie della prigione le dicevano: O figliuola, perchè vuoi tu morir di sì crudel morte? meglio sarà, che tu accetti per marito questo bello, e gentil Conte. Santa Finicola rispose: Io son Vergine di Cristo, e non voglio altro Sposo che Cristo. Dopo li sette giorni il Vicario la fece tormentare sopra una Colonna, ed essa mentre era tormentata, così diceva: Ora incomincio a vedere l'amatore Cristo, nel qual ho messo l'amor mio. Li tormentatori alcuna volta così dicevano alla Vergine: Rinega la Fede Cristiana, e lasciteremoti. Ed essa rispose; Io non negherò mai il mio Cristo, il qual fu abbeverato di fele, ed aceto, e coronato di spine, e confitto nella Croce. Dopo questo tormento la

gettarono nel fiume, ed ivi dentro s'affogò, e rese l'anima a suo sposo Cristo. Poi San Nicodemo di notte tolse il Corpo suo, e sotterollo nella casa sua sette miglia fuori di Roma nel qual luogo DIO ha dimostrato molti miracoli per lei. Udendo poi Flacco, che San Nicodemo l'avea seppellito, l fece pigliare, e disse: O tu sacrifica alli nostri Dei, o ti farò tormentare. Il Beato Nicodemo così rispose: Io non farò giammai sacrificio, se non a DIO Onnipotente. Allora Flacco lo fece tormentare infino, che rese l'anima a DIO, e poi fece gittare il Corpo suo nel Tevere.

La notte seguente il Chericato suo chiamato Giusto, ritrovò il Benedetto Corpo, e sotterollo nel suo Orto.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA BEATRICE.

La cui Festa viene alli IV. di Decembre.

NELLA Città di Roma fu una bellissima, e Nobilissima Vergine chiamata Beatrice: la qual amava fedelissimamente GESU' Cristo, e per il suo amore avrebbe sopportato ogni crudelissimo Martirio. Questa Benedetta Vergine avea due Fratelli, l'uno chiamato Simplicio, e l'altro Faustino, i quali erano perfettissimi Cristiani. In quel tempo regnava un crudelissimo Imperatore chiamato Massimiano, ed essendo Imperatore, avendo fatto

fatto martirizzare infiniti Cristiani, furono a lui denonciati questi due fratelli della Beata Beatrice, per il che intendendo la loro ferma Fede di GESU' Cristo furono martirizzati in diversi modi, finalmente ad ambedue tagliata la testa. Laonde la Beata Beatrice secretamente prese li corpi de' fratelli suoi, cioè di Simplicio, e Faustino, e diede loro sepoltura. Dopo l'aver seppelliti questi Gloriosi Martiri, Beatrice se n'andò a stare con una Santissima donna chiamata Lucia. Avvenne, che un pessimo, e potente Romano chiamato Lucrezio, volendo impadronirsi delle possessioni che erano rimaste a Beatrice dopo la morte de' fratelli, e non sapendo come più facilmente usurpargliele, si risolse di accusarla all'Imperatore per Cristiana, ed incontinente andò all'Imperatore, e denonciò la Beata Beatrice. Massimiano subito diede licenza a Lucrezio, che dovesse operare in modo, ch'ella adorasse gl'Idoli, e non volendoli adorare procurasse, che fosse morta. Questo nemico di DIO fece pigliare la Gloriosa Vergine, e comandolle, che adorasse gli Idoli, a cui Beatrice rispose; Io non adoro gl'Idoli, perciocchè io son Cristiana. E Lucrezio la fece mettere in prigione, e senza più procurare, che adorasse gli Idoli, ordinò che fosse strangolata, e gettata nella pubblica strada, però che il perfido Lucrezio non desiderava, se non che fosse morta per potere dopo la morte sua andare al possesso delle possessioni: di modo, che essa fu strangolata, e gettata nella strada. Poi di quella Santissima donna chiamata Lucia, fu sepolta la Gloriosa Beatrice, Lucrezio avendo morta Santa Beatrice, andò con grande allegrezza con molti suoi parenti, ed amici ad una delle Possessioni di Santa Beatrice, e fece un gran convito a' suoi amici, e mangiando si faceva beffe di Santa Beatrice, e de' suoi fratelli. In quel convito vi era una femmina con un fanciullo in braccio, involto nelle fascie, e davagli la poppa, e poco stette quel fanciullo, che mai non avea parlato, a mandar fuori una voce, e disse; Odi Lucrezio, tu hai morta Santa Beatrice, e hai tolto le sue possessioni: ma io ti dico, che tu sei dato nella potenza del Diavolo. Ed incontinente Lucrezio diventò Paralitico, e cominciò a tremare,

ed il

ed il Demonio entrò in lui, e lo flagellò per lo ſpazio di tre ore, e dopo l'ucciſe. Vedendo queſto tutti quelli del convito ebbero sì gran paura, che tutti fuggirono alle caſe dei Criſtiani, e ſi convertirono alla Fede di GESU' Criſto, e dicevano ad ogni perſona, come IDDIO avea vendicata la morte della Glorioſa Vergine Santa Beatrice.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA MARTA.

La di cui Festa viene alli XXIX. di Luglio.

NEL tempo d'un Santo Profeta di DIO; per nome chiamato Eamulo, si ritrovava del Reame di Siria un Nobilissimo Re, il quale avea nome Benadab. Questo pose la sua Sedia Regale nella Città di Damasco. Appresso questa Città si ritrovava un campo di terra, nel quale (secondo che dicono i Santi) DIO colse la terra con la quale formò il primo uomo, cioè Adamo, ed in quel medesimo campo Caino fece il primo

no omicidio di Abel ſuo fratello; Indi a molti anni nel empo, che Pompeo conquiſtò la Provincia di Galilea, e uella di Giudea (le quali furono poi per alcun tempo tribuarie al Senato Romano) ſi ritrovò nel ſopradetto Reame di iria un Nobiliſſimo uomo, il quale avea nome Siro, ed ra diſceſo dalla ſtirpe del ſopradetto Re Benadab. Queſto gnore chiamato Siro ebbe per moglie una Gentildonna ominata Eucaria. Coſtui eſſendo affezionato alli Romai, miſe la perſona molte volte in pericolo per loro. Laonde l' Imperatore Ottaviano per benemerito li donò della rra di promiſſione due Caſtella, l' uno dei quali era chiama Bettania, e l' altro Maddalo, ed anco li donò la terza par di Geruſalemme. Queſto valoroſo, e nobil Gentil' uomo iamato Siro ebbe tre figliuoli, uno maſchio, e due femmine. maſchio ebbe nome Lazaro, e fu nobile Cavaliero, il qual riſto reſuſcitò da morte nel Sepolcro. L' una delle figliuole bbe nome Marta, e l' altra Maria Maddalena, la quale in ſa di Simone Fariſeo lavò li piedi a GESU' Criſto con ſue lagrime, e poi li raſciugò con li ſuoi capelli. Quando ro venne a morte, ordinò che il patrimonio non foſſe alcun modo diviſo, mentre la moglie ſua viveva: Laonde opo la morte di Eucaria, fu poi diviſo (come nella Legnda di Santa Maria Maddalena ſi legge;) ma con tutto e ogn' uno conoſceva la parte ſua, nientedimeno ogni coſa a comune tra loro, ed abitavano in Bettania la più parte l tempo; e Lazaro ſolamente attendeva alla profeſſione del avaliere, e Maddalena alle delizie del Mondo, e Marta era ergine, pura, ed oneſta, ed aveva cura della ſua famiglia nanzi, che conoſceſſe, o albergaſſe Criſto, e pone San Luca vangeliſta, che nel tempo che il noſtro Signore predicava in iudea, ſi ritrovava una donna, la quale avea perduto il ſanue per dodici anni, e per guarire avea ſpeſo in Medici molti nari, nè però era mai guarita; e dice S. Girolamo, che queſta Santa Marta. Avvenne, che eſſa (avendo udito predicare ESU' Criſto, ed avendo veduti i ſuoi Miracoli) poſe andiſſima fede in lui. Ed un giorno andando GESU' Criſto r reſuſcitare la Figliuola del Principe della Sinagoga, eſſendo

accom-

accompagnato da gran popolo Santa Marta si mise tra la gen
per procacciare se potesse toccar il nostro Signor GESU' Cristo
e diceva Santa Marta tra se medesima; S'io posso toccar
l'estremità de' suoi vestimenti, son certa, che sarò san
ta della mia sozza infermità: e quando s'ebbe così im
maginato, si mise tra la gente, e toccò il vestimento su
appresso li piedi, cioè del nostro Signor GESU' Cristo dal
la parte di dietro, come l'ebbe tocco si sentì perfettamen
te, sana, e forte della persona, come fosse mai stata. Allo
ra si rivolse Cristo indietro con una faccia allegra, e disse; Ch
è stata questa persona, che mi ha toccato, perciocchè io sent
da me uscire virtù? e benchè sapeva egli chi l'aveva toccato
disse però cotali parole, per voler dimostrare la gran Fede d
Santa Marta. Allora risposero gli Appostoli, e dissero quasi
ridendo: Ora chi può Maestro sapere chi sia? Non vedi tu ch
noi siamo tra tanta gente, che quasi ci affoghiamo. Allora GE
SU' Cristo guardò con li suoi pietosi, e misericordiosi oc
chi, e disse: Figliuola mia la tua fede t'ha fatto salva, non
solamente la tua persona ma ancora l'anima; vattene og
gimai con la pace di DIO. Allora Santa Marta tornò al
suo Castello, e rivelò a Lazaro, ed a Maria Maddalena il mi
racolo, che GESU' Cristo avea dimostrato nella sua persona.
Per il che Maria Maddalena l'altro giorno andò in Geru
salemme, ed udì a predicare il nostro Signor GESU' Cri
sto, come egli era venuto per chiamare i peccatori a pe
nitenza. E dopo egli andò a mangiare in casa di Simone
Fariseo, nella quale andò Maria Maddalena a piangere li suoi
peccati. Santa Marta della sanità ricevuta dal dolce Signor no
stro GESU' Cristo non ne volle essere sconoscente, anzi or
dinò a riverenza di Cristo la prima Chiesa, e fece fare una sta
tua di Marmo, nella quale era la figura di Cristo, secondo la
sua grandezza, e bellezza. E questa figura la pose a pie
di del suo Palazzo in una sua loggia, ed ivi fece un bell'orticello
di erbe, e fiori odoriferi, e quando l'erbe crescevano tan
to, che toccassero le piegature delli panni suoi, guarivano
quasi ogni infermità. Quando Santa Marta non potea ado
rar personalmente G E S U' Cristo, adorava quella figura
nel

nel nome suo, facendoli riverenza: La detta figura è ora in Parigi, dinanzi alla Cappella del Re di Francia. La seconda cosa, che Santa Marta fece fare in Bettania a riverenza di Cristo, fu un' albergo, nel quale Cristo albergò con li suoi Discepoli, e Santa Marta era principale al cuocere, ed a servirli, e poi voleva, che tutta la famiglia vi si adoperasse. Però dice San Luca, che entrando il Signore in Bettania, santa Maria Maddalena si gittò alli suoi piedi, ed udiva le sue sante parole, e Santa Marta (perchè GESU' Cristo, e li suoi discepoli fossero brevemente serviti, quando venne l'ora del mangiare) andò a GESU' Cristo, e disse: Signore come non ponete niente alla mia sorella Maria, che siede in terra, e mi lascia tutta la fatica della casa? comandate, che essa mi ajuti. Sopra queste parole dice Sant' Agostino: Non è da credere, che Santa Marta avesse invidia alla Maddalena, ma disse tali parole a Cristo per due ragioni: La prima, perchè non posa credere, che tutto il Mondo fosse sufficiente a servire degnamente il nostro Signor GESU' Cristo. La seconda, che pensò nel suo cuore; Se la mia sorella mi ajuta, ci spacciaremo più tosto, e poi potremo essere alli piedi di Cristo a udire le sue sante parole. Si legge nella Leggenda di Santa Maria Maddalena, qualmente Lazaro, il quale da Cristo fu resuscitato, e Marta, e Maria Maddalena venderono i loro beni, e i danari diedero alli poveri di Cristo. Nel principio della fede di Cristo, San Stefano fu lapidato dalli Giudei, e parte delli Discepoli di Cristo si partirono da Gerusalemme, e si sparsero per diverse parti del Mondo, e li Giudei non ardivano di dare la morte a Lazaro, ed alle sue sorelle per paura delli Romani, e non li volevano tenere vivi. Laonde tennero questo modo, che di notte posero in una Navicella San Lazaro con le sue sorelle, e Massimiano, il quale fu uno delli settantadue Discepoli, e San Celidonio, che fu il cieco nato illuminato da Cristo, e Santa Marcella, serva di Santa Marta, la quale disse a Cristo; Beato quel ventre, che ti portò, e quelle mammelle, che ti lattarono. Poichè quelle sante persone furono messe nella Navicella, senza vela, senza remi, e senza marinari, acciocchè periissero in Mare, un Angelo discese dal

Cie-

Cielo, e guidò quella Navicella in Provenza nel Porto
Marsilia. Avvenne poi, che San Lazaro fu fatto Vescovo
Marsilia, ed indi a pochi giorni la Gloriosa Santa Maria Mac
dalena si partì, ed andò in una Città chiamata Aquileja a pre
dicare la Fede di GESU' Cristo. E medesimamente S. Mart
andò in un' altra Città di Provenza nominata Achisi a Predica
re parimente la Fede Cristiana. Erasi partito in quel temp
un Dragone dalle parti di Spagna; ed era venuto giù per il fiu
me, che si parte di Galizia, e mette capo in un altro fiume
Provenza, che si chiama Rodano, e passava appresso a que
la Città, nella qual predicava Santa Marta. Questo Dra
gone dal mezzo indietro era Pesce, e dinanzi era Dragone, e
era grosso come un gran bue, e lungo come un cavallo, li suo
denti erano acuti come spontoni, e taglienti come spade, e
corna molto lunghe, e le branche come Leone, ed alcuna vo
ta stava nel Rodano, e quando passava qualche Navicella,
prendeva, ed affondava, e poi mangiava gli uomini, ch
dentro vi trovava, ed alcuna volta stava in una Selva,
quale era appresso il fiume, e uccideva chiunque vi passava. L
onde la gente si ragunò, ed armata se n' andò a lui co
le Balestre per volerlo uccidere. Il Dragone lasciava la puzz
di dietro, e la gettava tra quella gente, e la sozzura ardeva
gni cosa come la saetta del Cielo, e così tutta la gente si fugg
va. Predicava Santa Marta in quella Città, ed il popol
le disse: le tue parole a noi piacciono assai; ma se tu
liberi dalla puzza del Dragone, noi promettiamo di co
vertirci alla Fede di Cristo, che tu predichi, e di ricevere
Santo Battesimo. Allora Santa Marta tolse nella mano dritt
una Croce, e nella sinistra l' acqua benedetta, ed andossene a
bosco dove era quel Dragone, ed entrata trovò il detto Drago
ne, che mangiava un' uomo, ed essa li mostrò la Sant
Croce, gittolli addosso l' acqua benedetta, ed egli incontinen
te diventò mansueto come un' agnello. Santa Marta subito
sciolse la cintura, e lo legò per il collo, e così legato all
mure della Città lo condusse, e per comandamento di Sant
Marta gli uomini della Città uscirono fuori. Dopo usci
dalla Città uccisero il Dragone, ed acciò fosse condotto a
fiu-

iume, e bisognò otto para di buoi per tirarlo, tanto era gran-
le. Per questo Miracolo tutte le persone della Città, e de'
uoghi circonvicini dimandarono il Santo Battesimo. Al-
ora Santa Marta mandò per San Massimiano, e tutti gli fece
attezzare. Poichè Santa Marta fece uccidere il Dragone, per
onsiglio di San Massimiano fece fare una grande, e bella
Chiesa a riverenza, ed onore della Madre di GESU' Cri-
o, ed appresso a quella Chiesa, ordinò un Monasterio di sante
onne. Era questa Chiesa, e questo Monasterio appresso a
uella Selva, nella quale Santa Marta avea trovato il Dra-
one, ed in questo Monasterio abitò la Gloriosa Vergine
anta Marta, non mangiando carne, nè ova, nè formaggio,
non bevendo vino, sempre digiunando, e sette volte il gior-
o, e sette la notte inginocchiandosi, e per ciascuna volta di-
ndo un Pater noster, ed un' Ave Maria. Andava poi ogni
omenica in alcuna di queste Terre, le quali erano appresso
Monasterio, e predicava la parola di DIO, e tanto era gra-
osa nelle sue parole, e sante opere, che da tutte le parti d'in-
rno correvano le genti per udire la sua santa Predica. Av-
nne, che predicando essa in un prato molto grande, ilquale
a appresso ad una Città di Provenza chiamata Avignone,
confini di quel prato passava il fiume Rodano, ed un
ovine essendo di là dal fiume, voleva passare per udir la
edica sua. Vedendo costui, che tutte le barche erano dall'
ro lato del fiume, non potea tanto chiamare li Barcaruoli,
e volessero andare per lui, perchè tutti andavano in terra
r udire la Predica di Santa Marta. Ebbe costui sì grande
ontà di passare per poter udire la Predica sua, che non po-
do avere barca, si spogliò nudo, e prese li panni suoi, e
ossegli al collo, e poi si gettò a nuoto per il fiume; l'acqua
questo fiume era sì corrente, che l'affogò, e li parenti suoi
ndavano cercando alla riva del fiume, piangendo per due
rni, il terzo giorno lo trovarono morto, ed era il corpo
nfiato, allora li parenti, ed amici presero il suo corpo, e
portarono ai piedi di Santa Marta, ed inginocchiati le dis-
o. Tu hai da sapere, che questo giovane, per la gran
vozione, ch'egli ebbe alla tua Predica, s'affogò dentro il

Rodano per venir ad udire come tu vedi. Ora non abb
mo Fede, sì come GESU' Cristo a te concesse di legare
Dragone, e liberare questo paese da così gran pericolo, che c
sì ti concederà di resuscitarlo, e di renderlo sano, e salvo. Po
chè la Vergine ebbe udite queste parole s' inginocchiò in t
ra, ed aperse le braccia a modo di Croce, e disse nella sua Or
zione: O Maestro mio, e Signor GESU' Cristo fortissim
il quale ti degnasti più volte albergar nella casa mia, e risus
tasti Lazaro mio fratello, per la tua infinita potenza, e m
sericordia ti prego Signor mio, che in questo punto tu resus
ti questo giovine mio caro devoto. Poichè ebbe finito l' Or
zione, prese questo corpo per la mano, e levollo da terra s
no, e libero come fu mai uomo. Allora tutta la gente, c
ivi si trovò, laudava, e benediceva il nome di GESU' Cr
sto, per ilquale Santa Marta operava tanti miracoli. Dic
no i Santi, che il Nostro Signor GESU' Cristo manifes
a Santa Marta il giorno della sua morte un'anno innanzi; lao
de la Beata Vergine, essendo vicina al termine, otto gior
stando in Orazione sentì dolcissimi canti dal Paradiso, e l
vando gli occhi al Cielo, vide un coro di Angeli glorios,
quali portavano l'anima di Santa Maria Maddalena. Allo
Santa Marta fece chiamare tutti li Frati, e tutte le Mon
che del Monasterio, e disse loro, Figliuoli miei rallegrate
meco, ch' io veggo gli Angeli che portano l' anima di mia s
rella Maddalena nel Paradiso. Avvenne, che la notte innan
il giorno della morte sua, Santa Marta comandò alle sue Mo
nache, che la vegghiassero insino a tanto, che rendesse lo sp
rito a DIO, sempre facendo stare i lumi accesi. Nella mezz
notte (per operazione diabolica) tutti i lumi si spensero,
coloro, che vegghiavano con Santa Marta, tutti s' addorme
tarono. E sentendo essa, che li Demonj eran venuti per imp
dir l' anima sua, disse: O dolcissimo GESU' Cristo, non m
abbandonare, ecco che li demonj sono apparecchiati per d
vorar l' anima mia, e mi mostrano (per farmi disperare) tu
ti li peccati, i quali io feci nella mia gioventù. Dopo queste
parole apparve Santa Maria Maddalena con un cereo accesi
in mano, ed accese tutti i lumi, che li demonj aveano spen-
ti.

ei. Il che vedendo essa tutta si confortò, e chiamò per nome
a Sorella, e Santa Maria Maddalena chiamò lei, nè in queste
parole, che l'una diceva all' altra GESU' Cristo apparve,
disse a Santa Marta: Vieni albergatrice mia nel mio alber-
o Celestiale. Santa Marta la mattina, che dovea passare da
uesta vita, si fece metter in luogo dov' essa potea vedere
Cielo, e fece porre cenere in terra, e sopra s' inginocchiò;
cendo anco porre la Croce dinanzi a se, e poi fece questa
razione. O Signor mio GESU' Cristo dolcissimo, ricevi
uesta tua pecorella nel tuo albergo Celestiale, come tu ti
degnasti di albergar nel mio albergo terreno. Poichè
ebbe fatta questa Orazione fecesi leggere il Passio
di San Luca, e quando sentì quella parola, che
Cristo disse: Padre mio nelle tue mani ti
raccomando lo spirito mio, subito si
levò il capo, e le mani al Cielo,
e rese l'anima sua a DIO,
la quale fu portata da
gli Angeli nel
Paradiso,
ed il
suo corpo rimase alle sue
Monache, e fu so-
lennemente sep-
pellito.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA CATERINA.

La cui Festa viene alli XXV. di Novembre.

U un Re in Alessandria, il quale era Pagan e si chiamava Costo. Questo Re ebbe u figliuola d' infinita bellezza chiamata Ca rina, la quale dopo la morte del Padre fi era da molti figliuoli di Re, e da molti B roni dimandata per moglie, perciocchè a di ragione perveniva il Regno, e tutta l' redità del Padre. Era questa Caterina di età di quindi anni, ed era risplendente di molta sapienza, di abbondev le, e polito parlare: Per la qual cosa tutti li suoi parenti i

sieme

ieme con la Madre, la quale era Cristiana occulta per
persecuzione delli Cristiani, continuamente con grande in-
tanza la esortavano, che si maritasse, acciocchè dopo
morte sua rimanessero eredi del Regno paterno. Ma es-
perciocchè era perfetta Filosofa, in tutta si scusava, che
on volea prender marito. Ed essendole troppo molesti per
cusarsi, così rispondeva: Andate trovatemi uno, che sia
guale a me in quelle quattro cose, nelle quali mi affermate,
ne io avanzo tutte l'altre femmine, cioè di nobiltà, di bellez-
a, di sapienza, e di ricchezza. Altrimenti se voi non mi
troverete uno somigliante a me in tutte queste cose, mai
on consentirò d'accompagnarmi a marito veruno. Costo-
conoscevano, ch'era cosa impossibile a poterlo trovare,
entedimeno dissero, che il Figliuolo dell'Imperatore di
oma, e molti figliuoli di altri Re si ritrovavano, li quali
venga, che non se gli agguagliassero di tanta sapienza, e di
nta bellezza, almeno di nobiltà, di potenza, di abbondanza,
i ricchezza in tanto l'avanzavano, che potrebbe di ciascu-
di coloro degnamente contentarsi. La Beata Vergine così
pondea; Non è uomo in questa vita, che giammai di me
marito, se in lui non si ritroveranno tutte le predette
e. La Madre vedendo non poter con suoi preghi far cosa
luna, pensò di menarla ad un Cristiano, il qual stava rin-
uso, in una Cella non molto lontano della detta Città
Alessandria; che quivi occultamente a DIO serviva.
est'uomo era di gran perfezione, ed essa con la Madre
re volte v'era andata, ed avea compreso per il suo parlare
: fosse uomo prudente, e savio. Onde andando al detto
go la Madre con la figliuola, e con onesta compagnia,
lto pregò quel santo uomo, che dovesse consigliare quello,
sopra le predette cose si dovesse fare. Ed avendo la
dre dette tutte le ragioni, perchè vi erano ite, questo
mito rispose, ch'era buono, ed utile consiglio per po-
evitare molti pericoli, ch' essa prendesse marito, siccome
andava, ma che per alcun modo non si potea trovare in
a così eccellente. Laonde il Romito così disse a Cateri-
: Io conosco un'uomo risplendente, il quale senza niu-

na comparazione ti avanza in tutte queste cose, ed in molte altre, la cui bellezza trapassa lo splendore del Sole, per la sapienza del quale non solamente le creature mortali, ma tutte le cose sono governate; le ricchezze del quale continuamente si distribuiscono, nè però mai si fermano, nè vengono meno, la cui gentilezza non si può narrare. Dicendo queste cose, e molte altre di lui il Romito, e vedendo a Caterina mutarsi la faccia, fece segno alla Madre, che un poco si partisse. Partita, che fu, rimase sola Caterina alla finestruza della Cella di quel Romito di DIO per gran spazio con lui parlando delle sopradette cose. Finalmente dimandò Caterina di chi era Figliuolo questo del quale tante e sì maravigliose cose avea parlato. Rispose egli: Questo è Figliuolo d' una Vergine nobilissima, e Gloriosa, e senza estimazione umana, la quale merita d' esser menata alla compagnia degl' immortali con l' anima, e con il corpo, vestita di stola immortale. Allora Caterina disse: Potrei io vedere questo giovine, del quale sì fatte cose mi predichi? Il santo uomo rispose; Tu lo potrai vedere, se tu sarai obbediente a' miei consigli. Rispose Caterina: Vedendoti io uomo savio, non credo, che queste cose tu le dicessi a me, se non fossero vere, e vedendoti risplendente di tanta prudenza io mi risolvo (dando fede alle tue sante parole) d' esser sempre pronta in eseguir tutto quello, ch' a me comanderai, acciocchè io possa meritar di vedere questo sposo, e magnifico Signore dal quale tu mi parli. Questo Santo uomo ripieno di molta allegrezza mostrò una tavoletta a Caterina, nella qual' era dipinta l' Immagine della Vergine MARIA col suo Figliuolo in braccio, e disse: Caterina Figliuola mia, questa è la Madre Vergine, e questo è il Figliuolo, del quale tante cose a te ho dette, e così maravigliosamente raccontate. Piglia questa tavoletta, e portala teco a casa nascosamente, e quanto meglio potrai nella tua camera questa sera divotamente quella Vergine, la cui Immagine e questa il cui Nome è MARIA, con grande riverenza, e diligenza pregherai che per sua cortesia, e misericordia ti debba mostrare il suo Figliuolo. Laonde io spero, che se divotamente, e fe-

del-

elmente tu addimanderai questo, essa esaudirà i tuoi preghi, dimostrerà tutto quello, che la tua anima desidera di vede-. Allora Caterina, ripiena di molta allegrezza tolse la avoletta, e posela sotto il mantello suo, e di poi prese cenza dal Romito, e lieta con la sua Madre ritornò al Pazzo. La notte seguente si rinchiuse nella camera sola, e con olte lagrime si pose in Orazione dinanzi alla tavoletta, egando umilmente la Gloriosa Vergine MARIA, che si gnasse di adempire il suo desiderio. E stando ferventemen- in Orazione cominciò a pigliar sonno: ed ecco la Re- na del Cielo, e della Terra venire con tanta luce, e con ito splendore, che non si potrebbe narrare, ed aveva il Figliuolo in braccio, il quale teneva la faccia sua volta so la Madre, e le reni verso Caterina, ed a Caterina eva di andare dall' altra parte per vedere la faccia del fan- llo, il quale si rivolgeva dall'altra parte, che per niun do lo poteva vedere in faccia. Ma nondimeno, per quel to, che lo vide, le parve d'incredibile bellezza; e la faccia risplendeva di maravigliosо splendore. Udiva la dre, che diceva al Figliuolo queste parole; Figliuolo mio Caterina quanto è bella: ed il Figliuolo rispondeva, zi è sozzissima, ch'io non la voglio guardare. Ed ancora Madre diceva: Vedi quanta sapienza è in lei, quanta bel- loquenza; ed il Figliuolo: Anzi è stolta, e senza lingua, a parlare niuna verità, nè intendere, e perciò non mi cu- li ragionar con lei. Ancora disse la Madre: O Figliuolo pare Caterina nobile, e di gran gentilezza? il Figliuo- rispose: Anzi è vituperosa, e vilissima. Anco aggiunse Madre: Ecco come Caterina è ricca, e piena d'allegrez- così abbondevole di tutte le cose, che di niente ha biso- . Il Figliuolo rispose: Ed io dico che essa è miserabile, e ra, ed ignuda, ed infino, che sarà in tale stato, e dispo- ne, per niun modo potrà venir al suo intendimento, che vegga la mia faccia, perciocchè non è degna. Allora disse. O dolcissimo mio Figliuolo, potrebbe Caterina alcuna cosa, onde ti potesse piacere, acciocchè diventas- egna di vedere la faccia tua, la quale desiderano gli

Angeli di guardare. Pregoti amatissimo mio figlio, che t
l'ammaestri, almeno dichi a me quello, che essa possa far
acciò divenga degna di conoscere la tua gloriosa visione
Alla quale dimanda rispose il figliuolo, veramente potrebb
perciocchè non è convenevole dolcissima Madre mia, che
te rivolga la faccia. Vada adunque essa a colui, il quale
le diede notizia di te, e di me, e secondo il suo consiglio fa
cia, e dopo fatto quello, che gli ordinerà, venga un'
tra volta che mi lascierò vedere: Dette queste parole, disp
ve la visione, e Caterina tornata in se, fortemente si mara
gliava di quello, ch'avea veduto, ed udito, ed aspettava
giorno con sommo desiderio, acciocchè potesse finir quelle
se, che avea imparate nella visione. La mattina seguente,
gliendo seco alquante oneste donne, tornò alla Cella del de
Santo uomo, e s'inginocchiò alli suoi piedi con molte lag
me, narrandogli quelle cose, le quali avea vedute, e po
pregò, che per sua grazia le insegnasse quello, ch'ella do
va fare, acciocchè potesse essere degna di vedere quella deli
tissima, ed immaculatissima faccia. Allora quel Santo uo
ripieno di molta allegrezza, le cominciò a predicare li Mi
rj, ed Articoli della Fede Cristiana, ed avendola di questo
ne ammaestrata, e rinovata del Santo Battesimo, la rimn
al suo Palazzo, esortandola, che dovesse con fede, e con
more perseverare in continua Orazione, perciocchè senza di
bio meriterebbe di vedere la desiderata promissione. Cater
adunque, avendo posto giù il vestimento vecchio, e ves
d'un candido, ed immacolato, con infinita allegrezza to
al suo Palazzo. E la notte seguente essendo in Orazione n
sua camera, si addormentò. Onde la Vergine Gloriosa rit
nò col suo Figliuolo in braccio, il qual volgea la sua D
na faccia a Caterina, ed essa risguardandolo quasi morta
scò. Allora la benedetta Madre di GESU' Cristo confort
do Caterina; la levò da terra, e poi così disse al suo Fi
uolo: carissimo, e dolcissimo Figliuolo mio, dimmi di g
zia se al presente a te piace Caterina. Il Figliuolo rispo
Caterina è fatta di nera Cornacchia, bianca, e candida
lo..ba, di sciocca, savia, e dotta, di vile, ed ignobile, nobi
d

di gran gentilezza; di povera, e bisognosa, ricca di ogni cosa ed abbondevole; ed ora tanto mi piace, che se essa mi vuole io consentirò di torla per mia Sposa in perpetuo. La qual cosa vedendo essa si gettò in ginocchioni con molte lagrime, dicendo: Ora come sarei io contenta esser minima tua Ancella, se pur io meritassi di poter lavar i piedi alli servi dell' Ancelle tue. Allora la Gloriosa Vergine MARIA distese la sua mano, e prese la mano dritta di Caterina, e porsela al Figliuolo, e disse: O dolcissimo mio Figliuolo, porgi il tuo anello, e prendila per tua Sposa. Così GESU' Cristo li pose un anello d' oro nel qual era una gemma di maravigliosa bellezza, e con esso la sposò, e disse: Ecco che io ti piglio per mia perpetua sposa, e però non pigliare giammai altro sposo. Dopo queste parole Caterina si svegliò, e trovossi nel dito un' anello d' oro di gran valuta, e di maravigliosa bellezza, e da quest' ora innanzi in tutto abbandonò la vanità del Mondo, e tutte le sue pompe, e con tutto il suo sforzo servì fedelmente il suo Sposo Celestiale. Avvenne, che nella Città di Roma si trovarono due Imperatori, tra li quali nacque la battaglia civile. Laonde l' uno di loro chiamato Massenzio si levò, ed andossene in Alessandria con proposito di perseguitar la Fede Cristiana. Giunto, che fu questo Imperatore Massenzio nella Città di Alessandria, subito comandò per quelle Provincie circonvicine, che li Cristiani adorassero gl' Idoli, e stava il comandamento in questa forma: Massenzio Imperatore a quelli, che alli suoi comandamenti obediranno salute. Comanda l' Imperial Maestà, che tutti quelli, che abitano nelle sue Città, ricchi, e poveri, vengano ad udire la sentenza sotto pena della testa. Uditi li comandamenti del Tiranno fu fatto il comandamento general nel Palazzo del Re. Sedendo poi nel Tribunale comandò, che tutti andassero al tempio delli suoi Iddii; e quando il Sacerdote ponesse l' incenso sopra l' altare, e l' Imperatore facesse solenne sacrificio, incontinente tutti inginocchiati offerissero ciascuno secondo la sua possibiltà, cioè che i ricchi offerissero Tori, ed Agnelli; ed i poveri uccelli vivi. L' imperatore bene ornato, e circondato da molti Cavalieri offerì cento, e cinquanta Tori, poi

il

il Re, ed altri Principi, e poi i Capitani de' Cavalieri, i Prefetti, i Tribuni, e molte altre nobili persone offeriano il più, che potevano per compiacere al Tiranno. Per la qual cosa s'udivano per la Città varie voce di animali, di modo che pareva, che la terra tremasse. In quella Città era Caterina donzella di anni diciotto. Udendo essa nel tempio de gli Idoli suoni d'Organi, Trombe, e di molti altri Instromenti, ed il grande rumore di varj animali, che Massenzio Imperatore aveva fatto offerire, tolse seco alcuni della sua famiglia, e prestamente andò al tempio, nel quale vide alcuni, che piangevano, dicendo, che erano Cristiani, ma per paura adoravano gli Idoli vani. Per la qual cosa essa ferita di cordialissimo dolore, stette alquanto sopra di se, e tacitamente fece Orazione a GESU' Cristo. Laonde spirata per divino Miracolo, andò arditamente nel cospetto del Tiranno. Ed entrata la Gloriosa Vergine gli disse: Quanto sarebbe meglio per te, o Imperatore, che quell' onore, che fai alli Demonj, lo facessi al tuo Creatore, e solo la Maestà adorassi di lui, per il quale i Re regnano, e gli elementi anno principio, e stanno nel loro essere; il quale non si dilettò della morte de gli animali innocenti, ma sempre ha desiderato, e desidera, che siano osservati i suoi comandamenti, e la sciocchezza della natura umana più gravemente non lo può offendere, che adorare le cose insensibili. Adunque solo Iddio colui, il quale creò tutte le cose, ed ogni cosa regge nel suo imperio. Parlando la Vergine in questa forma, l'Imperatore l'avea molto guardata nella faccia, e tacitamente considerava la chiarezza di quella, e la costanza del suo parlare, e cominciò a lusingarla, dicendo: Giovinetta, io non so il tuo nome, nè di che gente sii nata, nè quali Maestri abbi avuti nel tuo studio: ma la bellezza della tua faccia mi manifesta, che tu sei nata di gentil sangue: il tuo parlare fa grand' onore alli tuoi Maestri, e non hai errato in altro se non in questo, che dispreggi, e ti fai beffe delli nostri Iddii onnipotenti. Rispose la Vergine: Il nome mio è Caterina figliuola del Re Casto, e li miei maestri furono nobili quanto alla vanagloria del Mondo, delli quali quivi non fac-

cio

io menzione; perchè non m' insegnarono quello, che mi veſſe dar la vita beata; ma poichè la luce della dottrina erfettamente m' illuminò, incontinente ho laſciata la notte i quella via oſcura: perchè inteſi la beata voce del mio Si-nor dolciſſimo GESU' Criſto a cui mi ſono data per ſpo-a, e per ancella, e dal quale il Profeta (molto innanzi ſpira-o) gridò dicendo: Io diſpregierò la ſcienza dei ſavj, e rim-rovererò la prudenza dei prudenti, ed anco inteſi quel detto el Profeta, ilquale dice DIO noſtro è in Cielo: ogni coſa, ne egli volle, egli fece. Gli Idoli delle genti ſono argento, l oro, ſono operati per le mani de gli uomini. Ed anco diſſe; li Idoli delle genti ſono Demonj. Adunque tu il quale di-, che li tuoi Iddii ſono onnipotenti, devi fare eſperienza del-loro poſſanza: perchè avvenga che la ſtatua del legno, o di ietra lavorata moſtri d' aver ſenſo, ed eſſer viva; nondime-o conviene, che la bocca favelli, gli occhi veggano, gli o-cchi odano, le mani palpino, e gli altri membri facciano loro uſo naturale. Bene adunque è vana, e pazza ragione a re onore a tali Iddii, li quali non poſſono rimunerare chi i adora, nè fare vendetta di chi gli offende, non ſanno pure, ſono al Mondo, e degni di eſſere onorati, non amano i gli adora, non offendono chi li diſpregia, perchè non oſſono. O ſventurati quelli, che adorano cotali Iddii, quali chiamati nelle neceſſità non vengono, nelle tribula-oni non ſoccorrono nelli pericoli non difendono! Maravi-igli andoſi l' Imperatore del parlare della donzella, e diſſe a i: Se tu foſſi ammaeſtrata dalli noſtri Filoſofi, non direſti, ne li noſtri Iddii non aveſſero in ſe divinità, ma toſto finire-o il ſacrificio incominciato, in queſto mezzo aſpettaci, e con oi verrai onorata di belli veſtimenti, ſe vorrai obbedire li noſtri comandamenti. Queſto dicendo, mandò ſubi-mente per quelle provincie, che erano intorno, a tutti Dottori, che veniſſero ſenza alcuna ſcuſa, promettendo a ro doni, ſe queſta donna vinceſſero, e di lei vittoria ripor-ſſero, acciocchè le beffe, che eſſa faceva degli grandi Iddii rnaſſero ſopra di lei, perciocchè la ragione vuole; che pri-a nel ſuo parlare eſſa ſia vinta, e poi non volendo adorar-

gl'

gl' Idoli sia cruciata, e morta. Cercata adunque la Provincia, il messo condusse quivi cinquanta uomini tenuti li più prudenti, che si trovassero. Alli quali l'Imperatore, dopo aver dimandato della loro scienza, disse: Noi abbiamo una Donzella, che disputando con lei ci vince, e non possiamo rispondere alla sua eloquenza; e se voi vincere la potete, io vi rimanderò alla vostra Patria con gran doni, ovvero se vorrete, vi metterò nel mio alto Consiglio. Rispose uno di loro adirato, dicendo: O gran consiglio dell' Imperatore, che per convincer una donzella ha invitati li Savj del Mondo, bastando uno delli nostri discepoli a vincere quella! Ma sia come si voglia, fate che venga dinanzi a noi. Onde alla Vergine Santa la quale era guardata, venne il messo, notificandole la battaglia per il giorno seguente; di che la fanciulla di Cristo già si turbava, ma si raccomandava al Signor GESU' Cristo, dicendo: O sapienza, e virtù dell' Altissimo Iddio, il quale ti degnasti confortare li tuoi Cavalieri, dicendo; Quando voi sarete dinanzi alli Regi, e Baroni, non pensate quello, che voi dobbiate dire, perciocchè io vi darò la loquela, e la sapienza, alla quale non potranno resistere li vostri avversarj, vieni adunque a me dolcissimo Signore, che sono tua Ancella; e dammi dritto parlare, che bene suoni nella mia bocca, acciocchè quelli, che sono adirati contra il tuo Santo Nome, niente possano contra di me, e quelli confusi, nella virtù delle tue parole converti. Innanzi, che essa avesse finito di dire queste parole ecco, che l' Angelo di DIO le apparve, dicendo; Non temere donzella, che il Signor è teco, per il nome del quale tu hai cominciata la battaglia, ed egli abbondantemente spiegherà il tuo parlare, al quale non solamente gli avversarj non potranno resistere: ma confusi di nuova maraviglia si convertiranno a GESU' Cristo, e con la palma del martirio entreranno nella vita beata, e della fede a molti daranno esempio, e tu in breve tempo finirai la tua vita, ed entrerai nell' ordine Verginale con il perpetuo tuo Sposo. E sappi, ch' io son Micaele Arcangelo da DIO mandato a rivelarti questo. E dette queste parole subito disparve. Confortata la Vergine aspettava di esser chiamata alla battaglia. Sedendo adun-

que

que l'Imperatore nel Tribunale con quelli cinquanta Savj, comandò, che fosse menata la donzella. Ed essa chiamata si fece il Segno della Santa Croce, ed andò al Palazzo; da una parte stavano quei Savj pomposi, e gonfiati della loro eloquenza; e dall'altra parte stava la Vergine umile, confidandosi nel Signore. Allora disse? O Imperatore hai tu ordinata questa battaglia di cinquanta Savj contra una donzella? Io una cosa ti dimando, la qual tu non puoi negare con ragione, ed è questa, se io vincerò, che tu adori il mio Iddio. Sdegnato a questo l'Imperatore disse; A te non sta di porre a noi condizione, ma fa ciò, che devi fare, e vedremo se il tuo Iddio a te darà vittoria. Allora la donzella voltata a quei Savj, disse: poichè siete chiamati quivi a disputare, vedete quanta moltitudine di gente è ragunata per udirvi; vergogna vi è a perdere il vostro onore tacendo. Rispose uno di loro: Noi dovemo prima udir te, perchè siamo quivi chiamati per tua cagione. Disse adunque la Donzella; Dipoi che io ho lasciato l'errore Pagano, ed ho presa la via santa del mio Signore, non parlerò di Profezia, ma solamente di colui, ilquale è vera beatitudine, e sapienza di chi crede in lui, cioè mio Signor GESU' Cristo, il quale dolendosi, che l'uomo era stato ingannato dal Demonio scacciato dal Paradiso in questo tempo, egli che era, ed è Iddio invisibile, prese carne dalla Vergine MARIA, e dimostrossi a noi, anco mostrò per miracolosi segni, ed ammirabili, che egli era Iddio, e vero uomo. Egli è il mio Iddio, che è la mia Filosofia, e la mia vittoria. Innanzi, che la Vergine Santa finisse le parole, un di loro con furioso spirito commosso a ridere, bestemmiò gridando: O Cittadini, o alta nobiltà Romana! quante ingiurie fa questa vana setta dei Cristiani; ecco il principio del suo parlare, che essa ha fatto, chiamando DIO un' uomo, che da un suo discepolo fu tradito, e condannato a morte, e non se ne potè ajutare. A questo rispose la Vergine Beata: Io ho cominciato drittamente in colui, che è principio, e cagione di tutti i beni, e mediante il quale Iddio Padre creò il Mondo, e (per dir breve) gli è colui, per cui stanno tutte le cose create. Rispose il savio: s'egli era Figliuol di DIO, come potè egli morire?

La Vergine rispose, se il vostro dubbio secondo (ch'io m'a veggo) è questo; se egli è Iddio, in che modo possa esser uomo. Ma in questo si mostra la gran possanza di Dio, che no per arte magica, ma per possanza Divina, risuscita li morti drizza li zoppi, e li leprosi monda; E se tu non credi, che fa cesse questo, tu lo puoi vedere, che gli uomini lo fanno ne suo nome; E se egli non fusse IDDIO, non potrebbe suscitar morti; E se non fosse stato uomo, non avrebbe potuto morire. Adunque Cristo è Dio, ed uomo, ilquale ha ricevuto morte nella sua carne, e con la sua Divinità ha vinta la morte, sì che la morte non uccise Cristo, ma Cristo uccise la morte; Maravigliandomi di te, che pari uomo savio, e neghi Cristo esser Dio, del quale li nostri maestri rendono testimonianza, e della Croce, della quale ti fai beffe: ti do due testimoni dei vostri Autori. E prima, Platone, che fu tanto savio (parlando della Divinità di Cristo) dimostrò il suo segno, che dovea venire: E la Sibilla eccellentemente dimostrò la proprietà di quel Santo nome con la dignità della sua natura, e della sua Croce, dicendo; Beato quell' Iddio, che penderà nell' alto legno. E guarda, ch' essa disse espressamente lui essere Iddio, ed uomo, e disse, ch' egli era Beato, perchè doveva aver vittoria vincendo la morte. Adunque se tu neghi la nostra Fede, credila almen alli tuoi Maestri, e non neghi l' uomo quello, che confessa il Demonio. E bene ti potrei dir più di mille testimonj della Sacra Scrittura, alli quali non si può rispondere; ma io ti ho voluto vincere con le tue proprie armi, e confondere con le proprie Scritture. Rispose quel Savio: Se egli era Iddio, perchè dovea morire, e patire le pene della Croce? disse la Vergine. Ed anco in questo hai fallato, perchè dubiti in che modo egli è Iddio, ilquale è immortale, non può patir pena, morendo affisso sopra la Croce. Ma io ti rispondo, che la Divinità non sentì la pena della Croce, ma sì bene la carne. Fu adunque l' uomo crocifisso, e non la divinità acciocchè colui il qual aveva peccato mediante il legno, cioè l' uomo, fosse affisso al legno, ed acciocchè colui, il quale vincea mediante il legno, cioè il Demonio, fosse vinto per il legno. E bene potea per altra via ricomperare

il

il Mondo; ma volle, che la vittoria fosse con certo ordine, acciocchè colui, ch' avea vinto l' uomo, fosse vinto mediante l' uomo. Dicendo queste, e molt' altre parole, maravigliati questi Savj non sapevano quello, che si avessero a dire; ma confusi per virtù Divina stavano cheti. Allora l' Imperatore sdegnato, disse con gran furore; O gente vile, ed ignorante, perchè state voi così confusi? Siete voi forse abbattuti dalle parole d' una femmina? Rispose un di loro, che si chiamava il Maestro de gli altri; Io ti dico, che non fu mai alcuno, che non se n' andasse vinto da noi, e confuso, ma in costei è altra cagione, perchè dicendo la verità, parla per spirito divino. La onde ci ha condotti a tanta maraviglia, e stupore, che noi non siamo arditi di dir cosa alcuna contra quel Cristo il quale essa predica. E dicoti anco di più, che noi si convertiremo a lui, se tu non ci mostri per esperimenti altra setta d'Iddii più veraci. Udendo questo l' Imperatore, comandò, che fossero a loro legate le mani, ed i piedi, e fossero messi in un gran fuoco nel mezzo della Città. In quello, che erano tirati al fuoco, disse un di loro confortando gli altri: Dipoi, ch' il Signore DIO ci ha fatto tanta grazia, che noi conosciamo il suo nome, noi vogliamo esser battezzati innanzi, che moriamo, e pregavano tutti la Vergine Santa, che li battezzasse. Alli quali essa disse: Non temete fortissimi Cavalieri di Cristo, che lo spargimento del vostro sangue vi sarà Battesimo. E detto questo gli uomini (legate loro le mani, e li piedi) gli gettarono nelle fiamme del fuoco. Ed in questo modo quelli martiri andarono a Cristo alli tredici di Novembre. Poi apparve un Miracolo, che le loro vesti, e li loro capelli non furono offesa dal fuoco; e le faccie sue erano belle come rose, che avaresti pensato, che dormissero. Per la qual cosa molti si convertirono a Cristo. Li corpi furono seppelliti la notte da certi Cristiani. Vedendo poi il Tiranno la Vergine Cristo esser nella fede ferma, e costante (nè per paura, o minaccie turbarsi, nè per lusinghe voltarsi) disse; O generosa, e nobile donzella, o faccia d' Imperial Corona, consigliati nella tua gioventù, e fa sacrificio alli nostri Iddii, e sarai seconda Regina nel mio Palazzo. La Vergine di Cristo

quasi

quasi ridendo disse. Non voler, o Imperatore più lusingarr
a cosi fatte cose, perchè è peccato solamente pensarvi; ab
pur per certo, che il mio Signor GESU' Cristo m'ha tol
per sua Sposa; Egli è la mia gloria, e la mia nobiltà, egli è
mio amore, e la mia dolcezza, e la mia soavità: egli è il m
diletto, a lui mi sono data, e da lui non mi potranno rimove
promesse, nè tormenti, e tanto sarò più grata nel suo cospe
to, quando maggiori tormenti sopporterò per lui. Allo
Massenzio di furore, e di sdegno inebriato, comandò a su
servi, che fosse spogliata, e battuta con ferri, e poi messa
prigione oscura, che non vedesse nè Cielo, nè Terra, e non
fosse dato nè bere, nè mangiare, per dodici giorni. Laond
Cristo mandò gli Angeli dal Cielo a confortarla, i quali f
cevano gran splendore nella prigione, sicchè le guardie mol
si maravigliavano. Ed avvenne, che Massenzio per certe f
cende andò alli confini della Provincia, e la Regina mogl
di Massenzio intesa questa crudel sentenza, ebbe gran desid
rio di parlar alla Vergine, ma temea, che il marito non lo s
pesse: pensando sopra ciò, andava qua, e là sola per una sala
Venne in quello un nobile Barone Maestro di Cavalieri, i
quale si chiamava Porfirio, uomo fedele, e che i secreti del
amico teneva in se; a lui disse la Regina la sua intenzione,
pregollo, che gli trovasse modo di parlar alla Vergine, di
cendo; A te Porfirio dirò quello, che mi muove a questo. I
questa notte mi parve vedere questa donzella sedere tra mol
te donzelle con grande chiarezza, e molti uomini vestiti d
bianco le stavano intorno, ed io non la potevo guardar nell
faccia, e parea, ch'essa mi comandasse, ch'io mi sedessi ap
presso, ed avendo lei una Corona d'oro in mano a me la po
nea in capo dicendo: Ecco Imperatrice, questa ti è mandat
da Cristo. Onde per questa visione, io ho tanto desiderio d
vederla, che non posso dormire, nè posar un'ora. Rispos
Porfirio: Madonna mia a te sta il comandare, ed a me l'obbe
dire; non ci resta se non, che per prieghi, e per danari fac
ciamo acconsentir le guardie. Il che fece Porfirio: e dopo
venuta la notte entrò la Regina con Porfirio nella prigione
Laonde videro intorno alla Vergine tanto splendore, ch
spa-

aventati caderono in terra, e sentirono un' odore soavissimo quale molto li confortò. Alli quali disse la Santa Vergine: evatevi, e non temete, poichè Cristo vi chiama. Levandosi si videro le Vergini sedere intorno a lei, e gli Angeli, che i ungevano le piaghe con unguento prezioſissimo. Poi vi-ro medesimamente sedere intorno a lei ventiquattro Savj itichi, le faccie delli quali erano risplendenti come il Sole, li mano di uno di loro la Vergine tolse una Corona fatta Oro, la mise in capo alla Regina, dicendo; Questa è la gina, la quale io dimandava, perciocchè io ho desiderato, e sia in nostra compagnia alla nostra Corona. Ed anco esto Cavaliere, ilqual' è con lei, vogliamo in compagnia. tto questo la Vergine Santa cominciò a consolare la Regi-, dicendo; O Regina sta di forte animo, perchè passati saranno tre giorni, tu andrai a DIO, e non temere que-brevi pene, che sono quasi niente, rispetto alla gloria l'altro Mondo, laqual si dà a quelli, che sopportano per or di Cristo. Allora Porfirio cominciò dimandare, che mj erano quelli, che GESU' Cristo dona alli suoi Ca-ieri per questi danni temporali. Rispose la Beata Vergine: Porfirio odi, ed intendi bene. Questo Mondo è come una gione tenebrosa, nella quale non nasce alcuno, che non venga morire: Ma quella superna Patria, laqual si acqui-lispregiando il Mondo, è quella Patria, e Gloriosa Città e mai non si oscura la luce per alcune avversità; e quivi non alcuna molestia, nè tristizia, ma sempre regna una sem-erna felicità di perpetua allegrezza, e questo è niente, etto a quello, che tu avrai, se tu sarai fedele insino al fi-Dette queste parole la Regina, e Porfirio si partirono la prigione. Dimandavano i Cavalieri alla Regina, ed orfirio, in che luogo erano loro andati. Rispose Porfi-Se voi volete saperlo, e se credete al mio consiglio, vi sa-tile, e gran beneficio acquistarete: Ma è bisogno, che lasciate gli Idoli vani, i quali per infin' a quest' ora ab-no adorati, ed il vero IDDIO adorate, ilquale tutte le ha create. In questo mezzo era guardata la prigione, se-do il comandamento dell' Imperatore, e perchè aveva

comandato il Tiranno, che dodici giorni essa stasse senz
mangiare, il Celestiale consolatore non l'abbandonò mai, m
colui, che nutrì Daniel Profeta nel Lago de i Leoni, nut
l'innocente Vergine per una Colomba bianca mandata d
Cielo. Passati li dodeci giorni l'apparve il Signor GESÙ
Cristo con molta moltitudine di Angeli, e di Vergini, e dis
alla Beata Caterina: Riconosci Figliuola mia, riconosci
tuo Creatore, per il cui nome hai cominciato sì dura batt
glia: sopporta constantemente, e non aver paura, perchè i
sono teco, nè t'abbandonerò: così dicendo disparve. Tornat
l'Imperatore alla Città d'Alessandria, si fece appresentar
Vergine, e vedendo la sua faccia tanto risplendente, la qu
pensava, che per lungo digiuno fosse smarrita, ed afflitta
pensò, che alcuno le avesse dato da mangiare occultamente
Per il che mosso a gran furore, comandò, che le guardie de
la prigione fossero tormentate, se non manifestassero chi ave
se portato da mangiare alla donzella. Allora la Vergin
Beata, acciocchè non fosse tormentato alcun per sua ragione
disse quello, che non voleva, che si tapesse. Ed in questo mo
do cominciò a dire verso il crudelissimo Tiranno; Io in ve
rità non ho avuto cibo da uomo, ma l'ho avuto da co
lui, ilquale non abbandona i suoi servi nella fame, e nell
tribulazioni, egli m'ha nutricata, perocchè io son sua ancella
L'Imperatore (perchè non paresse crudele) disse alla donzel
la; Se a te piace di vivere, e di morire, ora hai da dire quel
lo, che tu hai liberato in questo Mondo, perciocchè a t
conviene fare delle due cose una; cioè, o che tu facci sacrifi
cio alli nostri Iddii, e viverai; ovvero che tu morirai con cru
delissime pene. Rispose la benedetta Vergine: Io ho desidera
to di vivere certamente: perchè morendo per GESU' Cri
sto mio dolce Signore, acquisterò la vita. Allora coman
dò, che la Vergine fosse morta con diversi tormenti. Laonde
venne uno, che si chiamava Curea, Capitano della Città, il
quale era naturalmente crudele. Costui acceso di molto fu
rore disse: O grande Imperatore, non ti vergogni tu di stare
tanto tempo in tribulazione per una femmina? Essa non vede
le orribili pene, per le quali le convenga sacrificare a gli Iddii
no-

noſtri: Comanda che per ſpazio di tre giorni ſiano fatto quat
ro ruote, e dal canto di fuori, e dentro ſiano poſti chiodi lun
hi, ed appuntati, e le caſſe ſiano piene di ferri taglienti, ed ap
reſſo fa che ſtia Caterina ſpogliata, ſicchè eſſa veggia il gran
rore, e grande ſtrepito di queſte ruote, acciocchè lo ſtrido
e del movimento di coteſta machina le faccia paura, e per
ueſta coſa venga ad adorare li noſtri Iddii, e per queſto mo
o vivi: E ſe pure non vorrà ſacrificare, ſia meſſa in queſte
uote tra i ferri, e chiodi taglienti. Laqual morte ſarà la
ù crudele, che mai ſia ſtata al Mondo, e periſca poi per
empio de gli altri Criſtiani. Così comandò il Tiranno, che
ſſe fatto ſenza dimora. Paſſato il terzo giorno comandò,
e ſe la Vergine faceſſe più reſiſtenza, foſſe legata nel mezzo
queſte ruote, ed il ſuo corpo foſſe ſtracciato, acciocchè gli
tri Criſtiani della crudel morte ſua ſi ſpaventaſſero. Obbe
rono i miniſtri il crudel Tiranno, e nel mezzo del grande
alazzo furono meſſe le ruote, e tanto era il furore, e ſtrepi
, che facevano, che a quelli li quali erano d'intorno, mette
gran terrore: ma la Vergine di GESU' Criſto non avea
ura. E levando gli occhi al Cielo tacitamente orò, dicen
: O Iddio Onnipotente, ilquale esaudiſci coloro, che ti
iamano nei pericoli: pregoti, che in queſta mia neceſſità,
ncedi a me grazia, che queſta macchina tanto pericoloſa, e
noſa percoſſa dalla tua ſaetta, ſi diſſolva, acciocchè la turba,
e quivi ſta d'intorno, conoſca la tua gran potenza, e dia
oria al tuo ſanto nome. Tu ſai Signore, che io non diman
queſto per paura di paſſione, perchè io non temo morte di
te alcuna, fidandomi di venire nel tuo ſanto Regno; ma
eſta grazia dimando a te, perciocchè quelli, li quali credo
in te, ſiano ben certi del tuo ajuto, e ſiano coſtanti nella
nfeſſione del tuo ſanto nome, innanzi, che la Glorioſa
rgine aveſſe finita l'Orazione, l'Angelo di Dio diſcen
ndo dal Cielo percoſſe quella macchina con tanto furore,
e fracaſsò quelle legature, e tutte le ruote ſi ſpezzarono, ed
ezzi andarono ſopra il popolo, che vi era d'intorno, ed in
ſubito uccisero molte perſone. Era ſtata la Regina molti
rni aſpettando vendetta, ed alcun maraviglioſo ſegno dal

Cielo, ed infino a quest' ora era stata occulta per paura de marito, ma ora arditamente se n' andò innanzi a quella cru del bestia, dicendo: O misero marito, come combatti tu con tra IDDIO? Riconosci almeno al presente quanto è potent l' IDDIO delli Cristiani, e con quanta forza egli ti dannerà ilquale in un momento ha morte tante migliaja di uomini; molti Pagani (vedendo la possanza di Dio) si convertirono a Cristo, dicendo. Veramente è grande l' Iddio delli Cristia ni, del quale noi sempre siamo servi, perchè li tuoi Iddii, (o Imperatore) sono Idoli vani, liquali nè a loro, nè a quelli, ch gli adorano possono giovare. Udito questo il Tiranno si lev contra loro, e specialmente contra la Regina, dicendo; ch dici tu, o Regina, hatti ingannato alcun Cristiano con le st arti magiche? Io ti giuro per l' Imperatore delli Idoli grande che se tu non lasci incontinente questa sciocchezza, ti farò ta gliar la testa dal busto, e le tue carni darò a mangiare alli ca ni. La Regina disse: Io in tutto abbandono li tuoi Iddii fal si, e vani, e credo veramente a GESU' Cristo, Figliuol di DIO vivo, e vero. Comandò incontinente quel bestione che la Regina fosse presa, e le fossero levate con tanaglie l mammelle del petto. Così essendo menata al martirio, guar dò la Beata Caterina, e disse: O Gloriosa Vergine, preg Cristo per me, per il cui nome io ho cominciata la battagli nel quale io spero, che pregandolo tu, conforterà talmente mio cuore, che io per paura di passione non perderò la Coro na, che tu dicesti essere promessa ai Cavalieri di Cristo Rispose la Vergine: Non temere Regina diletta di DIO, m virilmente confortati, perchè oggi acquisterai un perpetu Regno, per un transitorio, ed un perpetuo sposo per un cor rottibile. A questa voce la Regina si fece forte, robusta, volontariamente pregava quei ministri, che più non face sero indugio ai comandamenti del Tiranno. Allora la me narono fuori della Città, e con ferri le levarono le mam melle dal petto, e poi percossa di un coltello, con felice marti rio salì in Cielo alli venti di Novembre. La notte Porfirio tol se seco alcuni Cavalieri, e seppellì il corpo suo. Fatto il giorno il maledetto Imperatore dimandò con grande instanza quel

lo,

lo, che di quel corpo era stato essequito: e non potendolo sa-
pere, volea far tormentar molte persone. Udendo questo Por-
firio andò dinanzi a lui, e disse, perchè comandi Imperato-
re, che gli uomini siano tormentati senza cagione? Ma innan-
zi, che io consenta, che l' innocenza perisca, voglio narrare
la verità; e disse: Io (essendo servo di GESU' Cristo) diedi
una poltura al corpo della Beata Martire. Allora il Tiranno
(quasi ferito di mortal piaga) piangendo gridò talmente, che
fu udì per tutto il Palazzo, e disse: O misero me! o tristo me!
perchè mi ha creato la natura in questa miseria, poichè al pre-
sente mi ritrovo privo delle più nobili parti del mio Imperio.
Detto questo, comandò che i compagni di Porfirio fossero
menati dinanzi a lui. Laonde giunti dinanzi al crudelissimo
assenzio tutti ad una voce confessarono il Nome di Cri-
sto, e dicevano, che per paura di morte non erano per partirsi
dalla sua Fede, nè dalla compagnia di Porfirio. E pensando il
Tiranno di rimoverli da quel proposito, comandò, che alcuni
di loro fossero morti. Liquali vedendo Porfirio esser tirati al
luogo del Martirio, temendo, che le menti non si turbasse-
ro; disse al Tiranno: Che fai tu, o Imperatore, tu perseguiti le
ombra, e lasci stare il corpo, sappi, se tu non vinci per me,
getti via la fatica contro di costoro. Rispose il Tiranno;
tu sei capo, e Prencipe di loro, così come tu dici, conviene
che tu per esempio di questi sciocchi, lasci questo tuo vano
pensiero, ed attendi a trionfare con noi in allegrezza, altri-
menti tu prima morirai di loro, ed essi ti seguiteranno. Detto
questo (stando Porfirio, e li compagni fermi nella Fede di
Cristo) il diabolico Imperatore incontinente comandò, che
Porfirio, e li compagni fossero menati fuori della Città, e fos-
sero tagliata loro la testa, e poi dati a mangiare a cani, e così fu
fatto. Laonde resero l'anime sue a GESU' Cristo alli ven-
tiquattro di Novembre. Sedendo poi nel Tribunale il crude-
lissimo Tiranno (non ancor sazio del sangue delli Martiri)
fece venir dinanzi a se la Gloriosa Vergine Caterina, alla
quale disse in questo modo: Ancora, che per te s' abbia
commesso tanto male, e data la morte a costoro, liquali hai
ingannati; nientedimeno, se tu vuoi adorare gli onnipoten-

ti Iddii con esso noi potrai vivere felicemente, ed acciocch
tu non tenghi noi ad indugio, eleggi delli due partiti qual
piace, o di sacrificar alli nostri Iddii incontinente, ovvero mise
rabilmente ti farò tagliare la testa. Rispose la Gloriosa Verg
ne: Non è miseria il morire per acquistare il glorioso nascimen
to, e trovar in vece di morte immortalità di pianto, giocon
dità, e tristezza, eterna allegrezza, e non cerco, che tu n
facci indugio, ma fa tutto quello, che ti piace; però che i
sarò apparecchiata ad ogni male, che tu mi vorrai fare, accioc
chè io meriti di veder il mio Re, ed entrar nell' ordine Ver
ginale. Il crudelissimo Imperatore udendo le parole dell
Beata Vergine, subito comandò, che fosse menata fuori dell
Città, e le fosse tagliata la Testa. Essendo la Benedetta Ca
terina condotta al luogo della Passione, alcuni, liquali ma
volevano, che tanta bellezza perisse, la esortavano, che al
Imperatore obbedisce, e la sua fiorita gioventù non perdesse,
dicevano? O Vergine di tanta bellezza, o bellezza simile a
Sole, onde procede tanta durezza, che una fanciulla così ger
tile più tosto voglia la morte, che onore, e gran ricchezza.
O Vergine degna di corona, consiglia la tua fiorita giover
tù, e non voler perire innanzi il tempo. Alli quali rispose
Vergine; Lasciate questi pianti, e vani lamenti, e della be
lezza mia non vi curate, ma pure se di me avete alcuna pi
tà, rallegratevi meco, perch' io veggo il mio Signor GESU
Cristo, che mi chiama, ilquale è il mio amore, il mio Re, e
il mio Sposo. Egli è vero premio dei Santi, e la vera belle
za, e corona delle Vergini. Non piangete adunque sopra
me, ma sopra di voi, imperocchè vivendo nel vostro erro
Pagano, dopo morte sarete condannati dal mio Cristo nel
Inferno. Dette queste parole la Beata Vergine fece orazion
a Dio, dicendo; O bellezza, e salute di tutti coloro, i qua
credono in te; O Immacolatissimo Signore, in te è la m
vera speranza, ed infinitamente ti ringrazio, poichè ti sei d
gnato di collocarmi nel numero dei tuoi santissimi servi: S
gnor mio GESU' Cristo, tu vedi, ch' io aspetto il taglien
coltello, però ti prego, che tu ricevi lo spirito mio, e per
mani de' tuoi Santi Angeli io sia condotta, e collocata nel
po-

poso eterno. Fu poi udita una voce in una nuvola; la qual diceva; Vieni diletta mia, e sposa mia; Ecco che la porta della Beata vita a te con grande allegrezza è aperta; Ecco che il Sposo eterno ti aspetta: Ecco ch' a te viene incontro il Coro delle Sante Vergini con la trionfal Corona. Fermata, che fu questa voce, subito la Vergine inchinò il collo, e disse: Ecco che io sono chiamata dal mio Signor GESU' Cristo, però Ministro non esser pigro in eseguir quello, che ti è stato comandato dal Tiranno. Allora il Ministro le tagliò la testa. Laonde dopo tagliata apparsero due mirabili cose; Una, che sangue, e latte uscirono dal suo corpo in segno d' innocenza, e di verginità: l' altro, che gli Angeli tolsero il suo corpo, ed in alto per l' aria lo portarono sopra il Monte Sinai, il quale è lontano d' Alessandria venti giornate; in quel luogo si fanno molti Miracoli in laude, e gloria dell' Onnipotente Iddio, e tra gli altri, la sepoltura continuamente getta oglio, e certe picciolelle minute escono fuori con quest' oglio alcuna volta, le quali sempre gettano oglio in ogni parte, che elle sono portate, del quale molti infermi essendo unti sono sanati. La Vergine Gloriosa Caterina ebbe da DIO cinque grazie Santissime. La prima, che Cristo la visitò nella prigione. La seconda, che fu cibata dall' Angelo dodeci giorni. La terza, che essa vinse tutti li tormenti. La quarta, che dal suo collo uscì latte, quando fu ferita. La quinta, che fu portata da gli Angeli, e sepolta sopra il Monte Sinai, dal cui sepolcro esce continuamente oglio virtuoso.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA EUFROSINA.

La cui Festa viene al Primo di Gennajo.

Essendo nella Città d'Alessandria un perfetto Cristiano chiamato Panuzio, il qual era molto nobile, e ricco, non poteva dalla moglie aver figliuoli, per il che molto si rammaricava, dicendo alcuna volta alla moglie: Dopo la morte nostra, a chi resteranno queste nostre ricchezze? per la qual cosa egli, e la moglie facevano pregar IDDIO, che a loro concedesse alcun erede. Ed una volta udendo dire, che in un certo Monasterio erano uomini di santissima vita, e gran-

grandi amici di DIO sperando nella loro santità si dispose di parlare all' Abate. Andato dunque Panuzio al detto Monasterio, trovò l' Abate, e gli altri Monachi, ed a tutti contò il suo desiderio, offerendo loro molti danari. L' Abate avendogli compassione confortollo molto, e gli diede buona speranza, che Iddio l' esaudirebbe, e dopo partito Panuzio, l' Abate si pose in orazioni per lui, pregando singolarmente IDDIO, che li concedesse frutto del suo Matrimonio. Volle IDDIO esaudire i prieghi dell' Abate, e di Panuzio. Onde la moglie subito s' ingravidò, e partorì al suo tempo una fanciulla. Indi a sette anni, levarono la loro predetta figliuola dalla nutrice, alla quale battezzata le posero nome Eufrosina, e si rallegravano molto di lei, perciocchè era bella, e graziosa a DIO, ed agli uomini. Ed essendo già d'età di dodici anni, la sua Madre passò da questa vita. Del che rimanendo il Padre suo con lei, vedendola molto ingegnosa e savia, incominciò ad insegnarli lettere, per le quali in brieve tempo diventò sapiente, e letterata nelle scritture mondane, e crebbe in tanta fama di virtù, di sapienza, e di bellezza, che molti gran Signori la richiedevano al Padre suo per sposa per li loro figliuoli. Ma Panuzio desideroso di vederla continuamente non consentiva alle lor dimande. Avvenne, che un Gentil' uomo molto ricco dimandò questa sua figliuola per sposa; ed il Padre, essendoli molto molesto, e considerando la ricchezza di costui, promise a lui la sua figliuola. Dopo alquanto tempo, essendo essa già in età di diciotto anni, Panuzio la menò al predetto Monasterio, e presentolla all' Abate dicendo: Ecco il frutto delle tue sante orazioni, ed ora quivi l' ho menata dinanzi a te, acciocchè preghi IDDIO per lei, perchè al presente la voglio mandar a marito; ma io desidero, che tu l' ammaestri, che vita essa abbia a tenere. L' Abate la fece menare nella foresteria fuor del Monasterio, e qui cominciò a parlare con lei della virtù, della castità, e della potenza, e del timor di Dio. Stette Panuzio con Eufrosina tre giorni nel detto Monasterio, nel qual Eufrosina considerando la divozione delli Frati, in esercizj spirituali, dicea tra se medesima: Beati sono costoro, perchè in questo

Mon-

Mondo vivono come Angeli, e dopo morti averanno vit eterna. Passati li tre giorni, volendo Panuzio partirsi, Eufro sina si gettò ai piedi dell' Abate, e molto si raccomandò lui. L' Abate subito orò, e disse: O IDDIO, ilquale cono sci la creatura prima che nasca, degnati d' aver cura di quest tua ancella, sì che meriti di partecipare con tutti gli eletti tuo nel Regno tuo. E dopo queste parole Panuzio, ed Eufrosina raccomandossi all' Abate, ed alli Monachi, e poi tornaron alla Città. Aveva Panuzio in usanza, che quando trovav alcuno de' Monachi del detto Monasterio alla Città, incon tinente li conduceva a casa sua. Venendo il giorno della commemorazione dell' Abate, mandò il detto Abate a ri chiedere Panuzio per uno dei Monachi suoi, e fugli risposto dai famigliari, come egli non era in casa. Udendo Eufrosi na, ch' era un Monaco degli amici del Padre, fecelo chiamare a se, e fecegli grande onore, dicendo, che aspettasse, che il Padre suo tornerebbe tosto, ed in questo mezzo entrò in parole con lui con gran divozione, e disse: Ditemi vi prego, quanti Monachi vi trovate nel Monasterio? Quello rispose: Siamo trecento, e cinquantadue. Disse Eufrosina, il vostro Abate riceve egli chiunque vuole entrare? Disse il Monaco: Mol to volentieri, seguitando GESU' Cristo, ilquale disse quel lo, che viene a me, non lo caccierò fuori. Disse Eufrosina: Cantate voi l' officio tutti insieme, e digiunate ugualmente? Rispose il Monaco? Tutti cantiamo insieme, ma ciascuno digiuna quanto, e come vuole, acciocchè non per forza, ma per spontanea volontà ciascuno serve a DIO. E poichè eb be bene dimandato d' ogni loro usanza, disse Eufrosina: Grandissimo desiderio ho avuto di pervenire a questa one sta, e venerabil vita, ma questo mio Padre per una vana, e ca duca ricchezza del Mondo m' ha voluto maritare. Rispose il Monaco: Sorella mia, poichè IDDIO t' ha dato questo buon desiderio, seguita la grazia sua; non permettere che un uo mo faccia vergogna al corpo tuo, ma sposati a GESU' Cri sto Benedetto, il qual può per queste cose transitorie darti il Regno del Cielo, e la compagnia de gli Angeli. Adunque oc cultamente procurerai d' entrare in alcuna Religione. Ilchè

uden-

udendo Eufrosina disseglí; Or chi mi tonderà, ch' io non voglio esser tondata dalli secolari, perciocchè m'accuserebbono? Rispose il Monaco: Tuo Padre al sicuro verrà alla festa, e vi starà tre, o quattro giorni, e tu in questo mezzo manderai occultamente per alcuno dei nostri Monachi, e farai l' ordine suo, ilche facendo, spero ch' Iddio darà esecuzione al tuo desiderio. In queste parole Panuzio tornò a casa, e trovando il Monaco, dimandollo perch' era venuto. Ed intesa la cagione accettò l'invito, e con grand' allegrezza, (poichè ebbe mangiato) se n' andò con lui al Monasterio. In questo mezzo Eufrosina (fatta divotamente orazione a Dio, che la drizzasse a via di salute) chiamò un suo fidelissimo servo, e disse; Va al Monasterio dove Panuzio si ritrova, ed entrato, che sarai nella Chiesa, il primo Monaco, che tu trovi, pregalo da mia parte, che venghi a me, e vieni con lui, e non fare altrimenti motto a persona. Il messo fece secondo, che gli fu imposto. Laonde il Monaco ritrovato dal servo, ed inspirato da DIO subito si mosse, e venne ad Eufrosina. La Vergine dopo li convenienti saluti, pregò il Monaco, che sedesse, e poi diede principio in questo modo il suo ragionamento, Signor mio, avvenga che il Padre mio sia Cristiano, e tema Iddio, pure nientedimeno per la ricchezza di questo Mondo ha voluto maritarmi, ed ora mi vuole mandar a marito. Io per me non vorrei entrar nella bruttura del Mondo: ma desidero vita Religiosa, e temo esser disobbediente al Padre mio, onde non so che fare, e tutta questa notte passata pregai Dio, che mi consigliasse, ed ajutasse: però presi partito di mandar alla Chiesa, e il primo Monaco, che si trovasse farlo venire a me, e consigliarmi di questo fatto: Ora (essendo tu quello) pregoti, che mi consigli. Allora quel Monaco disse; Sappi figliuola mia, che GESU' Cristo disse nell' Evangelio. Chi non abbandonerà il Padre, la Madre, i Fratelli, i figliuoli, e lascierà ogn' altra cosa, e non attenderà a me solo, non può esser mio Discepolo; io non so, che ti possa dir altro, se non che, se credi di poter vincere le tentazioni della carne, lascia star ogni cosa, e fuggi, e delle ricchezze di tuo Padre non ti curare, perchè (volendo assai credi) ne troverà, come sarebbe

be a dire) Ospitali, Chiese, Vedove, Prigioni, ed altri simili bisogni. Ma tu procura il beneficio dell' anima tua, e seguita la grazia, ch' IDDIO ti ha inspirata. Rispose Eufrosina: Io spero da Dio, e dalle tue orazioni, ajuto intorno a questo, ed io farò secondo il tuo consiglio. Disse il Monaco: Fa che questo desiderio non raffreddi. Eufrosina disse: Io così voglio fare; onde ti prego speditamente, che mi tagli le treccie, e poi dammi la tua benedizione, e prega per me. Allora il Monaco le tagliò le treccie, ed orò per lei, e disse: IDDIO ilquale libera tutti li suoi Santi ti guardi d'ogni male. Dopo dette queste parole, il Monaco con grand' allegrezza tornò al Monasterio; rimanendo Eufrosina sola cominciò a pensare tra se medesima, e disse: Se io mi fuggo in alcun Monasterio, non vi potrò stare, perchè mio Padre è sì potente, che cercando per me, trovandomi, mi caverà fuori per forza, e però mi pare di mutar abito, e vestimenti a modo di uomo, ed andar ad alcun Monasterio di Monachi; perciocchè quivi non si potrà immaginare, che io sii. Come pensò, così fece. Vestissi a modo di maschio, e la sera uscì di casa, e stette nascosta in un certo luogo tutta la notte. Poi la mattina per tempo andò a quel Monasterio, dove il Padre era così amato, e fece richiedere l' Abate, mostrandosi essere un donzello di Palazzo. Quella mattina medesima Panuzio s' era partito, e ritornato alla Città. Venendo l' Abate alla porta, e vedendo questo donzello fece orazione, e dopo si pose a sedere con lui, e dimandollo chi egli fosse, e perchè era venuto. Eufrosina rispose: Io son donzello del Signore di questa Città, che ho sempre avuto desiderio di esser Monaco; Onde udendo la fama di questo santo Monasterio, son venuto a pregarvi, che vi piaccia ricevermi per vostro Monaco, perciocchè il Mondo del tutto mi dispiace. Disse l' Abate. Come hai tu nome? ed egli disse, che aveva nome Smeraglio. Udendo l' Abate tanto desiderio, e tanto senno, immaginossi di riceverlo, e disse; Tu sei molto giovine, non potresti fare vita solitaria come fanno molti di noi, ma è di bisogno, che tu abbi Maestro, che t' insegni li costumi, ed osservazioni dell'ordine, alquale tu ob bedisca, però pen-

sa

fa innanzi, come tu sei preparato ad ogni penitenza, e ubbidienza. Rispondendo egli disse, che ogni cosa, che volea era apparecchiato di fare, l'Abate l'accettò chiamando un suo Frate che aveva nome Agapito, alquale l'Abate così disse. Ecco oggimai questo sia tuo Figliuolo, e Discepolo, e fa che tu me lo assegni tale, che sia migliore, che il Maestro. E fatta l'orazione. Agapito lo ricevette, Eufrosina chiamata Frate Smeraglio, si cavò dal lato cinquecento soldi, e li diede all'Abate, e dissegli. Togli ora questi danari Padre per le necessità delli Frati, e se io vedrò, che io possa perseverare, farò che voi avrete tutta la mia eredità, e perchè Smeraglio aveva un bel volto Angelico, il nemico metteva molti mali pensieri alli Santi Frati, quando era con loro in Coro, ed in Refetorrio. Per la qual cosa molti Monachi pregavano l'Abate che lo facesse stare in disparte in alcun luogo insino a tanto che quel fiore di tanta bellezza cessasse. Onde egli fece chiamar Frate Smeraglio, e dissegli; Figliuolo per la bellezza della tua faccia, il nemico conturba molti di noi. Voglio, che tu stii in luogo solitario in una Cella, e quivi dichi l'officio, e facci ogn'altro tuo fatto. Rispose Smeraglio, che molto volontieri farebbe ogni cosa. L'Abate subito chiamò Agapito suo Maestro, e comandogli, ch'apparechiasse una Cella solitaria, ed Agapito così fece. Stando Smeraglio così solo in Cella, si diede a più singolar divozione, e serviva a Dio tanto cordialmente, che il suo Maestro Agapito molto si maravigliava, e raccomandò alli Frati la sua perfezione, e tutti ringraziavano Dio. Panuzio tornato, che fu a casa la mattina, e non trovando la figliuola ebbe gran dolore, e gelosia; Laonde subito dimandò alli servi, ed ancelle, che cosa fosse di lei. Risposero, che la sera l'avevano veduta nella sua camera, e poi la mattina per tempo non l'avevano trovata, e non sapeano quello, che di lei fosse, ma s'immaginavano che il suocero l'avesse occultamente menata via, perciocchè gli rincrescea il tanto indugio. Panuzio mandò incontinente in casa dello sposo, per sapere se vi fosse, e non essendo trovata, ed dendo lo Sposo questo, ed il suo Padre, e la Madre, vennero ubito con gran dolore a casa di Panuzio, e lo trovarono

mol-

molto afflitto, giacendo in terra. Onde li dissero: Forsi alcun giovine l'averà ingannata, e sarà fuggita con lui; ed incontinente mandarono molti delli loro servi per tutta Alessandria, ed in Egitto cercando per lei; come potenti uomini per forza entravano ne' Monasteri, e Romitorj di donne, e per le case de gli amici, e de vicini, cercando, e salendo sopra le Navi, e per li legni, quali erano alla Marina, per veder se fosse nascosta per andar via, poichè ebbero molto cercato, e non trovandola, tutti la piangevano come morta. Il Padre piangendo diceva: Oimè, oimè figliuola mia dolcissima! oimè; lume de gli occhi miei! o consolazione della vita mia oimè? chi m'ha furata la mia ricchezza? chi ha oscurata la mia luce? oimè, chi ha tolto la mia speranza? Chi m'ha violata la bellezza della mia figliuola! qual Lupo ha rapita la mia pecorella? dimmi Eufrosina, chi ha toccata la tua faccia. Tu ornamento di casa mia; Tu consolatrice mia in ogni avversità; Tu solazzo, e riposo mio in ogni fatica; Tu porto, e refugio in ogni mia fortuna. Deh terra non mi ricevere; insino che io non so quello, che è avvenuto alla mia Figliuola Eufrosina. Queste, ed altre simili parole Panuzio dicendo, levavano gli altri tutti le voci con pianto, sicchè pareva, che tutta la Città piangesse, e facesse lamento di Eufrosina. E non trovando Panuzio luogo, nè conforto, dopo alquanti giorni se n'andò dal predetto Abate amico suo, e narrogli la tribulazione sua, e gittandosegli a' piedi con pianto, così disse: Non cessar di orare per me, e prega Iddio ch'io ritrovi la mia Figliuola, la quale sai, che per le tue orazioni impetrasti da Dio. Le quali cose udendo l'Abate contristossi molto, e fece chiamare a se tutti li Monachi suoi, e disse loro: Fratelli miei ora mostrate la vostra carità, e pregate DIO, che a noi riveli quello, che è della Figliuola di questo nostro amico, e benefattore. Laonde digiunando tutti, ed orando tutta una settimana, acciocchè Iddio rivelasse a loro questo fatto, niuna cosa fu loro rivelata, perciocchè Eufrosina continuamente pregava DIO, che non lo manifestasse in sua vita. Maravigliandosi di ciò l'Abate sapendo, che quasi sempre, quando essi facevano alcuna così ordinata orazione, solevano impetra-

ro

re da DIO, quello che dimandavano, chiamò Panuzio, e gli
diſſe? Non vi ſconfortate, e non venite meno ſotto la diſcipli-
na di Dio, perciocchè (come dice la Scrittura) Iddio batte
colui il quale molto ama. E per mio giudicio io credo, che
la voſtra figliuola ſtia bene, e però Iddio non ha a noi rivela-
to altro, acciocchè non ſia impedito il ſuo ſanto proponimen-
to; certamente ſe eſſa aveſſe tenuto mala via, non avrebbe
Iddio diſpregiate tante orazioni delli Santi Frati, che non
l'aveſſe rivelato. Onde non ti dolere, perchè io ſpero in
Dio, che eſſa ſi trovi in perfetto ſtato, e che innanzi la mor-
te tua la vedrai. Udendo queſte parole Panuzio ebbe alcuna
conſolazione, e preſe licenza dall' Abate, e dalli Frati, e tor-
nò a caſa, e ſi diede a far grande elemoſine, e molte orazioni
acciocchè Iddio lo conſolaſſe di queſta ſua Figliuola. E ſpeſſe
volte, quando ſi ſentiva malinconico, ſe n' andava al predetto
Monaſterio a conſolarſi con quei Frati. Laonde ritrovan-
doſi una mattina per tempo, ſubito che vide l' Abate s'
inginocchiò dinanzi, e diſſe; prega per me, ch' io non poſ-
ſo più patire il dolore di queſta mia figliuola, perciocchè con-
tinuamente, mi rinova, e creſce queſta ferita. E vedendolo
l' Abate così afflitto, gli diſſe: Dimmi Panuzio, parleresti tu
con un Frate, il quale ſta ſolitario, e vi venne in queſto Mo-
naſterio, eſſendo donzello nel Palazzo del Principe. Riſpo-
ſe Panuzio, e diſſe: Come ſe io parlerei? anzi a me fate
grandiſſimo favore. Allora l' Abate fece chiamare Frate
Agapito, e diſſegli: Mena teco Panuzio alla Cella di Frate
Smeraglio, acciò ragioni con lui. Subitamente Frate Agapi-
to, non facendo ſapere niente a Frate Smeraglio, menò ſeco
Panuzio alla ſua Cella. Conoſcendo Eufroſina il Padre, incon-
tinente s' intenerì, (ed avendo compaſſione al ſuo dolore) fu
tutta piena di lagrime: Ma Panuzio non la conobbe, perciocchè la ſua faccia era molto mutata, per molti digiuni, vigilie, e lagrime, per le quali era sì sformata, che avea perduta ogni bellezza corporale, ed anco perchè tenea il capuccio molto inchinato ſopra la faccia. Del che Panuzio s' immaginò che quel foſſe pianto di compaſſione, e fatta l'orazione, ſi con-
ſervò l' uſanza, Eufroſina temperò il pianto ſuo, e poſeſi a ſedere

con

con Panuzio, cominciollo a confortare, dicendo; Le tu elemosine, orazioni, e prieghi che hai fatti fare, e fai per la tu figliuola, credi, che se ella fusse in stato di perdizione dell'anima sua, IDDIO te l'avrebbe manifestato; ma io credo, ch buona vita avrà presa, seguitando il consiglio del Vangelo che disse Cristo: Chi ama il Padre, e la Madre più che me non è degno di me, e chi non rinoncierà ciò, che possede, no potrà esser mio Discepolo. Confortati adunque, non ti piglia malinconia, che Iddio potrà a te conceder grazia di veder l tua figliuola, prima, che venga l'ora della morte tua; Ed i per te volentieri pregherò Iddio, e ti ho molto raccomandato, avendo compassione del tuo dolore, ilquale il mio Maestro Agapito più volte m' ha mostrato, e raccomandato divotamente, dicendomi, ch' io pregassi IDDIO per te, come fanno gli altri Frati. Ond' io (come peccatore indegno) spesse volte ho pregato, e pregherò Iddio, che ti dia buona pazienza ed esaudisca il tuo desiderio, ed alla tua figliuola conceda grazia di poter fedelmente servire la Divina Sua Maestà. Per il chè son molto contento d' averti parlato, acciocchè ti conforti, e prendi consolazione. Dette queste parole (acciocchè per il molto parlare non la potesse conoscere) terminò il suo discorso. Partendosi Panuzio ebbe gran consolazione, e tornò all' Abate, e dissegli: Molto son confortato di questo Frate e veramente dico, ch' io mi parto così consolato, come se io avessi veduta la mia Figliuola Eufrosina, e raccomandossi all' orazioni dell' Abate, e delli Frati; Poi se ne tornò a casa ringraziando Iddio. Il Beato Frate Smeraglio, avvenga, che non avesse bisogno di star in cella rinchiuso per la cagione di prima, perciocchè avea perduto la bellezza della gioventù per l' aspra penitenza, nientedimeno tanto si dilettava della pace, e della solitudine, che in modo alcuno non voleva far altra vita che solitaria. Ilchè intendendo l' Abate contentò l' animo suo. Ed essendovi stata anni trentaotto nella perpetua cella s'infermò a morte. Venendo un giorno Panuzio (come soleva) al Monasterio pregò l' Abate, che li facesse parlare a Frate Smeraglio, l' Abate subito chiamò Frate Agapito suo Maestro, e comandogli, che menasse Panuzio a Frate Smeraglio,

glio: Entrando Panuzio nella Città, e trovandolo infermo cominciò fortemente a piangere, dicendo. Oimè, oimè, or dove sono le promesse tue, e le dolci parole con le quali mi solevi confortare, e dire, ch'io vedrò la mia figliuola innanzi la morte mia? Ecco misero me, non solamente non veggo lei, ma perdo te, dal quale solevo ricever gran consolazione. Oimè, chi mi consolerà in questa mia vecchiezza posta in tanta amaritudine? A chi andrò? Chi mi consiglierà? Trentaotto anni sono, ch'io fui privo della mia figliuola, e mai non ho potuto saper alcuna cosa di lei, e sempre sono stato in speranza di vederla, e massimamente per li tuoi conforti; Ora mi veggo perdere te, che eri il mio conforto, e lei non veggo; Oimè, che più non spero di vederla, avendo perduto ogni speranza. Udendo Eufrosina il Padre così piangere, e lamentarsi dolorosamente gli parlò, e disse: Perchè ti lagni, e prendi tanta tribulazione, disperandoti di non vedere la tua figliuola? Non è IDDIO potente a consolarti, e confortarti. Poni fine alla tristezza, e confortati in DIO, e spera, che come io ti promisi, vedrai la tua figliuola innanzi, che tu muoia. Ricordati come Giacob Patriarca, poichè ebbe pianto il suo Figliuolo Gioseffo per morto, dopo lungo tempo lo trovò. Onde ti prego, che ti conforti, e che vogli star meco tre giorni. Stando Panuzio nella Cella, in questo mezzo pensava, e diceva: Forse, che IDDIO gli ha rivelato alcuna cosa della mia figliuola, o di me; poichè mi ha detto, ch'io aspetti infino al terzo giorno. Passati, che furono i tre giorni continente Panuzio disse; Frate Smeraglio, ecco, ch'io ti ho aspettato come dicesti, e non mi son partito dal Monastero, hammi tu a dir altro. Allora Eufrosina, detto Frate Smeraglio, conoscendo, che subito dovea morire, lo chiamò secreto, e dissegli: Avendo l'Onnipotente Iddio finito il desiderio mio, e condotto a fine, e vittoria il corso della mia battaglia, ora mi conviene andare alla Corona della gloria, la qual mi è apparecchiata, però non ti voglio tener più sospeso in speranza di vedere la tua Figliuola. Per il che sappi da sapere, ch'io son la tua Figliuola Eufrosina, e tu sei il mio Padre Panuzio: ecco ch'io ti ho soddisfatto della pro-

meſſo, che ti feci avendomi veduta in queſta vita, ma pregt
ti non rivelare ad altri queſto fatto, e non permettere, ch'alt
lavi il mio corpo quando ſarò morta, che tu, acciò neſſur
mi vegga nuda, ſe non tu, che mi generaſti. Tu chiuderai co
le tue mani li miei miſeri occhi, e poi veſtimi come ti piace
E perchè io diſſi all' Abbate, quando entrai in queſto Mon
ſterio, ch'io avevo molte poſſeſſioni, le quali avrei dona
al detto Monaſterio potendovi durare in eſſo; però prego
Padre mio, che queſta mia promeſſa a te ſia raccomandata,
ſappi veramente, che queſto è venerabile, e Santo luogo. N
altro a te dico Padre mio, ſe non che preghi Iddio per me,
dicendo queſte parole reſe l'anima a Dio. Udendo Panuzi
queſte coſe, e vedendola morta così queſto rimaſe ſtupefatto
e pieno di dolore, e caſcò in terra tramortito. Sentendo il ru
more, Fra Agapito corſe incontinente alla Cella, e trovand
morto Frate Smeraglio, e Panuzio tramortito: maraviglia
doſi di queſto fatto, preſe dell'acqua, e gettogliela nella facc
dicendo: Or che hai tu, o Panuzio? Riſpondendo egli di
ſe; Laſciami ſtare, e morire quivi; però ch'io ho udito mira
bili coſe oggi. E partendoſi da Agapito, corſe ad abbracci
re Eufroſina, e bagnandola tutta di lagrime, dicea: Dimm
figliuola mia dolciſſima, perchè a me non ti manifeſtaſti, ac
ciò foſſe rimaſo qui teco per ſpontanea volontà? Beata te, co
me ſaviamente, e ſottilmente hai vinte l'inſidie del nemico,
come ſagacemente hai acquiſtato il Cielo. Udendo queſt
parole Agapito, divenne ſtupefatto, e corſe all' Abbate, e di
ſegli queſte coſe: l' Abbate andò alla Cella? gittoſſi con gra
pianto alla faccia d' Eufroſina, dicendo: O Eufroſina Spoſ
di GESU' Criſto, prega Iddio per me, e per li fratelli tuo
di queſto Monaſterio, che ci facci valentemente combatte
re, ſicchè meritiamo d' aver teco, e con gli altri Santi parte
in vita eterna. Poi fece congregar tutti li Frati, e con grand
onore, e riverenza ſeppelirono quel Santiſſimo Corpo nel Mo
numento de gli Abbati, dando laude, e grazie a DIO, il qual in
fragil femmina oprò così mirabil coſe. E innanzi, che ſi ſeppel
liſſe quel Santiſſimo Corpo, uno di quei Frati, ch'avea per-
duto un' occhio, baciandola per divozione, incontinente ri-
ebbe

obe l'occhio bello, e chiaro, per il qual Miracolo più creb-
e la divozione, e riverenza delli Frati, e dell'altre genti a quel
antissimo Corpo. Panuzio Padre della Beata Vergine Santa
ufrosina, ritrovandosi nella vecchiezza, e considerando l'
estimabil prudenza del perfetto diportamento della Figli-
ola, si risolse di far infinite opere misericordiose per l'anima
ella sua diletta Eufrosina, ed anco per la sua. Laonde con
nta disposizione d'animo fece molte limosine, ordinando
e pregassero Iddio per lui, e per la sua Figliuola. Finalmente
ede gran parte delle sue possessioni al Monasterio, e tut-
il restante a Ospitali, a poveri, e ad altri luoghi devoti
pii. Dopo dispensata la sua facoltà, subito si fece Monaco
l sopradetto Monasterio, e pregò l'Abbate, che gli conce-
sse grazia di star nell' istesso luogo dov'era stata la sua Figli-
la. L'Abbate udendo questo così disse: Panuzio fratello mio
mi contento di tutto quello, ch'a te piace. Per la qual cosa
anuzio abitò in quel Monasterio, nella Cella, ed in quel
etto dov'era abitata la sua Figliuola Eufrosina, e fece
penitenza circa dieci anni, e passò da questa vita,
e i Monachi lo seppellirono appresso alla sua
figliuola. In memoria di questo fatto, il
detto Monasterio fa ogni Anno Festa,
e solennità delle morti loro,
glorificando l'Onnipotente
Iddio, col suo Im-
maculato
Figliuolo GESU'
Cristo.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA CECILIA.

La cui Festa viene alli XXII. di Novembre.

NACQUE nobilmente questa Gloriosa Vergine nella Città di Roma, e fu perfetta amatrice del Nostro Signor GESU' CRISTO, portando sempre il Cilicio sopra le carni sue, facendo infiniti digiuni, ed altre simili opere misericordiose. Avvenne, che contra sua volontà fu maritata in un grande giovine chiamato Valeriano; ma nientedimeno la Gloriosa Cecilia, conoscendo lo sposo suo esser infedele, consentì con grandissima astuzia sperando di ridurlo

lo alla Fede Cristiana. Laonde essendo preparate le nozze con canti, e suoni, tutte le persone si davano solazzo: ma la Beata Vergine non attendeva ad altro con la mente sua, se non a pregare il suo Sposo GESU' Cristo, che le concedesse grazia di condurre il suo desiderio a perfetto fine. Venuta la notte, nella quale fu sola nel letto col Marito suo, volendosi egli a lei appressare, ed essa non potendo più celare il suo intendimento, così disse al Marito: O Valeriano, ora ascolta un poco quello, ch' io ti voglio dire: Se tu mi vuoi promettere di non dir cosa alcuna, io a te dirò un grandissimo secreto. Allora Valeriano cominciò a giurare, che per nessuna cosa manifesterebbe a persona quel secreto. Udendo la Beata Cecilia il giuramento, così disse: Io ho meco l' Angelo di DIO, il quale continuamente guarda il corpo mio da ogni corruzione; e se egli sentisse, che tu a me volessi appressarti per cagione d' amore carnale, incontinente dimostrerebbe in te il suo potere, e perderesti il fior della tua gratiosa gioventù; ma se egli vedrà, che tu mi ami con puro amore, così amerà te, come me, e mostreratti la sua grazia. Valeriano udito questo rimase stupefatto, e disse: Se tu vuoi, che io creda, mostrami questo Angelo di DIO, e se io vedrò veramente, che sia Angelo di DIO, io ti prometto di fare ciò, che mi comanderai. Cecilia disse: Se tu vuoi credere in GESU' Cristo, e farti Battezzare, io dico, che tu potrai vedere l' Angelo come io. Disse Valeriano, chi mi purificherà, acciocchè io vegga l' Angelo? Cecilia così rispose. Un Vecchio, il quale fa purificare gli uomini, acciocchè siano degni di vedere l' Angelo. Disse Valeriano: Dove andrò io a cercar questo Vecchio? Cecilia disse: Va tre miglia fuori della Città nella via Appia, nella qual troverai alcuni poveri, che chieggono elemosina alli viandanti, delli quali io ho avuto sempre cura, e sanno bene li miei secreti. Quando sarai giunto a que' poveri, dimanda loro da mia parte dove sia Sant' Urbano Papa, i quali a te incontinente lo mostreranno; e poichè sarai, dinanzi a Sant' Urbano, racconta a lui tutte le mie parole, ed egli ti purificherà, e mostrerà la via, per la quale tu sarai degno di vedere l' Angelo Santo, il qua-

se sarà diventato tuo amatore, come mio, ed ogni cosa, che g
chiederai a te sarà concessa. Allora Valeriano andò, e s
condo li segni, che Cecilia gli diede, trovò Sant' Urbano Pap
il quale stava nascosto per paura delli Pagani. Quando Val
riano ebbe dette le parole di Cecilia, il Papa subito s'ing
nocchiò, e levò le mani al Cielo con molte lagrime, e disse
O Gloriosissimo Signor GESU' Cristo, seminator di cast
consiglio, raccogli il frutto del seme, che seminasti nella tu
ancella Cecilia. Ecco che il suo Sposo Valeriano, ilquale e
feroce come un Leone, essa manda a te mansueto con
Agnello. Dette queste parole subito apparve dinanzi a loro u
bellissimo Vecchio, vestito di vestimenti candidissimi, ed i
mano teneva un libro scritto di lettere d'Oro. Allora V
leriano per paura, che ebbe, cascò in terra tramortito. Que
sto Venerabile Vecchio lo levò da terra, e disse gli, che legges
quel Libro, nel quale si contenevano queste parole: Uno è
vero IDDIO: Una è la vera Fede: Uno è il vero Battesimo.
Avendo letto Valeriano queste parole, il Vecchio così g
disse: Credi tu certamente queste parole? Valeriano r spos
Nessuna cosa è più certa da credere, che questa. Ed incont
nente quel Vecchio, il qual era l'Angelo di DIO, disparv
Onde Valeriano si fece subito battezzare da Sant' Urbano Pap
e poi ritornò a Cecilia, e trovola nella camera sua a parla
con l'Angelo, e l'Angelo avea portato due Corone di rose,
gigli bianchi, e vermigli; delle quali una diede a Valerian
e l'altra a Cecilia, e disse. Queste corone siano da voi conse
vate senza macola di corpo, e di cuore, le quali io ho porta
dal Paradiso di DIO, questo vi sia per segno, che mai non sm
nuiranno il loro odore, nè mai saranno vedute da altri, che d
coloro, alli quali piacerà la castità, come è piaciuta a voi. T
Valeriano, perciocchè hai creduto all' utile consiglio di Cec
lia, dimanda quello, che a te piace. Valeriano disse: Io so
al tutto contento, nè altro desidero, se non che mio fratello si
fatto degno di participare di questo bene venendo alla Fed
di GESU' Cristo. Disse l'Angelo: questo che tu dimand
piace a DIO, e però sarà fatto, sicchè tu, ed il tuo fratello ve
rete tosto alla gloria del Paradiso. Dopo queste parole venn
Ti-

Tiburzio Fratello di Valeriano, ed entrando nella camera dov' era Cecilia con Valeriano, sentendo smisurato odore di gigli e di rose, assai più dilettevole, che di questi terreni, si maravigliò molto, e disse: Che odore miracoloso è questo di gigli, e di rose; Disse Valeriano: Fratello mio questo odore tu senti per li miei preghi: E se tu crederai come credo io, tu potrai vedere le rose, ed i gigli. Noi abbiamo due Corone, le quali tu non le puoi vedere, però che sono dal Paradiso portate a noi. Tiburzio disse: come è possibile questo? Valeriano disse; Fratello mio carissimo, credi fermamente, che questo è possibile, perciocchè infino ad ora siamo stati privi della vera cognizione, perciocchè gl' Idoli, li quali non abbiamo adorati, non sono altro, che opere di Demonj, li quali ingannano quelli, che a loro credono, ma il vero Iddio è in Cielo, Creatore di tutte le cose, che nel Mondo si contengono. Rispose Tiburzio: Come sai tu questo: Valeriano disse: L' Angelo di Dio a me l' ha rivelato per la bontà di Cecilia, ilqual tu potrai vedere volendoti battezzare nel Nome di GESU' Cristo. Disse Tiburzio; Come può essere battezzato, acciò ch' io possi vedere l' Angelo? Valeriano disse: Abbandona gl' Idoli, ed adora il nostro Signor GESU' Cristo, il quale fu crocifisso per li peccatori. Tiburzio disse: Io non intendo queste parole. La Vergine Cecilia disse a lui: Molto mi maraviglio, che tu non intenda, come gl' Idoli sono a guisa d'un corpo morto, il quale ancorchè abbia bocca, occhi, mani, e piedi, e tutte le membra, nientedimeno non può operare, nè aver alcun sentimento. Allora Tiburzio allegramente disse: Chi non crede come tu hai detto, è peggio, che pecora. A queste parole Cecilia abbracciò Tiburzio suo Cognato, e baciollo nel petto, e disse. Oggi confesso, che tu sei veramente mio Cognato perchè l' amore di Cristo t' ha fatto dispreggiare gl' Idoli vani. Però vatene col tuo Fratello a ricevere il Santo Battesimo, per il quale tu potrai vedere l' Angelo di DIO. Disse Tiburzio a Valeriano: Io ti prego, che tu mi dica, dove mi condurrai. Disse Valeriano: Io ti condurrò a Papa Urbano Servo di DIO, il quale sta nascosto per paura dei Pagani. Tiburzio disse; Non sai tu, che se questo Ur-

bano fosse preso, sarebbe arso, e se noi fossimo trovati con lui, saressimo morti insieme? Rispose Cecilia: Se sola questa vita ci fosse, e non altra, sarebbe da temere di perdere questa, ma dopo la morte nostra è preparata la beatitudine, e la dannazione. La beatitudine è preparata a quelli, i quali serviranno GESU' Cristo Crocefisso. La dannazione è preparata a quelli, i quali adoreranno questi Idoli: però non temere di perdere questa vita, per acquistar il Regno del Cielo. Tiburzio disse: Io non intesi, che fosse mai altra vita, che questa. Cecilia così rispose: La vita di questo Mondo è povera, e piena di dolori, d' infermità, di angoscie, e di molte altre tribulazioni. E dopo tutti questi mali seguita la morte, la quale conduce l' anima immortale all' altra vita; dove si contiene ogni bene, ogni allegrezza perfetta per li giusti: ed ogni tristezza, e dolore per li dannati peccatori. Rispose Tiburzio: Volentieri vorrei sapere, se mai alcuno di quelli, che ci sono stati, tornò a dire queste novelle, acciocchè io possa meglio credere. Cecilia disse: L' Onnipotente Iddio Creatore di tutte le cose, mandò il suo Figliuolo in questo Mondo, e perciocchè era Iddio spirito invisibile, agli occhi nostri diventò visibile, e formò per la virtù dello Spirito Santo corpo visibile senza corruzione, nel quale a noi si mostrasse, e ricomperasse, e fu incarnato nel ventre della purissima Vergine MARIA. Stando questo Iddio con li peccatori, per convertirli dal peccato, predicò a loro qual fosse la volontà di Dio suo Padre, il qual' è un' istessa cosa col Figliuolo, e con lo Spirito Santo. E per mostrar alcuna volta la sua Divinità, faceva opere maravigliose sopra ogni natura, ed intendimento umano, risuscitando i morti, sanando ogni infermità, andando sopra l' acqua del Mare con li piedi come per terra, curando i Leprosi, illuminando i Ciechi, cacciando i Demonj, e tutte le creature obbedivano solo alla sua parola. Dopo tante maraviglie, per levare al Demonio la potestà, che aveva sopra gli uomini, e le femmine per il loro peccato, e per quello del nostro primo Padre Adamo, volle con la sua ingiusta morte corporale, ricomperare la morte dell' umana generazione, la qual per la disobbedienza era giustamente data per procurazione delli Demonj. Laon-

de

de per queste, ed altre operazioni fu dagli invidiosi, e perfidi Giudei crocifisso sopra il Santo Legno della Croce, il quale il terzo giorno dopo la sua Passione risuscitò, mostrandosi molte volte alli suoi Discepoli, ed altri uomini, e femmine fedeli a lui. Stando questo nostro Signor GESU' Cristo con li suoi Discepoli quaranta giorni, e continuamente ammaestrandoli, comandò loro, ch' andassero per tutto il Mondo, predicando il Battesimo, e la Penitenza, e convertendo i peccatori: Dando a loro, acciocchè fossero creduti, potestà di fare tutti que' Miracoli, quali egli faceva. Dopo queste cose in capo di quaranta giorni, diede a loro la benedizione, e poi visibilmente se n' andò al Cielo. Ora questo crediamo noi per certo. Se adunque crederai tutte queste cose, e con tutto il cuore dispregierai questa vita vana, e temporale, desiderando quella vita, la qual'è dopo questa beata, ed eternale, Iddio a te concederà le grazie, le quali concede a noi, ed a' suoi eletti in questa vita, e poi ti condurrà alla sua gloria. Allora Tiburzio con molte lagrime si gettò alli piedi di Cecilia, e disse: Non mi pare lingua, nè parlare di femmina il tuo, anzi di vero Angelo di Dio. E incontinente disse a Valeriano suo Fratello: Io ti prego, che senza indugio mi conduchi a quel Santo uomo, acciocchè (essendo da lui battezzato) io possa aver parte di questa vita beata. Allora Valeriano lo condusse a Sant' Urbano Papa, e detto, ch' egli ebbe ogni cosa, Sant' Urbano rese grazie infinite all' Altissimo Iddio, e battezzò Tiburzio Cognato di Santa Cecilia. Poichè Tiburzio fu battezzato, molte volte vide l' Angelo di Dio. Era in quel tempo Governatore di Roma uno, ch' avea nome Dalmazio, uomo infedele, e crudelissimo, il qual quanto potea perseguitava li Cristiani, facendo uccidere quanti li capitavano per le mani, e quando erano morti, facea gettare i corpi loro nelle vie, e nelle piazze, e non li lasciava seppellire per più strazio, e per impaurire i Cristiani. Valeriano Sposo di Cecilia con Tiburzio suo fratello andavano la notte celatamente, e con gran divozione seppellivano que' corpi Santi, e facevano molte limosine ai poveri Cristiani, quali stavano celati per paura de' Pagani. Per la qual cosa furono accusati a Dalmazio Governatore. Ed egli incontinente

mente li fece pigliare, e gli diede in guardia a uno chiama Massimino, il quale li fece metter in prigione. Cecilia incontinente la mattina andò alla prigione dove erano a confortali, dicendo; Ora Cavalieri di Cristo è giunto il temp della vostra battaglia; però combattete si, che abbiate Corona eternale. Quella mattina istessa, per comandamen del Governatore, furono condotti fuori di Roma, acciò si crificassero a gli Idoli. Tiburzio, e Valeriano vedendo g Idoli, se ne fecero beffe, e dissero: Quelli Idoli sono ope morta, fatta per mano di uomo, e non sono Iddii perilch non vogliamo fare a loro riverenza, ma facciamo riverenza GESU' Cristo, il quale è vero Iddio, Signor del Cielo, e de la Terra, ed in lui crediamo. Per laqual cosa non volend sacrificare, ambedue furono decollati, e le anime loro furon vedute essere portate da gli Angioli in Cielo. Ilche vedendo Pagani, diventarono fedeli Cristiani. Cecilia andò la not con li Cristiani, che essa potè avere occultamente, e co molte orazioni, laudando GESU' Cristo, divotamente sep pellirono quei Santi Corpi. Dopo questo Dalmazio Gover natore cominciò a cercare le Possessioni di Valeriano, e di Ti burzio, e fece prendere Santa Cecilia, acciocchè essa le inse gnasse il tutto. E vedendo, che essa era Cristiana, la esorta va, che negasse GESU' Cristo, ed adorasse gl' Idoli. La Glo riosa Vergine rispose: Io non adorerò mai questi vostri Idoli i quali sono Demonj. Allora il Governatore ordinò all sua famiglia, che fosse tormentata. Cecilia vedendosi tr tanti Soldati, che la guardavano per tormentarla, cominciò loro a predicare dicendo: Grande allegrezza a me sarà ogn supplicio, che riceverò per amor del mio Creatore Cristo ma di voi mi rincresce; che io vi veggo così obbedienti a tutt li comandamenti dei vostri malvagi Signori, ed inobbedien ti al vostro Creatore, che vi darebbe l'eterna beatitudine (Costoro avendo le mondane compassioni) la pregavan con molto pianto, e dicevano; O Donzella gentile, piacciat non voler perdere tanta grazia, e morire così vilmente. Ceci aia a queste parole così rispose: O stolti, questo non è perdere Inzi è cangiare il fango con l'oro, la morte con la vita eter

na,

na, la pena con la perpetua gloria. Dicendo Cecilia queste, ed altre simili parole, le guardie, che la tenevano si convertirono, le quali ad alta voce cominciarono a gridare, dicendo: Noi crediamo veramente a Cristo, e siamo fatti fedeli Cristiani per le tue veraci, e Sante parole. La notte venne Sant' Urbano Papa alla casa, dove Cecilia era guardata, e battezzò quattrocento uomini, i quali si convertirono alle Sante parole della Gloriosa Vergine Cecilia. Quando Dalmazio Governatore intese questo fatto, mandò per Cecilia, e fecela venire dinanzi a se, e poi disse; Come hai tu nome? Essa rispose: Ho nome Cecilia. Dalmazio disse: Di che condizione sei tu? Cecilia rispose: Son nata altamente, secondo questo secolo, e son fedele Cristiana. Allora Dalmazio Governatore disse: Or non sai tu quanta è la mia potenza, che l' hai così per niente, sapendo, ch' io ho così in odio tutti li Cristiani, ed ho potestà di farli uccidere? Cecilia rispose; La vostra potenza, e delli vostri simili è come un ballone pieno di vento, ilquale essendo forato solo con l' ago torna in niente. Dalmazio disse: Non sai tu, che gl' Imperatori Romani hanno comandato, che siano morti tutti li Cristiani, i quali non vogliono negare Cristo, ed adorare li poveri Iddii nostri? Cecilia rispose: Meglio è ben morire, che mal vivere. Dalmazio disse: Prendi il partito qual più ti piace, o adorare li miei Idoli, o esser morta crudelmente, perciocchè tu a me sei accusata, che inducesti il tuo Sposo, ed il tuo Cognato a questo errore, ove perderono le persone. Cecilia disse: L' accusa di coloro, che mi hanno accusata, è a me molto cara, e la pena, che tu mi minacci è grande allegrezza, sicche di ciò non temo. Dalmazio disse; come parli tu con tanta superbia contro di me, che procuro di scamparti da questo pericolo, se io potessi? Cecilia disse: Altro è esser superbo, che è gran vizio, ed altro è il non temere le minaccie degli uomini, il che gran virtù, specialmente per amore del mio Signor GESU' Cristo. Io non favello con superbia, ma con fermezza della mia fede. Allora Dalmazio la fece rimenare nella sua medesima casa, e fecela mettere in un gran vaso d'acqua; e di sotto fece metter grandissimo fuoco, acciocchè così morisse. Stando Cecilia in questo bagno tutto il giorno, e

la

la notte sempre bollendo fortemente, stava allegra, co me se fosse in dilettevol luogo laudando sempre GESU Cristo, senza pena alcuna. Dalmazio udendo questo turbossi, e disse: Non è da star quella Maga in molte pene; ben veggo, che essa non teme tormento alcuno, andatela a decollar dentro quel Vaso. Allora andò uno, e diede a lei tre colpi stando essa sempre con le mani giunte all' Orazione: lascioll per morta, e partissi. La notte vennero i Cristiani, e latrovarono ancora viva, per il che molto si maravigliavano. Cecilia disse; Io ho domandato a DIO di indugiare a morire, perciocchè innanzi, che muora, voglio la casa mia fare Chiesa consecrata al mio Signor GESU' Cristo, e predicare la sua Santa Fede. Li Cristiani con gran divozione raccoglievano il Sangue delle ferite per Sante Reliquie. E Santa Cecilia così ferita visse tre giorni predicando continuamente alla gente che ivi veniva, e molti Pagani, uomini, e femmine convertì alla Fede Cristiana. Dopo questo venne a lei Sant' Urbano Papa occultamente; e quella sua casa, dove fu martirizzata in sua presenza consacrò, la qual al giorno di oggi è Venerabil Chiesa nella Città di Roma. Poichè la Beata Cecilia ebbe ammoniti i Fedeli Cristiani, e convertiti molti Pagani, orando, e laudando GESU' Cristo, rese l'anima a DIO, la quale fu portata dagli Angeli all' eterna gloria. Udendo il Santissimo Papa Urbano essere morta la Gloriosa Vergine Santa Cecilia, subito ordinò occultamente le Chiere sie de' Cristiani, e poi andò al Benedetto Corpo, il quale seppellirono nella Chiesa, con gran riverenza, dove IDDIO dimostra molti Miracoli per suo amore.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA EUGENIA.

La cui Festa viene alli XXV. di Decembre.

NEL tempo di Comodo Imperatore si ritrò-
vava nella Città di Roma un Nobil Gentil'
uomo nominato Filippo, il qual avea per
Moglie una Gentildonna, chiamata Clau-
dia, ed ebbe di lei tre Figliuoli, due ma-
schj, ed una femmina. Chiamavano uno del-
li maschj Sergio, e l'altro Anitro, e la femmi-
a Eugenia. Avvenne, che questo Gentil' Uomo nominato
lippo, fu dall' Imperatore mandato in Alessandria per Go-
ver-

vernatore: Laonde essendo andato con la moglie, e con i figliuoli, incontinente ordinò, che tutta la Provincia d' Egitto obbedisse alle leggi dei Romani. Ed a tutti quelli che si adoperavano nell' arte magica, furiosamente pose fine. E non permise, che li Giudei fossero nominati. Et ordinò, che li Cristiani stassero lontani d' Alessandria. Ed avvenga, che costui fosse più amico dei Filosofi, che ajutatore, nondimeno, intento alle superstizioni, ed osservazioni delli Romani, quelle osservava non concordandosi alla ragione, ma più tosto alle ordinazioni de' Romani. Essendo perfettissimamente ammaestrata Eugenia sua Figliuola nella scienza mondana, non solamente divenne capacissima nella lingua Latina, e nella Greca, ma parimente nella Filosofia. Era di sì nobil ingegno, e di tale memoria, che tutto quello che udiva dire, o che una volta leggendo poteva comprendere, riteneva nella memoria. Era bella nella faccia, delicata nel corpo, ma molto più bella nella mente. Essendo la Beata Eugenia di età di anni quindici, fu dimandata per Sposa dal figliuolo di Aquilino Console di Roma. Perilchè il Padre suo dimandò a lei, se di questo si contentava. Alle quali parole rispose, che in nessun modo questo a lei piaceva. Disse il Padre, Figliuola mia tu sei oggimai in tempo, e sei dimandata per Sposa, e però è necessario, che ti mariti a uno di quei giovani, che ti dimandano. Ed avendosi deliberato Eugenia di osservare virginità, rispose, che non voleva esser sposata a uomo mortale. Leggendo una volta nella Sacra Scrittura, le venne alle mani l' Istoria di San Paolo Apostolo: della dottrina, che diede a Santa Tecla della castità, laqual occultamente leggendo ogni giorno piangea. Ed avvenga, che fosse sotto la cura del Padre, e della Madre, i quali erano Pagani, nondimeno con l' animo, cominciò ad esser Cristiana. Un giorno pregò il Padre, e la Madre, che di grazia la lasciassero andare a vedere le possessioni, ed i luoghi suoi i quali erano ne' i Borghi d' Alessandria, nei quali abitavano i Cristiani per il comandamento, il quale era stato a loro commesso. Ed avendo ricevuta la grazia del Padre, e della Madre, di quello, che a loro avea dimandato, prestamente salì sopra il car-

ro

o con Proto, e Giacinto, i quali insino dalla sua fanciullez-
a, erano andati con lei alla scuola. E giungendo al un suo
Borgo, dove abitavano alquanti Cristiani, udì detti Cri-
tiani salmeggiare, e dire queste parole: Siano confusi tutti
oloro, i quali adorano gli Idoli, e coloro, che si gloriano
elli loro Iddii perciocchè tutti gli Idoli delle genti sono De-
monj, ma il nostro Iddio fece il Cielo, e la Terra. La Glorio-
a Vergine udendo queste parole sospirò, e disse a quelli due
ompagni i quali essa aveva con lei: Io so, che meco insieme
oi foste ammaestrati di Lettere Latine, e Greche, e le degne,
le indegne cose de gli uomini abbiamo lette insieme, e le
ritture, e detti di Filosofi, e Sillogismi abbiamo compre-
; e molti scrupoli abbiamo veduti, e disputati, ed anco tutti
i argomenti di Aristotele, di Platone, e la setta de gli Epi-
arei, e le ammonizioni di Socrate, ed il silenzio di Pitagora.
nalmente tutto quello, che canta il Poeta, tutto quello, che
i Oratori trovano, tutto quello, che il Filosofo volle dire, e
nsare. Ma questa sentenza, laqual cantano i Cristiani, e
me voi avete udito, a me pare il fine di tutte le scienze.
llora Eugenia, Proto, e Giacinto fecero concordia insie-
e della vera, e Cattolica Fede per la quale essi potessero
rvenire alle secrete cose della Divina Scrittura, e definiro-
tra di loro di non partirsi mai l'una dall'altro, e poi disse
ugenia a Proto, e Giacinto; La usurpata Signoria del Mon-
vi fece miei servi; ma la somma sapienza mi farà vostra
ella. Siamo adunque fratelli siccome la Divina potenza
dinò, e non come si vanta l'umana malizia. Andiamo in-
me alli Cristiani, e per niuna cagione mai partiamo l'uno
ll'altro, ma prima conviene, che a me tagliate li capelli,
oi secondo l'ordine, che io darò andremo alli Cristiani:
ho udito dire di un Vescovo chiamato Eleno, del qua-
è quella abitazione dove si odono di notte li Cristiani
dare il loro Iddio, i quali quante volte noi siamo passati
biamo udito salmeggiare. Dicovi, ch'io ho udito dire, che
sto Santo Vescovo Eleno da molte, e varie occupazio-
è occupato alle sue Chiese, e però ha ordinato un Sacer-
te, il qual ha nome Teodoro a quelli, che attendono il

gior-

giorno; e la notte alle divine laudi; di questo Teodoro mi-
bili cose si narrano, e tra le altre dicono, che orando cacci i
Demonj, ed illumina i ciechi, e sana gl' infermi: ma ho inte-
che alla congregazione quando si ragunano insieme a lauda-
il loro Iddio, non vogliono, che femmina alcuna vada da l-
ro. E considerando in questo, bisogna che mi tagliate i capei
per potervi andare, ed a voi converrà venire l' un da un la-
del caro, e l' altro dall' altro, innanzi; quando saremo giu-
al luogo nascosamente, mi leverete dal carro, ed il carro, sul-
to manderete nella Città, e noi tre in abito d' uomo insie-
andremo. Il consiglio di Eugenia piacque molto a Prot-
e Giacinto, e la seguente notte (secondo che Eugenia ave-
ordinato) così fecero. Avvenne per volontà di DIO, che
quell' ora, ch' essi andavano a quel Monasterio dove si rad-
nava la gente Cristiana a laudare il Nome di Dio, Elen
Vescovo andava ancor egli. Era così costume in Egitto tra
Cristiani, che quando i Vescovi andavano cercando i Mo-
nasterj, gran numero di Cristiani andavano loro dietro lau-
dando il nome di DIO. Sopravenne Santo Eleno Vescovo
e con lui venivano dieci mila Uomini, e salmeggiando
e laudando Iddio, dicevano. La via de i giusti è fatta dritta
il sentiero de i Santi è apparecchiato. Udendo queste cose
Beata Eugenia, disse a i suoi Santi Compagni Proto, e Gia-
cinto: Considerate la forza, e la sostanza di quello che dico-
no que' versi, per li quali intenderete, che costoro cantan
con moderate voci la verità; onde mi ricordo, che quand
tra noi si trattava del vero Iddio, parimente cantavano dicen-
do: Tutto li Dei delle genti Pagane sono Demonj, ed il nostr
DIO fece il Cielo, e la Terra. Adunque andiamo, Fratel
miei, con loro, però che facilmente perveniremo alla novit
della Fede Cristiana. E con alcuna modestia dimanderem
dove vanno questi uomini, e se essi anderanno all' abitacc
lo, dove noi intendiamo di andare, si congiungeremo nell
loro compagnia, insino a tanto, che noi sappiamo il fatto ve
ro. Giunti al detto Monasterio, con gran moltitudine d' u
mini, li quali andavano cercando, si congiunsero con loro,
dimandarono chi fosse quell' antico Vecchio, il quale venu
era

era solo sopra l' Asinello in mezzo di tanta moltitudine. Fu loro rispostо ch'era il Beato Eleno, ilqual insino dalla sua fanciullezza era perfetto Cristiano, ed allevato, e cresciuto nel Monasterio, ed era di tanta santità, e pieno di tante virtù, che alcuna volta quando era mandato per fuoco alli vicini, portava il fuoco in grembo, e non ardeva, nè guastava il vestimento dove aveva il fuoco. Dissero anco, che innanzi a questi giorni venne un Mago, cioè Maestro di arte Magica chiamato Zerea, ilqual con argomento di parole si sforzava di sovvertire, ed ingannare il popolo di DIO; dicendo, che questo Eleno Vescovo era falso Vescovo, e che esso veramente era mandato da DIO ad ammaestrare il popolo. Questo Zerea era uomo molto scaltrito, e con false sue scritture ingannava, e faceva mutare il popolo. Perilchè tutta la turba dei Cristiani venne ad Eleno, e disse. Noi abbiamo udito, che questo Zerea disse, che esso è mandato da DIO, però ordina adunque un giorno, nel quale o tu lo ricevi per compagno, o tu lo convinci. Fu ordinato il giorno, ed il luogo nel mezzo della Città. Laonde venne Zerea al luogo deputato con le sue arti magiche, ed Eleno Vescovo con le sue sante Orazioni, e salutato, che ebbe il popolo disse: Ora vedrete chi di noi avrà vittoria. E poi si rivolse a Zerea Mago, e cominciò con lui parlare. E perchè Zerea era troppo scaltrito di parole, Eleno non lo poteva convincere, nè superare; E vedendo, che il popolo cominciava ricevere danno dalle parole di Zerea, perciocchè cominciava a credere alle sue scaltrite, e false parole, mentre pareva, che Zerea convincesse il Vescovo Eleno, dimandò il detto Eleno un poco di silenzio al popolo, e poi disse: Gli ammonimenti del Beato Paolo Appostolo, il quale scrivendo a Timoteo suo Discepolo diceva: Non contendere di parole, perchè non è utile alcuna cosa, ma è più tosto in sovversione di coloro i quali odono. Ed acciocchè per mezzo di questo testimonio si conosca la potenza di Dio, proporrò che sia acceso un grandissimo fuoco in mezzo della Città, e Zerea, ed io entreremo nel mezzo di queto fuoco, e quale di noi due non sarà arso, nè abbruciato, a cui sia data fede, ed a lui sia creduto, che sia mandato da DIO.

Questa tale sentenza del Vescovo Eleno piacque a tutto l
popolo, che stava a vedere, e subitamente fu acceso un gr
dissimo fuoco, e Eleno disse a Zerea, che entrasse. Al q
le rispose Zerea, e disse, entravi prima tu, che dimanda
questa battaglia. Allora il Beato Eleno si fece nella fron
il segno della Santa Croce, e poi incontinente fidandosi d
Onnipotente Iddio entrò nel mezzo dell' ardentissime fiamm
E stando egli nel mezzo quasi mezz' ora, nè capelli, nè ve
menti da niuna parte erano tocchi dal fuoco. Ed uscito, c
fu senza offensione subito ordinò, che Zerea facesse l
simile. Laonde Zerea cominciò a correre, e fuggire. Il c
vedendo il popolo, per forza lo presero, e lo gettarono
fuoco terribile. E cominciando Zerea ad ardere, Il Bea
Eleno si mise nel fuoco, e lo trasse fuori; e con vergogna
cacciato dal popolo. Il Beato Eleno con grande onore
tutte le genti del paese era onorato, e dovunque anda
tutta la gente gli andava dietro, laudando, e benedicen
IDDIO. Il che vedendo la Beata Vergine Eugenia, si gett
piedi di colui, il quale narrava queste cose, e disse: Io ti pre
fratello, che me, e questi due miei fratelli debbi menare dina
zi al Beato Eleno, e dire a lui, come noi abbiamo lasci
gl' Idoli, e ci vogliamo convertire alla vera Fede Cristian
Colui disse: Non dire altro insin a tanto, che non saremo c
lui entrati nel Monasterio, e riposato che sarà un poco gli di
ogni cosa secondo le vostre parole, ed in questo mezzo giun
il Beato Eleno al Monasterio con la sua compagnia, la qu
fu ricevuta da quelli Santi Frati con solennissimo canto, e
cendo: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio temp
tui*. Ed entrando nel Monasterio il Santo Vescovo con
sua compagnia, entrò parimente Eugenia con li compag
suoi Proto, e Giacinto, non essendo conosciuti, che fosser
forestieri Pagani, se non da colui; dal quale avevano udite
ed avute le sante parole. Fate queste cose si riposò il Vesc
vo Eleno, e dormendo ebbe visione, nella quale gli parv
essere menato dinanzi un' Idolo da una femmina, acciocchè sa
crificasse. E disse nel sogno a coloro, che lo menavano; La
sciatemi parlare con la vostra Dea; e lasciandolo parlare diss
a lui

a lei: Riconosciti essere creatura di DIO, scendi di questo luogo, e non permettere di essere adorata: e quella scese, e gli andò dietro, e disse. Io non ti lascierò mai, infino che non mi rendi al mio Creatore, ed a colui che mi fece. Svegliandosi il Vescovo, e rivolgendosi queste cose nell'animo, andò a lui Eutropio, col quale Eugenia avea parlato, e dissegli; Tre giovani fratelli d'un'animo volendo lasciar gl'Idoli, desiderano di venir nella compagnia di coloro, i quali servono a GESU' Cristo in questo Monasterio, ed oggi seguitando le tue vestigie sono entrati qui dentro, e pregandomi con lagrime mi hanno richiesto, ch'io faccia ch'essi abbiano la tua notizia. Allora il Beato Eleno orando disse: O Signor mio GESU' Cristo, il qual m'hai dato conoscimento di tal cosa. E gli fece venir a se, e prese le mani di Eugenia fece orazione, e poi si pose in disparte delle persone, e dimandò loro come avessero nome, ed onde fossero nati. A queste parole Eugenia disse. Padre noi siamo Cittadini di Roma, uno di questi miei fratelli ha nome Proto, e l'altro Giacinto, ed io Eugenio son chiamato. Al quale il B. Eleno disse: Dirittamente sei chiamato Eugenio, perchè virilmente come uomo ti adoperi, ma sappi, che per rivelazione dello Spirito Santo io conosco, che tu sei Eugenia femmina di corpo, ma di animo virile: anco io so come questi due sono tuoi servi: Però il Signor si ha degnato di rivelarmi, il qual graziosissimo abitacolo nel tuo corpo ha apparecchiato, guardando il pregio della verginità, e schifando le lusinghe di questo Mondo ingannatore, e sappi che per la tua castità patirai molte tribulazioni, ma colui al quale puramente, ed intentamente ti sei data, non t'abbandonerà. E poi si rivolse a Proto, e Giacinto, e disse loro: Nella fermezza delli corpi vostri avete tenuta gran libertà d'animo, onde mi parla il mio Signor GESU' Cristo, e dice, che non chiami voi servi, ma amici, perchè vi siete concordati con lo Spirito Santo, e di buon'animo avete consentito a salutevoli ammaestramenti, ed essendo alla grazia di esso Signor GESU' Cristo pervenuti, riceverete il trionfo della vittoria, ed il prezzo della compagnia sua. Queste parole parlò il Beato Eleno in mezzo di loro, e comandò ad

Eugenia, che continuasse così in abito d'uomo com'era, non si partì insino a tanto, che lei, e li compagni non ebbe battezzati, e poi li lasciò, e raccomandolli al Monasterio siccome essi avevano dimandato. Il carro, nel quale era anda la Beata Eugenia con tanto, e sì solenne apparecchiamento fu rimandato con grandissima astuzia alla Città, non sapendo quelli i quali lo conducevano, quello che fosse avvenuto Eugenia. Laonde giunti innanzi al Palazzo fu ricevuto co grandissima allegrezza, credendo, che vi fosse anco Eugeni Venendo la Madre con molte persone per vedere la sua figliuola, e trovando l'apparecchiamento sopra il carro, e non figliuola, incontinente dimandò a quelli, i quali avevano condotto il carro, quello che della sua figliuola fosse intervenuto Alla qual dimanda risposero, che non sapevano cosa alcuna La Madre di Eugenia udendo questo, si mise piangendo fortemente a gridare, ed insieme con lei similmente tutti que uomini, e donne, ch'erano con lei; di modo, che tutta Città ebbe di questo caso grand'ammirazione, ed ogn'u credeva, che Eugenia fosse perduta, e facevano gran lamento, e pianto. Piangeva il Padre, e la Madre la loro cara, amata figliuola. Piangevano li Fratelli la loro cara, ed ama sorella. Piangevano li servi la loro umile, e tanto benigna Padrona. Piangeva tutta la gente della Città, e stava in dolore, e tribulazione. Perilchè il Governatore Padre d'Eugen fece ricercare per tutta la Provincia, ch'egli signoreggiav della sua figliuola. Finalmente non potendola trovare, fe unir insieme molti indovini, ed incantatori di demonj, ed o dinò a loro il che gli dovessero dire dove Eugenia sua figliuo fosse arrivata. Uniti che furono insieme, e gettate ch'ebbe le loro sorti, e le loro incantazioni, tutti s'accordarono insi me, e dissero a Filippo; come gli Dei avevano rapito in Cielo con loro Eugenia sua Figliuola. Il Governatore udendo la esposizione de gli indovini, molto rimase soddisfatto, ed og suo pianto fu convertito in allegrezza; e per la risposta quelli indovini fece fare un'Idolo d'oro scolpito alla similitudine della sua figliuola, e fecelo consecrare secondo il lo modo, e mettere tra il numero delli loro Iddii, e cominciò a ado-

adorare l'Idolo della sua figliuola nell' istesso modo de' passati Dei, e così voleva, che fosse adorata per Iddio da tutti i Cittadini. Ma Claudia Madre di Eugenia, e di Anito, e Sergio suoi fratelli, non potevano ritrovare alcuna consolazione, considerando continuamente alla sua diletta figliuola. La Beata Eugenia stava nel predetto Monasterio, vestita come uomo, e con animo virile stava talmente assidua alla divina lezione, e nelli digiuni, e nell' operazioni virtuose, che in breve tempo fece nel cuor suo un memoriale della Sacra Scrittura, come prima aveva fatto de' Libri de' Poeti, e de' Filosofi. Dimodo, che essa divenne capacissima di tutta la Scrittura. Tanta tranquillità, e mansuetudine era nell'animo, e nel corpo d' Eugenia, che tutti dicevano, che esso era nel numero degli Angeli, non conoscendo però, che essa fosse femmina. Chi avrebbe potuto comprendere, che fosse femmina colei, la quale la virtù di Cristo, e la immaculata virginità difendeva, ed amava più che persona alcuna? Essa si umiliava, e la sua umiltà a tutti dava ammirazione. Essa a tutti si confaceva; perciocchè consolava il mesto, e con l' allegro si rallegrava; mitigava l' adirato, e umiliava il superbo con le sue sante parole. E col suo esempio, niuno prima di lei era trovato stare in Orazione. La Vergine venne in tanta grazia, e tanto conoscimento di DIO, che qualunque fosse posto in dolore o tribulazione, ovvero fossero infermo, ed essa lo visitasse, incontinente ogni dolore, ed infermità ritornava in sanità, ed ogni tribulazione per le sue parole si dipartiva dal tribulato. Proto, e Giacinto, i quali erano in sua compagnia, seguitavano le sue vestigie, e le sue operazioni. Il terzo anno della sua professione, l' Abbate passò a miglior vita. Onde a tutta quella Congregazione parve, che Eugenio fosse fatto loro Abbate non conoscendo, che fosse femmina. Allora sapendo di se medesima come era femmina, dubitò per questa elezione di non far cosa ingiusta di essere fatta maggiore sopra gli uomini. E vedendo, che tutti la pregavano, che riceveste l' officio, e non potendo ricusare li loro santi, ed onesti prieghi, così disse; Io vi prego fratelli, che voi mi portiate quivi prestamente il Libro delli Vangeli. E poi disse Eugenia: Quan-

do si suol fare alcuna cosa, si deve ascoltare prima quello che disse GESU' Cristo; Però: bisogna udire in questa vostra elezione i suoi comandamenti, ed agli ammaestramenti suoi obbedire. Ed aprendo il Libro, e cominciando a leggere trovò quelle parole, le quali così dicono: *Dixit Jesus Discipulis suis*. E più oltre segue, e dice: Non sapete voi, che tra i Principi delle genti signoreggiano coloro i quali sono maggiori, ma appresso di voi non è così, anzi che fra voi chi vorrà esser maggiore diventi il minore: e chi fra voi vorrà esser Signore, diventi servo di tutti. Per il che Eugenia disse alli Frati: Volendo io fare i vostri comandamenti, e dare udienza a i vostri preghi, ho deliberato di ricevere l'offizio, ed essere Priore fra voi: Ed udendo li comandamenti del Signore, ho deliberato di pormi ultimo alla vostra carità. Allora gli animi di quella Santa Congregazione si rallegrarono del consentimento, che Eugenia aveva dato ricevendo l'officio del Priorato: ma Eugenia tutte le opere, e servitù del Monasterio le quali essa soleva fare, si risolse umilmente, ed allegramente di farle come prima faceva, e con maggior fervore di prima, cioè portar l'acqua alla cucina, e per tutto il Monasterio dove bisognava, spazzare il Monasterio, portar via l'immondizie, nettar i luoghi brutti, spezzare le legna, e poi spezzate portarle alla cucina ed in quelli luoghi dove bisognava ajutare, gl'infermi, e ogni loro immondizia mondare, e nettare. Ed elesse la sua abitazione, e Cella in quel luogo dove abitava il portinaro, acciocchè essa non mostrasse esser maggiore del portinaro. Certo essa procurava sollecitamente l'ordine del salmeggiare, e laudare DIO. E sicuramente sollecitava gli offici come sarebbe a dire, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespero, Compieta, e l'Ore Notturnali, e Mattutinali, che già gli pareva offendere DIO, se alcun spazio di tempo preterisse per modo alcuno senza laude di DIO. Ed in quest' opera cominciò ad esser molto cara, e gloriosa a DIO. Di modo, che mediante le sue operazioni cacciava i demonj da i corpi indemoniati, alli ciechi rendeva il vedere, ai sordi l'udire, ed a zoppi l'andare. E perciocchè sono molte le sue meraviglie,

viglie, troppo sarebbe lungo a narrarle tutte; ma dalle mol-
te ne dirò una sotto brevità. Fu dunque una nobil Matro-
na di Alessandria chiamata Melanzia, la qual essendo inferma, ed udendo la fama di Eugenia, si fece condurre al Monasterio, credendo come credevano gli altri, che essa fosse Maschio. Questa Melanzia era stata inferma di febbre quartana più d'un'anno. Laonde essendo giunta al Monasterio la Beata Eugenia unse la fronte di Melanzia con oglio, per la qual unzione diventò perfettamente sana: di modo, che allegramente ritornò alla sua casa, perchè la casa dove abitava era vicina al Monasterio. Ed essendo guarita, e giunta a casa, subito fece trovar tre vasi d'Argento pieni di moneta, e feceli presentare all'Abbate Eugenio, in ricognizione del benefizio che essa avea ricevuto. L'Abbate incontinente che ebbe veduto il presente, ordinò che fosse ritornato a Melanzia, ed a lei dicessero queste parole; Melanzia noi abbondiamo di tutti i beni; onde io ti prego, che queste cose doni a coloro, che ne hanno necessità. Udendo essi questa ambasciata, ed udendo ch'Eugenio non avea ricevuto il presente, che essa gli avea mandato, si contristò molto, e cominciò a piangere. Perilchè se n'andò al Monasterio dell'Abbate Eugenio con maggiori doni, che non erano stati i primi, ed ogni cosa a lui presentò, proferendoli di dare ancor maggior cosa. Al quale Eugenio rispose umilmente, che non avea bisogno d'alcuna di quelle cose. Melanzia avuta la risposta dell'Abbate si partì dal Monasterio, e da quell'ora innanzi prese per costume di andare spesso a visitare l'Abbate. Ed Eugenia per le sue virtù, e per il suo dolce parlare non era conosciuta, che fosse femmina, ma credevano veramente, che fosse uomo. La qual cosa credendo Melanzia, fu ingannata dalla bellezza e dalla gioventù di Eugenia, e cadendo nella concupiscenza di lei, non credeva esser sanata per la sua santità, ma per alcun'altra medicina, ch'ello avesse fatta. Di modo che a lei entrò nell'animo un diabolico pensiero, cioè, che la Beata Eugenia fosse avara, e volesse maggiori presenti, e più danari, che essa non le aveva presentato, ed andata a lei comincia a pro-

ferirli maggiori doni, e presenti, che prima; li quali Euge
rifiutando con dolci parole disse, che essa gli donasse a chi
avesse bisogno, perciocchè il Monastero era abbondant
e non si curava di queste cose, e rimandolla a casa c
molte savie, e benigne parole. Ritornata, che fu a casa
considerando per se medesima come era stata ricevuta da
Beata Eugenia, istigata dal Demonio, rivolse l'animo su
maggior pericolo, però che ardendo d'illecita concupisce
za verso Eugenia, s'infinse di essere inferma, e mandò a
re a Eugenia, che essa la pregava, che le piacesse di v
nire a visitarla. Perciocchè discendendo Eugenia a' pregi
di Melanzia, caritativamente andò a visitarla. Essendo entr
ta nella camera dinanzi al suo letto, Melanzia mandò fue
della camera tutta la sua famiglia, e poi diede princip
al suo ragionamento in questa forma: O Eugenio, giorn
e notte dentro me alberga insopportabile amore, verso di t
pregoti, che ti piaccia consentire al mio ardente desi
rio, però che io non posso trovare alcun rimedio alla mia v
lontà, se tu a questa mia dimanda non consenti. Tu sai, o E
genio, che la mia nazione è grandissima; nientedimeno
mi contento, che tu diventi Patrone, e Signor di tutto que
lo, ch'io possedo. Ecco adunque grandezza di possessio
e infinita ricchezza: ecco infinito numero d'oro, e d'arge
to: ecco infinito numero di famiglia. In quest'anno rim
vedova, e senza figliuoli, però io offero a te tutte queste co
e non solo voglio, che tu diventi Signore, e Patrone di tutt
ma parimente di me medesima. Per la qual cosa pregoti,
Eugenio, che a te piaccia di consentire il mio detto, ed
mio desiderio, e non voler affliggere, e tormentare te med
simo con tante varie, e gravi astinenze: ma più tosto p
glia consolazione, e riposo; poichè lo puoi aver sopra
me. Udita che ebbe la Beata Eugenia queste, ed altre simi
parole subito con la faccia turbata, ma con l'animo tranqu
lo così rispose: O Melanzia, la negrezza tua, ed il nome t
fanno testimonianza della tua perfidia: Grande abitaco
hai apparecchiato di te stessa al diavolo. O ingannatrice,
fallace Melanzia, dipartiti da' servi di DIO, perciocchè noi op
ria-

riamo altrimenti, che tu non pensi. Le tue ricchezze abbiano coloro, i quali sono simili a te. Noi non abbiamo bisogno di queste ricchezze, però che vivendo nella grazia di nostro Signor GESU' Cristo, a noi non mancano limosine di giorno in giorno. Fuggano adunque dalla tua concupiscenza quelle cose, tu hai immaginate, perciocchè quello, che la tua maledetta audacia ha avuto ardimento di dire, non è di tua salute, essendo le tue parole veleno mortale. Ma noi invocato il Nome di GESU' Cristo siamo liberati dal veleno delle tue parole, e dalle tue diaboliche concupiscenze, ed abbiamo trovato la misericordia di DIO. Allora Melanzia, temendo, che la vergogna della sua malizia non si scoprisse dinanzi alle genti, e pensando di essere scoperta prima ch' essa non scopriva altrui, incontinente diede licenza a Eugenia; e poi malizioſamente cominciò a pensare come essa potesse coprire il suo delitto. Laonde presa, che essa ebbe deliberazione del suo pensiero, si fece accompagnar da alcune delle sue Ancille, e se n' andò dinanzi al Governatore di Alessandria, e disse: O Governatore, sappi che quel giovine, il quale tra la gente si mostra essere entrato nella Cristiana Religione, è un perfido, e maligno uomo, perciocchè facendo professione di Medico procura molte cose vituperose. Fra le quali permettendo io, che esso venisse a me per grazia di esser medicata di certa infermità; incontinente, che entrò nella camera mia, diede ordine, che le Ancelle, e li servi se n' andassero fuori. E poichè andati furono fuori della camera, questo sfacciato di Eugenio, prese ardire di parlarmi disoneste parole; e col suo parlare sottile, e malizioso si sforzava di tirarmi a peccare con lui carnalmente; e se io non avessi gridato, e questa mia Ancella non m' avesse soccorso, esso mi averebbe tirata sforzatamente a peccato con lui: Udendo queste cose Filippo Governatore, ed ardendo d' ira per il gran delitto, che esso aveva udito, ed anco perchè era nimico de' Cristiani, subito comandò, che molti Cavalieri armati andassero al Monasterio di Eugenio, e che l' istesso Eugenio conducessero dinanzi a lui legato, ed incatenato con tutti i suoi com-

pa-

pagni del Monasterio. Andando i Cavalieri armati giun
sero al Monasterio d' Eugenio, ed entrati lo presero insiem
con tutti i suoi compagni, e secondo il comandamento d
Governatore tutti gli condussero al Palazzo. Laonde il Go
vernatore vedendo esser giunti questi Frati, incontinen
comandò, che fossero messi in una prigione, e perchè no
capivano tutti in una prigione, furono messi in diverse. P
dopo alcuni giorni Filippo Governatore ordinò il giorn
nel quale essi dovessero esser giustiziati, e morti. Ed anc
diede ordine, che alcuni di loro fossero dati a divorar al
bestie salvatiche, altri fossero abbruciati dal fuoco, ed alt
morti per diversi tormenti, e vituperosi supplicj. Quest
fama, e questa vergogna delli Cristiani andò per tutta
Città d' Alessandria, e per tutto l' Egitto, onde ognuno cre
deva quello, che si diceva di Eugenio, e delli suoi compa
gni. E tanto era cresciuta la loro infamia, che ogni gent
gli condannava, e tutti corsero intorno vituperandoli co
parole, e con fatti. E dopo molte cose dette, e fatte contr
alla Beata Eugenia, e contro alli suoi compagni, venne i
giorno nel quale dovevano esser morti; onde per veder gl
tormenti, e le morti loro, tutta la gente di quella Città,
Castella circonvicine si ritrovarono in Alessandria. Ordinò
il Governatore, che dinanzi a lui fosse condotta Eugenia co
alcuni suoi compagni legata, ed incatenata, in presenza di
Melanzia, e di gran moltitudine di gente. Essendo giunta la
Beata Eugenia, e stando così legata, ed incatenata dinanzi
il Governatore si levò tra la moltitudine della gente gran
rumore, gridando, e dicendo ad alta voce: Mora l' uomo
scelerato, ed iniquo, muojano con lui tutti gl' iniqui e
malvagi Cristiani: E così dicendo percuotevano aspramen
te li Santi Frati. Fermato, che fu il rumore del popolo, Fi
lippo Governatore si rivolse alla Beata Eugenia, e mostrolle
diversi tormenti, ch' esso aveva fatto apparecchiare, acciò
fosse tormentata, e poi con voce terribile le disse: Dimmi, o
uomo scelerato del numero de' Cristiani, comanda a voi
il vostro Cristo, che vi diate all' opere della corruzione?
Dimmi, ha ordinato egli, che l' onestà con fraudolente astu-
zia

ſia procurate di violare, e di macolare? Tu sfacciato, così norevole Matrona come Melanzia, desideraſti vituperosa-ente, perocchè entrando nella camera sotto ſpecie di Me-ico a diſoneſto fatto la ſua grande oneſtà voleſti macolare. dendo queſte coſe la Beata Eugenia ſtando col capo in-ninato, acciò non foſſe conoſciuta, in queſto modo riſpoſe . Governatore; il mio Signor GESU' Criſto, al quale io uramente ſervo, mi ha ammaeſtrato, che io tenga caſtità erpetua; ed a coloro i quali oſſervano caſtità, eſſo à pro-eſſo vita eterna. E con l'ajuto di eſſo, ſe tu mi vorrai a-oltare, io credo moſtrarti la malizia, e la falſità di queſta elanzia. Ma una grazia voglio da te, che quando queſta rà convinta, tu la laſci andare ſenza fare a lei niuna offen-one, acciocchè non perdiamo il frutto della noſtra pazien-a. Certo la Giuſtizia de' Principi manifeſta la ſua grandez-a e corteſia, però ſarei contento di non dare contra di lei cuna ſentenza di queſta falſità, acciò eſſa non patiſca per bi male alcuno, e ſe tu mi prometti di far queſto, io pro-erò, che eſſa falſamente mi accuſa, e ch' ella abbonda gra-emente in quel peccato, il qual dice di me. Il Governato-promiſe, e giurò ad Eugenia, per la ſalute de gli Iddii, e er la gloria, e magnificenza de gl' Imperatori, di oſſerva-tutto quello, ch' eſſa dimandava per benefizio di Melan-a. Udita che ebbe la promeſſa, la Glorioſa Eugenia, in-ntinente ſi rivolſe verſo Melanzia, e diſſe: O Melanzia in-annatrice, piena di tenebroſa malizia, tu faceſti appare-hiare grandiſſimi tormenti, e faceſti ſoſpendere li Cri-iani: ma il mio GESU' Criſto non ha tali ſervitori, che lſamente diano teſtimonianza; ma comanda in tanto ne l' Ancella tua venga, la qual tu adduci per teſtimonian-a del noſtro peccato, acciocchè per la ſua bocca poſſano eſ-r confuſe le tue falſe parole. Eſſendo venuta l' Ancella di-nzi al Governatore, cominciò a dire: Queſto diſoneſto ovane molte volte io l' ho trovato diſoneſtamente con ſoneſte perſone, e ſeguitando queſta ſua diſoneſtà quaſi ella prima ora della notte, ſvergognatamente entrò nel-camera di queſta mia Patrona, e prima con parole lu-

ſin-

singhevoli mostrando essere Medico, disse, che era ven[uto] per la sua salute volendola medicare, e poi soggiunse, [ne] era venuto per la sua concupiscenza, e per aver a [re] con lei carnalmente, e se io non fossi stata, che prestamen[te] corsi, e chiamai la famiglia di casa, la quale ancora [può] render testimonianza di questo fatto, esso malvagio uc[ciso] al tutto avrebbe sforzata la mia Padrona. Udendo il G[o]vernatore tanti testimonj essere contra Eugenia; com[andò], che venissero alcuni della famiglia di Melanzia a te[sti]monjare. Vennero adunque tutti falsamente, accusando [la] Beata Eugenia, e confermarono tutto quello, che l'Anc[illa] aveva detto dinanzi al Governatore. Allora il Gover[na]tore commosso a grand'ira disse: o uomo pessimo, che [ri]sponderai tu a tutte queste cose, che tanti testimonj ti c[on]vincono, e con tanti giudicj ti manifestano? A queste c[ose] rispose la Vergine Eugenia dicendo: Tempo è di parl[are] perciocchè il tempo del tacere è andato via; io desiderava [di] vincere il tutto con la sola loro coscienza, ed il fatto di c[osì] fatta accusa riservar all'altissimo giudicio; acciò la mia fa[ci]tità pura, e netta io non avessi a dimostrare, se non so[la] mente a colui, alquale io l'ho offerta. Ma acciocchè la f[al]lace audacia non si glorj, e pigli ardire ne' servi di GES[ù] Cristo, in poche parole esprimerò la verità. Non a va[na] laude, ma a gloria del nome di GESU' Cristo, tanta è [la] virtù del nome suo, che parimente le femmine poste nel s[an]to timore, acquistano dignità d'uomo, e non si trova d[i]versità nella Fede di GESU' Cristo, perchè sia uomo, [o] femmina; ed in fede di ciò il Beato Paolo Appostolo Maestro, [e] Dottor di tutti i Cristiani, dice, che appresso DIO no[n] è differenza di maschio, e femmina; però che in Cristo tut[ti] siamo uno. Di modo, che io presi con fervente animo la pe[r]fetta regola di questo Santo Maestro Paolo Appostolo, e co[n] tutta l'intenzione dell'animo presi l'immacolata Verginità [e] per la confidanza, ch'io ebbi in GESU' Cristo, acciocch[è] in abito di uomo femmina nascondessi. Ma essendo femmin[a] fortemente in abito d'uomo infino a questo punto ho por[ta]tata la Verginità, laqual in Cristo desiderosamente abbrac[ciò],

cio, ed infino a quest' ora ho tenuta, ed osservata al mio dolcissimo Signore. Mentre che essa diceva queste parole, e simili, prese il vestimento suo dal lato di sotto, e stracciollo infino al petto, e mostrando le carni nude, dimostrò a tutti quelli, i quali erano presenti, come era femmina, e come Melanzia, e la sua famiglia mentiva falsamente di quello, che l'avevano accusata. Poi Eugenia disse al Governatore: O Filippo, secondo alla carne tu sei mio Padre, e Claudia è la mia Madre, e questi due i quali sono appresso di te, cioè Anio, e Sergio sono i miei Fratelli, ed io son Eugenia tua figliuola, che per amor di GESU' Cristo tutto il Mondo rifiutai, tenendolo per un putridissimo letame. Questi due, li quali sono qui meco, sono Proto, e Giacinto miei compagni; cioè quelli, che mi accompagnavano quando io andava alla scuola. Il Nostro Signor GESU' Cristo mi è stato tale, e sì benigno, e buono ajutatore, che per sua misericordia m' ha fatto vincere ogni carnalità; per cui servigio io spero viver castamente, laudando, e ringraziando il suo Santissimo, ed immaculatissimo Nome in sempiterno. Conoscendo Filippo Governatore la sua Figliuola Eugenia, li Fratelli la loro sorella, li servi la loro Patrona, corsero incontinente a lei con gran divozione, ed in presenza di tutti li popoli con pianto di allegrezza l abbracciarono. Ma il Padre non si poteva saziare d'abbracciarla, e di baciarla, il quale lagrimando diceva: O figliuola mia, come sei stata tanto tempo celata, e quanta maritudine ebbi del tuo celamento, ma ora mi è ritornata in dolcezza, e la tristezza in allegrezza. Comanda figliuola al tuo Padre quello, che vuoi che io faccia. Mentre, che il Padre diceva queste parole, ed altre simili ad Eugenia, fu annunciato il fatto a Claudia sua Madre, la qual subito venne a lei, e conoscendo la sua diletta figliuola, corse ad abbracciarla, e baciandola con lagrime diceva; O figliuola mia come ora veggo la persona tua, non credendo mai più di rivederti. O figliuola mia partasi da me oggimai ogni tribulazione. Mentre Claudia diceva queste parole, furono portati vestimenti di seta tessuti d'Oro, e contra la volontà fu vestita di quelli vestimenti, ed in alta se-

dia

dia fu innalzata, e posta subito da tutti i popoli, i quali e-
no presenti fu ad alta voce gridato dicendo: Uno è il Sign-
re GESU' Cristo, uno è il vero IDDIO delli Cristian,
I Sacerdoti, ed i Vescovi, i quali con molto popolo stava
d'intorno al luogo, nel qual dovevano esser tormentati,
morti li Cristiani, acciocchè quando fossero morti color
che ingiustamente erano accusati, da loro fossero seppelli
udendo questo subito entrarono nel Palazzo del Govern-
rore dove Eugenia trionfalmente era stata posta, e comi
ciarono a cantare, laudando il Signore, e tutti ad una vo
dicevano: La tua mano dritta Signor è magnifica in virtù
La tua mano dritta ha fracassati i nemici. Ed essendo pos
la Beata Eugenia in tanto trionfo da tutti i popoli, ed on
rata, acciocchè in tanta festa, la qual facevano li popol
non venisse meno la prova della Cristianità delli servi
GESU' Cristo, IDDIO mandò un fuoco dal Cielo, il qu
le fu veduto da tutti circondare la casa, nella quale abita
Melanzia, ed arse la casa, e Melanzia, con tutta la sua famiglia
Di modo che in quel luogo dove era la casa, pareva che no
vi fosse mai stata edificazione. In quel giorno la Chiesa (
quale era stata otto anni serrata) s' aprì, ed in quel giorno f
liberato il popolo Cristiano, il quale molti anni era stat
sbandito; in quel giorno Filippo Governatore si fece ba
tezzare con Claudia sua moglie, con Anito, e Sergio suc
figliuoli, e furono renduti i privilegj alli Cristiani. Poi
detto Filippo mandò un' ambasciata a Severo Imperator
notificando come il traffico de' Cristiani in Alessandria sa
rebbe molto utile al comune, e però dovesse piacere alla su
Maestà di fare un decreto, che potessero abitare nella Citt
senza persecuzione alcuna. L' Imperatore consentì, e mandò
il decreto in favor de' Cristiani. Dopo questo fu per com
missione di Eugenia fabbricato un Monasterio a riquisizione
della Vergine. Ma perchè la Invidia delli cattivi è sem-
pre nemica della santità de' buoni, e la malizia pugna con-
tra la verità, e purità per consiglio diabolico, però alcuni
degli onorati uomini d'Alessandria, coltivatori de gl' Ido-
li, non potendo sostenere, che il Governatore avesse dati i
pri-

privilegj ai Cristiani, andarono a Severo Imperatore, e
dissero: Lo stato del comune è conturbato da Filippo, il
quale se bene nove anni senza riprensione alcuna nell' officio
ha servito, or nel decimo conturba molto il comune, per-
ciocchè le cerimonie de' nostri immortali Iddii ha lasciato,
e tutta la Città ha convertito alla coltura di un' uomo, il
qual fu crocefisso, e morto da' Giudei. Ed esso Filippo con
tutti i suoi seguaci, non hanno alcuna riverenza alle nostre
leggi. Essi entrano ne' Tempi de' nostri Iddii, non per vo-
lerli onorare, o sacrificar loro, ma per dire loro infinite be-
stemmie. E dicendo, che i nostri Iddii sono pietre, e che
noi adoriamo saffi scolpiti. Queste e molte altre simili pa-
role furono dette in Concistoro, in presenza di Severo Impe-
ratore da questi astuti uomini; finalmente pregarono l'
Imperatore, che provedesse sopra questo fatto, e poi ri-
tornarono in Alessandria. Considerando l' Imperatore le
parole di que' nobili Cittadini di Alessandria, e quello che
importava il loro detto, incontinente mandò a Filippo Go-
vernatore di Alessandria alcuni Decreti, i quali così diceva-
no; il nostro antecessor Comodo Imperatore, non come
Governatore, ma come Re ti pose in Alessandria, ed ordi-
nò, che mai tu non avessi successore, insino a tanto, che tu
vivessi. Onde desiderò più tosto d' accrescere, che di scema-
re il beneficio del nostro antecessore Comodo Imperatore
ricevuto da te. Però stabilisco, ed ordino, che tu facci li sa-
crificj, e riverenza usata alli nostri Iddii, rimanendo nella
dignità come tu sei, ovvero, che lasciata la dignità, ed auto-
rità di Governatore rimanghi con le tue proprie Possessioni.
Ricevuta, che ebbe Filippo questa Imperial Legge si fin-
se essere infermo, insino a tanto, che esso avesse venduto le
sue possessioni, e tutto il suo avere distribuito, e dato per l'
amor di DIO alle Chiese, ed a' poveri Cristiani, e parimente
distribuiva, e dava la giusta, e Santa Dottrina, che usciva
della sua bocca alle menti povere, e deboli nella Fede Cri-
stiana. In questo mezzo tutti i Fedeli Cristiani d' Alessandria
inspirati dallo Spirito Santo di comune concordia, ordinaro-
no, e fecero il detto Filippo Vescovo; ed ordinato, e fatto

durò

durò nel Vescovato un'anno, e tre mesi. E dopo queste co
fu mandato un'altro Governatore in Alessandria chiamat
Perennio, ilquale ricevuto, che ebbe l'officio, cercav
di uccider Filippo Vescovo, ed udendo, che non lo potev
uccidere, poichè quasi tutta la Città l'aveva in riverer
za, ed a lui portava amore, mandò alcuni fingendo di esse
re Cristiani, acciocchè l'uccidessero; ed entrando a lui,
stando in Orazione lo ferirono a morte, per ilche com
uomini micidiali furono presi, e condotti a Perennio Go
vernatore, ilqual sapendo il fatto come stava, perciocchè el
l'avevano fatto di suo volere, e di suo mandato, gli fec
mettere in prigione, dimostrando come esso li voleva esa
minare, e procedere contro loro. Ma dopo pochi giorn
disse, che l'Imperatore aveva loro perdonato, e con que
sta finzione ordinò, che fossero cavati di prigione, e diec
loro alcuni presenti, facendoli liberi. Filippo Vescovo e
sendo così ferito a morte, visse tre giorni, e non restò mai d
predicare, ed esortare tutti alla Fede di Cristo. E così pre
dicando rese l'anima sua a Dio, e il suo corpo fu seppellito ap
presso Nisci, dove la Beata Eugenia sua Figliuola avev
fatto fare il Monasterio delle Vergini: nel quale Claudia mo
glie di Filippo, fece fare un gran Sepolcro, e lasciò mol
Possessioni al detto Monasterio, acciocchè fossero al servizio
ed al bisogno delli Peregrini Cristiani, i quali capitavano i
quel paese. Dopo queste cose Claudia con Anito, e Sergi
suoi figliuoli, e con la Beata Eugenia sua figliuola, e con Pro
to, e Giacinto, e con altri fedeli, e secrete persone tornò
Roma. Laonde da tutto il Senato di Roma con gran
allegrezza furono ricevuti li figliuoli di Filippo, e l'uno fe
Proconsole di Cartagine, e l'altro mandarono Vicario
Africa, e la Beata Claudia rimase in Roma con la sua fig
uola Eugenia, con Proto, e Giacinto. Passati alquanti gio
ni vennero molte Matrone, e Vergini, Maritate, e Vedo
a visitar Claudia, ed Eugenia sua Figliuola, le quali ebbe
grande soddisfazione delli ammaestramenti di Eugenia, e di
la Madre sua, per ilche alcune se ne tornavano alle loro ca
ben disposte, alcune altre lasciando gli Idoli ritornavano a
San-

Santa Fede Cristiana. La Beata Eugenia si faceva amichevole, ed amabile a tutte le Matrone, e Vergini, le quali parlavano con lei, e quelle continuamente esortava, che credessero alla Dottrina di Cristo, e che per amore di lui restassero in Verginità, la quale è uguale agli Angeli: delle quali Vergini una di stirpe Imperiale chiamata Blasilla, desiderava di stare molto con Eugenia, ma per cagione del nome di Cristo non poteva frequentare la sua conversazione. Per la qual cosa si risolse, e mandò a lei un messo fedele dicendo, ch' essa la dovesse ammaestrare nella Religione della Fede Cristiana. Allora la Beata Eugenia chiamò a se Proto, e Giacinto, e disse a loro; O amici miei armatevi alla milizia, ed alla cavaleria, alla quale vi chiama Cristo, io vi dono a Blasilla, e sotto nome, e dono di presente vi mando a lei, acciò che voi la facciate ancilla di Cristo. Questo così nobil presente fu fatto dalla Beata Eugenia a Blasilla, ed essa quelli accettò come per famigli; ma nel secreto quasi come Appostoli di Cristo li adorava, quasi ogni ora stava con Proto, e Giacinto, e la maggior parte del tempo, e giorno, e notte ragionavano insieme delli Santissimi ammaestramenti di GESU' Cristo, e delli Appostoli suoi. Cornelio Papa, il quale allora era in Roma, essendo pregato da Eugenia, allegramente andò a Blasilla, e confortolla nell' amore di DIO. Questa Vergine Blasilla, per grazia dell'infinita misericordia, quasi ogni notte in visione vedeva Cristo. E parimente la Beata Eugenia. Tutte le Vergini, e Vedove avevano preso per consuetudine, quasi a modo di Convento venivano a Eugenia per il suo dolce parlare, e per la sua conversazione: E San Cornelio Papa parlava loro di DIO, ed ammaestravale, e tra l' altre cose ordinava, che ogni Sabbato dovessero stare in orazione, perciocchè la Domenica mattina nell' Aurora del giorno le comunicava. O quante Vergini trovò GESU' Cristo per la Beata Eugenia! O quante Spose, trovò GESU' Cristo per la Beata Blasilla! O quante Vergini si conservarono a GESU' Cristo in Viduità Santa, per conforto della Beatissima Claudia Madre di Eugenia! O quanti giovani per conforto di Proto, e Giacinto vennero alla Fede di GESU' Cristo! Dopo queste co-

cose furono accusati all' Imperatore, San Gregorio Papa, San Cipriano, dicendo; Vostra Maestà ha da sapere, con Cornelio procura di tradire Roma, e Cipriano Cartagin La qual cosa udendo l' Imperatore, incontinente comand che Cipriano fosse morto, o Cornelio preso, e messo in pr gione. Allora la Beata Eugenia disse alla Beata Blasill Io vidi in visione, che il Re di vita eterna ti chiama, ed vrai grande battaglia della tua Virginità: ma aspetta poi d tuo Sposo GESU' Cristo, grandissima, ed eccellente Cor na. E la Beata Blasilla disse alla Beata Eugenia; Il Signor s degnato di rivelare a me indegna, come tu riceverai dopp Corona di Martirio. L' una, la quale tu acquistasti in Alessa dria per le giuste fatiche, che durasti per amor di Cristo l' altra per lo spargere del sangue tuo, che farai in Roma Allora la Beata Eugenia stese le mani al Cielo, e disse: S gnor mio GESU' Cristo, Figliuolo dell' Altissimo, e ve Iddio, il quale t' incarnasti della Vergine MARIA per salu umana: io ti prego, che tutte quelle Vergini, le quali tu hai date, per la tua misericordia ti piaccia di condurle al tu Regno, ed alla tua Santa gloria. Poi si rivolse a tutte Sante Vergini di Cristo, le quali erano con lei, e disse: E co il tempo della vendemia, nel quale si tagliano li gruppoli sono pesti con li piedi; ma poi sono posti nelli conviti Re li, e senza il loro liquore non è onorata alcuna possan dell' Imperio, ne alcuna nobile dignità: però voi gruppoli de le viscere mie siate apparecchiate nel Signore; ed anco disse Veramente la Virginità è il primo segno della virtù vicina DIO, simile a gli Angeli, Madre della vita, amica di Santità maestra di sicurtà, donna del gaudio; datrice di virtù, nutri mento della Corona della Fede, ajuto della speranza, sussid della carità. Adunque non ci dovemo affaticare, se ne è, o che noi viviamo con Virginità, ovvero (il che sarel be ancora cosa più gloriosa,) che moriamo per la Vergin tà. Questi fallacissimi lusingatori di questo Mondo sor evidentissima vanità, i quali vengono con allegrezza tem porale, e con perpetuo dolore si dipartano, fanno riso momento, acciocchè diano eterno pianto, danno fug tivi

tivi fiori, acciocchè adducano fiori, che sempre stanno maci, promettono la sicurtà del tempo il quale passa, acciocchè andiamo a i tormenti del perpetuo secolo. Perilchè vi prego carissime Vergini, le quali per infino à ora avete corso meco nella battaglia della Verginità, permanete nell'amore del Signore ancora meglio, che non avete incominciato. Ora è tempo di piangere temporalmente, e di sostenere senza orrore di fastidio, o di rincrescimento ogn' avversità, acciocchè possiamo ricevere gli eterni gaudj. Io vi ho raccomandato allo Spirito Santo, il quale io credo, che vi renderà intiere, ed immacolate. Per la qual cosa non cercate la faccia mia corporalmente, ma l' incominciate opere vostre vogliate finire per lo Spirito Santo. Dette queste cose la Beata Eugenia si voleva partire, per il che tutte quelle Vergini unitamente cominciarono a piangere. Udendo questo la Gloriosa Eugenia cominciò a confortarle con alcuni Santi documenti, e dopo confortate le baciò tutte una dopo l' altra, ed anco il simile fece la Beata Blasilla. Poi con molte lagrime di tenerezza si partirono l' una dall' altra. In quel giorno medesimo una delle ancille di Pompejo, il quale aveva sposata Blasilla, ma ancora non l' aveva menata a casa sua, andò a Pompejo suo Signore, e disse: O Signor mio Pompejo, già molto tempo è che tu hai indugiato di menare Blasilla nostra Madonna a casa, perchè essa era troppo giovinetta. Ora ti voglio dire, che tu non la potrai menare quando tu vorrai, perciocchè il suo Zio Eleno, essendo Cristiano, ha fatto ancora lei Cristiana, acciocchè essa alcuno non ti abbia per Sposo. E sappi, che quelli due Servi i quali essa tiene, cioè Proto, e Giacinto, malizioſamente sono stati dati per Servi, perciocchè sono fautori dell' arte magica, la quale i Cristiani commettono. Udito, che Pompejo ebbe queste cose dalla sua ancella, incontinente se n'andò da Eleno Zio, e tuttore di Blasilla, e disse gli: O Eleno io voglio solennizzare le mie nozze tra questi tre giorni presenti. Per la qual cosa fammi vedere la mia Sposa Blasilla, la quale l' Imperatore comandò, che fosse a me data per Moglie. Udendo Eleno le parole di Pompejo, comprendendo

per quelle parole, che li fatti di Blasilla erano palesati, disse: Io ebbi cura di Blasilla mia Nepote per amore di suo Padre, e per il suo nutrimento, insino a tanto, che passassero gli anni della sua puerizia; ma ora (poichè essa può fare li fatti suoi) vuole essere in suo arbitrio, ed in sua potestà. Onde se tu vuoi vedere, sarà di suo arbitrio, e non di mio comandamento. Pompejo turbandosi cominciò fortemente insuperbirsi, e furiosamente andò a casa di Blasilla, e disse al Portinaro. Ite a Blasilla, che Pompejo suo Sposo la vuol vedere, e parlare con lei. Andò il Portinaro, e fece l'ambasciata di quello, che Pompejo gli aveva imposto. E Blasilla subito gli mandò la risposta dicendo: Sappi Pompejo, che tu non avrai mai ragione di vedermi, nè di parlarmi. Udito che Pompejo ebbe la risposta, se n'andò a casa molto turbato, e procurò di avere in ajuto tutti i Sacerdoti di Roma. E con l'ajuto di essi, il giorno il quale esso aveva ordinato, se n'andò al Palazzo, e gittossi in terra inginocchione dinanzi all'Imperatore, e dinanzi a tutto il Senato di Roma: e disse; Sacratissimi Principi, sovvenite a' nostri Romani, e sbandite di questa vostra Città gli Dei strani, e nuovi, li quali Eugenia ha portato quivi venendo di Egitto. Dura cosa è che coloro, i quali sono detti Cristiani, diano tanto nocumento al beneficio comune, perciocchè dispregiano le nostre leggi, le nostre sacrate, e sante usanze, ed i nostri Iddii, come cose vane. E la ragione della natura sovvertono dividendo il Matrimonio, e dicendo che è cosa ingiusta, che Sposo prenda Sposa. Che faremo, o Romani, o pietosissimo Imperatore, poichè trovati sono Iddii li quali vietano, che uomini nascano. A chi comanderete? non avrete a chi comandare. Come apparirà la forza de' Romani, se uomini non debbono più nascere? Dove saranno grandi eserciti con le vive battaglie? Chi farà inchinare li nostri nemici a' vostri piedi, se non s'hanno femmine che vogliano Marito, e le Spose si perdono? Detto ch'ebbe Pompejo queste, e simile parole dinanzi all'Imperatore, e dinanzi a tutto il Senato della sua Sposa Blasilla, pregò l'Imperatore, ed il Senato, ch'a questo fatto provedessero. Per la qual cosa l'Imperatore subito diede la sentenza, che Blasilla ri-

ves-

veſſe, e pigliaſſero Pompejo per Spoſo, e che ſacrificaſſe agli Iddii dei Romani, ovvero che crudelmente con un coltello foſſe morta. E che qualunque perſona naſcondeſſe appreſſo di ſe alcun Criſtiano, foſse morto. Fu allora mandato a Blaſilla, ed ordinato, che doveſse ricever il ſuo Spoſo Pompejo. La quale così riſpoſe: Io ho ricevuto per Spoſo il Re de' Re, ed il Signore de' Signori, il quale è GESU' Criſto Figliuolo del vero Iddío. Dicendo queſte parole, e levando gli occhi al Cielo, raccomandoſſi a DIO, e ſubitamente venne uno con un coltello, e ficcoglielo nella gola, ed uſcifela. E fatto queſto furono preſi Proto, e Giacinto, e furono menati al Tempio di Giove, acciocchè ſacrificaſsero a quell' Idolo. Ma Proto, e Giacinto incontinente ſi poſero in orazione, e finita, che ebbero l'orazione ſubito l'Idolo caſcò a' piedi loro, e ſpezzoſſi si minutamente, che non ſi conoſceva, che foſse ſtato Idolo. Del che tutti i circoſtanti, li quali erano preſenti, non riputarono, che queſto foſse per virtù Divina, nè per la Santità di Proto, e Giacinto, ma più toſto per arte magica: e però il Governatore di Roma comandò, che foſsero decollati, e così fu fatto. Dopo queſto il Governatore ſi fece condurre dinanzi la Beata Eugenia, e cominciò a parlare con lei, e dimandarle delle ſue arti magiche. Al quale eſsa conſtantemente riſpondendo diſse: Io ti prometto, e giuro, che l'arte noſtra è più forte, che tutte l'arte magiche. Ed il noſtro Maeſtro ha Madre ſenza Padre, e Padre ſenza Madre. Il Padre lo generò in tal modo, che al tutto non conobbe femmina. E la Madre lo partorì in tal modo, che al tutto non conobbe uomo. Queſto noſtro Maeſtro, del quale io ti parlo, ha una Spoſa Vergine, la quale ogni giorno a lui partoriſce figliuoli innumerabili, e già innumerabili ha lui partoriti; Ed in amore uno verſo l'altro al tutto perdurano, ed in tutta integrità ſi trovano in ogni Verginità, e caſtità continuamente ſi conſervano. Il che udendo il Governatore rimaſe tutto ſtupefatto. Ed acciocchè l'Imperatore non lo ſapeſse, dubitando, che forſe volentieri l'avrebbe udita per il ſuo parlare tanto dolce, e dilettevole, comandò che foſse menata al Tempio della Dea Diana, ed ivi la faceſsero ſacrificar a quell' Idolo, e ſe

così non facesse, fosse morta. Fu menata essa al Tempio
quest' Idolo, in quel luogo era appparecchiato un terribile
forte omicida, il quale disse a lei; O Eugenia scampa la vi
tua, ed il Patrimonio tuo, e sacrifica alla Dea Diana, però, ci
le questo non farai, io t' ucciderò. Allora la Beata Eugen
giunse le mani insieme, e levolle al Cielo, dicendo: O S
gnor mio dolcissimo, il quale conosci li secreti del mio cuor
e che la mia Verginità nel tuo amore in terra riservasti, c
gnandoti di accompagnarmi con il tuo Figliuolo, e mio Sp
lo Cristo, ed anco ti degnasti, che meco fosse continuame
il tuo Spirito Santo. Ora pregoti dolcissimo Signore, c
meco sii nella confessione del tuo Santo nome, acciocchè sia
confusi tutti coloro, i quali adorano quest'Idolo, e che cc
sfacciatamente si gloriano nelli loro sacrificj, e ne' loro Ido
Mentre che Eugenia orava, venne un grandissimo terrem
to dal Cielo in quel luogo, e fu talmente grande, che
vinò, e sommerse le fondamenta di quel Tempio, e di que
Idolo, di modo che non vi rimase alcuna cosa, se non q
tanto dove era Eugenia. A questo fatto corse gran conc
so di Popolo Romano con varie grida; alcuni dicevano, c
essa era innocente, ed altri dicevano, che era una Maga
cantatrice di Demonj. Queste cose furono rivelate al C
vernatore, il quale lo fece sapere all' Imperatore. Udito,
ebbe l' Imperatore quello, che la Vergine Eugenia ave
fatto, subito comandò, che fosse legata a un gran sasso
gettata nel Tevere, e così fu fatto. Ma incontinente il sa
tutto si ruppe, e la Gloriosa Eugenia andava sopra l' acqua
Tevere senza alcuna offensione, ed a tutti li circostanti
deli-, che credevano in Cristo pareva, che Cristo fosse
la Beata Eugenia sopra dell' acqua del Tevere, acciocchè e
non andasse al fondo, siccome era stato con l' Appostolo S
Pietro, acciò non s' affogasse. Stando essa così sopra l' acq
fu presa, e cavata fuori, e poi fu messa nella fornace de
Ruffe di Laterano, e come vi fu gettata dentro, subitame
le fornaci furono spente di modo, che il calor delle forn
gettava gran refrigerio alla Beata Eugenia, e tutti gli
cendj delle legne divennero niente, e le dette fornaci fec
una

una sì gran cava, e sì gran flusso, che mai più poterono usare. Dopo questa, la Beata Eugenia fu levata da quel luogo, e messa in una prigione tenebrosa, e fu comandato, che infino alli dieci giorni non le fosse portato alcun cibo, e non le fosse portato alcun lume, acciocchè al tutto stesse male, e così fu fatto. Stando Eugenia nella prigione il giorno, e la notte, abbondava di grandissimo splendore, ed apparve a lei GESU' Cristo, e gli diede pane bianco come neve, e di smisurata soavità, e dissele: O Eugenia, ricevi il cibo della mano mia, io sono il Salvator tuo, il quale hai tanto amato con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze tue, io ti riceverò in Cielo in quel giorno, nel quale io discendendo in terra, nacqui della intemerata Vergine. MARIA. Detto ch' ebbe queste parole GESU' Cristo benedetto, si partì da Eugenia. In quel giorno della Natività del Signore, fu mandato un carnefice alla prigione, acciò ferisse, ed uccidesse la Vergine Eugenia. Andò il Carnefice, e trovando la Gloriosa Eugenia stare in orazione, la ferì, ed uccise. La qual essendo morta, fu tolto il suo Corpo dalli fedeli Cristiani, e fu sepolto non molto lontano da Roma nella via Latina nel suo proprio luogo, nel quale essa aveva già seppelliti molti Corpi Santi. E piangendo Claudia sua Madre al Sepolcro, le apparve la sua figliuola Eugenia, ed a lei così disse: O Madre mia, rallegratevi meco, perciocchè Cristo m' ha collocata tra il numero delle Vergini, e Martiri. E mio Padre Filippo è messo tra il numero delli Patriarchi, e voi Madre mia, Domenica che viene, sarete nel gaudio sempiterno. Direte a miei fratelli, vostri figliuoli, che guardino bene la fede di Cristo, acciocchè essi siano partecipi con noi nella Gloria Beata. Parlando essa queste cose venne una sì grande chiarezza, che l'occhio non la potea mirare. Gli Angeli passavano, e laudando Iddio, cantavano dolcemente: ma questo solo s'intendeva, che il nome di Cristo in quelle laudi risonava continuamente.

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA TEODOSIA.

La cui Festa viene alli XXII. Decembre.

NElla Provincia di Cappadocia, nella Città nominata Cesarea, fu un Governatore chiamato Urbano, il quale era crudelissimo persecutore delli Cristiani. In quella Città era una Vergine nobilissima, e gentile, di età di diciotto anni e Cristianissima, la quale si chiamava Teodosia. Vedendo essa come i Cristiani erano perseguitati per la fede di GESU' Cristo, fu infiammata nel cuore di DIO a ricever morte, e passione per lui. Laonde GESU Cri-

Cristo le apparve la notte in visione, e confortolla dicendo; Non temere, perchè sei nell'età tenera, e delicata; e non considerare la tua gentilezza, e ricchezza mondana. Per la qual cosa tutt'allegra della ricevuta consolazione dal suo Sposo GESU' Cristo, incontinente la mattina se n'andò alla prigione dove erano i Cristiani, e diede certo prezzo alle guardie, acciocchè la lasciassero entrare nella prigione a visitare, e consolare i Cristiani; quelle guardie vedendo che essa era Cristiana la posero nella prigione insieme con gli altri. Nella quale entrando così disse: Riceveteme per vostra compagna, acciocchè io possa con voi guadagnare la Corona della gloria, sostenendo il Martirio per Cristo. Fecero tutti orazione a Cristo, che confermasse il suo cuore, e le desse fortezza. Subitamente apparve un splendore nella prigione grandissimo, per il quale tutti furono consolati: Li Parenti di Teodosia con grande rammarico l'andavano cercando, e non la potevano trovare. Per il che uno andò a loro, e disse; Ella è nella prigione dei Cristiani. Allora il Padre, e la Madre, ed altri loro Parenti andarono alla prigione, e vedendo la loro figliuola, cominciarono fortemente a piangere, dicendo: O figliuola, tutta la nostra ricchezza è tua, e tu vuoi morire così crudelmente, e lasciare noi pieni di dolore per te? Alle quali parole la Beata Teodosia così rispose: Io amo più il mio Creatore, che le vostre lacrime, e non mi curo delle vostre ricchezze, le quali io rifiuto per amore di colui, il quale mi darà ricchezze, che non verranno mai meno, per amor di lui desidero morire. Udendo il Governatore questo fatto, subito fece condurre innanzi a lui Teodosia per esaminarla, ed incontinente il rumore andò per la Città, e tutte le donne, e fanciulle vennero a vederla. La sua faccia splendeva come il Sole, e tutta la gente si maravigliava della sua bellezza. Il Governatore le incominciò a dire: Io ti prego fanciulla, che tu vogli credere al mio consiglio, e ti parti dal tuo errore, nel quale sei caduta per fanciullezza, che aggirai morte, e prigione. Io ti rendo alli tuoi Parenti sana, e salva. E Teodosia disse: Per nessuna ragione mi voglio partire dall'umanità del mio Signore GESU' Cristo; E sappi,

pi, ch' io ſon preparata a ſoſtenere ogni pena per amore d
mio Signore, e Creatore. E non deſidero, che tu mi conſigl
io ti dico dinanzi a tutto il Popolo, che io ſon Criſtiana, p
il che ſe tu vuoi obbedire al comandamento dell' Imperato
tuo, tu mi devi uccidere, ed io ſon apparecchiata, che tu fac
ſtrazio di me, e delle mie carni. Allora il Governato
diſſe: Io non mi voglio così toſto adirare contra di te, eſſe
do tu giovane, ma ſe tu penſerai in te medeſima, e creder
al mio conſiglio, non farò guaſtar la bellezza del tuo corp
Teodoſia diſſe; Le roſe nel tempo ſuo ſono molto belle; n
in breve perdono la ſua bellezza; parimente avviene alla be
lezza delle carni noſtre, perciocchè, o ſi corrompono per i
fermità; ovvero diventano vili per vecchiezza. Urbano diſſ
io ſon molto dolente, perchè mi pare, che tu hai fermo pr
ponimento di morire, e di non conſentire alli miei conſigl
il che ſe tu faceſſi, io ho un ſolo figliuolo, al quale ti darei p
Moglie, e ti amerei come figliuola. Allora diſſe Teodoſi
Come il conſiglio è buono al corpo, così è reo all' anima;
però non ti voglio acconſentire. Urbano adirato diſſe alli ſu
Servi: Spogliatela, e battetela duramente con nervi duriſ
mi tanto, che il corpo ſuo tutto divenga ſangue. Teodoſ
diſſe, eſſendo battuta; Colui che mi creò mi conforta, e re
derà a te merito delle tue opere. Allora il maledetto Urban
diſſe alli Servi: Scaldate le padelle piene di oglio, e mett
tela dentro quando bolle, e tanto vi ſtia, che tutta ſi conſum
Li ſervi facendo gran fuoco forte, per neſſun modo potev
no ſcaldare l'oglio. Allora Urbano la fece impiccare p
li capelli nel mezzo della piazza. Stando così eſſa un giorn
ed una notte, tutta la gente della Città l'andava a vedere, e
eſſa li confortava dicendo. Temete, ed amate IDDIO co
puro cuore, guardatevi dalle peſſime operazioni, però ch
niuna coſa è utile all' uomo, ſe egli perde l' anima ſua. And
uno correndo a Urbano, e diſſegli; Perchè indugi la mor
di queſta fanciulla? Eſſa ha convertito tutto il popolo
queſta Città il quale alla preſenza ſua piange per lei. Uder
do queſto il Governatore; incontinente la fece ſpogliare,
tutto il corpo ſuo fece lacerare, e ſtracciare con pettini
fer-

ferro, e poi tutte le sue piaghe stropicciare con aceto, e con sale. Per il che la Gloriosa Vergine così disse: Io mi rallegro molto nel mio cuore di queste pene, ed ho gran paura, che tu sia pietoso di me; Però pensa ogni tormento, che sai trovare, e vedrai, che la potenza di DIO ti vincerà. Allora egli comandò, che tutte le sue membra fossero legate con legame di ferro, e fosse messa nella prigione, e tanto vi stesse, che morisse. Stata che fu la Gloriosa Vergine alquanti giorni nella prigione, andarono a lei, credendo, che fosse morta, ed entrati trovarono tutti li ferri rotti, e spezzati, e Teodosia stare in orazione divotamente. Ancora Urbano la fece venire dinanzi a se, e vedendola disse; Hai combattuto meco, e non vuoi obbedire alli miei comandamenti: e però ti farò gettare nel Mare, acciocchè tu non sia sotterrata in terra. Teodosia disse: O uomo crudele, e misero; Il mio Creatore ha potenza di liberarmi dal Mare, e di far sotterrar il mio corpo in Terra. Urbano disse: Se tu scamperai dal Mare, io ti farò uccidere; e fecela mettere in una navicella con un gran sasso al collo, e gettarla in Mare. Incontinente l' Angelo di DIO la pigliò, e posela in terra sana, e salva. Urbano vedendo questo, fece fare un steccato nella piazza, e vi fece metter bestie salvatiche crudeli: tra le quali erano Leoni, Orsi, Porci salvatichi, Tori non domati, e Leopardi ferocissimi, e fece metter Teodosia in questo steccato, tra queste bestie. Teodosia stando dentro, fece orazione a DIO, e disse: Il mio Signore che vi fece, vi faccia mansueti contra di me. Subito tutte queste bestie, mansuete si posero alli piedi di Teodosia. Vedendo questo Urbano tutto si rodeva, e ad alta voce gridava, dicendo. Oimè, che io son vinto da una fanciulla! Poi ordinò, che fosse decollata. Allora Teodosia disse; Signor mio GESU' Cristo, tu sai che io non mi son mai dispartita da te, nè dal tuo amore, però pregoti per tua misericordia, che tu mi vogli ricevere nel tuo santo Regno. Subito venne una voce dal Cielo, e disse: Vieni Teodosia a riposarti col tuo Sposo Cristo, poichè tanto ti sei affaticata per suo amore. Fermata, che fu la voce la Vergine incontinente fu decollata. Il Governatore con molti altri videro una

Co-

Colomba bianchissima uscire dalla sua bocca, e volare Cielo; onde molti diventarono fedeli Cristiani. Allora parenti suoi la seppellirono onorevolmente, e la notte guente essa apparve al Padre, ed alla Madre sua, corona d'una Corona bellissima, e vestita tutta d'oro, e disse: Ec la vostra figliuola Teodosia, la quale per dispregiare le co mondane, e per seguire il Signor GESU' Cristo, ha acqu stata questa gloria, ed allegrezza, che voi vedete; Però anco voi desiderate di partecipare di questa gloria, risolvete di fare penitenza, ed io pregherò per voi il Re del Paradiso, e tutte le ricchezze, che a me promette- vate, datele alli poveri, perciocchè le troverete in Cielo dopo la morte vo- stra. E dette queste parole, si partì da loro con grandis- sima gloria dell' Onnipotente DIO.

✠

LEGGENDA DI SANTA FELICITA.

E di ſette ſuoi Figliuoli.

La cui Feſta viene alli X. di Febrajo.

NEL tempo di Antonio crudeliſſimo Imperatore verſo li Criſtiani, ſi ritrovava una Donna chiamata Felicita, la quale rimaſe Vedova con ſette Figliuoli maſchi, ed ammaeſtravali continuamente nella cognizione della perfetta obbedienza di Criſto. Avvenne, che li Servitori dell' Imperatore andando per il Mondo cercando li Criſtiani, capitarono in quella Città, nella quale era Felicita con li ſuoi Figliuoli,

li. Laonde incontinente fu accusata questa donna alli S.
vi dell' Imperatore, li quali subito la fecero prendere con i
Figliuoli, e la conduſſero a Roma. Questa Benedetta don
cominciò a confortare li Figliuoli suoi, dicendo: Io vi p.
go, che voi vogliate osservare la mia ammonizione, e le n
parole, e dispregiare questa misera vita, e desiderare que
nella quale è allegrezza senza fine. Quando furono giunt
Roma, dinanzi all' Imperatore, uno di quelli, i quali l'
vevano condotta, s' inginocchiò, e disse, Signore del Mo
do al quale ogni gente obbedisce, noi abbiamo condotta
nanzi alla tua Maestà questa sfacciata femmina, la qual n
si vergogna di dispregiare il tuo comandamento, ed anco
Dei li quali tu, e tutta la gente del Mondo adorano. All
ra l' Imperatore adirato disse: tutti li Re, e Signori d
Mondo obbedirono alli miei comandamenti, e solamen
una femmina contradice! Io adunque comando, che s' incon
nente essa non adora il nostro Iddio, siano subito morti tu
sette li suoi Figliuoli, dinanzi a gli occhi suoi. Il seguen
giorno il Console comandò, che Felicita fusse menata nel
Piazza pubblica, insieme con li Figliuoli per esaminarla i
nanzi a tutto il Popolo. Stava essa allegra, ed ardita, e li
gliuoli con lei. Vedendoli il Console subito li cominciò
lusingare con parole dolci, e disse: Essendo voi gentilmen
nati, convenevole cosa è, che voi obbediate al comandamen
dell' Imperatore, acciocchè possiate essere amici. Felicita
sposè: Le parole, che tu hai dette, abbiamo udito con
orecchie del corpo, non con quelle del cuore, però ti dici
mo, che non può essere per niuna condizione, che noi adori
mo altro DIO, che colui, che fece il Cielo, e la Terra,
quale è luce eternale senza fine, dal quale non ci partiremo
nè per lusinghe, nè per minaccie, nè per tormenti. Dis
egli: O femmina misera, come sei tanto crudele, che vuoi fa
morire sette tuoi figliuoli? Ed anco disse, perchè non lasc
loro obbedire a' miei comandamenti, volendo? Onde ess
commossa da gran dolore, percosse il petto suo con la man
quattro volte, e piangendo disse: Le tue parole dimostran
esser dolci, e sono piene di veleno mortale; e volgendo
a' fi-

a' figliuoli disse; Figliuoli miei dolcissimi, pregovi, che vi
vogliate stringere ne' cuori vostri le mie parole, e cacciar da
voi ogni pensiero, ed ogni inganno del Mondo. Il Console
udendo queste parole s' adirò, e fece battere fortemente la
bocca a Felicita, e disse; Prova se tu puoi sopportar li tor-
menti, i quali io farò provare a te, ed a' tuoi figliuoli. Feli-
cita non si spaventando, nè per minaccie, nè per battiture,
pregava Iddio cordialissimamente, che il nemico non potesse
impedire il suo Martirio, nè de' suoi figliuoli. Il Console
fece venire dinanzi a se il figliuolo maggiore, e cominciolli a
dire; Tu sei il principale de tuoi fratelli; e più savio, perciò
ti prego, che tu ti debbi movere per li miei preghi, e per li
miei consigli, e guardati dall' inganno di tua Madre, la quale
desidera, che tu muoja con tutti i tuoi fratelli. Allora
quello rispose: O Romani ciechi, e miseri, li quali negate il
Creatore del Cielo, e della Terra, ed uccidete ingiustamente
coloro, li quali adorano, e temono DIO Onnipotente, siate
certi, ch' egli renderà a voi pena eterna nell' altro Secolo.
Allora il Console fece venire il secondo fratello, e disse:
Io ti prego benignamente, che tu debbi adorare il nostro
Iddio, e ti prometto dar molte ricchezze, e sarai amico dell'
Imperatore. Il secondo rispose: Noi adoriamo l'Onnipoten-
te, e vero DIO, il quale solamente con la sua parola fece
il Cielo, la Terra, il Mare, e tutte le creature; per quello
non possiamo negare in alcun modo la verità. Fece venir il
terzo fratello, e lusingandolo li cominciò a dire; Grandissimo
palazzo averà il corpo tuo, se tu adori il mio Iddio, il quale
adora l'Imperatore, e se tu mi crederai, sarai mio amico, e
dell' Imperatore. Il terzo rispose: O Console misero, come
non tenti, che io adori il Demonio, e faccia così grande in-
giuria a colui, il quale mi creò nel ventre di mia Madre, mi
fece nascere, ed hammi nutricato: Non può esser per niu-
na condizione, che io a te consenti, nè che io credi. Al-
lora il Console fece venire il quarto fratello, e disse: Dim-
mi figliuolo, perchè credi tu alle ammonizioni crudeli del-
la pessima Madre tua, e non vuoi credere a quelle dell' Impe-
radore? Io non ti lascierò più vivere, anzi ti ucciderò di-

nanzi

nanzi gli occhi della tua Madre, se tu non consenti al mio co-
siglio: quando poi tu sarai morto, venga quel Cristo a lit-
rarti dalle mie mani. Il quarto rispose: O Console ignora-
te, privo del vero, e perfetto giudicio, si come sono tutte
bestie, tu non farai niente, perciocchè nè io, nè i miei frate
temiamo tue minaccie, anzi se ne facciamo beffe, imperciocc
noi desideriamo morire per il Nome di Cristo, e però ti pi-
go, che mi debbi uccidere per suo amore, essendo io prep-
rato a sopportare ogni crudelissima morte per lui. Il Cons
rispose, e disse: O sfacciato, come parli verso di me? E p
fece venire il quinto fratello, al quale con dolci parole così d-
se; O figliuolo dammi la mano dritta, ed adora il mio Idd.
Il quinto rispose: Guai a te misero ingannatore dell'anim,
tu mi dispiaci col tuo consiglio, e molto mi pari stolto, vole-
do credere, che neghiamo Iddio vivo, e vero, ed adorian
gl'Idoli sordi, e muti. Allora fece venire il sesto fratello,
dissegli: O giovine fanciullo, io ho volontà di parlar te
specialmente, per mostrarti la via della tua salute, acciocc
non dispregi il mio consiglio, ma obbedisci al comandame-
to dell'Imperatore. Il sesto rispose: O crudele più che besti,
perchè vuoi tu, che noi adoriamo gl'Idoli, i quali sono fa
per mano d'uomini, ed abbandoniamo DIO, Onnipoten
Creatore di tutte le cose? Quanto più mi tormenterai, tan
più mi farò beffe del tuo Iddio, che adori. Allora egli
il dolore, ch'ebbe di queste parole diventò tutto pallido
volto, e con molta furia se lo fece levar dinanzi. Poi fe
venire il settimo fratello, cioè il minore di tutti, e dissegli:
fanciullo picciolo, il qual sei ancora di pochi anni, quale sci
chezza t'ingannò a farti dispregiar il comandamento d
Imperatore, che tu, ed i tuoi fratelli volete diventar nem
della vostra propria salute, e vita, desiderando di morire
nanzi il tempo? prendi adunque quello più ti piace, o di
vere, o di morire. Il fanciullo vendo gli occhi levati a
rispose. O Console, io potrei dir molte parole utili alla
persona: ma io veggo, che tu non hai in te sentimento d'
mo ragionevole, anzi al presente tu cominci andare all'
ferno col tuo Padre Diavolo, il quale non ti lascia udire
pa

parole di salute: Io ti dico, che noi aspettiamo, che tu finisca di fare quello, che tu hai pensato, perciocchè l'allegrezze del Paradiso ci aspettano. Il Console udendo queste parole tutto spaventato, con furia si mosse, ed andò al Palazzo dell'Imperatore per dire a lui la loro fermezza, ed essendo con lui disse: O Imperatore, questa pessima gente, laqual mi commettesti a esaminare, è ribella, e nemica degli Dei i quali tu adori, e non solamente non li adorano, ma quelli beffeggiano. Io gli ho pregati con lusinghe, con promesse grandi, e con minaccie, ma per niun modo li ho potuti vincere, nè ridurre al tuo volere: Anzi dicoti, che più agevolmente del ferro si farebbe piombo, che li cuori loro duri si potessero convertire al tuo volere. Udendo l'Imperatore queste parole tutto il giorno pianse, e per il dolore non favellò a persona. E la notte seguente pensò nel suo cuore come duramente li potesse far tormentare. Venuto il giorno, andò alla piazza con gran compagnia, e si pose a sedere in una sedia altissima, e con grandissimo furore cominciò a dire innanzi a tutto il popolo: Io mio ritrovo tutto pieno di mortalissimo dolore, poichè una femmina con sette figliuoli anno così infamato, e schernito il Dio, ilquale adoro, e sono arditi di ricordare il DIO, il quale fu crocefisso da' Giudei, e dicono, che quello è vero DIO. Per la qual cosa giudico, che io non li lascierò più vivere. E dette queste parole diede la sentenza contra loro, cioè, che fussero morti, e li corpi loro fossero dati a mangiare alle bestie. Laonde incontinente la sentenza fu messa in essecuzione, e fu menato il primo, ilqual avea nome Januario, e tanto fu battuto, che le carni sue furono tutte rotte, e dopo queste battiture gli fece per fare il piombo strutto con pece giù per la bocca; e così finì la sua vita. Poi fu menato il secondo, il qual avea nome Felice, ed il carnefice li tagliò il capo al primo colpo. E poi fu menato il terzo, ilqual avea nome Pargilippo: e per comandamento dell'Imperatore fu gettato giù d'una rupe altissima laqual si chiamava Flana. Poi fu menato il quarto il qual avea nome Innocente, e questo con diverse, ed infinite percosse fu condotto a morte. Poi fu menato il quinto, il qual aveva nome Alessandro, e gli fu con una spada diviso il capo infin

al collo, di modo, ch' una parte ſtava ſopra una ſpalla, e l'altra ſopra l'altra, e quando quel Santo diede in terra, incontinente la terra tremò quaſi avendo pietà della morte ſua. Poi fu menato il ſeſto il qual avea nome Vitale. Il maeſtro di giuſtizia vedendolo gli venne pietà, e pensò come lo poteſſe uccidere velocemente ſenza gran tormento. Per il che preſe una lancia, e paſſolli il petto, e ſubito caſcò in terra morto. Poi fu menato il ſettimo, cioè il minore, il qual avea nome Marziale, ed un crudeliſſimo uomo gli cacciò uno ſpontone per le tempie, e paſſollo da una parte all'altra, dicendo: O ribello del noſtro Iddio, vattene incontinente a ritrovare i tuoi fratelli, e racconta loro, ch' io manderò a voi dimani la vostra Madre. Il ſeguente giorno uccise la Madre loro, la quale fu più che martire, perciocchè in ciaſcun figliuolo ella ricevette il martirio, vedendoli uccidere.

Di modo, che la benedetta Santa Felicita ſi ritrova nella gloria di vita eterna, e parimente tutti i ſuoi ſette figliuoli: nella qual Criſto per ſua infinita bontà ci conduca.

✠

LEGGENDA DI SANTA ERINA.

Chiamata fin' ora falsamente Erena.

La cui Festa viene alli XXI. di Novembre.

RITROVANDOSI due fratelli, i quali erano Imperatori, l'uno chiamato Licinio, l'altro Decio, si risolsero di spontanea volontà di abitare l'uno in Roma, e l'altro in Macedonia. Per il che Licinio si contentò di abitare in Macedonia. Questo Licinio Imperatore ebbe una figliuola chiamata Penelopea; laqual fu poi chiamata Erina per l'occasione, che leggendo intenderete veramente fu chiamata Erina, e non Erena, si come per passato avete letto, ed il Padre suo fu veramente chiama-

to Licinio, e non Longino. Essendo dunque Licinio Imperatore nella Città di Macedonia, ed avendo questa sua Figliuola d' infinita bellezza, si risolse di fabbricare una Torre, nella quale vi fossero alberi di diversi frutti, ed altre cose necessarie, e dentro porvi la Figliuola, con dodeci ancille, che la servissero, ed un Maestro chiamato Appelliano, acciò le insegnasse Lettere. Ora l' Imperatore fece invitar cinque Re di Corona, acciò fossero presenti a questa edificazione. Quando fu finita la Torre, Licinio mandò per la Figliuola, e disse: A te conviene Figliuola mia entrare nella Torre, e imparare a leggere insino a tanto, che io ti mariterò, e non ti contristare, perciocchè io metterò teco sette Iddii, i quali ti guarderanno d' ogni male, e voglio, che stiano teco dodeci ancille per servirti, e la tua Cognata, acciò ti debba consigliare. Quando la Figliuola udì tali parole, gridò ad alta voce dicendo: O Padre mio io son in Paradiso, e voi mi volete mettere nell' Inferno. Non mi mettete vi prego, perchè mentendomi, io non potrò udire la voce della Madre mia. Ed anco disse; Che fate parenti miei, ed amici miei, che non piangete meco per me, perciocchè il mio Padre essendo vivo mi vuol mettere nella sepoltura? Quando li parenti la udirono così piangere, fecero gran lamento sopra lei, e la Madre disse all' Imperatore: Lasciate la Figliuola mia meco acciò essa non muora. L' Imperatore disse: Io voglio, che essa stia nella Torre. Allora l' Imperatore lasciò con lei la sua cara Cognata, ed anco le lasciò dodeci ancelle, ed Appelliano suo Maestro, e molti ricchi ornamenti d' oro, e porte del Palazzo serrò di sua mano propria, e comandò, che mai non s' aprissero insino a tanto, che venisse il tempo di maritarla. Stando Penelopea nella Torre, e guardando per la finestra d' Oriente, vide venire una Colomba, che portava in bocca un ramo d' Olivo, e lo pose sopra una tavola dorata, e poi se ne tornò fuori, anco guardò per la finestra di Ponente, e vide venire un Corvo con una Vipera in bocca, e la pose parimente sopra la medesima tavola, e poi se ne tornò fuori. Onde essa si maravigliò molto, ed ebbe gran paura, e addimandò ad Appelliano suo Maestro quello, che significhe-

fero quelli due segnali. Alla quale Appelliano così rispose: O fanciulla, la Colomba, che tu vedesti, significa il messo di DIO Onnipotente, ed il ramo dell' Olivo, significa illuminamento della tua anima. Il Corvo, che vedesti, il quale portò la Vipera, significa il tormento delle tue carni. E sappi, che Cristo ti chiama a farti salva. Sappi, che innanzi, che tu muoja, tu sarai molto tribulata, ed il tuo Padre avrà di te molta tribulazione. Ed in molti modi manderatti Cristo l'Angelo suo per ammaestrarti nella vera Fede. In quel tempo disse l' Imperatore alla moglie, ed a suoi Cavalieri: Dimani voglio entrare nella Torre, e vedere la nostra figliuola carissima; perciocchè viene il tempo di maritarla. Rispose la moglie, e disse; Bene parlasti Signor mio. E quando entrarono nella Torre, videro la loro carissima figliuola, che risplendeva come il Sole. Allora disse l' Imperatore. Ora vedi figliuola mia come li nostri Dei anno guardata la persona tua sana, e salva? E sappi figliuola mia dolcissima, ch' egli è venuto il tempo di maritarti, e qual vuoi delli figliuoli del Re Antonino, e quale più a te piace, ti darò. Allora rispose la Vergine dicendo; Pregovi Padre mio amantissimo, che mi diate termine otto giorni a rispondere. L' Imperatore fu ripieno di molt' allegrezza, e ritornò al Palazzo suo con la moglie, e con li suoi Cavalieri, e con Appelliano Maestro della fanciulla, e con le Ancille le quali erano state con lei, di modo che la Vergine rimase sola nella Torre; la quale vedendosi sola, si risolse di consigliarsi con gli Iddii, li quali erano nella Torre, e disse: Essendo voi veri Dei, a me rispondete quello, che io ho a fare, cioè, o vivere in castità, ovvero prendere marito. Alla quale dimanda quelli Iddii non risposero cosa alcuna. Allora la Vergine andò alla fenestra dell' Oriente, e disse: Se tu sei il vero Iddio, il quale adorano i Cristiani, mandami un' Angelo a dire quale è il meglio, cioè prendere marito, ovvero vivere in castità. Dette queste parole, vide venire un' Angelo con veste bianchissime, e disse, che era il meglio a vivere in castità, che prendere marito. E poi disse: Io voglio, che per l'avvenire il nome tuo sia chiamato Erina; e non più Penelopea. E sappi, che per la Verginità, e per te crederà molta

gente a Cristo Onnipotente, Figliuolo della Vergine Maria, ilqual fece il Cielo, e la Terra, e tutte l'altre cose. E sappi, che quello, che ti disse Appelliano è vero di quelli uccelli, i quali vennero sopra la tavola dorata. E dimani verrà a te un' uomo, il qual' è perfetto Cristiano, Maestro di grande Dottrina, e daratti remissione de' tuoi peccati. Allora si partì l'Angelo, e l'altro giorno venne Teotimo, discepolo di San Paolo Apostolo, con gran paura, si come uomo semplice, e vecchio, e l'Angelo venne con lui nella Torre. Laonde Teotimo prese l'acqua, e battezzola nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e raccomandolla a DIO, e ritornossi fuori della terra, ed andossene alla sua casa. Allora fu Santa Erina ripiena di Spirito Santo, e ringraziò Iddio Onnipotente ilqual fece il Cielo, e la Terra, e poi prese tutti gl' Idoli, quali erano stati con lei, e gittolli fuori della finestra, e disse: Se voi sete veri Iddii, ajutate voi medesimi. Finiti li otto giorni i quali aveva dimandati, venne l'Imperatore, e l'Imperatrice nella Torre, e con loro menarono molta gente, e disse: Figliuola nostra carissima, sono finiti li otto giorni del termine, che dimandasti, ora usciamo fuori della Torre, ed andiamo al Palazzo Reale acciocchè tutta la gente sia ripiena della tua bellezza. La Vergine Erina così rispose; io entrai nel Palazzo del Paradiso con GESU' Cristo, onde non voglio entrare in altro Palazzo terreno. Non sapete voi, che io son fatta Cristiana, e non vedete voi, che ho gettato gli Idoli vostri, acciocchè voi vi distogliate dalle stoltizie de' demonj, i quali non possono ajutare, nè loro, nè altri? Credete in DIO vivo, e vero, il quale fece il Cielo, e la Terra, e tutte l'altre cose chi si possono vedere, e che non si possono vedere, perciocchè gl' Iddii vostri, che voi adorate, sono Idoli sordi, e muti, e non possono vedere, e sono fatti per mano di uomini mortali: adunque per vostra vera salute lasciateli, ed adorate Cristo GESU', e sarete salvi. Allora l'Imperatore comandò, che essa fosse menata nel Palazzo. Il che fatto incontinente venne a lei il Demonio, e disse, Erina vattene fuora della Città mia, acciò non ti trovi l'Imperatore tuo Padre, perciocchè ti ucciderebbe. E Santa Erina disse; Io son divota di Cristo;

sto; il Demonio rispose; Son Arcidiavolo, e fu la Città del popolo mio. Rispose Erina, io ti scongiuro per il mio Iddio vivo, e vero, che tu vadi all' Imperatore, e digli, come io son fatta Cristiana, e dillo ancora al popolo mio, che forse non lo sa. Allora il Demonio andò a manifestare come Erina era fatta Cristiana. Per il che l' Imperatore fu fortemente infiammato, e ripieno d' ira, e disse: Mala dottrina è la tua. E chiamò Erina, tenendo il capo chinato, e dissele: Sei Cristiana? Erina rispose: Io vi veggo con la faccia turbata verso di me. Disse l' Imperatore; Oimè amatissima figliuola, meglio mi sarebbe, che fosti ancora a nascere, che di te non aspetto altro, che tribulazione, ed io per te feci fare quella Torre con tanta dignità, e tu vuoi ch' io mora per te di dolore. Rispose Erina: Padre mio carissimo, che peccato fu il mio? Disse l' Imperatore, molto peccasti in lasciar li nostri Iddii per quel Cristo. Ed Erina disse: Trovai meglio, però li lasciai: Disse l' Imperatore; Odi Penelopea, figliuola mia dolcissima; meglio è che tu adori i nostri Iddii, perciocchè non patirai tormenti. Ed Erina disse: Non mi chiamate più Penelopea, però che il nome mio è Erina, e per tale mi chiamò l'Angelo nella Torre, la qual facesti edificare, e disse, così sarai chiamata. Disse l' Imperatore: Dunque non adori li nostri Iddii? Erina rispose: non sapete voi, che io li gettai in terra dalla Torre, e dissi a loro: se voi sete veri Iddii aiutate voi medesimi. Allora comandò l' Imperatore, che essa fosse legata per le mani, e per li piedi, e fosse posta in terra tra i piedi delli cavalli. Ed ella confidandosi in Cristo, pregollo con divozione, che la dovesse liberar da quel tormento, e incontinente venne un' Angelo, e le sciolse le mani, ed i piedi. Allora la Vergine per la grazia di DIO fu liberata da quel tormento. E quando il popolo vide questo Miracolo, andò subito a dirlo all'Imperatore, il quale per gran dolore che ebbe cascò in terra morto. Allora venne il Senatore di Macedonia con gran gente, e disse a Erina; Il tuo Padre è morto, vien ad adorare il tuo Cristo, e forse lo farà risuscitare. Laonde Erina levò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio GESU' Cristo, il quale resuscitasti Lazaro dal monu-

mento, pregoti vogli risuscitar questo morto, acciò che que
sto popolo conosca, che non è altro IDDIO, che tu, ilqua
regni in Trinità, un' IDDIO dolce Cristo. A questa orazio
ne il morto fu resuscitato, e levossi in piedi, e ad alta voc
disse; Non è altro IDDIO se non quello, che crocefissero l
Giudei, e corse, ed abbracciò la sua figliuola, dicendo; bene
detto il giorno e l'ora, che tu uscisti della Torre, dove im
parasti la Santa Dottrina del tuo Cristo, perciocchè median
te la sua infinita misericordia, m' hai tratto dalle pene In
fernali, nelle quali io era messo in perpetuo, e m' hai leva
to della mia iniquità, per la qual cosa l'Imperatore subito i
risolse, ed entrò nella Torre, e cominciò a fare penitenza, per
severando insin alla fine della sua vita credendo in Cristo. I
secondo giorno chiamò a se la sua Santa figliuola, e par
lò con lei, e l'Angelo di Cristo apparve a loro innanzi
Quando l'Imperatore, e l'Imperatrice videro queste cose
stettero nella Torre con li figliuoli maschi, e femmine, e co
alquanti servi, e cominciarono a fare penitenza. La Vergin
rimase nella Città di Macedonia, ed ogni giorno predicava
popolo la parola di GESU' Cristo. Il terzo giorno Licini
Imperatore scrisse una Lettera a Decio suo fratello, e disse
Fratello carissimo; Per DIO vivo, e vero a te faccio sapere
che io ho avuto molto male per la nostra mala credenza
per adorare li nostri Idoli sordi, e muti, i quali non anno al
cun valore, e non possono ajutare, nè loro, nè altri, e condu
cono a perdizione tutti coloro, i quali credono in loro, e
io essendo morto vidi la loro perdizione, e provai di quell
pene, e ne fui tratto per l'orazione della mia figliuola essen
do nel profondo dell' Inferno, ed ora son resuscitato in quest
vita, acciocchè io faccia penitenza. Onde io lascio l'Im
perio per servire a DIO, però vieni a ricevere la Signo
ria, e vedrai l'insegne, che io ho fatto per tua nepote. De
cio Imperatore ricevuta la Lettera, venne con gran gen
te alla Città di Macedonia, e addimandò Licinio Imperato
re. Il popolo disse: Egli è nella Corte del campo. Poi ad
dimandò della Figliuola sua, e se era con lui. Il popolo dis
se; Essa è con Appelliano suo Maestro. Passati, che furon
tre

tre giorni. Decio fece chiamar Appelliano, e disse: Dimmi Appelliano, dove si trova la figliuola dell' Imperatore Licinio mio fratello? Rispose Appelliano: La donzella è fatta santa per grazia di nostro Signor GESU' Cristo, e continuamente digiuna in pane, ed acqua, ed adora Iddio, e predica al popolo. Decio Imperatore s' adirò, e chiamò Plato suo Siniscalco, e fece venir a se la Vergine, e disse, Figliuola consigliamoci in breve de' nostri fatti. Rispose la Santa Donzella: Io non voglio esser del consiglio dell' iniquità. Disse l'Imperatore: Dunque noi siamo del consiglio dell' iniquità? Io ti farò patire molti tormenti, se tu non adori i nostri Iddii. Ed essa disse: Dunque non sai tu come io adoro, ed amo il nostro Signor GESU' Cristo? L' Imperatore disse a Plato suo Siniscalco: Fa far una fossa, che sia larga trenta piedi, e lunga similmente, e fa metter dentro quanti serpenti tu puoi avere, o fiere pessime, e poi getta questa scelerata dentro. Plato così fece. La Vergine fece orazione a Cristo, e disse: Signor mio GESU' Cristo, che liberasti Daniel da' sette Leoni, ed i fanciulli dalle fornaci ardenti, libera me da questa pena, fammi sana, e salva. Disse Decio Imperatore: Se il tuo DIO ti verrà ad ajutare, sono buoni l'Iddii miei di mal trattarlo, ed impedirlo. Allora venne l' Angelo di Dio, vedendo che quivi era gran moltitudine di gente, ed uccise li serpenti, e fiere pessime; ed essa per grazia di Dio fu liberata da quel tormento. Il qual Angelo di DIO la confortò, e disse: Erina sta forte, però che molte pene ti sono apparecchiate, ma io t'ajuterò, e sarò sempre teco. La Vergine Santa rimase nella fossa, e quivi ringraziava Iddio, e benediceva il nome suo. Quando fu passato il sesto giorno, Decio Imperatore udito, che la Vergine era nella fossa, ed era liberata in tal maniera, e non avea nessun male, si maravigliò molto; per il che mandò per lei con gran furore, e disse: come t' hanno riguardato le fiere dalla morte? ed anco disse: non vuoi tu adorare i nostri Iddii? La Vergine rispose: Come adorerò gl' Idoli muti, e sordi, i quali non possono ajutare, nè loro, nè altri? anzi ho adorato, e voglio adorare DIO Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. E tu (non volendo perder l'anima tua) credi in DIO vivo, e vero, nel qual

cre-

credo io. L'Imperatore disse; Adunque tu mi darai co
figlio. Allora disse Plato suo Siniscalco: Fate che costei
ben legata, e stretta, e poi messa alle ruote del Molino,
quando le ruote per forza dell'acqua si volgeranno l'uccid
ranno, e se ella da quel pericolo camperà, credi alli suoi co
figli. Decio Imperatore comandò, che fosse fatto come Pl
to avea giudicato, e consigliato. La Santa Vergine confidar
dosi in Cristo, levò la voce, e le mani al Cielo, e l'Angel
subitamente spezzò le ruote del Molino, ed essa fu salva d
quel pericolo. Quando fu detto il Miracolo a Decio, se la f
ce venir dinanzi, e disse: In che modo si son spezzate le ruo
del Molino? La Vergine così rispose: O uomo del diavolo
prendi da me questo consiglio, cioè, battezzati nel nome d
Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e sarai salv
Allora fu più adirato Decio Imperatore, e disse: Io ti farò p
tir aspri tormenti. Il popolo cominciò gridare con gran fur
re, perciocchè non poteva patir i crudeli martirj, e torment
che faceva patire alla Vergine Santa. Per la qual cosa comi
ciarono a lapidar Decio Imperatore, ed in breve gli diedero
morte. E poi tutti si convertirono alla Fede di Cristo. S
bar figliuolo di Decio Imperatore, ragunò molta gente p
distruggere la Città di Macedonia per l'ingiuria, e morte, c
aveva ricevuto l'Imperatore suo Padre. Venendo Sabar c
molta gente alla Città di Macedonia, il popolo vedend
la gente di Sabar, ch'era grandissima moltitudine, ebbe gr
paura, e non si sapeva consigliare: Onde serrarono tutte
porte della Città, e la Vergine Erina disse: Fratelli miei n
dubitate, consolatevi in DIO vivo, e vero. Quando e
ebbe dette queste parole, il popolo fu confortato, ed aperse
le porte. La onde quando la gente di Sabar si approssima
alla Città, la Santa vergine fece orazione, e disse; Sign
mio GESU' Cristo, ilquale salvasti Giona nel ventre
pesce nel fondo del Mare, e Susana da' falsi Testimoni; T
Cristo esaudisci la tua fanciulla, acciò per la virtù tua la ge
te conosc , che non è altro Iddio, che tu, ilqual creasti og
creatura. Finita l'orazione; Sabar con tutta la sua gente dive
vorno ciechi. Per il che chiamaron Santa Erina, e disser
Ver

Vergine Santa di Cristo prega per noi, perciocchè conoscia-
no, che non è altro Iddio, che quello, che tu adori. Santa
Erina orò a DIO per loro con gran divozione; per virtù della
quale furono illuminati, e promisero di venire alla Fede di Cri-
sto. Allora Sabar entrò nella Città di Macedonia, e chiamò
Santa Erina, e disse: Sappi che il popolo tuo non riceverà a
questi tempi più ingiuria, ma te dalle mie mani non puoi
scampare per il peccato, che fu commesso per te, quando
spidarono l'Imperator mio Padre, sappi, che il tuo san-
gue io farò spargere. Adunque adora i nostri Iddii, e non
osterrai tormenti. Erina disse; O Saracino non conosci
quello, che ricevesti da Cristo, che per suo amore mi
vuoi rendere simile benemerito! Tu non puoi avere l'anima
mia; ma fa del corpo ogni strazio, perciocchè io non vo-
glio adorare se non Cristo Figliuolo di DIO vivo, e vero.
Sabar vedendo la sua fermezza, fece venir Plato Siniscalco
dell'Imperatore, e comandò, che facesse inchiodar i piedi
di Erina con chiodi di ferro, e poi metterle un gran facco di
arena adosso, e la fece strascinar nove miglia fuori della ter-
ra. La Vergine orava, e diceva; Signor, che facesti l'uo-
mo alla tua similitudine, liberami da questa pena. Onde li
chiodi caderono, ed il gran facco di arena, che aveva sopra le
spalle, cascò in terra, ilquale portava per comandamento di
Sabar con i piedi inchiodati, ed in quell'ora quelli, che la me-
navano, cascarono morti dinanzi a lei. Quando Sabar vide
queste cose, ebbe gran paura, e non si sapeva configliare, nè
trovare chi lo configliasse. Per il che uscì fuori di Macedonia
con la gente, che gli era rimasta, e se ne fuggì. La Gloriosa
Vergine rimase sana, e salva, e predicava nella Città la pa-
rola di Cristo. In quell'ora venne Teotimo discepolo di
San Paolo, il quale l'avea battezzata. E dopo li convenienti
saluti, la Gloriosa Vergine così disse: Piacciavi, o uomo
di DIO, di battezare il mio Padre, e la mia Madre, e molta
gente di questa Città. Il devoto Teotimo incontinente die-
de esecuzione al comandamento della benedetta Santa.
Poi stette Erina nella Città di Macedonia sette anni con
Teotimo, predicando la parola di DIO, l'uno in una parte

e l'

e l'altro nell'altra. Dopo questo, Erina andò in Costa-
tinopoli, e dimorò quindici giorni. E quando quelli d-
la Città l'intesero, mandarono per lei, e dissero: Perc
non adori tu i nostri Iddii? A' quali non diede risp
alcuna. Vedendo essi che la Vergine sosteneva pene, e t
menti per il Nome di Cristo, dissero: Dunque non è
tro DIO se non quello, il quale adorano i Cristiani.
lora credettero in DIO quelli della Città, vedendo l'
segne del martirio, ed udendo la sua orazione, e pre
cazione. Ed essa li fece tutti battezzare, e poi dimo
nella Città quarantacinque giorni, sempre predicando
popolo. Finalmente tornò in Macedonia, e trovò che
Padre, e la Madre erano morti. Quando quelli di Ma
donia videro la Santissima Vergine venire, se le fecero
contro per udirla predicare, e quella pregò loro, che
dovessero battezzare. Allora tutti furono battezzati, e c
dettero in DIO Onnipotente. In quel giorno Santa Eri
uscì fuori della Città dieci miglia, e menò seco sette u
mini, e fece loro portare un Monumento di marmo, e m
nifestò loro tutti i martirj, i quali Iddio aveva patiti
gli uomini, acciocchè fossero più fedeli a Cristo. E
comandò loro, che si partissero, e tornassero in quel lu
go in capo di sette giorni, e così fecero. Quando tornar
no in capo di sette giorni, la trovarono passata da quel
presente vita, e seppellita in un mirabile Monumento, il
quale usciva soavissimo odore. E tornati in Macedonia
lo rivelarono al popolo. Il popolo subito mandò con gra
gente, e portò con'molta riverenza tutti gl' infermi della Citt
quali per la virtù del Santo Corpo furono liberati. Ed an
co per l'avvenire si sanano tutti quelli, i quali andavan
al Monumento dov'era il Santo Corpo. Nel detto temp
fece una Chiesa a onore di GESU' Cristo, e della Gl
riosa Vergine Santa Erina.

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA FEBRONIA,

La cui Festa viene alli XXV. di Giugno.

NEL tempo di Diocleziano Imperatore, si ritrovò un nobilissimo uomo chiamato Antimo, il quale essendo in estrema infermità, chiamò in secreto un suo fratello nominato Sileno, e disse gli: Fratello mio, già ho passato il corso de gli anni miei, però a te lascio il mio figliuolo Lisimaco, e pre-

oti, che dopo la morte mia solleciti le Nozze sue, e del-
figliuola di Prospero Senatore, la quale noi abbiamo

spo-

ſpoſata a lui pregoti, che tu ſii a lui come Padre. Dopo i tre giorni fini il corſo della vita ſua. Laonde Diocleziano chiamò Liſimaco figliuolo di Antigono, e Sileno ſuo Zio: e diſſe Liſimaco. O giovine, io mi ricordo della carità, e amore di tuo Padre, però voglio, che diventi Governatore di alcuna mia Provincia, ma perchè io ho udito, che la perfidia delli Criſtiani è levata, voglio che prima tu vadi nelle parti d'Oriente, acciocchè tu perſeguiti, e raffreni la loro ſuperbia; e quando tu ſarai ritornato; allora reggerai la Provincia la quale reggeva il Padre tuo. Il che udendo Liſimaco non fu ardito di riſpondere. Per il che Sileno ſuo Zio, gettandoſi alli piedi dell'Imperatore così diſſe. Io prego la tua Maeſtà, che tu laſci ſtare Liſimaco, inſino a tanto, che io finiſca le nozze ſue, ed allora io andrò con lui, acciocchè eſſo in tutte le coſe faccia la volontà tua, ed il tuo comandamento. L'Imperatore così riſpoſe: Diſfate prima la parte de' Criſtiani nelle parti d'Oriente, e quando ſarete ritornati, io medeſimo ſarò alle nozze di Liſimaco. Sileno, e Liſimaco prendendo il comandamento con gran moltitudine di Cavalieri andarono in Oriente, e Liſimaco chiamò ſeco un ſuo Conſobrino dal lato di Madre, e lo poſe ſopra tutti i Cavalieri. Vedendoſi eſſi nelle Provincie d'Armenia, e di Meſopotamia tutti quelli, che confeſſavano di eſſere Criſtiani, quelli facevano ardere, ed alcuni decapitare. E Sileno comandò, che i corpi loro foſſero dati a devorare ai cani. Di modo che in tutto l'Oriente era gran paura, e gran timore, per li amariſſimi tormenti, che facevano a' Criſtiani. Una notte Liſimaco chiamò occultamente il primo Cavaliere, il quale era ſuo Conſobrino, e diſſegli: Tu conoſceſti il mio Padre che fu Pagano, e ſerviva a gli Idoli, e Demoni, la mia Madre la qual era Criſtiana è morta, e molto fu ſollecita di farmi Criſtiano; ma per paura di mio Padre, e dell'Imperatore, non ebbe ardire, ed ho comandamento da lei di non uccidere alcun Criſtiano. Ed ora io veggo i Criſtiani eſſere così morti ſenza miſericordia, ſotto l'amantiſſimo Sileno mio Zio: Onde l'anima mia è in gran pene, e però voglio, che li Criſtiani, liquali troverai, tu celatamente

gli

li lasci prima, che siano morti. Udendo questo il Cava-
ere, comandò, che non fosse preso alcun Cristiano, anzi
er li Monasteri ordinava a' Cristiani, che fuggissero, e
campassero dalle mani di Sileno. Dopo queste cose, presero
na Città de' suoi nemici chiamata Nosfiba, nella qual era
n Monasterio con nonanta Monache, la cui Badessa aveva
ome Bruemia, che fu discepola d'una Badessa chiamata Pla-
da. L'ordinazione di questo Monasterio era, che il Venerdì
on era lecito a niuna Suora di lavorare, ma tutte stavano
ll'Orazione, insino che finissero li Salmi Canonici. Dipoi
lacida Badessa leggeva alle Suore i Libri della Sacra Scrittu-
, e poi dopo l'ora di Terza dava i Libri in mano di Bruemia,
comandavagli, che leggesse alle Suore, insino a notte: E
sì fece. Bruemia dipoi, che fu fatta Badessa, prese due
ovane, lequali essa aveva nutrite, l'una chiamata Febro-
a, e l'altra Procla era in età di venticinque anni, e la sta-
ra sua era perfetta, ed il volto suo era preclaro, e Bruemia
nsava molto in che modo la potesse far salva. Tutte le Suo-
di quel Monasterio prendevano il cibo loro a Vespero;
a Febronia ebbe il comandamento da Bruemia di prender il
bo suo dopo due giorni. Vedendosi Febronia in simil pre-
razione del corpo, non prendeva, nè pane, nè acqua in
zietà, e comandò, che le fosse fatta una picciola banca
nga tre cubiti, alta una spanna, ed in mezzo di quella
iceva quando si riposava, ed alcuna volta giaceva sopra la
da terra. E quando avveniva, che essa era tentata dal dia-
lo con notturne fantasie, si levava con lagrime, e pregava
O, che il demonio fuggisse da lei, e subito prendeva Libri,
eggeva la Sacra Scrittura. Venendo adunque il Venerdì,
te le Sante ritornavano nell'Oratorio, e Bruemia coman-
va a Febronia, che leggesse la Santa Scrittura alle Suore.
il che molte altre oneste donne venivano in quel giorno all'
zione, e pascevansi di spirituale dottrina: per la qual co-
Bruemia comandò, che Febronia leggesse, stando coperta
olto col velo, perciocchè essa non avea mai conosciuta
l fosse la conversazione secolare. La fama della dottrina
Febronia era in ogni luogo, e della bellezza sua, e della

sua

ſua umiltà, e ſapienza. Udendo queſte coſe una Senatora chiamata Jeria, ebbe gran deſiderio di parlare con Febron E queſta Jeria Pagana era ſtata col marito ſuo ſette Me ma poi rimanendo Vedova, era tornata nella propria Citt ſtare con li parenti ſuoi, liquali ancora erano Pagani. Ven do adunque Jeria Senatoreſsa a quel Monaſterio nel quale Febronia, battè alla porta, e vedendola Bruemia uſcì fu a lei. Allora Jeria vedendo Bruemia, incontinente s' ingin chiò dinanzi, dicendo: Io ti ſcongiuro per il Signore, fece il Cielo, e la Terra, che tu non abbandoni me Pagana immonda, la quale infin' ora ſon ſtata adoratrice degl' Id li: non mi ſcacciar dalla tua dottrina, e parlamenti della ſorella Febronia, perchè così io imparerò da voi la via de ſalute, per la quale io troverò quello, che è apparecchiato Criſtiani. Traetemi vi prego dalla vanità di queſto ſccol dall' immondizia de gli Idoli. Dicendo Jeria queſte par con molte lagrime, Bruemia così diſse: Io ricevei Febro nelle mie mani, che non avea ſe non due anni, ed oggi ſo diciotto anni, che è ſtata nel Monaſterio, ne' quali in al preſente non ha veduto uomo, nè immagine ſecolare, e l'ho laſciata vedere nè al Padre, nè alla Madre ſua, laqual n to tempo con lagrime mi ha pregata, ch' io laſciaſſi vede lei la figliuola ſua. Ma per il deſiderio, che hai voglio, ch' tri a lei veſtita di veſtimento, ed abito ſpirituale. Al Bruemia levando Jeria di terra, la menò a Febronia. Fel nia vedendo Jeria giudicò, che foſse di religioſa converſa ne, e s' inginocchiò penſando di vedere una religioſa fore ra. Dopo queſto Bruemia comandò a Febronia, che legg a Jeria la Sacra Scrittura. Ed in tal modo fu Jeria conſo dalla Dottrina di Febronia, che ambedue paſsarono una n ſenza ſonno, e Frebronia non mancò di parlare, nè Jeria ſi p dalla Dottrina ſua. Quando il giorno fu apparito, Brue fece ritornar Jeria alla caſa ſua, e ſalutandoſi inſieme ſi p rono dall' orazione. Allora Febronia, dimandò a una c Suore, che aveva nome Tomaida, laqual era ſeconda a Br mia, e diſse: O Madre, perchè queſta Suora ha così p to, e lagrimato, quaſi come prima mai aveſse udita la

ta Scrittura; Tomaida così rispose. Or non l'hai tu conosciuta? Rispose Febronia: Come l' ho potuta conoscere? Dove ho in luogo alcuno veduta Suora forestiera? Allora Tomaida movendo il capo disse a Febronia: Questa, che ora si partì di qui è Senatoressa, ed ha nome Jeria. Febronia disse: O perchè m'avete ingannata, e non l'avete manifestata, che ho quasi parlato con lei come con una Suora? Tomaida disse; La madonna maggiore comandò, che così si facesse, sì che essa t'ha ingannata. Ora avvenne, che in quel tempo Febronia s'infermò di grandissima infermità, e Tomaida non si partì da lei in tutto il tempo della sua infermità, insino a tanto, che non fu migliorata: in quel tempo Sileno, e Ilsimaco entrarono in quella Città dove era il predetto Monasterio, per pigliare i Cristiani. Per il che tutti fuggirono, Chierici, e li Monaci, ed anco il Vescovo della Città, e si nascosero per paura, che aveano di coloro, li quali erano venuti. Udendo questo le Monache andarono a Bruemia Badessa, e dissero; che dobbiamo noi fare, perciocchè quelli crudeli sono approssimati? Bruemia disse; Che volete voi che io faccia? Risposero le Suore; che tu comandi, che noi fuggiamo. Bruemia rispose: deh non vogliate fare a questo modo; ma pregovi, che vi contentiate di combattere, e morire per colui, il quale morì per noi, acciò insieme con lui viviamo nella sua gloria. Udendo le Suore queste parole tacquero. Il secondo giorno una delle Suore, disse all' altre Suore: Io so, che per cagione di Febronia (essendo inferma) la Badessa non ci lascia fuggire, e parmi, che per lei vuole perdere tutte noi; Però diamo a lei, ed io parlerò per tutto quello, che è di bisogno. Udendo questo le Suore, insieme con lei andarono alla Badessa, la quale conoscendo il consiglio di colei, la guardò in faccia, e disse; che volete voi sorella? Rispose la Suora, che comandi, che noi fuggiamo, e si nascondiamo dinanzi all' ira di questo Tiranno, imperciocchè noi non siamo più savie, non intendiamo più del Vescovo, e del Clero, li quali per paura son suggiti, e nascosti, ma se tu comandi, che noi stampiamo prenderemo Febronia, e la conduremo con noi. Udendo questo Febronia incontinente così disse; Viva il Si-

gnore al quale mi son offerta, e per lui mi contento morire: però non uscirò giammai da questo loco. Allora disse Bruemia Badessa: Guardate, o Suore, quello c'avete pensato, ordinato, perciocchè io son di questo nuda, ed innocente. In la qual cosa ciascuna faccia quello ch'è bisogno. Le Suore per paura, con gran pianto, e lamento, percotendosi il petto uscirono dal Monasterio. Bruemia vedendo la nudità del Monasterio per l'occasione intravenuta, entrò nell'Oratorio, e gettossi in terra gridando amarissimamente. Udendo Tomaida, la quale era rimasa con Febronia, questo rumore, incontinente andò a lei per consolarla, e disse; Pregoti, o Bruemia, non ti vogli disperare, imperocchè Iddio è potente di dare a noi ajuto in questa tribulazione, sicchè noi la possiamo portare. Rispose Bruemia: Ecco Tomaida, che costoro sono tutte fuggite, che dunque farò io di Febronia? Dove la riconderò io, che si possa salvare, con quali occhi la guarderò io, vedendola esser presa, e fatta preda delli crudeli Barbari? Tomaida disse; Ora ti è uscito di mente quello, che t'ho detto, cioè, che Iddio, il qual può far delli morti vivi, potrà vestire Febronia di virtù, e di fermezza, e farla salva. Adunque Bruemia lascia star il pianto, andiamo a confortare Febronia, però che ancor è inferma. Venendo essa dove giaceva Febronia, Bruemia incontinente gridò amarissimamente, e pose la faccia sua sopra le ginocchia fortemente sospirando, e per il gran dolore non potea dire alcuna cosa. Il che udido Febronia, si voltò a Tomaida, e disse: Io ti prego Madre, che tu mi dica, perchè ragione la Badessa così si rammarica, perchè io l'ho udita nell'Oratorio gridar ad alta voce. Allora disse Tomaida; Febronia, figliuola mia, per te sospira, e si tribula la Badessa, per la crudel ira, e tormenti, i quali ci vengono adosso sotto questo crudel Tiranno, anco perchè tu sei ancora inferma, e giovine, e molto bella, però essa così si tribula. Disse Febronia: io vi prego, che voi vogliate pregar per l'ancilla vostra, perciocchè Dio è potente di risguadar la mia umiltà, e vestirmi della sua grazia, e darmi la pazienza, siccome dà a tutti i suoi servi, i quali amano lui. Tomaida disse: O figliuola mia Febronia,

ecco il tempo della nostra battaglia, noi saremo prese da' Cavalieri, ed essendo noi vecchie, tosto ci uccideranno. Ma tu (essendo giovine, e bella) sarai da loro circondata, procurando d'ingannarti. Per il che figliuola mia essi ti esorteranno, e lusingheranno con oro, ed argento, vestimenti, e preziosi cibi, non creder loro figliuola, acciò tu non perdi la prima fatica, e la grazia del tuo Sposo Cristo. Udendo Febronia queste parole, confortava se medesima, e virilmente s'apparecchiava di combattere contra il demonio, e contra tutti i tormenti. Laonde rispondendo a Tomaida così disse: Ben sai confortare la tua ancilla, imperocchè virilmente hai informata l'anima mia, e per questo veramente desidero di morir per colui, alquale ho data l'anima mia, e procurerò di combattere, e morire per lui. Udendo Bruemia Badessa queste parole, cominciò a parlare, e così disse a Febronia; figliuola mia, ricordati come hai seguita la mia conversazione, e ricordati del tempo passato, di quelli, che con la pazienza sofferò tutti i tormenti; e gloriosamente furono martirizzati; tosto ricevettero corona Celestiale. Avendo dette queste parole Bruemia, fra tanto passò la notte; la mattina nell'apparir del Sole, fu fatto una gran tribulazione con orribilissimi gridi nella Città da quelli, che vi abitavano, perciocchè Sileno, e Lisimaco entrarono nella Città, e persero gran moltitudine di Cristiani, e gli fecero mettere in prigione. Ed alcuni di quei Pagani dissero a Sileno, quest' è quel Monasterio dove abitava Febronia; e Sileno subito mandò Cavalieri a quel Monasterio, i quali circondandolo, spezzando per forza le porte, entrarono dentro, e subitamente presero Bruemia Badessa; cacciando mano al coltello la vollero uccidere. Allora Febronia si gettò in terra a i piedi de i Cavalieri gridando, e poi così disse: Io vi scongiuro per il Nostro Signore, quale è in Cielo, che voi uccidiate prima me, acciocchè io non veggà la morte della mia Madre. Allora il primo Cavaliere, il qual era Cugino di Lisimaco disse a Bruemia; dove sono coloro, che abitano qui? Disse Bruemia: Tutte sono fuggite, per paura di voi. Il primo Cavaliero disse: Volesse Dio, che ancor voi foste fuggite. Ma ecco voi avete co-

modità di poter scampare; si che uscite fuori, fuggite, salvatevi; e chiamando gli altri Cavalieri si partì del Monasterio. Giunto dinanzi a Lisimaco, esso dimandò a quel primo Cavaliero se era vero di quel Monasterio, che a lui era stato detto. Al quale disse; è vero. Ed ancò a lui disse secretamente: Sappi, che tutte quelle, le quali erano in quel Monasterio sono fuggite, e non vi abbiamo trovato dentro se non due vecchie, ed una giovinetta, la quale è di tanta bellezza, di si nobile aspetto, che mai infino a ora non vidi tra le femmine persona simile a lei. Per il che io giudicio veramente, che sarebbe degna di essere maritata al mio Signore. Disse Lisimaco; io ho comandamento dalla mia Madre di non spargere il sangue de' Cristiani, io voglio esser amico di GESU Cristo; come torrò io quelle cose, che sono de' Cristiani? Per la qual cosa io ti prego, che tu vadi a quel Monasterio, e procuri di salvare quelle donne, acciocchè non vengano nelle mani del mio Zio Sileno, il quale è senza misericordia. Allora un Cavaliere avendo udite queste parole, andò a Sileno, e disse; Noi abbiamo trovata una giovinetta in quel Monasterio di infinita bellezza. Udendo questo Sileno, incontinente mandò le guardie, acciocchè Febronia, e le altre non fuggissero; e subito comandò al banditore che bandisse, e gridasse, dicendo: Dimani si menerà in publico Febronia. Udendo questo gli abitatori della Città, gran moltitudine di uomini, e di donne vennero a vedere la battaglia di Febronia. Venuta la mattina, i Cavalieri andarono al Monasterio, e presero Febronia. Il che vedendo Bruemia Badessa, e Tomaida, pregorno i Cavalieri, che le lasciassero andare con Febronia, acciocchè non l'abbandonassero, e non la lasciassero sola. Ma li Cavalieri risposero, dicendo; Noi non siamo mandati per menarci voi, ma solamente Febronia. Allora Bruemia, e Tomaida cominciarono a dire a Febronia; Figliuola, che ora tu ti appressi alla battaglia, si che pensa, considera, che ora il Celeste Sposo, e le virtù Angeliche riguardano, ed aspettano la tua vittoria, e però guarda, che tu non ti impaurisca, e temi le pene, e che tu non abbi misericordia al corpo tuo, acciocchè il Diavolo non s'impatronisca di

Ec

Ecco io rimango quì nelle tribulazioni, aſpettando di
te buone novelle, e pregoti, che tu facci talmente che a me
ſia portate buone. Ora chi m'annoncierá, che Febronia con
coſtanza, e con potenza ſia andata alle pene? Chi m'annon-
cierà che Febronia abbi finita la battaglia del martirio vit-
toriosamente? Riſpoſe Febronia. Io credo, e ſpero in Dio che
per ſua grazia, ſiccome giammai non trapaſſai li ſuoi coman-
damenti, così non li trapaſſerò ora. Diſſe Tomaidà a Febro-
nia: Io con veſti ſecolari verrò in tuo ajuto, a udire, e vede-
re la battaglia del martirio tuo. Allora li Cavalieri ſi parti-
rono con Febronia dal Monaſterio, la qual ſi rivolſe; e così
diſſe a Bruemia, ed a Tomaida: Io vi prego cariſſime ſorelle,
che voi pregate Iddio per me; e datemi la benedizione: per
il che Bruemia levando le mani al Cielo, gridò ad alta voce
benedicendo. Signor mio GESU' Criſto, il quale appariſti a San-
ta Tecla; Ancilla tua, in figura, ed abito di Paolo Apoſtolo;
Appariſci ora alla tua Ancilla Febronia, confortandola, e
fortificandola; Perciocchè eſſa ha eletto di porre l'anima ſua
per te ſuo diletto Spoſo; Poi Bruemia benediſſe Febronia, e
laſciolla andare; E Tomaida veſtendoſi di veſte ſecolare, li
andò in ajuto. Allora tutte le donne, le quali ſolevano ve-
dire a Febronia nell' Oratorio, che conoſcevano lei, e la ſua
dottrina ſi maravigliavano, percotendoſi il petto con lagri-
me, correvano a vedere la ſua battaglia. Quando Febronia
fu giunta poco diſtante delli Giudici, li quali ſedevano ſopra
le Sedie loro, comandarono che Febronia li foſſe menata di-
nanzi. Subito fu menata legata, e nel ſuo teneriſſimo collo
aveva una dura, ed aſpra catena. Ed eſſendo in mezzo
de' Giudici; Sileno cominciò, che il popolo taceſſe, e poi diſ-
ſe a Liſimaco ſuo nepote; Ora conviene, che prendi coſtei per
moglie, e poi ſi voltò a Febronia, e così diſſe; Dimmi fanciul-
la, ſei tu Ancilla, o pur libera; Riſpoſe Febronia: Io ſon
Ancilla di Criſto. E Sileno diſſe. Come hai tu nome; Riſpoſe
Febronia. Io ho nome Criſtiana umile. Ma ſe tu vuoi ſape-
re il mio nome ſecondo la carne: ſappi che io ſon chiamata
Febronia. Diſſe Sileno: Io non voglio, che tu venghi diman-
data con interrogazione perciocchè l'umiltà inſieme con la

tua bellezza, hanno vinto il mio furore, che già non ti di
mando Febronia, ma come figliuola dicoti la parola mia
Noi ti daremo molti danari, e molte possessioni, e sarai spo
sa di Lisimaco mio nepote. Rispose Febronia: O giudice
io ho la mia stanza in Cielo, la quale non è fatta con manc
ed ho Sposo immortale. Onde non t' affaticare lusingand
mi, perciocchè nè per lusinghe, nè per minaccie mi potrai i
gannare, o prendere. Allora Sileno udendo questo, coman
a' cavalieri, e disse; Spogliatela di tutti i vestimenti, e por
tela nel cospetto di tutti, acciò essa si vegga in confusione,
pianga se medesima, conoscendosi essere caduta da gran
gloria, ed aver trovate grandissime pene. Essendo spoglia
Febronia Sileno disse: Che dici Febronia? vedi tu qua
beni hai perduti, e quanti tormenti hai acquistati? Rispo
Febronia; se io son nuda, e spogliata di tutti i vestiment
non reputo questo a confusione, perchè nudo è il Creator
gli uomini, e delle donne, e non solamente non penso, e n
curo della nudità del corpo, ma io son apparecchiata di p
far per coltello, e per fuoco, per acquistare il lume del mio
gnor GESU' Cristo, se io ne sarò fatta degna. Disse Sile
O svergognata degna d'ogni male, e maledizione! Io so
tu sei trovata senza vergogna; però non ti vergogni. D
la Beatissima Febronia; il mio Signor GESU' Cristo, sa,
io insino al presente non ho veduto uomo: ma poichè io
venuta nelle tue mani, pare a te, che io sia senza vergogn
Dimmi, o stolto, ed insensato, qual'è quel combattitor pol
ed ordinato nella battaglia, che non sia vestito, ed ac
gendoci alla battaglia non cominci a combattere nudo i
no a tanto, che vinca il suo avversario? Io veramente as
to i tormenti, ed il fuoco, e però combatterò ignuda
a tanto che io vinca tuo Padre diavolo. Allora Sileno c
nò, che le fossero lacerate, e stracciate le carni con pe
di ferro, insino a tanto, che si vedessero l'ossa. Il coma
mento del maledetto Sileno fu adempito, e tanto fu la
tà, e stracciata, che i rivi del sangue correvano per
per la qual cosa, la moltitudine del popolo gridava ad
voce, dicendo; Perdona a questa fanciulla; ma Sileno
co-

consentì, anzi più crudelmente comandò, che da capo a piè di fosse battuta, e rotta. E quando vide il corpo suo ignudo, e tutto rotto, e bagnato di sangue, comandò alli ministri, che riposassero, ed essi pensando, che fosse morta la gettarono in terra. Così giacendo in terra, dimandò alli Cavalieri li quali stavano d'intorno, che le portassero dell'acqua essendo per il sangue, che avea perduto, e per l'affanno delle battiture molto arsa. Sileno comandò a Febronia, che si levasse. Alla quale così disse. Che dici tu? hai conosciuto quale è il primo comandamento delli tormenti? Rispose Febronia: Ah come m'hai tu insegnato, ma io non temo i tuoi tormenti. Allora comandò Sileno, che fosse sospesa sopra un palo fitto, e li lati suoi fossero tagliati, e poi vi fosse messo sotto il fuoco, insino, che le ossa si vedessero. Li carnefici prendendo li coltelli adempirono il comandamento di Sileno. La Beata Febronia levando gli occhi al Cielo, così disse: Vieni Signor mio GESU' Cristo in mio ajuto, e non mi dispregiare in questa ora. Dicendo Febronia queste parole, tacque, perciocchè era molto accesa dal fuoco. Allora molti delli circostanti fuggirono, vedendo questa crudeltà, e tormenti, non potendo più patire di vedere così crudelissime pene; gli altri gridavano pregando il Giudice per lei. Mentre che Febronia pendeva nel legno, Sileno le dimandava, ma essa non gli poteva rispondere. Allora Sileno comandò, che fosse posta giù del legno; dopo questo comandò, che il medico venisse, ed essendo venuto gli disse: A questa maledetta, disutile, che bestemmia gli Iddj, tagliata gli la lingua, e messa nel fuoco. Allora Febronia porgeva la lingua, e perchè non poteva parlare accennava con le mani, che a lei la tagliassero. Il medico andò per tagliar la lingua; ma il popolo scongiurava il Giudice per la salute de gli Iddij, che non le fosse tagliata. Così Sileno comandò al medico, che le cavasse i denti. Ed il medico prendendo le tanaglie, incontinente incominciò a cavarle i denti, e gettavali in terra, e cavogliene sette, e continuamente correva il sangue. Poi comandò al medico, che riposasse, e da capo cominciò dimandare a Febronia, e dissele: Ora credi tu

nelli Iddj? La Vergine così rispose. O uomo crudel più
che bestia, tu impedisci l'anima mia, la quale non può anda
re al suo Sposo Cristo, mentre che questo misero corpo non
morto. Ecco gli Angeli, e li Santi, che mi aspettano. Però
o uomo maledetto finisci di adempire la tua diabolic
volontà. Allora Sileno commosso ad ira, comandò, che l
tagliasse le mammelle. Il popolo pregava il giudice, e dice
va; Noi ti preghiamo, che tu perdoni questo giudicio a que
sta fanciulla, e così gridando ad alta voce pregava il Gind
ce. Ma Sileno irato con il medico, perchè non gli avea taglia
te le mammelle così tosto come egli aveva detto, con gran
dissimo furor li disse. Tagliale maledetto, e guasta la bellez
za della Cristiana. Allora il medico andando alla mammel
la dritta, cominciò a tagliare: Per il che la Beata Febroni
gridò ad alta voce, dicendo; Signor mio dolcissimo, vedi l
vie mie; e venga l'anima mia nelle tue mani. E così dicend
le sue mammelle furono tagliate, e gettate in terra. Allor
l'iniquissimo, e maledetto Sileno, comandò al medico, ch
ponesse il fuoco nel luogo dove aveva tagliate le mammell
acciocchè li suoi interiori fossero accesi. Molti di quel
li i quali erano venuti al spettacolo, vedendo queste cose i
partirono, gridando, e dicendo. Maledetto sia Diocleziano
e Sileno: e gli Iddj loro. Udendo questo Jeria Senatoressa gr
dò al Giudice, dicendo. O mostro, e fecia de gli uomini
O iniquo; e crudele? Ora non ti basta, che tu hai dati tan
tormenti a questa fanciulla. Perchè non ti ricordi della M
dre tua, che ancora essa fu vestita di carne. Udendo quest
Sileno fu molto irato verso Jeria, e subito comandò ch
fosse menata fuori, e fosse tormentata. Jeria udendo quest
cominciò a fuggire con fretta, gridando, e dicendo.
Iddio di Febronia, ricevi me Pagana, vile, con la mia F
bronia, ed essendo menata Jeria, tutti li circostanti differ
a Sileno; Non li far violenza altrimenti; perciocchè se tu vu
fare questo, noi insieme con lei tutti uccidi, e perisca tutta
Città. Udendo questo Sileno, e gli amici suoi, fu da loro co
sigliato, che lasciasse Jeria. Allora Sileno acceso di gra
furore disse a Jeria, Maggiori, e più tormenti ho appare
chia-

chiamati a Febronia. Per il che incontinente comandò a' carnefici, che li tagliassero ambedue le mani, ed il piede dritto a Febronia, li Ministri dell' iniquità la presero, e tagliarono a lei le mani, ed il piede, come Sileno avea detto. E Febronia voleva porre l' altro piede sopra il legno, perchè li ministri glie lo tagliassero, ma essi non volsero; perchè non l' aveano in comandamento. Sileno vedendo questo, disse a quelli, che erano presenti. Vedete la durezza di questa impudica svergognata, e con grandissimo furore disse a' ministri. Tagliateli anco l' altro piede. Allora Lisimaco, nepote di Sileno si levò, e così disse. Ora che resta più di fare a questa tapinella? Andiamo, ch' è ora di mangiare. Sileno disse; Io non mi partirò insino, che non sia morta. E poi così disse tre volte a' ministri. Ancora vive questa temeraria? Risposero essi. L' anima è ancora nel corpo suo. Allora Sileno comandò, che fosse decollata. Il carnefice incontinente prese la spada, con la quale decollò la Gloriosa Vergine Febronia come un' agnello mansueto. Fatto questo; subito Sileno si partì, ed andò per desinare. Lisimaco comandò a' Cavalieri; che guardassero il corpo di Febronia benedetto, ed esso si rinchiuse in camera solo; non mangiando, nè bevendo per il dolore, che aveva; Udendo questo Sileno suo Zio, ancora egli non mangiò per cagione di Lisimaco, ed era in grande tribulazione per lui, e levandosi l'iniquissimo Sileno andava per il portico. E guardando verso il Cielo, per molte ore fu fatto senza mente, ed insensato, gettando muggiti a modo di un toro, indi poi si mosse con velocissimo corso, e percosse il capo suo in una colonna, la quale era nel portico, e cascò in terra, e subito spirò. Allora si sentirono molti gridi. E horrendo Lisimaco si gettò sopra il corpo di Sileno, e dimandava alli Cavalieri, che cosa fosse stata. Essi gli narraron ogni cosa. Allora Lisimaco movendo il capo sopra Sileno disse. Grande è l' Iddio de' Cristiani, benedetto sia l' Iddio di Febronia, Iddio ha vendicato il Sangue di Febronia, il quale sparso. Dopo questo comandò, che il corpo di Sileno fosse sepolto, e chiamò il primo cavaliere suo Cugino, e disse. Io ti scongiuro per il Cristo DIO de' Cristiani che

non

non trapassi il comandamento mio. Fa prestamente fare Febronia un' Arca di legno odorifero, e mondo, e manda banditori in ogni luogo, gridando, e dicendo; Tutti quel Cristiani che vogliono venire, vengano sicuramente a seppe lir il corpo di Febronia senza paura. Prendi quei Cavalier che tu vuoi, e fa che sia portato il corpo di Febronia nel M nasterio a Bruemia; poi comandò, che fossero raccol tutte le sue membra, le quali erano tagliate, ed il sangue, cl era sparso, in modo che niente vi rimanesse bagnato. primo Cavaliere udendo queste parole, diede esecuzione tutto quello, che Lisimaco gli avea ordinato, e fece po tar il corpo di Febronia a i Cavalieri, ed esso prendendo corpo, e i piedi, e le mani, e tutte l' altre membra, che er no tagliate, le portava involte nel mantello al Monasteric Allora la moltitudine delle genti correvano al Corpo, v lendo ciascuno prender alcuna cosa delle Reliquie di San Febronia, e i Cavalieri cacciando mano alle spade a pe potevano difender dal popolo il Santo Corpo. Giunti Monasterio, e posto giù il corpo, i Cavalieri se ne tornaro a Lisimaco. Allora Bruemia Badessa si levò da terra, ed a bracciò il corpo di Febronia, e gridando diceva: Guai a r figliuola mia Febronia, la qual oggi sei tolta da gli occ miei: Or quale delle Suore Spirituali leggerà le Sante Scr ture? Chi sarà degna de' libri tuoi? Dicendo Bruemia que parole, vennero insieme tutte le Suore, e gettandosi ciascu sopra il corpo di Febronia, gridando dicevano: Adoriam tuoi Santi piedi, li quali hanno calcato il capo del Serpent E venendo l'ora del mezzo giorno, Bruemia gridò dic do: Febronia, egli è ora di orare, vieni figliuola mia Sa nell' Oratorio. E da capo cominciava Bruemia a gridare chiamare Febronia, dicendo; Figliuola mia, dove sei tu s ta? Dicendo queste, e molte simili parole, la notte s'appr simò, ed esse levando il corpo di Febronia, lo posero so una tavola, e poi acconciarono ogni membro nel luogo su Allora comandò Bruemia, che l'uscio del Monasterio fo aperto. Per il che entrando dentro le turbe de gli uomi ad alta voce glorificavano Iddio, e le donne secolari pian

vanc

rano la separazione, ed il patimento della loro Maestra: Dopo questo, venner o molti Santi Padri, e grandissima moltitudine di Monaci, e perseverando in Inni, e Cantici, passarono quella notte senza sonno. Nell' istessa notte Lisimaco chiamò il primo Cavaliere, e dissegli. Io dispregio ogni consuetudine, ed usanza del Padre mio, e tutte le ricchezze. Ed anco disse: Io voglio andar a Cristo. Al quale il Cavaliere così rispose; Ed io maledico Diocleziano, ed il Regno suo, e dispregio tutte le cose, e voglio come tu andar a Cristo. Dicendo essi queste parole, si partirono dal Palazzo, ed andarono al Monasterio con la moltitudine del popolo. Essendo passata la notte, e venuta la mattina, vennero quelli, i quali avevano fatta l'Arca, e con molte orationi, e lagrime posero in quell' Arca le Reliquie di Santa Febronia, conciando il capo, i piedi, e tutte le membra al luogo suo, e le posero i denti sopra il petto. Allora il popolo, che era venuto fece piena l'Arca di Mirra, ed Incenso, con infiniti altri odoriferi fiori. Di modo, che il corpo della Gloriosa Vergine Febronia non si potea vedere: il popolo gridando non lasciava rinchiuder il corpo. Perilchè il Vescovo della Città con gli altri Vescovi che da ogni parte erano venuti volendo che la Chiesa si serrasse, il popolo non lasciava serrare. Allora Bruemia salì in luogo alto, e così disse al popolo. Io vi prego Signori miei, che mi lasciate seppellire il benedetto corpo. Il popolo incontinente si fermò. Perilchè Bruemia, con molte lagrime, e tutte l'altre con lei chiusero quell'Arca, e la posero nel più perfetto luogo del Monasterio. Allora tutti quelli, che erano venuti, ritornarono ne' proprj luoghi glorificando Dio. E molti di quei Pagani si battezzarono, e credettero in Cristo. Lisimaco, ed il primo Cavaliere si fece battezzare, e poi se n' andarono con Marcello Eremita, ed infin alla fine vissero in buona, e santa conversazione, e molti altri Cavalieri si fecero battezzare. E Jeria Senatoressa abbandonò li parenti suoi, e convers nel Monasterio dove era conversata Febronia, e pregava Bruemia dicendo; Io ti prego Madre mia, che tu pigli me per tua Ancilla, in luogo della Vergine Febronia, ed io ti servirò, se non in tutto come

me lei, almeno in parte. Poi la detta Jeria disfece ogni suo ornamento, ed oro, e margarite, e molte pietre preziose, e ornò il Sepolcro di Febronia. Nel giorno della passione di Santa Febronia venivano la moltitudine del popolo al Monasterio, e tutti quelli, i quali erano infermi di alcuna infermità, ritornarono sani alle case loro. Bruemia visse dopo la morte della Gloriosa Vergine Febronia due anni, e poi rese l'anima sua a DIO. E dopo la morte sua, fu fatta Badessa Tomaida, la qual conservò bene ogni sua ordinazione fino alla fine.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA DOMITILLA.

La cui Festa viene alli XVII. di Novembre.

U chiamata Plutilla la Madre di questa Gloriosa Vergine, ed era sorella di Domiziano Imperatore, il quale regnava nell'istesso tempo. Costui si trovò nel tempo delli Gloriosi Apostoli, Pietro, e Paolo, quali resuscitavano i morti, ed illuminavano i ciechi, il che vedendo Plutilla, ed essendo Vedova, e n'andò a loro pregandoli, che la informassero della vera, e Santa Fede. Udendo questo il Glorioso Apostolo San Pietro subito le cominciò a narrare la venuta di GESU' Cri-

Cristo in terra, e la Passione sua, ed altri infiniti documen
ti della Santa Scrittura. Per la qual cosa incontinente Plu
tilla pregò l' Appostolo, che la battezasse insieme con la su
figliuola, ed anco due Eunuchi, i quali avea comprati pe
servitù, e compagnia della sua figliuola, l'uno chiamat
Nereo, e l'altro Achileo. Laonde l' Appostolo San Pietr
battezzò lei, e la figliuola, e gli Eunuchi. Plutilla dopo i
Battesimo, cominciò a far infinite limosine, ed opere mise
ricordiose. Questa donna nominata Plutilla fù quella, ch
prestò il suo velo vermiglio al Glorioso Appostolo San Paol
quando fù decollato, col qual si velò gli occhi. Dopo l
morte di questo Beato Appostolo, alcuni di quelli, i qual
erano presenti alla morte sua, volsero rapire il detto Velo
ma incontinente disparve da gli occhi loro. Questo fu porta
to dall' istesso San Paolo accompagnato da molti Angeli all
detta Plutilla, tutto sanguigno, per sigillo dell'avere ricevu
ta la grazia dell' Onnipotente Iddio. Indi à pochi giorni Plu
tilla s' infermò d'estrema infermità; per la quale fece chia
mare dinanzi à se un suo parente chiamato Auspicio, ed a lu
così disse: Voi sapete, o Auspicio, io non ho se non que
sta figliuola, la qual'è chiamata Domitilla per volontà del mi
fratello, avendo lui nome Domiziano; però vi prego ch
dopo la morte mia à voi sia raccomandata: Ed anco abbia
te cura di quelli Eunuchi servitori suoi, i quali sono anda
con lei alla scuola. Auspicio dopo udite le parole di Plutilla
così disse: Io vi prometto, e giuro, o Plutilla, che maggior cu
ra avrò di loro, che se miei figliuoli fossero. Dopo pochi
giorni, la divota Plutilla rese l' anima à Dio. Essendo la Ver
gine Domitilla rimasa senza Padre, e Madre, si diede a impa
rare molte scienze insieme con li suoi servitori, e compagn
Eunuchi, cioè Nereo, ed Achileo. Questi Eunuchi ragio
nando un giorno con Auspicio, Tutore di Domitilla, narra
rono a lui minutamente la Fede di GESU' Cristo. Per l
qual cosa Auspicio subito si fece battezzare. Dopo questo, no
molto tempo la Vergine Domitilla fu richiesta per Sposa al
Imperatore Domiziano, da un Gentil'uomo, chiamato Aure
liano figliuolo del Console in Roma. Del quale l' Imperato
re

e il contentò, e promise a lui Domitilla per sua Sposa, per-
ciocchè in quel tempo si costumava di promettere le Spose, se
bene si ritrovavano nell'età puerile, ma non si conducevano
alle case de gli Sposi, per insino che non erano pervenute nell'
età adolescente. La onde la Vergine vedendosi promessa, ol-
re l'infinita sua bellezza s'affaticava d'ornare la persona sua
li maravigliosi ornamenti. Per ilche chiunque la mirava ri-
maneva stupefatto. Udendo questo Nereo, ed Achileo, mol-
o si rammaricavano. Laonde tra loro si consigliarono d'esfor-
ar la Vergine Domitilla, che in modo alcuno non dovesse
erdere la sua Verginità. Essendo adunque un giorno Nereo,
d Achileo nella camera con Domitilla, cominciarono ambe-
ue a contrafare l' ordine loro, cioè, se prima con lei ragiona-
ano, al presente non dicevano cosa alcuna. Del che Domitil-
molto si maravigliava; alli quali così disse; Fratelli miei
ne novità è questa? Perchè non ragionate secondo il solito
ostro? Nereo, ed Achileo, essendo per l' innanzi congiunti
sieme, facevano resistenza al rispondere, e dimostravano
randissimo dolore, con alcuni effetti esteriori, come sareb-
a dire, lagrimare, e sospirare. La qual cosa vedendo la
ergine, fu quasi commossa al piangere, giudicando in loro
cuna grande avversità. E poi così disse: Fratelli miei, che
ete? Per qual cagione non ragionate meco? Allora
ereo lagrimando così rispose. Domitilla Patrona nostra,
i siamo li più sconsolati, e tribulati uomini, che mai si
no ritrovati al Mondo. E la cagione è questa. Sappiate
e dopo il giorno, che voi vi contentaste di ricevere per Spo-
Aureliano, figliuolo del Console, mai siamo stati conten-
vedendo, che voi volete perdere così prezioso, ed Angelico
tto, cioè la vostra verginità, sottomettendovi alle delizie
questo Mondo. Non sapete voi, com'è amata questa Ver-
ità da GESU' Cristo, la qual hanno osservata tante
nite Vergini Cristiane, contentandosi prima, che perdere
oro verginità, di sopportare ogni crudelissimo martoro?
otto brevità vi farò menzione di alcuna. Fu adunque
qual credo, che voi sapete) una Discepola del Glorioso
postolo San Paolo, chamata Tecla, che per non perdere la

sua

sua virginità, e grazia di GESU' Cristo, si contentò di sop
portare il fuoco, ed esser messa tra le fiere crudelissime. Par
mente la Gloriosa Vergine Degnamerita, si contentò di sop
portare, che le fossero lacerate, e stracciate le carni con pett
ni di ferro, ed anco le fossero tagliate le mammelle, e simi
mente fosse decollata per amore del suo Sposo Cristo. Pe
ciocchè se essa, ed altre infinite avessero perduto la loro virg
nità, non l' avrebbe GESU' Cristo ricevute per Spose
amando lui senza comparazione le Sante Vergini, le quali son
simili a gli Angeli. Leggete, o Domitilla l' Istorie Greche
Latine, e Barbare, e vi troverete, che insin a quel tempo mo
te Vergini osservavano la virginità. Ed in fede di ciò, la pru
dente Celidonia continuamente abitò nelle Selve per no
perder la sua virginità. Ed anco troverete qualmente i Mi
seni vollero violare sessanta Vergini in Lacedemonia: del
quali alcuna non consentì, perilchè tutte furono morte. I
qual cosa fu principio di crudelissima guerra fra' Lacedem
ni, e Messeni. La Vergine Domitilla avendo udite queste, e
altre simili parole, così rispose. Io ho tenuto sempre parer
che non vi fosse maggior cosa, quanto il congiungersi in M
trimonio, ed attendere alli solazzi di questo Mondo. Allo
Achileo così disse: Avete udito, o Domitilla, le parole d
mio fratello, le quali osservando s'acquista la grazia di GES
Cristo. E veramente la verginità da lui è molto amata
essendo cosa difficile il mantenerla in questo Mondo per mo
te, ed infinite tentazioni. Ma di più vi dico, che se io perp
tuamente avessi da regnare in questa tenebrosa carcere
questo Mondo, assolutamente mi darei a tutti li solazzi, c
in essi si usano, il quale veramente carcere si può addiman
re, però che di giorno in giorno nascono le sentenze mort
ordinate da Dio: siccome gli incarcerati aspettano le
sentenze da questi Giudici terreni. Però Domitilla avert
a' casi vostri, perciocchè il vivere di questo Mondo è brevi
mo, ed attendete al beneficio dell' anima vostra. E se voi
rete il mio consiglio, e quello del mio fratello, voi lascier
Aureliano, prendendo per vostro Sposo l'Immacolato Noi
Signore G E S U' Cristo. Allora la Vergine Domiti
così

così disse. Fratelli miei, a me molto spiace non essere per il passato informata di questa cognizione. Però vi prego, che quanto più presto voi potete, a me fate venire il Beatissimo Papa Clemente, volendo da lui prender il Sacro Velo, risolvendomi di sopportare ogni crudelissimo martoro prima, che perdere la Verginità. Il che udendo Nereo, ed Achileo, incontinente andorono al Santo Papa, ed a lui dissero il tutto. Udendo il Santissimo Padre queste cose, subito così disse; Figliuoli miei, questa è l'occasione del vostro martirio; Però pregovi, che vi vogliate armare di ferma costanza, e pazienza. Dopo queste parole si partì incontinente con Nereo, ed Achileo, e se n'andò al Palazzo di Domitilla, dove essendo giunto, così disse; Iddio sia con voi. Ora, che mi comandate? La Vergine così rispose: Questi miei servi hanno penetrata in me la cognizione Verginale. Per la qual cosa io desidero esser velata dalla vostra Santità, promettendo di sopportare ogni crudelissimo flagello prima, che perder la mia Verginità. Il Santo Papa subito velò la Vergine Domitilla, e poi tutto allegro se ne ritornò alla sua abitazione. Indi a pochi giorni tutte queste cose furono rivelate al figliuolo del Console, cioè Aureliano Sposo di Domitilla; il quale udendo questo rimase stupefatto, e subito andò al Palazzo di Domitilla, e disse al Portinaro, che a lei voleva parlare. Il Portinaro andò alla Vergine, e disse qualmente Aureliano a lei voleva parlare. La Vergine così disse; Digli, che non voglio, che del nome mio faccia menzione, non che meco ragioni; e che egli vada a ragionar co' Demonj. Il Portinaro ogni cosa riferì. Avendo Aureliano ricevuta questa risposta, fu molto addolorato. Per la qual cosa se ne andò furiosamente dinanzi all'Imperatore, accusando Papa Clemente, e molti altri Cristiani, narrandogli egli ogni cosa minutamente. L'Imperatore udendo questo molto si maravigliò, e disse; Per gli Dei, quali adoro, che io distruggerò questa pessima generazione; e poi fece venire dinanzi a se la Vergine Domitilla. Alla quale così disse; Domitilla, io per te son tribulato avendo udito queste novità, cioè, che nel falso consiglio de' Cristiani sei caduta; tu solevi a me venire dinanzi, tutta ornata

di preziosi ornamenti, accompagnata da molti servitori, damigelle, ed ora a me vieni sola, e priva di tutti gli ornamenti tuoi, e della servitù, laqual cosa a me rende gran maraviglia. Io fui sempre affezionato a te; per segno di ciò quando nascesti diedi ordine alla Madre tua, mia sorella, che a te dovesse porre il nome mio. Per qual cagione adunque rendi a me simil benemerito venendo dinanzi a me con questo velo, ilquale ricevesti da Clemente mago de' Cristiani? Lascoti, o Domitilla, che tu sei caduta in grandissimo errore, volendo lasciare i nostri Dei potenti, ed adorare un uomo, il quale fu crocifisso; E molto mi maraviglio, che i nostri Dei non hanno mostrato verso di te la loro potenza. Però credi a' li consigli miei, i quali sono perfetti, e non credere, che io procuri il danno tuo; perciocchè offenderei esso se questo procurassi, essendo tu mia Nepote. La Vergine così rispose: Dicovi Imperatore, che mai non sarà possibile, ch' io adori altro Iddio, che quello, ilqual ha illuminato l'anima mia, cioè GESU' Cristo. E di questi vostri Dei io poco mi curo: anzi di più ti dico, chè essi sono peggiori, che i vostri cani: però che dalli vostri cani avete alcun diletto, o utile, ma da questi Dei non avete alcun beneficio. L' Imperatore avendo udite queste parole, così disse: Io non so qual cosa mi tenga, che con le mie proprie mani non t'ucci, perchè così vituperi li nostri Dei. La qual cosa sopporta essi, forse sperano, che tu lasci questa Fede Cristiana. E molto mi maraviglio di te, avendo letti, e studiati i Libri de' nostri Poeti, e Dottori, i quali consigliano l'uomo prender moglie, e la donna a prender marito, che tu così facilmente ai loro ordini vogli contrafare. Per il che, o Domitilla, pregoti, che tu prendi il marito, ilqual a te diedi, e vogli osservare il matrimonio come fanno l'altre donne Romane. La Vergine così rispose: Io mai non crederò ai voi falsi Dei, i quali non possono ajutare nè loro, nè altri, nè prenderò altro Sposo, che il mio Signor GESU' Cristo, il quale fece il Cielo, e la Terra, e tutte le cose, che in essi contengono. Questi vostri Dei non anno potenza alcuna perciocchè se avessero avuto potenza, l' avrebbono

dimostrata, quando la Gloriosa Vergine Erina gli gettò dalla
fenestra. Ma la potenza del mio Cristo, in virtù del Nome
suo concesse a lei grazia di risuscitare il Padre suo, cioè Luci-
nio Imperatore, nella Città di Macedonia. La Beata Euge-
nia per virtù del Nome di GESU' Cristo, fece spezzar mol-
ti Idoli, i quali voi adorate. La Gloriosa Vergine Santa
Erina ebbe grazia dall'istesso Cristo in virtù del Nome suo
di resuscitare i Morti. Ma poichè voi vi reggete con li
passati vostri Poeti, e Dottori, ed a me dite, che io ho
contrafatto agli ordini loro, voglio per gli stessi vostri
Poeti dimostrare l'ignoranza vostra. Leggesi adunque, che
Cassandra, e Crisma Vergini furono Profetesse di Apolline, e
Giunone, i quali voi adorate per Iddii. Le Vergini della vo-
stra Dea Diana furono senza numero, delle quali una fu
trovata in fallo, ed incontinente fu sepolta viva, la qual
Elena non avrebbe avuta, se non avessero creduto che il
macolare la Verginità fosse stato gravissimo peccato. I tren-
ta Tiranni di Atene, quando ebbero morto Sidone nel desina-
re fecero venire a loro le sue figliuole Vergini, e poichè
furono venute ordinarono, che fossero spogliate sopra la
sala bagnata del sangue del Padre loro, e poi le fecero
honestamente giocare, le quali accortamente sopportaro-
no il dolore per insino, che videro la comodità di usci-
re di Sala, subito venuta l'occasione, uscirono fuori e fu-
rosamente abbracciandosi insieme si gettarono in un poz-
zo di acqua, contentandosi più tosto di morire in quel-
la maniera, che perder la loro Virginità. Si legge di quel-
le sette Vergini, che dubitando di essere sforzate, si die-
dero volontariamente la morte, lasciando esempio a tut-
te le Vergini, ed alle menti oneste. Narrano i Savj Gre-
ci, che Tebana Vergine essendo violata dal nemico Ma-
sisto, sopportò alquanto il dolore, e poi dormendo quel-
lo l'uccise, e dopo l'avere ucciso lui, allegramente uccise
anco se stessa, non volendo vivere dopo la perduta Vergi-
nità, nè meno morire senza la vendetta. Ed anco della
Pudicità di molte Vedove potrei narrarvi per li medesimi
Antori Poeti, ma per non prolungare il ragionamento mio

non dirò altro. Udendo l'Imperatore la prudenza dell
Vergine Domitilla, rimaſe confuſo, e tutto pieno di dolc
re, così riſpoſe: Avvenga, che in laude della Verginità,
coſe dette da te ſi poſſono ſoſtenere, non però Savio alcu
ha narrato, che le Vedove non prendano il ſecondo, ed
terzo marito, che tu dici; che potreſti dire? La Vergine co
riſpoſe: Eſſendo io provocata da voi, forza è che evident
mente dimoſtri l'error voſtro, cioè del trattarvi della Vidu
tà. Scrivono li voſtri Poeti, qualmente Dido, ſorella di Pi
maleone, ragunato, ch'eſſa ebbe molta quantità d'Oro,
Argento, ſe n'andò in Africa, ed ivi fece edificare la Cit
di Cartagine, e mentre ſi faceva la detta Città, fu addima
data per Spoſa al Re Jarba, la quale riſpondendo con aſ
zia, li diede alcuna ſperanza, fra la quale conduſſe al fi
la edificazione. Dopo l'edificio di detta Città, in memo
del marito ſuo nominato Sicheo, fece accendere un grandi
mo fuoco, nel quale gettandoſi s'abbruciò. Di modo, che
caſta Dido, prima ſi contentò darſi la morte, che pren
nuovo marito. Si legge anco, che i Romani volendo pr
dere la detta Città di Cartagine combatterono ſei giorni
dopo preſa, preſero il Re, ilquale ſi chiamava Aſdruba
per il che la moglie ſua, cioè la Regina, dubitando di e
preſa, e violata, incontinente preſe due ſuoi figliuoli
gettoſſi inſieme con loro nel fuoco, ed in queſto modo ſi c
tentò morire prima, che perder la ſua Caſtità. Delle
che, e virtuoſe donne Romane farò alcuna menzione,
le quali Lucrezia, eſſendo violata da Tarquinio ſuperbo
de' Romani, e non volendo vivere con macola ſimile, ſi
de da ſe ſteſſa la morte. Marzia figliuola minore di Cato
eſſendo addimandata, perchè dopo la morte del marito nc
maritava, così riſpoſe. Perchè io non trovo uomo, che
non cerchi la dote, che la perſona mia. E piangendo lei il
paſſato marito, fu addimandata quanto tempo lo piange
be: A'quali diſſe; Io lo piangerò inſin alla morte mia. Ma
maggiore eſſendo maritata, fu addimandata dalla Madr
ſe era contenta. La qual riſpoſe: Io mi contento; ma
rendo queſto mai più non prenderò altro marito. Queſte co

Imperatore dicono i Savj nostri. Allora l'Imperatore così
isse: Secondo che li nostri Dottori dicono, parmi, che hanno
odata la Verginità delle donne, non facendo alcuna menzio-
e degli uomini. La prudente Vergine rispose; La vera, e
erfetta professione del Cristiano è di non prender moglie imi-
ando la Verginità del suo Glorioso Signor GESU' Cristo, il
ual fu Vergine, e di Vergine nacque, cioè della Immacola-
. Madre Vergine MARIA. Ma di più vi dico, Impera-
ore, che li vostri antichi hanno lodato il non prender
oglie per molti rispetti. Leggesi adunque, come il vostro
oeta Comito riputò molto avventurato l'uomo, che mai
on avea preso moglie. Epicuro Filosofo delli diletti mondani
terrogato disse; Che rare volte l'uomo savio dovea pren-
r moglie. Aristotile Filosofo, Plutarco, ed il vostro Seneca,
rissero i Libri del matrimonio, i quali tutti s'accordano dicen-
o; L'amore della bellezza della donna è fraudator dell'ani-
a, privazione di giudicio, impedimento d'intelligenza, e con-
mazione della persona. Finalmente (o Imperator) dicovi
e tutti quelli i quali non credono alla Fede di GESU' Cristo,
no dominati dal Diavolo, perciocchè in virtù dell'Immaco-
o Nome di Cristo, i gloriosi Appostoli Pietro, e Paolo, e mol-
ltri ebbero autorità di resuscitar morti, illuminare ciechi,
ecero infiniti Miracoli. Vedendo l'Imperatore la ferma co-
nza della Vergine, molto si ramaricava, alla quale così
se: O misera, e sventurata! non sai tu, ch'io ho potestà di
ti uccidere: ma ti riguardo, perchè sei mia nepote. Per la
al cosa si risolse di mandar la Vergine all'Isola Ponziana,
ngi da Roma cento miglia, acciocchè per molti disagj, o ver-
gne si rivolgesse dal proposito suo. Accorgendosi Domitilla
uesto, giorno, e notte faceva orazione dicendo; Signor mio
ciffimo GESU' Cristo, pregovi per la vostra infinita mise-
rdia, che di me abbiate cura, acciò la Verginità mia, e
Sposo consecrata, non venga maculata. Voi vedete con
nti modi quest'Imperatore nimico della perfetta Fede vo-
, procura, ch'io mi congiunga con Aureliano, da qual
giunzione da me mai non sarà permessa: Pregovi dolciss-
Signore, che vi piaccia darmi alcuna consolazione. Dette

queste parole, incontinente la Vergine sentì nel suo cuore
gran consolazione. Per il che tutta lieta se n' andò all' Isola, e
seco andò Auspizio Tutore, ed anco Nereo, ed Achileo, e
molti della sua famiglia, donne, e uomini. Giunti che furo-
no nell' Isola fu edificata una Cella, nella quale abitava la
Vergine, e qui con divotissima orazione, il giorno, e la not-
te ragionava col suo Sposo GESU' Cristo. Per la quale cos
la Vergine Domitilla se ne stava tutta gioconda. Vedend
Aureliano, che la Vergine per niun modo volea seco con
giungersi, impetrò dall' Imperatore, che se Nereo, ed Ach
leo non volessero adorar gl' Idoli, potesse far di loro ciò, ch
li piacesse, giudicando ch' essi cagionassero il non mutarsi
Gloriosa Vergine dal proponimento. Pervenuto che fu Aur
liano all' Isola, incontinente mandò per Nereo, ed Achile
i quali subito andarono alla Cella di Domitilla piangend
Domitilla vedendoli piangere, così disse; Fratelli miei, pe
chè piangete? Alla quale così risposero: Tu hai da sape
qualmente Aureliano è qui, ed ha mandato per noi. Per il c
noi prenderemo per te la gloria del martirio, ma molto a n
spiace, che tu rimanghi nelle mani di questo nemico di DIO
dubitando noi, che a te non faccia alcuna offesa. La Vergi
così rispose: Fratelli miei, io son al tutto disposta di riceve
la gloria del martirio per amore del mio Sposo Cristo; pe
non dubitate di me. Allora Nereo, ed Achileo, diedero
loro benedizione alla Vergine, e poi se n' andarono dina
zi ad Aureliano, il quale vedendoli così disse: Veramente con
seco per rivelazione delli Dei, i quali io adoro (avendoli m
to pregati) che voi cagionate il non avere effetto que
mio Matrimonio con Domitilla; per il che se volete pro
rare, che si congiunga meco, io vi farò Signori di mo
Oro, ed Argento. Al qual così risposero: Noi questo
non faremo nè per Oro, nè per Argento. Perciocchè esser
lei sposata a GESU' Cristo, noi abbiamo più consolazio
che se in nostro potere tutto questo Mondo fosse. Aureli
incontinente così disse: Poichè non volete consentire a que
sarete morti. Al quale risposero: A noi è somma
grezza il morire per il Nostro Signor GESU' Cri
At

Aureliano subito gli condusse nella Città di Terracina, la quale è lontana dall' Isola trenta miglia, e li diede nelle mani della Giustizia, i quali non volendo adorare gl' Idoli, dopo molti tormenti furono decollati. Ed i corpi suoi per comandamento di Domitilla, furono condotti a Roma da Auspizio, e seppelliti, dove fu seppellita la figliuola del Glorioso Appostolo San Pietro, e Santa Petronilla. Udendo tre altri Santi Cristiani, cioè Marone, Vittoriano, ed Eurizio, che la Vergine Domitilla molto si rammaricava della morte di Nereo, ed Achileo, se ne andarono a lei, laqual da loro fu molto consolata. Questo fatto fu detto al perfido Aureliano, ilqua-le impetrò dall' Imperatore, che anco essi fossero morti. Rimanendo la Vergine così sola ricorse con le orazioni a DIO, ed a lui dimandò ajuto, e conforto, non dando nè giorno, nè notte alcun riposo al suo delicato corpo. Avendo Aureliano fatti morire questi Cristiani, si risolse di far le Nozze per forza, e subito fece condurre la Vergine a Terracina, casa d' un suo fratello chiamato Lussurio. Erano in Roma due giovani amici di Aureliano chiamati l' uno Supplicio, e l' altro Serviliano, i quali avevano prese per Spose due compagne di Domitilla, una chiamata Teodora, l' altra Eufrosina. Alle quali Aureliano così disse: A me piacerebbe, che queste Nozze fossero fatte insieme, essendo le Spose vostre compagne di Domitilla; ordinate perciò ch' a lei vadano, e l' a lei raccontino, ed in particolar quella, che si trova casa di mio fratello Lussurio nella Città di Terracina. Piacque a Serviliano, ed a Supplicio il modo d' Aureliano. Per il che incontinente mandarono Teodora, ed Eufrosina a Domitilla, le quali essendo dinanzi alla Vergine, cominciarono dopo li convenienti saluti esortar lei, che le piacesse di congiungersi con Aureliano con molte savie parole; alle quali la Vergine così rispose; Sorelle mie, voi siete prive della più bella grazia, che si possa desiderare, non credendo come credo in, cioè in GESU' Cristo; e non attendete a darmi questo consiglio. Teodora così disse; Tu sai, che il mio fratello Erode è diventato cieco, però se tu in virtù del mio Signor GESU' Cristo quello illumini, io crederò in lui. Rispose Eufro-

fina. Ed io ho meco la Figliuola della nutrice mia, laqual è mutola, parimente se tu in virtù del tuo Cristo a lei conced il parlare, io crederò in lui. La Vergine Domitilla inconti nente pregò GESU' Cristo, che questo a lei concedesse per l grandezza del nome suo. La quale facendo il segno della San ta Croce sopra la bocca della mutola, subito la mutola parlò dicendo; Non è altro Iddio, che questo, il quale adora Do mitilla. Allora Teodora, ed Eufrosina promisero la loro Vir ginità a GESU' Cristo, ricevendo il Santo Battesimo. Po Teodora mandò per il fratello, il quale fu illuminato da Do mitilla, e tutti quelli, che erano venuti con lui, per quest Miracolo si battezzarono, e credettero in Cristo. Dopo que sto, Aureliano, Supplicio, e Serviliano con molta compagni giunsero nella Città di Terracina. Laonde Serviliano, e Sup plicio, incontinente andarono a visitare le Spose loro, le qua li erano con Domitilla, e vedendole così velate rimasero st u pefatti, dicendo: Ora Spose nostre, che novità è questa Alli quali così risposero: Non vedete voi quanta gente cor corre a questa casa per la Santità di Domitilla? E di giorno i giorno molti vengono alla Fede di GESU' Cristo: ma c più vi diciamo, che dopo molti Santi documenti avuti da la Vergine, noi abbiamo veduti molti Miracoli, e grandiss mi, per li quali tutta la gente del Mondo doverebbe cred re nell' Immacolato, ed Onnipotente GESU' Cristo. Uden do questo Serviliano, e Supplicio, così dissero: Che Miraco son questi, i quali voi avete veduti? Eufrosina così rispose Ecco la figliuola della mia nutrice, la quale era mutola, ch per virtù del suo Cristo è risanata: il che la mutola incont nente confermò. Poi rispose Teodora, e disse; Ecco il mi fratello Erode illuminato per virtù del suo Cristo; il che Ero de parimente confermò. Udendo questo Supplicio, e Ser viliano incontinente si gittarono in ginocchione dinan alla Vergine Domitilla, pregando lei, che fossero battez zati: la Vergine subito li fece battezzare a San Giuliano, e d San Cesareo Diacono. I quali dopo battezzati se ne stavan con le Vergini unitamente in sante orazioni. Aureliano no sapendo questo fatto, molestava li due giovani, che quest

noz-

nozze si facessero. Al quale così risposero: Sappi, che Domitilla è Sposa di GESU' Cristo, ed anco per virtù del suo Iddio le nostre Spose sono velate, e non senza occasione. Perciocchè Erode fratello di Teodora, per virtù di Cristo, Domitilla l' ha illuminato. E parimente alla figliuola della nutrice di Eufrosina ha concessa la favella. Per il che ancora noi siamo diventati Cristiani, vedendo questi segnalati Miracoli. E bene faresti ancor tu a credere in Cristo, e non attendere a quest' Idoli, i quali sono veramente Demonj. Aureliano non curandosi delle loro parole, incontinente mandò per Domitilla, e la fece rinchiudere in una camera per poter meglio a lei fare forza, ed ordinò la festa nella quale dopo, che tutti ebbero ballato, Aureliano cominciò a ballare, e ballò due giorni, e due notti. Ultimamente fu dal Diavolo gettato in terra, e stracciato, ed in questo modo morì. Per il che tutti quelli, i quali erano venuti con lui di Roma credettero in Cristo. Lussurio suo Fratello udendo questo subito andò a Domitilla, la quale stava in orazione, e disse: Perchè hai morto mio fratello con le tue arti magiche? La Vergine così rispose: Io non l' uccisi, ma il mio Cristo ha dimostrato Miracolo. Per la qualcosa Lussurio impetrò da Troiano Imperatore, il qual era Successore dopo la morte di Domiziano, di poter uccidere chiunque non voleva adorare gli Idoli. Per il che incontinente fece prendere Supplicio, e Serviliano, i quali furono condotti nelle mani di Naniano Governatore di Roma, e non volendo adorare gli Idoli, furono decollati. La Vergine Domitilla, vedendo propinqua la morte sua, cominciò con infiniti, e Santi documenti a confortare le donne, e Vergini, le quali si ritrovavano alla presenza sua, esortandole nella vera, e perfetta obbedienza di GESU' Cristo. Dopo queste cose Lussurio tornò alla Città di Terracina, e se n' andò dove erano le Vergini, le quali non volendo adorare gli Idoli, incontinente prese tutta la loro roba, e poi serrò la camera, e mise fuoco nella casa. Le Vergini consolandosi l'una con l' altra continuamente stavano in orazioni, ed in questo modo resero l' anime loro al suo Sposo

GESU'

GESU' Criſto. Il ſeguente giorno venne San Ceſario con molti Criſtiani nella camera, per dare alle Vergini ſepoltura, e trovolle tutte inginocchioni, come ſe foſſero vive, ſenza offeſa alcuna de' veſtimenti loro. Poi ſeppellirono la Glorioſa Vergine Domitilla in un' Arca di Marmo, e le due Vergini appreſſo all' Arca, a laude, e gloria di Noſtro Signor GESU' Criſto; ilquale per ſua infinita bontà ci conduca tutti nella Gloria del ſuo Santo Regno. Il perfido fu ucciſo da un ſerpente, ed in queſto modo crudelmente morì.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA GIUSTINA.

La cui Festa viene alli VII. di Ottobre.

U la Beatissima Giustina Figliuola del Re Vitiliano, e della Regina Prepedigna, il quale regnava a quel tempo in Padova, che allora si chiamava Patavia. Essendo battezzata Giustina, levolla dal Sacro Fonte il Beato Prosdocimo Discepolo dell'Appostolo Pietro, e Vescovo d'essa Città, ponendole None Giustina, ed ammaestrandola nelle discipline delle Sante ettere, essendo già diventati Cristiani il Re, e la Regina con

una gran moltitudine di gente di quelle parti. Adunque la Beata Giustina nata di generosi parenti Cristiani, famosa d'un chiaro ingegno, posposta la sua fama, si propose nella mente sua di servir a' GESU' Cristo per meritar d' esser eletta alla Celeste patria. Onde dopo la morte del Re Vitiliano suo Padre, (che passò di questo Mondo al Signore, il qual dopo trenta giorni seguì la Regina Prepedigna, sepolti nel Sepolcro de' loro Padri) instava con orazioni, e con digiuni, pregando il Signore, che la serbasse per sua Sposa, ed ancilla. Intendendo l'immondissimo Imperatore Massimiano la morte del Re Vitiliano venne in quelle parti, ed entrato in Padova, comandò che li fosse apparecchiato il Tribunale in Campo Marzio, per poter uccidere quivi i servi di DIO i quali non volessero sacrificar a gl' Idoli, in compagnia della Beata Giustina Vergine. Venendo un giorno essa da una sua Possessione, chiamata Vitiliano in carretta a visita i servi di DIO, il crudel Imperatore comandò a' Cavalieri, ch'essa gli fosse appresentata, i quali la Beatissima Giustina vedendo a se venire, si pose in fuga, giudicando che essi la volessero violare. Quegli iniqui la ridussero in un luogo stretto del Ponte di Marmo, non molto lontano dalla Città. La quale con molte lagrime incominciò a gridare a GESU' Cristo, ajuta l'ancilla tua. Ed inginocchiatasi, il Marmo del Ponte si fece tanto morbido, come se fosse stato una cera liquefatta; Onde i Cavalieri levandola, apparve nel Marmo la fossa dell' uno, e dell' altro ginocchio, che la Beatissima Giustina posto avea, mentre che essa orava. Pigliata adunque, ch'essa fu l' appresentarono a Massimiano Imperatore crudelissimo, dicendo: Questa è Giustina, che con tanta potenza confessa d' esser Cristiana. Ardendo molto Massimiano di concupiscenza, cominciolla ad esortare, che lasciata la coltura del nome Cristiano sacrificasse a gli Idoli, ilche facendo, la farebbe sua famigliare. Ma essa amando più le delizie dell' eterno Sposo, che quelle cose, che le erano promesse dal terreno sposo, l' Oro, e l' Argento, i servi, e le serve tenea per nulla. Onde commosso da ira il crudelissimo Imperatore, le domandò la professione,

ed il

ed il nome; A questo Giustina con lieta faccia rispose; Io son Cristiana. Disse gli il Tiranno: Io ti dimando del nome, tu dici quel, che non voglio udire. Dimmi il nome tuo innanzi, che tu muoja. Rispose gli la Beata Giustina: Ora ti ho detto, ch' io son Cristiana, e mi chiamo Giustina. Disse Massimiano: Qual setta adori tu? Rispose Giustina; Io adoro il Signor GESU' Cristo, ilquale fece il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutte le cose, che in essi sono, e ti dico certamente, che non sacrificarò a sassi sordi, e muti. Dissele Massimiano: Con che ciancie vai tu dileggiando le mie parole? Vieni sacrifica al grande Iddio Marte. Rispose Giustina: Già t' ho detto, che io son Cristiana, e rinonzio tutte le diabolice pompe, e se tu ha martirj affrettati di esercitargli. Perchè stai tu ad indugiare? Io desidero di passare a quel Signor GESU' Cristo, il quale s' ha degnato di conservarmi infino dalla mia infanzia. Dissele Massimiano: O sacrifica, e camperai i tormenti, o perirai di spada. Rispose la Beata Giustina; Riferisco grazie al mio Iddio, ilquale si degna di ricevermi in ostia, e sacrificio, e scrivermi nel numero dell' ancille sue. Esercita i tormenti, i quali disponi contra di me, perciocchè io son apparecchiata per il glorioso Nome del Signor mio GESU' Cristo a sostenere ogni martirio; non temerò questa battaglia, acciocchè si conosca, che il Signor GESU' Cristo, per beneficio di tutto il Mondo ha sparso il suo Sangue. Allora adirato l' Imperatore diede la sentenza dicendo; Comandiamo che Giustina, la quale afferma di esser obbligata alla Religion Cristiana, e non ha voluto obbedire a' nostri comandamenti, sia privata di questa vita. Avendo udito questo la Beata Giustina gridò al Signore, dicendo: Grazie ti riferisco Signor GESU' Cristo, che ti sei degnato di scrivermi Martire nel Libro della vita. Adempiscasi con prestezza la mia confessione, ricevi nel grembo tuo l' ancilla tua. O Cristo, lume mio, prezioso Margarita, la quale ho amata, Re di tutti i secoli, ilquale regna col Padre, e con lo Spirito Santo, Amen. Finita l' Orazione, e posta in ginocchioni, il carnefice le trapassò il costato con la spada. E di poi, che fu ferita per lo spazio d' un' ora alzati gli occhi al Cielo, distendendo le mani alla Celeste

pa-

patria, vedendola tutti gli astanti orò al Signore, dicendo
Signor GESU' Cristo, ricevi l'anima mia nel tuo riposo
imperocchè io t' ho desiderato, ed amato, nè ho cercato altro
amore, che il tuo; e segnando tutto il suo corpo con la Cro
ce, mandò fuori lo spirito. Onde il Beato Prosdocimo Vesco
vo con altri Cristiani, acconciarono il suo Corpo con unguen
ti odoriferi, ponendolo in un degno Cimiterio, e scrisse l
sua passione, laqual si celebra alli sette d' Ottobre. In
brevissimo tempo morto l'empiissimo Imperatore Massimiano
un nobile Cittadino chiamato Opilio buon Cristiano dell
Città di Padova, per divina rivelazione ammonito edific
una Chiesa in onore della Beata Giustina. E quivi appress
fece un' Oratorio di preziose pietre, e d' opera Mosaica i
onore della Gloriosa Vergine MARIA: la qual Chiesa in
sieme con l' Oratorio San Prosdocimo consacrò, e v' insti
tuì un Monasterio di Monaci. Avendo molte fiate la No
bilissima Città di Padova dalla cupidità de' Longobardi, d
Tiranno Attila, ed altre barbariche genti sostenute gran ro
vine, e distruzioni, perciò peregrinando gli abitatori suo
per luoghi barbari, e però tutti entrati nella vita carnale, e pe
la mutazione de' tempi crescendo l' oscura antiquità, avea ri
mosso totalmente dalla memoria de gli uomini i nomi de i San
ti, che riposavano in quella Città: ma l' Anno del Signor
1177. al tempo di Papa Alessandro Terzo, e di Federic
Imperatore, volendo conoscer il popolo Padovano l' antic
memoria de' Santi, parlando più dell' usato della lor passione
siccome gli antichissimi Padri già solevano narrare, ed i gio
vani a' moderni; Gerardo allora Vescovo Padovano,
D. Domenico Abbate del Monasterio di Santa Giustina (sott
il cui grembo credonsi essere stati sepolti i primi corpi de i San
ti) ed i Consoli Padovani, i quali erano a quel tempo di cor
sentimento di tutto il popolo, ordinarono settanta otto ador
nati di onesta vita, che con degni onori ricercassero i corp
de i Santi de' quali gli antichi parenti solevano parlare
Appropinquandosi dunque il tempo della Quadragesima, ra
gunato un gran numero di Chierici, e Laici, col predett
Vescovo nel Monasterio della Beata Giustina, e celebrati gl
officj

offici Divini con devoti preghi avendo pregata la Maestà
l'IDDIO, il Vescovo nel nome di Cristo, cominciò a ca-
vare nel Cimiterio insieme co' circostanti. Eranvi nelle vi-
scere del Cimiterio pietre congiunte con catene di ferro,
dove sì come i vecchi avevano detto da' primi tempi, si
riposavano molti corpi de' Santi: levando quelle pietre
trovarono due cassette, una di marmo, e l'altra di piom-
bo, ed aprendole sentirono un soavissimo odore, trovan-
do in esse collocati tre corpi de' Santi Innocenti, per il
che i Padovani molto allegri, mentre che attendevano al
guadagno del Tesoro Divino, trovarono il Sepolcro del-
la Beata Giustina Vergine posto nel mezzo del Cimiterio
sotto l'Altare, all'aprire del quale si sentì soavissimo o-
dore. Trovata questa Vergine sonarono da per se tutte le
Campane della Città, concorrendo quivi il popolo co'
piedi nudi divotissimamente con timore, risguardando il
corpo della Vergine: Laonde la Divina misericordia illu-
minò i ciechi, che toccarono il Sepolcro della Gloriosa
Santa, e restituì a gli assidrati la sanità. La figliuola
di un Signore, la quale era stata tre anni priva dell' an-
dare, portata al Sepolcro della Vergine in braccio dalla
Madre, cominciò a camminare. Un' uomo chiamato Gor-
go, il quale era assidrato, comandò, che fosse portato
al corpo della Vergine, ed invocato, ch' ebbe il Nome
di lei, subito fu sanato. Era assidrata d' una mano una
donna di Santa Maria della Carcere, la quale dimanda-
to l'ajuto della Vergine Santa, fu restituita alla sanità.
Incontrossa una fanciulla da Pontemolino di cecità, essen-
do stata menata al Sepolcro della Vergine, incontinente
riebbe il lume. Essendo privata del vedere una donna da
Povolone, toccati gli occhi della Beata Giustina riebbe
il vedere. Giace il corpo di questa Gloriosa Vergine, e
riposa (come s' è detto) nella Città di Padova dove
al presente le è fatta una grandissima Chiesa.

LEG-

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA GIULIANA.

La cui Festa viene alli XVI. di Febrajo

ESSENDO sposata Giuliana Ver
Nobilissima al Prefetto di Nicomed
disse al suo Padre, che per niun mo
voleva congiungere a quel Marito,
era infedele, se prima non si battezz
Per la qual cosa il Padre fu molto tu
to: e non potendola da ciò rimovere, l
ce duramente battere, e dare in mano del detto Pre
to, acciocchè per lusinghe, o per flagelli si mutasse dal
proponimento. Il Prefetto, perchè molto l' amava,

ma la cominciò a lusingare, dicendo: Se tu vuoi adorare il mio Iddio, e non mi fare tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò ciò che vorrai. Rispose Giuliana: Io son contenta d'esser tua Sposa se tu vuoi esser Cristiano, altrimente mai non avrai il tuo intento. E dicendo il Prefetto, che ciò fare gli non potea, poichè l'Imperatore gli farebbe tagliare la testa, disse allora Giuliana. Se tu così temi l'Imperatore mortale, come non vuoi tu, che io tema Iddio immortale? fammi ogni tormento, che tu vuoi, perchè mai non mi muerò dal mio Santo proposito. Per le quali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con le verghe, ed impicare per le treccie, per lo spazio di un mezzo dì, e fecele versare in capo piombo destrutto. E vedendo, che essa perciò un male aveva avuto, la fece legare con catene, e rinchiuderla in un'oscura prigione, nella quale il Demonio venne a lei in forma d'Angelo, e disse le: Giuliana io son l'Angelo d'Iddio, che mi manda a te, che io ti debba ammonire, che tu acconsenta alla volontà del Prefetto, e non sii così crudelmente tormentata, e morta. Giuliana pianse, e grando rispose: Signor mio non mi lasciar perire; ma fammi conoscere chi è costui, che mi dà questo consiglio. E subito dì una voce, che disse; prendilo arditamente, e fagli confessare, chi egli si sia. Per la qual voce Giuliana confortata, lo prese arditamente, e disse gli: Dimmi, chi sei tu? gli rispose, che era il Demonio mandato dal suo Padre, acciocchè l'ingannasse: Disse Giuliana, chi è tuo Padre? Rispose, Belzebu, ed è colui, che ci manda a fare ogni male; se siamo vinti da' Cristiani, ci fa duramente battere, onde io, che oggi avrò qualche male, poichè tu mi hai vinto. E tra l'altre cose, ch'ei ci confessò, fu questa, che i Demonj erano costretti a partirsi da' Cristiani, quando si faceva Messa, o si facevano divote Orazioni. Allora Giuliana con ogni vigore, e baldanza lo gittò a terra, e legollo con quella catena, con che era legata, e lo battè duramente. Il Demonio gridava, e pregavala dicendo; Giuliana, abbi misericordia di me. Dopo queste cose, comandò il Prefetto, che essa fosse tratta di prigione, e menatagli innanzi;

La quale uscendo di prigione, strascinavasi il Demonio die tro, ed il Demonio gridava, pregandola che non facesi più scherni di lui; dicendo: Aimè misero, così son vitu perato; che mai più non avrò ardimento con alcun Cri stiano. Donna, che sarà, i Cristiani son tenuti misericor diosi; e tu non hai misericordia di me. Giuliana facendo beffe di lui lo strascinò dietro per tutta la Piazza, e poi l gittò in un luogo privato. Quando fu giunta dinanzi a Prefetto, egli la fece distendere sopra una ruota, e volgere e tormentare, tal che quasi tutte l'ossa le ruppero; e da qu ste ne uscivano le midolle, e l'Angelo di DIO venne quivi su bito, e sanolla, la qual cosa vedendo molti che erano pr senti credettero in Cristo. Poi il Prefetto irato, la fece dec pitare. Laonde convertironsi molti uomini, e donne, sì ch furono più di settecento, e prima che essa fosse decapit ta, il Prefetto la fece mettere in una caldaja piena di piot bo strutto, non sentendone pena veruna, ma soavità, con d'un bagno temperato. Il Prefetto di ciò turbato, bestem miò i suoi Dei, che d'una fanciulla non si potea vend care di tanta ingiuria, e non sapendo, che fare comandò che fosse decolata. La quale essendo menata al luogo d ve si doveva decolare, il Demonio, ch'essa aveva batt to, e strascinato, apparve in forma d'un giovine, e gi dò: Non le perdonate, perciocchè ella ha vituperato nostri Dei, ed hammi battuto, e flagellato durament rendetele ciò, ch'ella ha meritato. E levando Giuliana g occhi per vedere chi era colui, che così parlava, il D monio impaurito fuggì gridando; Oimè misero, che a cora ella mi vuole pigliare, e legare, e Giuliana in qu punto dal Carnefice fu decolata. Il Prefetto navigan per piacere, per divino giudicio venendo una tempest s'annegò con trentaquattro compagni, ed i loro corpi ge tati a terra dal Mare, furono divorati da gli Uccelli, dalle Fiere salvatiche. Le Reliquie di questa Santa Ve gine, e Martire sono sparse in diversi luoghi.

LEG-

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA TEODORA.

La cui Festa viene al Primo di Aprile.

E Ù Teodora Vergine in Antiochia, la cui vita recita Sant' Ambrogio nel secondo Libro delle Vergini, dicendo: A questi giorni passati fu Teodora Vergine in Antiochia, che fuggiva molto il publico vedere, ma quanto più fuggiva da gli occhi degli uomini l' aspetto suo, tanù accendeva l' animo de gli impudichi, perciocchè molto ra desiderata la bellezza sua udita, e non veduta, per quei timoli del libidinoso amore, e della cognizione del vede- Onde la Santa Vergine di DIO, acciocchè lungamente

non fosse tenuto alcuno dalla speranza di conseguire da lei i
desiderio suo, promise l' integrità della pudicizia a DIO, i
tanto restrinse le faccie de gli uomini lascivi, che già non er
amata, ma avuta in odio, ecco che nacque la persecuzione
La fanciulla non sapendo fuggire da' persecutori, e spavent
ta per non incorrere nelle mani de' suoi insidiatori, app
recchiò l' animo pudico alla virtù, tanto era Religiosa ch
non temeva la morte, tanto era pudica, che aspettava
morte. Venne finalmente il giorno della Corona, e c
una grande aspettazione di tutti essa vi fu menata, la qua
promesso aveva di resistere a due forti combattimenti, cio
della castità, e della Religione; ma quando videro la costa
te professione, e per conservazione della sua pudicizia app
recchiata a non temere i martirj, cominciarono a considera
l' aspetto, e la bellezza sua, ed in che modo potessero leva
le la bellezza della castità, e della Religione, perchè lev
ta via la più importante cosa, ancorchè quella avessero lasci
ta, più facilmente la rimoverebbono; comandò adunq
alla Vergine, che delle due cose facesse l' una, o che sacrifica
se, o ch ella fosse data ad esser violata nel postribolo. La Ve
gine temendo di dover perdere la pudicizia, disse tra se stess
Che farò io oggi? sarò Martire, o Vergine? in me una C
rona ha invidia dell' altra, ma non si conosce il nome del
Vergine, quando si nega l' autore di essa Verginità, imperc
chè come sarai Vergine, se ami il meritricio, come sa
Vergine, se tu cerchi l' amore? Molto è più tolerabile ave
la mente vergine, che la carne. L' uno, e l' altro s' egli è p
sibile piace, ma se non è possibile, almeno sia casta la me
a DIO, non potendo esser all' uomo. Raab fu Meretri
ma dopo che credette a DIO, ritrovò la salute, e Giud
per piacere all' adultero s' adornò, la quale perchè tal c
fece non per amore, ma per la Religione, da niuno fu g
dicata adultera. O quanto ben è succeduto a tale esemp
Onde se quella la qual si raccomandò alla Religione, con
vò la pudicizia, e la patria, forse, che io servando la Relig
ne conserverò la castità; perchè se Giudith avesse voluto
ferire la pudicizia alla Religione, perduta, che fosse la
tria

tia, avrebbe perduta la pudicizia. Onde ingagliardita
quella Vergine con tali esempi, tenendo insieme nell' anima
e parole del Signore, che disse; chiunque per amor mio per-
erà l' anima sua, la troverà, pianse tacitamente, acciocchè
orse l'adultero non l' udisse; non elesse l' ingiuria della pudi-
izia, ma ricusò di far ingiuria a Cristo. Ora pensati se il cor-
o di quella potrà adulterare, della qual nè pur la voce adul-
rò. Già si vergognava l' Orazione mia, e quasi temeva il
rodurre l' ordine de gli atti suoi chiamarla infame. Serrate
orecchie voi Vergini d' IDDIO, viene menata la fanciulla
postribolo, ma aprite l' orecchie o Vergini di DIO: Ben
ò esser menata al postribolo la Vergine, ma non può essere
olata. Dunque è la Vergine di DIO, quivi è il Tempio
IDDIO, ma nè anco i postriboli infamano la castità, ma la
stità rimove l' infamia del luogo, al postribolo concorrendo
i importuni fornicatori. Imparate, o Sante Vergini, i Mira-
li de i Martiri, imparate i vocaboli de' luoghi. Dentro è rin-
iusa la colomba, e di fuori fanno grande strepito gli uccelli
aci l' uno con l' altro combattendo, chi debba esser primo,
: assalti la preda. Ed essa alzate le mani al Cielo, come se ve-
:a fosse nella casa dell' Orazione, non al libidinoso luogo,
se; O Cristo, che hai domato alla Vergine i feroci Leoni, tu
oi ancora domare le feroci menti de gli uomini, a' Caldei si
frescò il fuoco, a' Giudei fece strada l' acqua, e questo fu
misericordia tua, non per natura sua. S' umiliò Susanna al
plicio, e trionfò de gli adulteri, si seccò quella man destra,
ual violava gl' Idoli del Tempio tuo, ora con gran viltà
ttuperio. Pregoti non sostenere l' incesto sacrilego, tu il
le non toleresti il frutto, oggimai sia benedetto il nome
, che come venuta son all' adultero Vergine, così mi par-
Vergine. Essa avea quasi finita l' Orazione, che corse
ro un Cavaliero di terribile aspetto detto Didimo, per il
penfato avvenimento del quale puoi considerare come
ava la Vergine di cui tremava il Popolo, ma essa
dandosi di Danielo, e di Susanna disse; Ancora venuto
Danielo per riguardare pietosamente il supplicio di Su-
, e quella, che il Popolo avea dannata; un' uomo

liberò. Ben può ſtare naſcoſto in queſto abito di lupo
pecorella. Ancor Criſto a' ſuoi Cavalieri, i quali anno legi
ni (forſe che queſto, il quale è entrato qui da me, è il mar
goldo) non temere, o anima, perchè perſone ſimili ſoglion
far i Martiri. O Vergine la fede tua t'ha fatta ſalva. A
la quale diſſe il Cavaliero: Pregoti non ti sbigottire, o ſore
ch' io ſon venuto a te per ſalvarmi l' anima, e non per perde
la; perchè ſon tuo fratello; conſervami dunque, acciò che
ancora ſii conſervata, ſon entrato come adultero, e vog
uſcir Martire. Mutiamo veſtimenta, le mie a te ſi convengo
no, e le tue a me, l' une, e l' altre a Criſto. Le tue veſtime
ta faranno, che io ſia Cavaliero di Criſto, e le mie faranno
eſſer Vergine. Tu ti veſtirai, ed io ſtarò meglio ſpogliato;
ciocchè il Cuſtode non ti conoſca; togli l' abito, il qual f
che tu non ſarai conoſciuta per donna, e dà a me quello
quale io mi conſacrai Martire. Veſtiti il mantello, ilqu
copra le membra verginali, e conſervi la pudicizia: Pigli
cappello, col quale ſi cuopra la faccia, perchè ſi ſogliono v
gognare quelli che entrano nel poſtribolo; quando ſarai u
ta fuori, non guardare a dietro. Ricordati della Moglie
Loth, laquale cangioſſi guardandoſi gli impudici; benchè
gli guardaſſe con gli occhi caſti, e non temere, che alcuna
ſa periſca del ſacrificio: Io renderò il ſacrificio per te a DI
e tu rendi per me il Cavaliero a Criſto, avendo tu la bu
Cavaleria della caſtità, la qual militi con ſempiterni ſtip
di. Tu hai la corazza della Giuſtizia, laqual con fortezza ſ
tuale veſte il corpo: Tu hai lo ſcudo della Fede, col quale
ci il colpo che viene per ferirti; Tu hai l' elmo della ſalu
perchè è il preſidio della ſalute noſtra, dove è Criſto, in
rocchè l'uomo è capo della donna, e Criſto il Capo d
Vergine. Dicendole il Cavaliero queſte coſe, ſi ſpogliò i v
menti, benchè ſia ſoſpetto abito di perſecuzione, ed adu
rio. La Vergine poſe il corpo, ed il Cavaliere le veſtime
O che pompa era quella, qual grazia quando nel poſtri
combatteva del Martirio! Aggiunſe le perſone il Cavalie
la Vergine diſſimili di natura, ma con la miſericordia di
ſono ſimili, acciocchè ſia compito l' oracolo. Allora inſ
F

pascerannogli agnelli, ed i lupi, ecco l'agnella, ed ecco il lupo, che non solamente pascoleranno insieme, ma saranno sacrificati, ed uccisi. Che più? mutata la fanciulla d'abito volò fuori del Palazzo, e già con l'ali sue, siccome era con le spirituali, fu portata via. Cosa mirabile, e per tutti i secoli inaudita, uscì fuori del postribolo la Vergine di Cristo, e quelli guardavano con gli occhi, e non col cuore, come rapaci lupi l'agnella. Un di loro, che era più disonesto de gli altri, entrò quivi, e quando ebbe voltato gli occhi per testimonio della cosa disse; Che cosa è questa? Egli è entrata una fanciulla, e questo, che io veggo pare essere un'uomo. Ecco che io veggo cosa, che non è favolosa, ma quello che è la verità. Ed il Cavaliero in luogo della Vergine, certo io avevo udito, e non avevo creduto, che Cristo converta l'acqua in vino, ed habbia cangiato la femmina in maschio, partiamoci da questo luogo, mentre che non siamo quei medesimi, che noi siamo sempre stati, perchè ora sarò forse trasformato, poichè ho veduto altro di quel ch'io credevo. Son venuto al postribolo, e vedo il vadimonio, e mi par esser certo, che uscirò trasformato. Io uscirò pudico sì come entrai, e perchè tanta corona, e tanto premio dovea ricever quello, che delle Vergini fusse fatto vincitore; e con vero giudicio debbe esser dannato, colui, ilquale è stato preso in forma, ed abito di Vergine. Sì che dal postribolo non solamente uscì fuori la Vergine, ma uscirono anco i Martiri. Dicesi, ch'essendo corsa la fanciulla al luogo del Martirio, ambedue combattendo della morte, gridando disse: Io debbo esser uccisa, e lei altamente gridando disse: Io non ti ho eletto per mio pegno della morte, ma ti desiderai preda della pudicizia, e se della pudicizia si tratta, tu rimanghi innocente. Se si dimanda il sangue, io non desidero, che prometta per me, perchè io ho con che pagare. In me è data la sentenza, che per me è data. Se io t'avessi dato per pegno di denari, non vi essendo il Giudice, avrebbe giudicato il tuo censo all'usurario, ma conviene, che mi resti con quella medesima sentenza pagare col mio patrimonio l'obbligo tuo, laqual soddisfazione, s'io ricusassi, chi giudicherebbe me non essere degna della morte? Quanta è maggior

questa capitale usura, morrò io innocente per non morir colpevole, ed innocente oggi non è alcuno; ovvero io sarò giudicata colpevole della morte tua, o veramente del martirio di me. S'io ho indugiato, chi ardisce di assolvermi? Nella legge sono tenuta molto colpevole, non solamente del fuggir mio, ma dell'altrui morte. Alla morte bastano le membra, le quali non bastano all'ingiuria. Può la Vergine sostenere la morte, la qual non dovea sopportare la vergogna. Io ho fuggito la vergogna, e non ho perduto il martirio. Io mutai le vestimenta, e non la professione. Se tu m'interromperai la morte, non mi avrai ricomperata, ma ingannata. Guardati non contendere contra di me. Non voler presumere di contradire. Non mi voler levar il beneficio, che dato m'hai, perchè mentre, che a me neghi questo, si muta la sentenza; Se la seconda sentenza non mi tiene, sono obbligata alla prima. Io posso satisfare all'una, ed all'altra sentenza. Se toleri, che prima io sia uccisa, essi anno altra pena, la qual possono esercitare contra di te. Nella Vergine il diletto e la vergogna, onde sarà più gloriosa, se parrà a te aver fatto della Vergine Martire, che aver fatto, che dovendo esser Martire, sia giudicata adultera. Che più? Due combattero no, ed ambedue vinsero, e non fu partita la Corona, ma accresciuta; così conferendo i Santi Martiri l'uno all'altro i benefici, l'uno diede principio al martirio, e l'altro all'effetto. Raccontando le cose de i Filosofi, come Damone, e Pithia amici Pitagorici, l'uno de' quali essendo giudicato a morte dimandò tempo di andar a i suoi a raccomandargli le cose sue, ed ordinarle, onde l'austitissimo Tiranno immaginandosi, che colui, ch'era stato lasciato andare, più non si lascierebbe ritrovare, dimandò che dovesse lasciare un mallevadore, acciocchè se egli indugiasse oltra il termine constituito, egli sostenesse tale sentenza. Io non so che cosa sia più preclara di queste due, l'una, e l'altra fu insigne. L'una trovò tale amico, che in suo luogo stasse per pegno della morte, e l'altro s'offerì. Ora indugiando il reo di tornare al termine preciso, il promettitore con sereno volto non ricusò la morte. Essendo adunque menato per esser decapitato, ritornò l'amico, pose il capo

sotto

sotto la mannaja aspettando il colpo: allora maravigliato il Tiranno esser a' Filosofi più cara l'amicizia, che la vita, dimandò, che da essi (i quali egli aveva condannati) fosse in amicizia ricevuto. Le quali cose furono degne di laude, ma minori delle nostre, però che erano l'uno, e l'altro uomini, e quivi fu una Vergine, la quale vinse con la pietà il suo sesso. Quelli erano amici, e questi incogniti. Quelli s' offersero a un Tiranno, e questi a molti tiranni, e più crudeli. Quelli perdonarono, e questi uccisero. Fra quelli in uno era la necessità colpevole, in questi fu libera volontà d'ambedue. E questi furono più prudenti, perchè in quelli la grazia dell' amicizia fu il fine dello studio loro, in questi fu la Corona del Martirio. Questi combatterono per piacere a gli uomini; ma questi per piacere a DIO.

Tutto questo dice Santo Ambrosio. Le Reliquie di questa Santa Vergine sono sparse in diversi luoghi.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA FOSCA.

La cui Festa viene alli XXIII. di Febraro.

FOSCA Vergine, e Maura nutrice sua, so tennero il Martirio sotto Quinziano Pre fetto di Ravenna. Questa Santissima Vergi ne nacque di Nobile Padre, ch' era chama to Sirio di questa Città, ma era Pagano Essendo d' anni quindeci, desiderava esse re Cristiana. Per la qual cosa avend rivelato questo secretamente a Maura sua nutrice, la qua le consentendo alla fanciulla, ed ancor disponendo essa vive re alla Fede di Cristo, andarono di notte secretament

a San-

a Santo Ermolao Prete, il quale la battezzò, ed ammaestrò diligentemente nella Fede di Cristo: il che avendo inteso Sirio Padre della Vergine Fosca, e non potendola rivocare dalla Religione Cristiana, la rinchiuse in prigione, negandole per tre giorni ogni cibo, ne' quali giorni le mandò le Matrone, e le fanciulle Coetanee sue, a persuaderla, che si piegasse alla volontà del Padre, ma nulla fecero; dopo egli si trasferì alla prigione con dolci parole lusingandola; ma in niun modo potè mutare l'animo suo. Di poi menata fuori di quel luogo la volse uccidere, ma interponendosi la Madre la liberò, sperando col tempo con lusinghe ridurla alla volontà paterna. Allora andossene il Padre a sacrificare a gli Dei, acciocchè mutassero il proposito di essa. Dopo alcuni giorni entrato Quinziano Prefetto in Ravenna, intendendo tali cose, comandò, che li fossero menate legate Fosca, e Maura, col Padre, e Madre, ed i Ministri vedendola orare, e l'Angelo del Signore lucidissimo starle a canto, spaventati ritornarono indietro. Ma Fosca, e Maura spontaneamente appresentandosi con viva voce pronunciarono essere Cristiane, e dimandato il Prefetto al Padre, perchè avesse permesso, che la figliuola fosse Cristiana, ed egli per il contrario scusandosi avendole per ordine riferito tutta la cosa. Quinziano lo lasciò, e comandò, che fosse flagellata Fosca, che confessava Cristo, disprezzando gl'Idoli, e di poi la fece insieme con Maura rinchiudere in prigione. Ma perseverando immobili nella Fede di Cristo, comandò che fossero menate fuori della Città, e quivi con una spada fossero passate da un canto all'altro, ed essendo menate al deputato luogo, posta Fosca in orazione al Signore orò che in pace riceveste le sue anime, e da Celeste voce confortate, essendo passata da un canto all'altro con la spada dal carnefice, rese lo spirito all'eterno riposo. Vedendo Maura nutrice della Beata Fosca il suo corpo, con molte lagrime pregò i carnefici, che con simile martirio ammazzassero ancor lei, e così fu fatto. I corpi delle quali alcuni Marinari Cristiani condussero a Tripoli di Soria, ove onorevolmente li seppellirono. Ma passati molti anni, dalli Pagani fu

di-

distrutta la Città, ed un' uomo Nobile Veneziano chiamato Vitale, inſpirato da DIO navigò verſo quella Città, da cui levato il Corpo di Santa Foſca lo trasferì a Torcello, a onor della quale fu fabbricata un'onorata Chieſa. Fu martirizzata la Vergine di Criſto con la Nutrice ſua, alli tredici di Febrajo. Il Corpo di queſta benedetta Vergine giace (come s' è detto) in Torcello.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA MARINA.

La cui Festa viene alli XXVII. di Maggio.

UN Secolare; ch' essendogli morta la Moglie, e rimanendogli una picciollina fanciulla, volendo lasciare il Mondo, e far penitenza, raccomandò questa sua Figliuola ad un suo Parente, ed entrò in un Monasterio lontano dalla Città sette miglia, dove si portò sì bene, e fedelmente, che l' Abbate l' amava quasi più che niun' altro. Avvenne, che dopo un certo tempo ricordandosi come avea lasciata quella sua figliuola contristavasi, e stava malinconico. Di, che avvedendosi l' Ab-

l'Abbate lo chiamò, e disse gli, che hai figliuol mio dim-
melo sicuramente, perciocche Iddio consolatore ti potrà da
consiglio, e consolazione per mio mezzo. Esso piangendo s
gli gettò a' piedi, e disse gli: Io ho un fanciullo alla Città
del quale ricordandomi, non posso fare, che io non mi dol
ga, ed abbia pensiero. Egli non volse manifestare all' Ab
bate, che fosse femmina. Vedendo l' Abbate, ch' egli si di
mostrava mal contento, e fingeva voler andar a governar que
sto suo figliuolo, considerando, che costui era molto utile
al Monasterio, li disse: Se tu l' ami, va, menalo qui, che io
lo riceverò per Monaco. Il che udendo egli andò, e mutò
abito alla figliuola, e fecela ricever per Maschio, ponen-
dole nome Fra Marino, e fecele insegnare a leggere, e quan-
do fu in età di quattordeci anni, egli le cominciò insegnare
i Comandamenti d' Iddio, e la Vita di Cristo, ammonendo-
la, che si guardasse, che persona non la conoscesse per donna
insino alla morte, e si guardasse dalle insidie del nemico, ed
attendesse alle divozioni. Venendo essa all' età di dieci sette
anni, il suo Padre passò da questa vita, e lasciandola sola nel-
la sua Cella, osservando tutti i suoi comandamenti, e la sua
dottrina, riuscì sì obbediente, e virtuosa, che l' Abbate, e
tutti i Monaci l' amavano singolarmente. Aveva questo
Monasterio un paro di buoi col carro, col quale manda-
va l' Abbate spesse volte qualche Monaco al Mare, poichè
era appresso circa tre miglia, e quivi avea ricetto da un'
uomo buono, che aveva nome Pandazio, dove i Monaci
potevano tornare, e qui riceveano le cose col carro, e per-
chè quivi si riposavano le Navi, che venivano per mare, un
dì disse l' Abbate a Fra Marino; perchè non vai co 'l carro ad
ajutare! Al quale esso rispose umilmente, ch' era appareç-
chiato di andarvi volentieri, ed andava tal' ora col carro, e
quando alcuna volta le pareva tardi per tornare al Monaste-
rio, rimaneva in casa di Pandazio con gli altri Frati. Avven-
ne in quel tempo per operazione del nemico, che un Cava-
liere secretamente ingravidò una figliuola Vergine di questo
Pandazio, di che avvedendosi il Padre dopo alquanto tempo
la tormentò, dimandandole di cui essa era gravida; instigata

dal

dal Diavolo rispose, che quel Monaco, che ha nome Fra Marino, che albergò col carro quivi, l'aveva sforzata, e che di lui era gravida. La qual cosa udendo il Padre, e la Madre ndossene all'Abbate, e lamentossi di questo fatto. Udendo questo l'Abbate non potendolo credere considerata la Santità di Fra Marino rispolegli, che voleva sapere da lui il vero, d in loro presenza facendolo chiamare, dimandandogl. se fosse il vero, che avesse sforzata la figliuola di colui. Udendo queste cose Fra Marino pensò molto, e restrinsesi, e non si scusò, ma cominciò subito a piangere, e rispose: Padre peccai; on apparecchiato a farne la penitenza. Allora l'Abbate irato, redendo che fosse vero, fecela duramente battere, e disse: n verità, che in questo Monasterio non starai, e scacciolla ia. Essa umilmente sostenne ogni cosa, e mai non disse la verità di questo fatto, ma stavasi fuori del Monasterio alla porta, e giaceva in terra piangendo, affliggendosi come se avesse peccato, e viveva dell'elemosina, che aveva alla porta. enendo il tempo del parto, quella misera partorì un fanciullo maschio, ilquale poi che fu slattato, la Madre di quella iovine lo portò a Fra Marino, e li disse con grande ira: or ecco Fra Marino nutrisci questo figliuolo come sai. ssa lo ricevè umilmente, e nutrivalo dell'elemosine, che veà alla porta. Essendo stati così alquanti anni con molta penitenza, ed umiltà, alcuni Frati di quel Monasterio vedendolo tanto paziente, mossi a pietà andarono all'Abbate, e li ssero: Padre perdona oggi mai a Fra Marino, e ricevilo nel lonasterio: sappi che è stato cinque anni di fuori facendo nitenza alla porta, e mai non s'è partito: onde ti preghiamo, poichè così è umiliato, e conosce così bene la sua colpa, e tu gli usi misericordia secondo che fa Cristo, che comanda e si faccia bene al peccatore, a chi si umilia, e conosce il o fallo. Dopo molti preghi a pena lo poterono ridurre a riverlo, pure si lasciò persuadere, e fece chiamar Fra Marino, e dissegli: Tuo Padre fu uomo da bene, e qui fanciullo cciolino ti mise, e mai alcun Monaco di questo Monasterio n fece tal fallo, come hai fatto tu; perciocchè ci hai vituperato. Ecco che a prieghi di questi Monaci ti ricevo con questo

tuo

tuo fanciullo, e figliuolo nato d'adulterio nel Monasterio conosci la colpa, e pensa, che hai fatto così gran peccato perciocchè se vuoi misericordia, bisogna, che tu facci gra penitenza. Onde io ti ricevo con questo patto, e così ti co mando, che tu solo spazzi il Monasterio, e porti via ogni im mondizia, e rechi tutta l'acqua, che bisogna, e lavi, e ricu tutti i panni de' Frati quando bisognerà, e con questo mez ritornerai nella mia grazia. La Vergine facendo tutte le det cose fra pochi dì uscì da questa vita. Ed essendo annuncia all'Abbate la sua morte, disse: Or vedete, che si grande pe cato è stato questo di costui, che DIO non l'ha voluto ricev re a penitenza: tutta via andate, e per misericordia lo seppel rete lontano dal Monasterio; ma non con gli altri. Andan i Frati per seppellirlo, e volendolo prima lavare secondo l' sanza, trovarono, che era donna. Laonde tutti cominciaro a piangere, e percuotersi il petto per gli martirj, che gli av vano dati, e dicevano, che cotale conversione, e peniten mai non fu udita; e tornando alcuni all'Abbate gli dissero: P dre vieni a vedere cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate ciò era, non vi voleva andare; ma pure (essendo molto chiamat vi andò. Ed essi scoprendola, gli mostrarono come era donn Per il che esso Abbate ebbe gran timore, e si contristò molt e facendo gran pianto diceva: O Santissima anima, io ti su plico, e prego per il Nostro Signor GESU' Cristo, che n vogli contendere meco nel giorno del Giudicio nella presen d' IDDIO, se ingiustamente l'ho fatto. E comandò che q corpo fosse lasciato nell'Oratorio per divozione della gent Ed entrò a quella iniqua Giovine, che l'aveva infamata, Demonio adosso, e venne al corpo di Santa Marina, e g dando disse la sua colpa, come l'avea infamato a torto. Il t timo dì dopo la sua morte, IDDIO, per dimostrare Santità sua, la liberò al suo Sepolcro. Il che udendo tu quelli della contrada, vennero con gran riverenza insie de' Monachi, e la seppellirono nel Monasterio, in cui Ii meriti della sua Verginità, IDDIO mostrò molti Mi coli, il quale IDDIO è Glorioso in tutti i secoli. Gi il Corpo di questa Santissima Vergine in Venezia, ne

Chie-

hiesa di San Liberale, che di poi si chiamò di Santa Marina, fu portato da Costantinopoli, sotto Giacomo Tiepolo Doge di Venezia, l' Anno del Signore 1 2 : 1. nel tempo, che Costantinopoli era in mano de' Veneziani, e de' Francesi.

✝

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA CHIARA.

La cui Festa viene alli XXII. di Agosto.

U Chiara Vergine dell' Ordine di San Damiano, nacque di nobilissimi parenti, negli anni puerili instruita nel Divino amore, offerì Verginità a DIO. Questa Vergine da San Francesco ammonita, ed instrutta abbandonò il Mondo. La quale essendo la Domenica delle Palme in Chiesa, con tutti li suoi ornamenti, cercò di ricevere il ramo della Palma del Sommo Pontefice Innocenzio. Il seguente dì andò a San Francesco dimandandogli

li l' abito, il che fu alla Chiesa, che si chiama Santa Maria
lla Porticella, nella quale essa prese l' abito con grande u-
iltà. Dipoi essa fu alla Chiesa di San Paolo compunta gra-
emente, e vessata da molti suoi parenti, ma perseverando nel
ion proposito superò tutte le battaglie. Dopo questo tempo
n Francesco la condusse a star in una Chiesa di San Damiano,
uivi la serrò con molte povere Sorelle, e quarantadue anni
digiuni, lagrime, ed orazioni, e notte perseverò. Ed es-
do sempre intenta a questi beni dispensò tutta l' eredità pa-
na a Chiese, Monasteri, Ospitali, ed a' Poveri. La Re-
a la qual essa osservava, fu confermata da Innocenzio Papa.
qual perseverando in questa Santa vita, fece di molti Mi-
oli, e segni incomprensibili. Occorse che nel Monasterio
vi era se non un pane, e venendo i Frati a dimandarne per
nosina, lo divise, e diede la metà al Frate, e l' altro di-
in quaranta parti alle sue Sorelle, le quali di quel poco
e si chiamarono contente. Non molto tempo dopo essendo
icato l' oglio nel vaso, lo trovarono pieno. Al tempo di
erico Imperatore, essendo stati condotti gl' Infedeli nell'
ia andavano guastandola tutta, e massimamente la valle
poleto. Laonde approssimandosi costoro ad Assisi, ed en-
i nella Terra cominciarono a rubarla. Per il che essendo
ara inferma, si fece portare all' uscio del Monasterio, men-
he gl' inimici dentro volevano entrare, alla quale subito
rve Cristo in forma d' un Fanciullo, che le promise la sa-
non solamente del Monasterio, ma anco della Terra, ed
antinente, che essa ebbe fatto l' Orazione, si partirono,
olo dal Monasterio, ma di tutta la Città, e si misero in
, non essendo però da niuno perseguitati. Questo mede-
oprò contra un' uomo chiamato, Vitale, il quale venen-
ntra la Città la mattina seguente tutto l'esercito andò
e dopo alcuni dì fu ferito, e questo fu solo per l' Orazio-
la Beata Chiara. Essendo questa Santa nel principio del-
conversione pregò l' eterno IDDIO, che dovesse spirare
re d' Agnese sua Sorella germana, acciocchè si accom-
sse con lei in questo medesimo proposito d' abbandonare
ndo, ed entrar nella Religione, la qual cosa essa ot-

tenne, posciachè dopo sei dì Agnese abbandonò il Mondo, prese l'abito, e stette in quel medesimo Monasterio, e sei dopo il transito, che fece Chiara di questo Mondo, essa seguitò. Occorse, che la notte di Natale essendo essa nel suo vilissimo letto all'ora del Matutino, fu portata in visione a vedere il Misterio della Natività di Cristo: Laonde essa vide Cristo Figliuolo picciolino ne' panni involto: e vide ogni cosa, che si disse di lui corporalmente. Ed avendo veduto queste cose, le riferì tutte alle compagne, e disse: che essa fu tanto discosto, che essa non poteva udire la voce di coloro che cantavano. Avvenne, che venendo il Giovedì Santo dall'ora della cena per infino al Sabbato Santo, essa fu levata in estasi, dove contemplò tutto il Misterio Santissimo della Passione, e ritornando in se disse, che avea dormito solo un'ora, e così di virtù, e di Miracoli fu manifestata la sua Santità. Essendo stata anni ventiotto in infermità, vivendo Gregorio Papa IX. a lui ed a molti Cardinali divotissima, ornata di virtù, rendè l'anima al suo Creatore a' due d'Agosto. Fu da quel medesimo Sommo Pontefice sepolta nella Chiesa di San Gregorio dove opera infiniti Miracoli. Dicesi che il Corpo di questa Santa Vergine si riposa (come s'è detto) in Roma.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA REGINA.

La cui Festa viene alli VII. di Settembre.

REGINA Vergine figliuola d'un Pagano d'Alisa Città, essendo di anni quindeci, senza saputa del Padre credette in Cristo, e battezzata propose di osservare Verginità. Olibrio Presidente vedutala in Marsilia s'innamorò in lei, e sapendo lei esser Cristiana la fece imprigionare fino al suo ritorno. Poichè fu ritornato [illegible] volendo lei sacrificare la fece legare al palo, e battere, [illegible]ngamente stracciare con unghie di ferro, di maniera, che chi

si trovarono si coprivano gli occhi per orrore. Ma essa vin cendo i tormenti fu imprigionata, ove una Colomba stant sopra una Croce di oro la confortò. Indi a due giorni arri ciata con lame infocate, fu posta in acqua fredda per affli gerla più atrocemente. Ma scuotendoli la terra per un terremoto, fu sciolta, e la Colomba, che era scesa dal Cielo, pose in capo alla Vergine una Co rona di Gioje, ed una voce del Cielo l'in vitò alla Beatitudine. E si conver tirono per tal Miracolo seicen to, e cinquanta Pagani. Ma finalmente deca pitata, fu ve duta l'anima sua visibilmente esser portata da gli Angeli in Cielo.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA CATERINA.

DA SIENA.

La cui Festa viene alli XXX. di Aprile.

CATERINA novella Vergine, Sposa di CRISTO, fu di Nazione Toscana, della Nobile, ed antica Città di Siena: suo Padre fu uomo modesto, e virtuosissimo, era chiamato Giacomo Bernacasa, e sua Madre donna divota, e semplice detta Lupa. Questi nutrivano in gran Religiosità la sua famiglia in modo, che non si sarebbe sentito in casa loro una parola meno che questa. Negli Anni di Cristo 1447. dopo molti

Figliuoli, e Figliuole nacque di buoni, ed onesti parenti la Santa Sposa di Cristo Caterina Vergine ammirabile, nutrita dalla Madre propria, cominciando a muovere la lingua, aveva tanta grazia in quella sua infanzia, che da tutti per divino presagio era dimandata Eufrosina, e beato si reputava quello, che la poteva torre nelle sue mani per udirla parlare con tanta eloquenza. Venuta all' età di cinque anni, per ogni luogo dove vedeva la figura, e Immagine di MARIA Vergine Madre d' IDDIO, riverentemente la salutava; e per ogni scaglione della scala della casa paterna inginocchiandosi diceva l' Ave Maria, e per questo fu veduta in quest' età essere più volte portata per aria senza toccar la scala. Essendo di sei anni, vide Cristo sopra la Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, vestito come Sommo Pontefice, accompagnato da tre Appostoli principali, cioè da San Pietro, da San Paolo, e da San Giovanni Evangelista, il qual dolcemente risguardandola le diede la sua benedizione; per la qual visione ammaestrata, devotamente imparò, e le fu infusa la cognizione, e notizia delle Vite de' Santi, e massimamente di San Domenico, onde le crebbe tanto ardore di seguitarli, che non poteva pensare ad altro. E per questo essa cercava luoghi secreti, e qui orava, meditava, e si disciplinava, ed induceva l' altre fanciulle della sua età a fare questo medesimo, insegnando loro il Pater Noster, e l' Ave Maria. Desiderando essa la vita Eremitica tolse un pane in grembo, ed uscì fuori della porta della Città, e camminando assai trovò una spelonca, ed in essa entrò, credendo essere all' eremo; dove ponendosi in orazione, fu elevata insino al tetto della spelonca, ma allora di nuovo essendo posta giù intese che non era volontà d'IDDIO, che ella stesse quivi; ma perchè era un gran pezzo lungi dalla Città, raccomandossi a DIO, e fu portata da una nuvola alla porta della Città. Essendo di sette anni conoscendo, che la Verginità, e purità piaceva a DIO, ed alla Beatissima Vergine MARIA, fece voto di Verginità perpetua, per conservarla (benchè anco non fosse da veruna cosa molestata) cominciò a far astinenza, lasciando di mangiar carne. Si disciplinava, e quanto poteva stava solitaria. Le crebbe tan-

tanto questo zelo di seguitar San Domenico, che se vedeva passar qualche Frate di quest' Ordine dinanzi alla casa paterna, notava il luogo dove aveva posti i piedi, com' era passato baciava quel luogo, mossa dall' esempio di Santa Eufrosina, il nome della quale nella infanzia le era stato volgarmente per la sua facondia imposto. E si come quella mutò l'abito femminino, e si fece Monaco, così eziandio essa volle mutarsi, ed andar dove non fosse conosciuta, e farsi Frate Predicatore, per poter esser utile alla salute dell' anime. Essendo pervenuta all' età di dodeci anni, la Madre non sapendo niente del Voto della figliuola, cominciò a molestarla, che si ornasse come è costume di quelle, che si vogliono maritare: ma essa a questo non acconsentì ma pure per fastidio, ed importunità di sua sorella Bonaventura si lasciò alquanto ornare, non per altro, se non per far cosa grata alla sorella. Ma morendo in quei giorni essa Bonaventura di parto (come si stima) per pena perciocchè avea fatto ornare sua sorella Caterina, essa si pose a far gran penitenza di questo peccato, e si accusava come se fosse stato gravissimo, quantunque il Confessore non lo giudicasse peccato mortale. Volendo poi i parenti maritarla, essa si tagliò i capelli, acciocchè non le fosse dato molestia. Udendo questo i parenti di casa, la privarono di ogni libertà della casa, la facevano fare gli esercizj delle fantesche, ma essa stimando suo Padre come Cristo, e la sua Madre come la Vergine Madre, e suoi Fratelli come gli Appostoli, serviva con grandissima riverenza. E perchè non aveva camera a sua posta, entrava in quella d' un suo fratello, che stava aperta, quivi orava divotissimamente. Essendo una volta fra l' altre in orazione, suo Padre entrato in camera le vide sopra il capo una Colomba, la quale subito nell' entrar suo sparì. Dimandata Caterina, che Colomba era quella, non disse altro, desiderando essa d' esser vestita dell' abito dell' Terz' Ordine di San Domenico per conservar meglio la Verginità, ed avendo dimandato questo con grandissima instanza nelle sue orazioni, fu consolata, e certificata da questa visione. Le apparvero molti Santi Padri, ed institutori di diverse Religioni, nere, bianche, e bigie, tra i quali era San Domenico,

ch'

ch' aveva un Giglio in mano, che grandemente ardeva, m
non si consumava, e ciascuno di quelli avea l'abito dell
sua Religione in mano, ed esortavano a pigliare il suo, m
essa visto San Domenico subito si levò, ed andò a lei doman
dandoli con grande instanza l'abito suo: ilquale le promis
di darglielo. Certificata per questa visione di ricevere quel
abito, manifestò il voto di Verginità, ch' essa aveva fatt
a tutti di casa con lungo parlare prudentissimo, per la qual co
sa mossi tutti a lagrimare, dopo alquanto tempo, il Padre con
fermandola nel buon proposito, ordinò a tutti di casa che no
fosse alcuno, che la molestasse. Caterina ringraziando i
Padre comandò, che le fosse data una camera a sua posta, la
quale essendole concessa si rinchiuse in essa, ed in tanta austè
rità si affliisse, che non si potrebbe narrare. Avendo già dall
sua puerizia avuto in orrore il mangiar della carne si ridus
se a mangiare solamente pane, ed erbe, e poi venuta all'età d
venti anni lasciò in tutto il pane, solamente usando infino all
sua morte in suo luogo dell' erbe, fin a quindeci anni bev
poco vino, e quasi tutto acqua, e poi lo lasciò in tutto. Stett
molti giorni, e più volte senza mangiare se non la Sacra
Comunione, la qual cosa è maravigliosissima; l' Estate, ed
Inverno solamente usava una tonica, sotto la quale era il Cili
cio, poi lasciato il Cilicio si cinse d' una tonica di ferro; ogn
notte si disciplinava tre volte, la quale disciplina durava un
ora, e mezza, e tanto si batteva, che la disciplina era tutta san
gue, come se fosse stata bagnata in un vaso di sangue. Dormi
va sopra le tavole. Tra due giorni non dormiva più che mezza
ora, desiderava l' Abito di San Domenico, continuamente
molestava la Madre, che l' ottenesse dalle Suore del Terz' Or
dine. Ma la Madre volendo romper questa austerità, volle
ch' essa andasse con lei a' bagni; ma la Santa Vergine trovò
modo di far maggior penitenza ne' bagni, che in camera. Di
mandandole licenza di bagnarsi, dopo l' altre, si poneva al con
dotto, che conduceva l' acque bollenti, e quivi in esse si bru
ciava con infinita pena. Dimandata poi com' era possibile
che sostenesse tanto caldo, rispose: Io considerava le pene de
Purgatorio, e per questo non sentivo queste pene tanto acer
be.

be. Tornata a casa s'infermò, e disse alla Madre, che s'essa voleva, che vivesse, le procurasse l'abito di San Domenico. E finalmente con grandissima fatica avendolo impetrato, fu ricevuta nel Collegio di quell'Ordine, nella Chiesa de i Frati Predicatori in Siena, e divotissimamente vestita. Quest'Ordine ebbe origine da San Domenico nelle parti di Tolosa in Francia per estirpar gli Eretici, e si dimandava al principio l'Ordine della milizia di GESU' Cristo, ma poi destrutti gli Eretici per San Domenico, San Pietro Martire, e per altri Frati Predicatori, fu dimandato l'Ordine della Penitenza di San Domenico, ilqual Ordine è stato molto privilegiato da molti Pontefici, e da Innocenzio Papa Settimo confermato, e sono esenti queste persone come gli altri Religiosi da ogni secolare giurisdizione, e godono il Privilegio Clericale, e nella morte loro conseguiscono Indulgenza Plenaria. Ricevuto questo abito la Sacra Vergine Caterina, mirabilmente crebbe in virtù, e divozione, sottoponendosi al giogo della Sacra obedienza, sì fattamente, che nella sua morte disse a laude d'Iddio, e ad edificazione de gli astanti, che mai non aveva trapassata l'obedienza. Essa amò la povertà tanto in se, e ne gli altri, che fu maraviglia. Della castità non bisogna dir altro, conciosiachè fosse Vergine purissima; ed in quella sempre perseverò. Tre anni continui osservò silenzio, e stette serrata in Cella, eccetto quando andava alla Chiesa, o a confessarsi. Sempre avanti, che cominciasse a mangiare piangeva, e vigilava fin' al secondo segno del Matutino de' Frati Predicatori, a' quali la sua casa era vicina. Vedendo GESU' Cristo la sollecitudine, e 'l fervor di questa sua Vergine, le cominciò apparire molte volte visibilmente, ammaestrandola di diverse cose. Ma perchè il demonio (come disse l'Appostolo San Paolo) spesse volte si trasfigurava in Angelo, Caterina dubitando, che non fosse illusione sua, fu instrutta da spirito Divino a conoscere le buone, e vere, dalle cattive visioni, perchè la buona visione primieramente si conosce per Divina rivelazione, secondariamente in questo, che rende la persona timida nel principio, e poi nel progresso di tempo la consola; terzo, che la buona fa l'anima umile, ma la diabolica nel principio ren-

rende l'anima consolata, e nel progresso di tempo la disconsola, ancora rende la persona superba, con riputazione di se stessa. A questi segni conoscendo la Vergine, ch' erano vere, e sante apparizioni quelle, che le erano fatte, si confortava, e laudava il Signore. La visione del dolce GESU' tanto frequentava questa Vergine, che quasi continuamente conversava con lei, non solamente essendo essa solitaria, ed in camera, ma ancor essendo con gli altri in Chiesa, era da lei veduto. E per questo spessissime volte era rapita fuori de' suoi sentimenti in si fatto modo, che chi l'avesse punta, o le avesse tagliato qualche membro, essa non avrebbe sentito. Udendo quelle maravigliose visioni Maestro Raimondo da Capua suo Confessore (che fu poi General di detto Ordine di tutti i Frati Predicatori) e non credendole, per vera approbazion di queste cose ebbe due segni evidentissimi; l'uno fu, che la Vergine l'impetrò la remission di tutti i suoi peccati da Dio, e di questo gli fu segno d'una contrizione maravigliosa, ed insolita, ch' egli ebbe; l'altro segno fu che visibilmente la faccia di Caterina fu trasformata nella faccia di Cristo con la barba, il quale lo guardava molto fissamente. Di che spaventato, egli cominciò gridare dicendo: Oimè chi è colui, che mi guarda? Allora Caterina rispose: Colui, che vi guarda son' io. E dette queste parole, fu restituita la faccia di lei alla propria effigie, e per questo egli fu certificato della Santità di Caterina. Apparendo una volta tra le altre Cristo GESU' benedetto a Caterina, le diede una singolarissima dottrina dicendo: Figliuola, sai tu quello, che tu sei, e quello, ch' io sono? se tu saprai queste due cose, tu sarai Beata; tu sei quella che non sei, ed io sono quello che veramente sono. Se tu avrai questa dottrina in te, non sarà nemico alcuno, che ti possa ingannare, ed in te avrai tutte le virtù senza difficoltà, ed osserverai i miei Comandamenti. La dichiarazione notabile di queste parole si lascia in questo luogo per brevità, quelli che la vogliono vedere, la possono leggere nel Capitolo della prima Parte nella sua Leggenda grande, perchè egli è molto notabile. Soggiunse poi ancora Cristo a Caterina, dicendo, Caterina figliuola mia, pensa

di

di me, ed io penserò di te. Per la qual dottrina, la Vergine prese tanta confidanza nella Divina providenza, che non si potrebbe narrare. Il Libro dimandato dialogo, e le sue epistole, di questo parlano copiosamente. Vedendo l' inimico dell' umana natura quanto era cresciuta questa Santa Vergine in virtù, deliberò con tutte le sue forze di gettarla a terra, ma essa da DIO inspirata, pregò che le fosse data grazia di fortezza. Le fu risposto da GESU', che se voleva essere fortificata, era necessario, ch' essa eleggesse la via della tribulazione, e della Croce; per la qual cosa la Vergine di poi non si rallegrava mai se non nelle tribulazioni. Fortificata da Dio, come una torre fortissima, il Demonio con molte battaglie cominciò a volerla gettar a terra, perciocchè la cominciò a tentare di tentazioni carnali tanto aspramente, che dir non si potrebbe. In prima le mise nella sua mente tanti pensieri immondi, illusioni nel sonno, nelle aperte visioni disonestissime, ed orrende apparizioni, e le mandò cose ch' avrebbono ogni grande, e perfetto uomo spaventato. Ma la Vergine più dell' usato affliggendosi superò il tutto. Vedendo il demonio la mirabile afflizione, che faceva la Vergine Caterina al suo corpo, si ingegnò con un' altro modo di pervertirla; apparendole sotto specie di pietà dicendo che troppo s' affliggeva, ch'essa morirebbe, se in questo perseverasse. La Vergine (come casta sposa) niente rispondea all' adultero, che la voleva ingannare, ma sempre pregava GESU' Cristo, che l' ajutasse. Vinto il demonio in questa seconda tentazione, pigliò la terza più orribile, e le appariva in molte, e varie forme d' uomini, e donne, e con gridori importunissimi, e come mosche in tanta moltitudine le apparivano, e la tribulavano. Ma avea ella un' altra tentazione più grave, ch' è questa, che si vedeva priva delle consuete apparizioni, visioni, e consolazioni del suo dolce Sposo GESU'. Per questo non cadè, ma sempre perseverando in orazione riputandosi indegna d' ogni divina consolazione superò questa terza, ed aspra tentazione. Uno di quei demoni vedendo la sua costanza, le disse: Tu non avrai mai pace se tu non acconsenti. A cui la Vergine Santa rispose; Io ho eletto la via delle pene in luogo delle delizie, e de' piaceri. E con queste pa-

ro-

role scacciò l'inimico. E' perseverando adunque in questa tentazione l' inimico, ed essa in orazione, le apparve un raggio di Spirito Santo, il quale tutta la confortò, e dipoi le apparve GESU' Cristo, circondato d' un grandissimo lume, che le disse; Figliuola mia, vedi tu quanta pena io ho patito per te? non ti paja strano a patire tu anco qualche cosa per me. Al quale essa rispose? Dove eri tu Signor mio, quando io era così tribulata; dove eri tu? Allora il Crocifisso le rispose; Figliuola io era nel cuor tuo, e perchè tu hai virilmente combattuto, io t' apparirò più spesse volte. E disparendo la lasciò tutta consolata. Dipoi Cristo cominciò molto a frequentarla visibilmente, venendo da lei, ora solo, ora accompagnato. Spesse volte camminava per la sua camera, dicendo essa l' officio. O mirabile privilegio di Caterina, la quale posta in terra, ed essendo ancora nel corpo mortale, meritò di avere tanta famigliarità col Re, ed Imperatore de' Cieli GESU' benedetto. Ed in quel tempo non avendo mai imparato nè leggere, nè scrivere, orando impetrò grazia di leggere, e scrivere, e tanto fu mirabile l' affetto di queste apparizioni, che non avrebbe potuto dire un Pater noster, che non fosse rapita in spirito. Si dilettava di frequentare i versi di David che dicono; *Deus in adjutorium meum intende &c. Illumina oculos meus, ne unquam obdormiam in morte, quando dicat inimicus meus, prævalui adversus eum.* E per divozione gli teneva scritti dal capo del letto. Essendo essa venuta a gran perfezione, pregava il dolce GESU' che le desse una fede perfetta. Alla quale apparendo disse, Figliuola tu mi dimandi fede, io prometto di sposarti in fede. Essendo venuto il tempo di carnevale, e secondo la consuetudine del Mondo, essendo tutti quelli di casa in festa, e ricreazione: sola Caterina serrata in camera, orava al suo Sposo, che le attendesse la promessa, fatta. Ed ecco venire il dolce GESU', e con esso la intemerata Madre sua Santissima, Regina de' Cieli MARIA Vergine, San Giovanni Evangelista, San Paolo Appostolo, San Domenico, David Profeta Santo col suo Salterio, il quale le disse queste parole; Figliuola io son venuto a te per eseguire la promessa. E dette queste parole, sonando David soavemen-

te

te il suo Salterio, la Sacratissima Vergine MARIA Madre d' IDDIO, prese la man destra di Caterina, e distendendola verso GESU' lo pregò che si degnasse di sposare questa Verginella in fede, come le aveva promesso; per il che il Salvatore molto volentieri cavò fuori un bello anello, nel qual era legato un Diamante con quattro Margarite, e lo pose nel dito annullare nella man dritta di Caterina, dicendo: Ecco figliuola mia, ch' io ti Sposo in fede, e sarai conservata illesa insino a tanto, che faremo le nostre nozze in Cielo. Fa adunque le cose che ti comanderò, e non temere di alcuna cosa, perciocchè vincerai con la fede. Questo sposalizio fu un segno di costanza, e di grazia, che le fu data, dovendo esser mandata alla salute di molte anime come si dirà sotto, così come agli Apostoli fu dato il fuoco dello Spirito Santo, acciocche combattessero più virilmente. Questo anello sempre era nel dito di Caterina, e benchè altri, che lei non lo vedesse, continuamente essa lo vedeva. Poco tempo dopo questo Santo Sposalizio GESU' apparve a Caterina, e le disse; Figliuola io voglio che tu secondo il desiderio, che avesti dalla tua infanzia procuri la salute di molte anime, imperocchè con queste due ale, cioè della contemplazione, e della carità ti conviene volare insino al Cielo. Allora parve a Caterina molto strano partirsi dalla quiete della contemplazione, e si cominciò a scusar dicendo. Sposo mio dolcissimo, come potrò io lasciare la contemplazione, e solitudine, ed andare a cercare la salute del prossimo, conciosia che io sia donna? Son eziandio idiota, non ho studiato, son Vergine, alla quale non è lecito uscire nel publico, ma star serrata in Cella. Alla quale il Signore rispose: figliuola mia, al presente tempo sono molti uomini dotti: ma è tanta superbia in loro, che non possono far profitto al prossimo. Voglio adunque adesso fare, come feci quando mandai gli Apostoli idioti alla conversione de' sapienti, e elgio per il sesso feminile confondere la superbia de' Dotti, ciocchè per quanto più fragil persone riceveranno la mia ottrina, io tanto più volentieri abbia cagione di riceverli l Cielo, e quelli, che non voranno ricevere la mia dottrina r questo mezzo, tanto, più rimaranno confusi; ma tu non

du-

dubitare di cosa alcuna, perciocchè sempre io sarò teco, ed in drizzerò ogni tua operazione. E le comandò, che cominciasse a conversar con le persone, che andasse a desinare cogli altri di casa sua, che poi tornasse a lui. Allora la Vergine piena di lagrime fece l'obbedienza del suo Sposo, e dopo il desinare subito tornò alla Cella. E da quel tempo in poi deliberò di frequentar il Sacramento dell'Altare, acciocchè per quel mezzo più si congiungesse col suo Sposo. Ed avuto comandamento da lui, e conosciuta la sua volontà, come figliuola, e sposa obbedientissima, si deliberò a poco a poco di fare la sua volontà. E cominciò la sua conversazione con gli uomini con umiltà, e carità, perciocchè si pose a fare i servizj di casa, che sogliono far le fantesche, tanto era grande l'amore, che essa aveva al suo Sposo, che facendo quei servizj per allegrezza di cuore spesse volte diceva: Amore Amore; non potendo nasconder l'abbondanza dell'amor che dentro teneva. Per questi esercizj essa non era però privata, che non stasse del continuo col dolce GESU' Sposo suo anzi era spesse volte rapita dai sentimenti corporali, e tanto alzata con l'anima in DIO, che anco il suo corpo, come face quel di Maria Maddalena, era levato da terra in aria. Essendo una volta occupata intorno alla cucina, fu rapita in estasi, e cascò in fuoco; quivi stette un buon spazio di tempo. Sopravenendo sua cognata, credendo, che essa fosse abbruciata, con gran grido la tirò fuori del fuoco. La qual non aveva alcun danno nel suo corpo, nè del velo, nè in parte alcuna. Un'altra volta essendo in orazione in Chiesa de' Predicatori una candela accesa le cascò sopra il capo, e tutta arse sopra il suo velo senza punto macchiarlo. Altre volte essendo gittata dal demonio nel fuoco, non fu offesa niente, ma si levò senza suo nocumento, ovvero delle proprie vesti, nè del velo. Conoscendo ancora quanto è grata a DIO l'elemosina, con licenza di suo Padre provedeva a' poveri con ogni sollecitudine. Una volta essendo grandissimamente inferma, e tanto debilitata, che non poteva levar di letto, sentendo, che una sua vicina era povera, piena di figliuoli, e pativa gran necessità impetrò con le sue orazioni dal suo Sposo fortezza di corpo per tan-

tanto ſpazio quanto poteſse ſovvenire alla poverella, e ſubito caricata d'un ſacco di formento, d'un vaſo doglio, ed un'altro di vino, una mattina a buon'ora ſe n'andò a caſa da quella poveretta, che niun la vide, e trovata la porta aperta, miſe quivi dentro ciò che portava, e poi ſi partì: ma fu però ſentita, e conoſciuta. Un'altra volta eſsendo in Chieſa, un poverello le dimandò elemoſina, e non avendo altro, gli diede una Croce d'argento, la qual era nella filza de i ſuoi Pater noſtri, la qual Croce il ſuo Spoſo GESU' le moſtrò poco di poi ornata di Pietre Prezioſe, e le diſse: Tu mi deſti jeri queſta Croce, ed io a te la renderò il giorno del Giudicio innanzi a tutti. Un'altra volta Criſto in forma di povero le dimandò una Tonica, ed eſsa gli diede la ſua, che avea ſopra la carne, ed alcune veſti. L'altro giorno GESU' benedetto le apparve, e le moſtrò le veſti, che gli avea dato, e ſi cavò dal ſuo Coſtato una Tonica ſanguinoſa riſplendente, e di quella con le ſue proprie mani veſtì Caterina, dicendoli, figliuola vedrai queſta Tonica tu ſola, ed eſsa ti durerà ſino alla morte, portandola l'Inverno, e l'Eſtate; Ed a queſto modo ſon rinfreſcati gli atti maravigliosi di San Nicodemo, e San Martino. Un'altra volta camminando per un luogo, ſe le preſentò dinanzi un povero aſsai ardire in domandar limoſina, la qual diſse: Fratello ti prometto, che non ho danari, abbi pazienza, ed egli riſpoſe: Voi mi potreſte dar il mantello, che avete attorno. Ed eſsa riſpoſe: Tu dici molto ben il vero; ſubito ſpoglioſſi, e glie lo diede. I Confeſsori, che videro queſto, con molta fatica, e con parecchi danari riebbero il mantello dal povero, e poi la ripreſero dicendoli: Voi fate gran male andar ſenza l'abito voſtro. Ed eſsa riſpoſe: Io voglio più toſto eſser ſenza abito, che ſenza carità. Avendo dato per limoſina il vino di una botte, che ſolea fare a tutta la famiglia di caſa per venti giorni, lo moltiplicò con le ſue Orazioni con sì fatto modo, che dandone abbondantemente a tutti li poveri, che mandavano, o che eſsa ſapea eſser in neceſsità, baſtò per tutta la famiglia per più di due Meſi. Nè ſolamente eſsa fece limoſine a' poveri delle facultà di caſa, ma anco ſe ſteſsa volle affaticare per il proſſimo. Onde eſsendo una povera

leprosa dimandata Cecca da tutti abbandonata (non ostante, che da lei fosse stata ingiuriata) umilmente la servì con dolci parole. La Madre di Caterina temendo, che figliuola non diventasse leprosa, proibì, che non v'andasse, ma essa prudentemente satisfacendo alla Madre, e dicendo, che era obbligata più ad obbedire a DIO, che a gli uomini, seguitò il suo servizio. Poi permettendo così il suo dolce Sposo, le sue mani diventarono leprose, ma per questo non cessò dal servizio della donna fin tanto, che morì, ed essa istessa la seppellì, e sepolta che fu tutta la lepra dalle mani di Caterina si partì. Una Suor Palmaria dell'Ordine suo, non potea vederla, nè sentirla, tanto odio le portava; essendo percossa da DIO, con una grave infermità, con questo ogni moriva. Ma intendendo questo Caterina si pose a pregare per lei; e tanto s'affliſſe, che ottenne dal suo Sposo, che Palmaria si riconoscesse, e ricevesse i Sacramenti della Chiesa, i quali poi che ebbe ricevuti passò di questa vita; e Caterina ottenne dal suo Sposo, che le fosse mostrata l'anima sua, la quale era di tanta bellezza, che non si potrebbe dire. E però disse, che chi vedesse un'anima, durerebbe ogni fatica per acquistarla, ed in quell'ora ottenne dal suo Sposo GESU' di conoscer le qualità dell'anime così presenti, come assenti. E dopo questo (come si dirà di sotto) conoscendo i peccati secretissimi di quelli, che andavano a lei, come essa gli avesse veduti fare. Un'altra suora dell'Ordine addimandata Andrea, che avea una pessima lingua, dicendo male di Caterina, e dell'altre; avea una Piaga immonda ma nel suo petto, e questa (da tutte l'altre abbandonata) Caterina umilmente serviva. Ora questa sorella ingrata de' servizj della Vergine, cominciò a detraere alla sua santa Sorella, dicendo all'altre sorelle, ch'era disonesta, per la qual cosa esse non poco commosse, chiamarono Caterina, circa di ciò la ripresero; ma essa con umiltà rispondendo corse al suo dolce Sposo, umilmente lamentandosi di queste infamie, che le erano poste innocentemente. Ed ecco, che le apparve Cristo con due Corone, l'una di Oro, e l'altra di Spine, presentandogliele disse, che si eleggesse qual volea di quelle

in questa vita, perchè s' essa eleggeva quella di Oro, avrebbe in questa vita prosperità, e nell'altro Mondo quella di spine per dannazione, e se al contrario eleggesse quella di spine in questa vita per le molte tribulazioni, averebbe quella d'Oro nell' altra per l'eterna beatitudine. Allora Caterina con gran fervore tolse quella di Spine di mano al Salvatore, e con le sue mani la pose sopra la sua testa calcandola. E tanto fu il dolore di quelle punture, che per molti giorni le sentì sensibilmente. Ma pur rimanendo consolata tornò al suo servizio, avendo primieramente placata la Madre, la qual questa infamia falsa della figliuola intendendo, non volea, che più li andasse. Finalmente l' inferma vedendo la perseveranza di Caterina, ed una visione, laqual visibilmente vegghiando, vide, cioè un mirabile splendore sopra Caterina, ed il volto suo trasformato in una faccia Angelica, e tutta da quello circondata (per il quale splendore mirabilmente le si allegerirono i dolori) chiamando le sorelle pubblicamente confessò il suo peccato, che innocente, e falsamente aveva incolpata Caterina d' innocenza piena, rivocando tutto quello, che avea detto, dicendo, che tutto quello era falso, e narrò la visione veduta sopra la Vergine Caterina. E questo accrebbe tanto la fama di Caterina, che da tutti cominciò ad esser chiamata la Santa. Una notte le apparve Cristo, e mostrando le cinque Piaghe, le disse; Figliuola mia, voglio darti da bere innanzi un nuovo modo di vivere maraviglioso, il quale sarà sopra di natura; e questo dicendo la chiamò, e disse: Vieni meco figliuola, e bevi qui dal mio Costato, per il quale l'anima, ed il corpo tuo sarà sempre sazio. E ponendo la bocca di Caterina alla Piaga del suo Costato Sacratissimo, la lasciò saziare al suo piacere. Per la cui mirabile bevanda, di poi visse quasi Celeste; onde apparendole un' altra volta Cristo le disse; Figliuola per abbondanza della grazia, la quale io ho dato all' anima tua, comunicherò al corpo tanta dolcezza, che tu terrai un nuovo modo di vivere, tanto maraviglioso, che non solo gli strani, ma quelli, che ancora ti stanno no 'l crederanno; e tanto zelo, ed ardore averai della salute dell' anime, che dimenticandoti della propria

condizione, ed essere, patirai ogni fatica, e peso per loro; che molti contradiranno, e si scandalizzeranno; ma tu fa rilmente, perciocchè io sarò sempre teco, e ti difenderò guadagnerai molte anime. A cui Caterina rispose: Tu mio Signore, e DIO mio, ed io son una tua vile ancilla fatta la tua volontà. Dopo questo cominciò tanto a langu per grande amore, ch'essa avea nel dolce sposo GESU' sto, che non le bastava il piangere continuo per tanta dolc za, e soavità. Per la qual cosa essa fu inspirata di frequen la Sacra Comunione; per questo tanto più si consumava amore, e quanto più la riceveva, tanto più la desiderava venne a tanto per questo suo languire, che le si mutò lo maco, che non poteva ricevere alcun cibo, per leggierc poco, ch'ei fusse. Essendo sforzata per obbedienza del C fessore, che mangiasse, venne in pericolo di morte. No lingua, che potesse narrare quanto la Vergine Santa soste non solamente da gli emuli, ma anco da proprj domestici dal Confessore, i quali misuravano questa sua astinenza condo la propria misura, e non secondo la possanza di D Ma in queste tribulazioni essa non avea altro soccorso, l' Orazione, per la qual cosa esaudita dal suo Sposo, fu illu nata la mente del Confessore a credere, ed acquietarsi ogni dubitazione. La prima volta, che essa cominciò q astinenze, stette dalla Quaresima insino alla Festa dell' A sione di Cristo, che non gustò, nè mangiò alcuna cosa cetto che il Sacramento dell' Altare. Questo testifica Pio, nella Bolla della sua Canonizzazione, ed in queste te era sempre di buona voglia, e gioconda. E questo avv per il frutto mirabile, ch'essa conseguiva dalla Sacra C nione, e dalle continue visioni; e tanto era innamora questo Sacramento, che vedendo i Sacerdoti, o Calici gran divozione, e ricordo del Sacramento da quelli, quelli ministrato, si saziava. E benchè alcuna volta veni gran debolezza di corpo, nondimeno poi in un subito vava; ed era più gagliarda, e forte, che gli altri in cammi in affaticarsi, ed in altri esercizj. Il giorno dell'Asce per spezial grazia del Signore, a consolazione de' suoi d

tici, le fu conceſso, che poteſse mangiare, e mangiò cibi quadrageſimali, con ſtupore, ed allegrezza di tutti. Poi il giorno ſeguente mangiò alquanto, ma non potè ritener cibo; perchè molte perſone d'ogni ſorte erano commoſse per instigazione del demonio contra queſto mirabile digiuno, dicendo, che era illuſione diabolica, o che eſsa moſtrava di non mangiare, e poi ſecretamente mangiava, che facea queſto per ſuperbia, per eſser reputata Santa, allegando queſto, dicendo, che ſarebbe da più, che Criſto benedetto, che la Vergine MARIA, che gli Appoſtoli, e gli altri Santi, i quali tutti mangiavano, e bevevano; la prudentiſſima Vergine per quietar queſti tumulti ogni giorno ſedeva a menſa con l'altre ſue compagne, e figliuole ſpirituali, le quali apparecchiava erbe, cioè ſalata, la qual ſenza pane maſticava; e tutta la ſoſtanza ſputava sì fattamente, che ſolamente un poco di ſugo andava nello ſtomaco. E quando ſi levava da menſa, ſe non ne avea tolto più che la quantità di una nocciuola, tant'era la moleſtia, che pativa al ſuo ſtomaco, che angoſciava, e ſubito biſognava, che sforzaſse il vomito. Tant'era queſto dolore, che ſpeſse volte gettava il ſangue vivo. Ed ogni volta, che volea far queſt'atto dicea alle compagne: Sorelle andiamo a far giuſtizia di queſta miſera peccatrice, e pa- queſto tormento ſolamente per far tacere i mormorato- E quando il Confeſſore, che vedea queſta pena, dicea, laſciaſſe ſtar di mangiare, eſſa allegramente riſpondeva, dre, il Criſtiano, che ſa uſare la grazia di DIO, guadagna in ni coſa, e merita in ogni ſua operazione. Avendo il Salva- e doleiſſimo maravigliosamente dotato il Corpo di Cate- a di queſta ſazietà continua, volle ancor dotarle l'animo di elazioni maravigliosiſſime. Onde orando eſſa una volta, e Profeta David dicendo; Signor ti prego, che ti piaccia di are un cuor nuovo in me, le apparve Criſto benedetto Sposo, ed aperſe il lato ſiniſtro del ſuo petto, e cavolle ril cuore, e partiſſi con eſſo laſciandola ſenza. E dopo alì dì tornò con grandiſſima luce, ed un'altra volta apertole ato reſtituì un cuor roſſo, e tutto riſplendente dicendole; iuola io ti tolſi l'altro giorno il tuo cuore, al preſente ti

do il mio, acciocchè tu viva sempre. E detto questo postc
cuor al suo luogo saldò l' apertura, e sparì. Per testimonio
questo, le sue compagne dissero aver veduto nel luogo do
le fu aperto il petto, il segno della Piagha. Mutato in que
modo il cuor di Caterina, essa disse al Confessore, che
mutata in un' altra persona. E tanta allegrezza avea, che
maravigliava come potesse vivere, e come il corpo pote
capire tanto fuoco d' amore. Dipoi non potè più dire, Sig
io ti raccomando il mio cuore, ma dicea, io ti raccomand
tuo cuore. Un' altra volta le apparve il dolce GESU' acc
pagnato dalla sua Santissima Madre Vergine, e da Ma
Maddalena, e le disse, figliuola dimmi, che vuoi tu avere,
o me? la tua volontà, o la mia? Rispose Caterina: Sig
mio, e dolce Sposo, tu sai, ch' io non ho altra volontà, n
tro cuor che 'l tuo. E conoscendo l'affetto, e divozione, ch'
avea a Maria Maddalena, gliela diede per maestra, la
molto volentieri l' accettò. Convenientissima fu poi la
sua a quella di Maddalena, perciocchè secondo che M
Maddalena era rapita sette volte il giorno alla contempla
ne delle cose Celesti, così Caterina era rapita spesse v
in Paradiso, ed udiva i canti, e le feste, che quivi si fann
tante, e così maravigliose cose vedeva, e contemplava,
quando essa parlava, il suo Confessore diceva, che se ne
va grandissima conscienza, a manifestare le cose tanto e
se, per questi vocaboli umani tanto difettosi. Fu M
Maddalena singolare amatrice di GESU' Cristo, del
Caterina ancora era innamorata. Tanta divozione
questa Vergine, e di tanto Privilegio fu dotata nel ri
la Santa Comunione, e tante rivelazioni le furon fa
che non si potrebbe narrare: Alcune volte ancora
Cristo nell' Ostia in forma di fanciullo, ed alcune
sotto diverse altre forme. Dovendosi comunicare una
di Sant' Alessio, dimandando al suo Sposo nettezza, sen
pra di se visibilmente piovere sangue mescolato con
per il qual rimase tutta monda. Un' altra Festa di San
zio, Cristo le diede a bere del Sangue del suo Santo Co
di che essa sentì grandissima consolazione. Un' altro

no comunicandosi diceva; Signore, io non son degna, che tu entri in me, ed egli rispose, ed io son degno, che tu entri in me, tanta era la divozione, ch'essa avea in questa Comunione, che subito era tirata in Estasi, e così stava tre ore aliena da tutti i sentimenti. E spesse volte era alzata da terra con tutta la sua persona, e stava in aria alzata per buono spazio. Tra le quali volte essendo in Pisa nella Chiesa di Santa Cristina, avendosi comunicata molto divotamente, estratta da sentimenti, pregava il suo dolce Sposo, che le facesse sentire il dolore delle cinque Piaghe. Ed ecco, che stando così in Estasi, vide venir Cristo in Croce inchiodato, il quale fuori delle cinque Piaghe mandò alcune linee di Sangue verso Caterina. Il che vedendo essa si rizzò inginocchioni, ed aperse le braccia con faccia risplendente (udendo questo molte onorate, e divote persone, sì Religiosi, come secolari, che erano presenti) pregando il suo Sposo, che le Stimate, e Piaghe non le appariffero di fuori, disse: Signor mio ti prego, che queste Stimate non si veggano, basta che io le abbia dentro. Ed essendo quelle linee di sangue a mezzo lo spazio della distanza tra Cristo Crocifisso, le si mutarono in raggi d'Oro, e le percossero le mani, i piedi, e nel cuore sì fattamente, che il corpo di lei cascò in terra, come se fosse stato percosso d'una gran ferita. Dopo alquanto spazio tornata in se, chiamò secretamente il Confessore (cioè M. Raimondo di Capua, che fu poi General dell'Ordine de' Frati Predicatori) il qual era presente, ed avea veduta questa estensione delle braccia, e come il suo corpo era cascato, e disse gli; Padre mio, sappiate, ch'io porto le Stimate del mio Signore GESU' Cristo nel mio corpo. Ed esso le rispose; Io me ne son avveduto alli segni, e movimenti del vostro corpo. E avendoli narrato il modo, e come il raggio ch'usciva dalla Piaga del costato di Cristo le avea percosso il cuore, egli le disse; dunque non vi ha ferito il lato dritto, come egli ha il sacro petto. E Caterina rispose; Padre mio no, perciocchè la linea, che veniva, dal sacro lato niente si torse, ma drittamente venne senza alcuna riflessione, e mi percosse il cuore. Il Confessore allora le disse: Sentite voi Madre alcun dolore in

questi cinque luoghi. Ed essa rispose: Padre tanto è il dolo
ch' io sento in questi cinque luoghi, e massimamente circa i
cuore, che se Iddio non provede, in pochi giorni mi conver
rà finire la presente vita. Il Confessore come uomo pruden
tissimo, udite queste cose, benchè indubitatamente credev
quello, che essa avea detto per poter rendere di questo ver
testimonio, agli increduli, ed invidi, notava se potea ve
dere qualche segno di questi dolori. Essendo venuta a ca
la Vergine cominciò a mancare, e sincopizzare per gran do
lore. Per la qual cosa tutta la famiglia fu dolente udendo qu
sto caso si terribile; però benchè molte fiate, e quasi infini
l' avessero veduta mancare in Estasi, però non l' avevan
mai veduta mancare come faceva allora. Un' altra vol
dopo un buon spazio di tempo essa disse al Confessore
Padre io vedo chiaramente, che se Iddio non provede a tan
dolori, io in breve tempo morrò. Per la qual cosa tutta la f
miglia congregata con gran lagrime la pregò, che per si
necessità, documento, ed ammaestramento dell' anime lo
le piacesse impetrar dal suo Sposo la mitigazione di que' dol
ri. Ed essa rispose: Io ho già abbandonato la mia volontà,
mi ho sottoposta a quella d' Iddio, il quale saprà molto b
procurare la vostra salute senza di me, però sia fatta la si
volontà. Quella settimana da tutta la famiglia furono fat
Orazioni assidue, e lagrime a DIO per la salute sua. La
guente Domenica essa si comunicò, e rapita in Estasi, e p
ritornata ne' suoi sentimenti, disse, che Iddio gli avea esa
diti; e che quei dolori, ch' erano tanto afflittivi, al presente
erano diventati confortativi. Similmente una mattina essen
in Siena, celebrando la Messa, il suo Confessore predet
dall' un capo della Chiesa, ed essa essendo dall' altro, con gr
desiderio di comunicarsi nel romper dell' Ostia volen
egli far la prima divisione in due parti, l' Ostia si parti
tre, e l' una parte da GESU Cristo benedetto fu tolta, e
Caterina portata, e con le proprie mani da lui fu con qu
la particella dell' Ostia comunicata. Il Confessore c
grand' ansietà cercando quella particella, e non la poten
trovare, con grand' amaritudine narrò questa cosa alla Ve
gine,

gine, della quale fu consolato, narrandogli tutto per ordine il divoto beneficio del Signore verso lei in quella mattina. Un'altra volta volendo egli comunicarla, voltandosi verso lei per fare l'assoluzione, come è consueto, vedendole la faccia, come quella di un'Angelo, che mandava fuori raggi solari, e non li parendo, che fusse Caterina, stupido tra se stesso disse queste parole, Signore, veramente quest'è la tua Sposa. E poi voltandosi verso l'Ostia Consecrata, inchinandosi verso l'Ostia, che era sopra il corporale, disse: Vieni Signore alla tua Sposa. Maravigliosa cosa! vide poscia, che la Sacratissima Ostia per se stessa si levò dal corporale, e salì sopra la Patena. Lascio per brevità molte altre cose, che occorsero circa la Sacra Comunione di questa Santissima Vergine, una volta nella Festa della Conversione di San Paolo, ella fu rapita in spirito; perseverò tre giorni a quel modo, che ogni uno credeva, che fosse morta. La qual tornata poi ne' sentimenti, disse al suo Confessore, che tanto erano profonde, ed eccellenti le cose, che ella avea vedute, che non potea con vocaboli umani esplicarle. Essendo in Siena nella Chiesa di San Domenico, la Vigilia della Festa vide Iddio Padre, il quale le mostrò GESU' Cristo, e San Domenico, e le disse, Figliuola mia dilettissima, io ho generati due figliuoli uno naturale, e l'altro per adozione. E così come GESU' Figliuolo naturale mi ha obbedito sempre fin' alla morte dalla Croce, così Domenico mio figliuolo adottivo m' ha obbedito fino alla morte, osservando i Comandamenti, consigli, e l'innocenza battesimale. Il mio figliuolo GESU' palesemente ha seminate le mie parole, il figliuolo mio Domenico ha le parole seminate, ampliate, e dilatate per se stesso, e per gli altri suoi; se al tempo suo GESU' ha ordinato, e mandato gli Appostoli, e Discepoli suoi per la salute dell'anime, similmente Domenico ha mandato i suoi Frati per tutto il Mondo per ridurlo a me; se GESU' ha ordinato tutti i suoi atti, ed esempi per la salute dell'anime, similmente Domenico ha ordinato tutto il suo studio per liberarle da' lacci del Demonio, e de' peccati. GESU' mio figliuolo è la parola mia, Domenico mio figliuolo n'è portatore. Perilchè è stata data a lui, ed a' suoi Frati spe-

zial

zial grazia d'intender la verità delle mie parole, e non se n
partire. GESU' mio Figliuolo ebbe zelo grandissimo di sa
vare l'anima. Domenico mio figliuolo ebbe tanto quest
zelo, che non fu solamente per se, ma acciocchè per gli altri
potesse procurar la salute loro, instituì l'Ordine de' Frati Pre
dicatori, il quale ha fatto, e fa, e farà un gran frutto. Per quest
similitudine, e conformità, la qual ha avuto Domenico mi
figliuolo adottivo con GESU' mio figliuolo naturale, i qua
li furono non solamente nelle cose predette simili, ma ancor
nella forma de' suoi corpi, io t'ho voluto mostrar la predett
figura. Io lascio molte altre visioni, e rivelazioni per brevità
ma questa mi pare di non lasciare, ch'essendo tutta infocat
d'amor dello Sposo suo GESU, pregava continuamente d
esser nella sua gloria, ed apparendole spesse volte il Salva
tore, li dimandava questo con grand'istanza, ma il Signor
rispondeva; Figliuola t'è necessario seguitar me, e far com
feci io, ch'aspettai la volontà del mio Padre Eterno. Allo
Caterina disse: Almeno Signor dammi grazia ch'io senta,
partecipi in questa vita tutte le passioni, che tu portasti per no
Ed il Salvatore rispose: Io son molto contento. Per la qua
cosa essa partecipò parte di tutte le Passioni di Cristo, per
chè non sarebbe stato possibile patire tutto quel ch'egli patì
ma ne patì in parte, talmente, che non fu niuna passione ne
cuore, o nel corpo di Cristo, che questa Santa Vergine no
esperimentasse. Ed in segno di ciò meglio dichiarava alcun
punti circa la Passion di Cristo, che dolore mai fosse tra g
altri gran dolori, che riferiva che GESU' benedetto ave
patito dicea, ch'era stata più eccessiva la visione del petto
quando egli fu confitto in Croce, che tutto il petto se gli apri
e le vene si spezzarono. La qual pena essa Vergine con
templando, tanto s'accese nell'Amor di GESU' benedetto
che se le aperse il cuore, e le vene vitali se le ruppero, e per pur
amore passò di questa vita alla gloria eterna, vedendo l'an
ma sua la divina essenza, la gloria de' Beati, la pena de' dan
nati, e di quelli ch'erano in Purgatorio, e per lo spazio di qua
tro ore fu veramente morta. E credendo essa permanere
gloria, il suo dolce Sposo mostratele la gloria del Paradiso
e la

e la pena de' dannati le disse, che volea, che ritornasse al corpo, e che procurasse la salute di molte anime, che poi la rivocherebbe a quella beatitudine. Udita questa novella molto fu dolente; ma egli disse: Figliuola vattene, e narra al Mondo la gloria, che hai veduta, la quale gli uomini peccatori perdono per li peccati, e quante sono le pene, ch' acquistano per essi; non dubitare di niente, perch' io sarò sempre teco, e non ti abbandonerò mai. Ti bisognerà lasciar la propria Cella, ed andar per procurare la salute di molte anime, non solamente nella tua Città, ma in molte altre. Io darò nella tua bocca tanta sapienza, che niuno la potrà resistere. Tu porterai l'onore del mio nome dinanzi a' Papi, a' Cardinali, a' Vescovi, ed altri Prelati, a persone Religiose, e secolari, a' Signori, ed a' Rettori del popolo Cristiano, acciocchè tu confonda la superbia del Mondo con umiltà. Non temere di alcuna cosa; perchè io ti condurrò per tutto dove andrai, e ti conserverò con salute. Dicendo queste parole il Salvatore, l'anima sua si sentì esser congiunta col corpo, per la qual cosa tre dì, e tre notti mai non fece altro, che piangere, considerando la felicità dove essa era stata, e la miseria dove era ritornata. Nel tempo, che essa passò di questa vita, essendo presente il suo primo Confessore dimandato Fra Tommaso da Fonte Senese, con Fra Tommaso da Siena, detto Antonio figliuolo spirituale di questa Vergine (il qual poi nella Città Illustrissima di Venezia ampliò la lode di questa Santa maravigliosamente, il corpo del quale è nella Chiesa di San Domenico di Venezia in una onorevole Sepoltura con un nobile Epitafio) furono testimonj insieme con molte persone della vera morte di Caterina. Sopravenendo il suo secondo Confessore, dimandato M. Bartolommeo da Siena, uomo di singolar scienza, vita, e fama (il qual fu poi Provinciale di Roma, e Vicario Generale dell' Ordine) con un Converso dimandato Fra Giovanni da Siena, videro il corpo morto senza sentimento alcuno di vita. Vedendola Fra Giovanni morta ne prese tanto dolore che per l'abbondanza del piangere se gli ruppe una vena nel petto, e gettò per bocca gran quantità di sangue, e si temea ch' ancor egli morisse in breve,

ve,

ve, ma il primo Confessore di Caterina Fra Tommaso da Fonte gli disse; Fra Giovanni io so certo, che questa Vergine è di gran merito appresso Dio, però togli la sua mano, e mettila sopra il tuo petto, che senza dubbio sarai curato. Il Frate posta la mano della Sacra Vergine sopra il luogo del dolore subito (presenti tutti) restò come se non avesse avuto alcun male. Ritornata in vita Caterina volendo cominciare a procurar la salute dell'anime, come le era stato commesso dal suo Sposo, poco tempo dopo, per la prima ottenne dal suo Sposo la salute dell'anima di suo Padre, che volasse in Paradiso dopo la sua morte. E perch'egli avea pur qualche peccato da purgare in Purgatorio, volendolo liberare, ottenne, che sopra il corpo di lei fosse fatta giustizia. Per la qual cosa incontinente dopo la morte del Padre ella fu percossa da dolori di fianco, quali patì sempre: Vero è, che più un'ora, che l'altra, fino ch'egli andò alla gloriosa vita del Paradiso. Il Padre essendo già in gloria le apparve, e la ringraziò del beneficio da lei ricevuto, e spesse volte le appariva, e l'ammaestrava di molte cose. Essendo vicino a morte un Cittadino di Siena detto Andrea de' Bellati, ch'era stato gran peccatore, non volendosi Confessare per niuna esortazione, Caterina per obbedienza del suo Confessore con grand'affetto per lui pregando, le apparve il Salvatore, e le disse le grandi, e molte iniquità di costui, dicendo, ch'ei non era degno di misericordia, finalmente tanto disputò col suo Sposo tutta la notte, che nell'aurora ottenne misericordia per lui, e rapita in spirito insieme con GESU' apparve all'infermo, che già era nell'ultimo transito, e gli comandò, che si confessasse, perch'egli era apparecchiato per perdonargli. Subito l'infermo dimandato il Confessore con gran contrizione si confessò, e divotamente passò da questa vita, ed andò nel Purgatorio, del qual per l'Orazion di Caterina fu poi presto liberato. Furono condennati due dalla Giustizia di Siena che fossero posti sopra un carro, e menati per la Città, e fossero con tanaglie affocate tanagliati, i quali venuti in disperazione bestemmiavano Iddio, ed i Santi in questi martirj. Caterina intendendo questo andò alla finestra della casa

a vederli, e li vide intorno una gran moltitudine di demonj, che li abbruciavan di dentro più, che non facea il fuoco di fuori, per il che facendo ella Orazione, ottenne d'accompagnarli in ſpirito ſin al ſupplicio, e così in iſpirito andò con eſſi pregando ſempre Iddio per loro, rimanendo il corpo in Eſtaſi privato de' ſentimenti, ed i demonj, che la vedevano, le dicevano: Se tu non ceſſerai di pregare per coſtoro, noi faremo, che dopo la lor morte, i loro ſpiriti entreranno in te; ma per queſto eſſa non ceſsò di pregar il ſuo Spoſo. Venuti alla porta della Città, eſsendo eſaudita l'Orazione di Caterina, il Salvatore apparve viſibilmente a quei poveri tutto ſanguinoſo, e li eſortò a penitenza promettendoli la remiſſione de i loro peccati. Queſti compunti a tanta miſericordia, dimandarono il Confeſſore, ſi confeſſarono divotamente con grandiſſima contrizione, e tollerarono le pene con gran penitenza. Fra queſto tempo (come s'è detto) la Vergine era rapita fuori de ſentimenti, e ſubito, che quelli paſſarono di queſta vita, eſſa ritornò, per le preghiere della quale poco tempo dipoi l'anime loro furono liberate dal Purgatorio. Molti altri diſperati, e grandiſſimi peccatori furono per queſta Sacra Vergine ridotti a penitenza, de' quali nelle altre Leggende ſi ragiona, in queſta ſi laſcia per brevità. E queſto per ſalute dell'anime eſſa procurava con Orazioni, con ardentiſſime eſortazioni, con Epiſtole, con Miracoli, con rivelazioni di coſe ſecrete, e di peccati occultiſſimi, tanto che niuno le poteva aſcondere i ſuoi peccati, perchè (come s'è detto) eſſa avea avuto da DIO grazia di conoſcer l'animo, e lo ſtato loro. E per queſto molte perſone d'ogni ſtato, e condizione per lei a DIO convertiti furono andati in diverſe Religioni, e finalmente ſalvi. Non ſolamente eſſa impetrò la ſalute dell'anime di molti, ma operò molti Miracoli nella ſalute de' corpi, de' quali alcuni al preſente ſaranno poſti. Eſſendo Madonna Lupa, Madre di lei in una grave infermità per ſua negligenza, e non obbedendo il conſiglio della Santa figliuola ſua Caterina, quaſi alla ſprovveduta ſenza Confeſſione paſsò di queſta vita. La figliuola di queſta dolente pregò tanto il ſuo Spoſo, che reſtituì la vi-

ta

ta alla Madre morta, la quale poi visse molti anni. Essend una Donna del Terz'Ordine di San Domenico cascata d'u alto solare, e frantasi di maniera tanto, che ogni uno stima va, che in breve spazio dovesse morire, essendo medicata d Medici, non si poteva movere, nè voltare, ed era cruciat da grandissimi dolori. Il che inteso Caterina per pietà ar dò a visitarla, e confortandola a penitenza, la toccava co le mani tutte le membra offese dall' infermità, e secondo ch toccava si partiva il dolore. Però toccate tutte le sue mem bra, subito fu liberata d'ogni dolore. Essendo un Messe Matteo, Rettor dell' Ospital della Misericordia di Siena uomo savio, e virtuosissimo, infermo di pestilenza, e gi vicino a morte, fu visitata da Caterina Vergine Santa, l qual entrando in camera gli disse queste parole: Sta su Messe Matteo, non è tempo di star in letto. Mirabil cosa, a quest voce subito si partì la febbre insieme con la pestilenza, e l' in fermo levò su quella mattina, e si condusse con gli altri man giando cibi da sano, e non da infermo. Un Santo Romano di mandato Fra Santo che avea la peste, fu condotto al predet to Ospitale, e perch' era buon servo d' Iddio, e divotissimo la Vergine lo visitò tre volte, la terza essendo egli quasi nell estremo, la Sacra Vergine gli si chinò a gli orecchi, e li dis se: Io ti comando da parte di DIO, che per questa volta ri non muoja; e subito egli rivenne, e dimandò da mangiare e si levò sano fuori del letto. Maestro Raimondo predett suo ultimo Confessore, per consiglio della Vergine confessa va gli appestati, ch' erano nella Città di Siena, dove regnav molto forte la Peste, e per la qual cosa in progresso di tempo percosso ancor egli dalla peste, andò a casa di Caterina ma trovando, ch' era andata a visitar gl' Infermi, si gittò ne letto con la Peste grande. Dipoi ritornando la Vergine, e inteso l' infermità del suo Padre Spirituale, venne al letto, e s' inginocchiò, pose la sua mano sopra la fronte dell' infer mo, e cominciò l' Orazione Mentale, e subito rapita in Esta si, stette mezz'ora a quel modo. Nel qual tempo tutta la feb bre, e la pestilenza s' annullò, e partì dall' infermo, poi ritor nata in se gli fece dar da mangiare, e disse gli, che posasse un

po-

poco, e così egli fu del tutto sanato. M. Bartolommeo da Siena suo secondo Confessore, percosso similmente dalla Peste, fu da lei sanato. Essendo un Santissimo uomo dimandato D. Giovanni della Cella dell'Ordine di Vallombrosa, infermo nel Monasterio del suo Ordine di Pasignano, che è presso Siena, fu condotto all'estremo transito, onde due dei suoi discepoli udendo questo, dolendosi della morte del suo caro, e Santo Maestro, e Spiritual Padre, andarono da Caterina Vergine Santa, riferendole il caso, la qual udita questa novella, piena di Spirito Santo, con fervore disse a loro; andate ora alla presenza del Padre D. Giovanni, e da mia parte litegli, ch'io gli comando in virtù di Santa obbedienza, che subito si levi dal letto, e venga a me. Mirabil cosa! subito quel Santissimo uomo, udito il comandamento di Caterina si levò sano, e venne dalla sanatrice, ed a DIO rifendo grazie: Il qual di questo Miracolo scrive una eloquenissima Epistola. Una sorella dell'Ordine suo essendo infera di Scaranzia, fatto il segno della Croce Caterina sopra a sua gola fu subito sanata. Essendo in Pisa Santa Caterina, fu condotto un giovane, il quale diciotto mesi aveva atito la febbre, e non era per alcun'arte de' Medici possuto uarire. Veduto questo Giovane Caterina infermo, gli comandò, che si confessasse, e poi ritornasse a lei. Il giovane bbediente dopo la confessione tornò, e le disse essersi confesato. Ella ponendogli la sua mano sopra la spalla gli disse; attene figliuolo, che non voglio, che tu abbi più questa ebbre, e subito egli fu sanato. Essendo infermo grandissimaente Nerideo Landaci Cancelliero suo, e pieno di tanto olore, che inquietava tutti, non gli avendo giovato alune medicine, ma più tosto nociuto, visitato dalla Sacra ergine comandò all'infermità, che più non lo molestasse, e he ci ritornasse a gli officj suoi, che prima facea, e subito levò sano. Stefano de' Maconi Senese suo Cancelliere, il ual fu poi General dell'Ordine di Certosa, essendo infero gravemente, visitato da lei, e subito fattogli in virtù di nta obbedienza comandamento, che non avesse più febe si levò sano. Questi, e molti altri Miracoli ella fece in

vita

vita sua, i quali si lasciano per brevità. Ebbe anco grandissima possanza contra li spiriti maligni, scacciandoli da' corpi, de' quali alcuni al presente ne saranno posti, lasciando gli altri per brevità. Una fanciulla di anni dieci, essendo nel Monasterio fu tribulata dal demonio tanto gravemente ch' inquietava tutti. E per tal cagione cavata dal Monasterio, il Padre che era dimandato Messer Michele di Demonaldo, Cittadino di Siena, la condusse a molte Reliquie de Santi, ma non le giovarono. Finalmente per comandamento del Confessore, la Vergine Caterina scacciò quel demonio con la sua Orazione. E perchè prevedeva ch'esso demonio dovea ritornar in essa, la ritenne alcuni giorni in casa seco. Essendo una volta Caterina uscita di casa, il demonio ritornò in questa fanciulla. Tornando Caterina, e vedendola cangiata di viso, disse: Ah dragone infernale, come hai tu avuto ardire di ritornare in questa Vergine tanto innocente? Spero nel mio Signor GESU' Cristo, che tu non ci ritornerai più. Il demonio rispose: Se io uscirò di quì, io entrerò in te. E Caterina disse: S'egli è volontà d' Iddio, sono apparecchiata. Finalmente facendo essa il segno della Croce sopra la gola della fanciulla, il maligno spirito si partì, e mai più non vi ritornò. Essendo Caterina in un Castello de' Salimbeni, dimandato la Rocca, liberò tre indemoniati in diversi tempi, due uomini ed una donna, i quali tutti con gran forza erano stati condotti quivi. A un Cavalier Senese Missier Niccolò de Saracini (per esortazione della Vergine convertito a penitenza, e confessato) la Sacra Vergine disse: Avete voi confessato tutti i vostri peccati? Egli rispose, che sì. Caterina chiamandolo da parte gli disse: Vi ricordate di tal peccato, che faceste in Puglia secretamente? e narrandogli il peccato, il nobil Cavaliero tutto stupido le rispose: Egli è vero, ma non mi fui ricordato di confessarlo. E così maravigliandosi, conciosia chè eccetto lui niuno sapeva quel peccato, andò a confessarsene. Questo avvenne molte volte in altre persone, i quali non si volevano confessare, a cui la Vergine diceva: Se vi dico la cagione, perchè non vi volete confessare, vi confessarete? Ed essi rispondendole che sì, allora essa di-

ce-

ceva: Voi a tal tempo faceste il tal peccato, il qual non vi lascia gettar fuori il veleno. Ed essi vedendo ch' essa diceva il vero si confessavano. Ed in questo modo essa tirò molti peccatori ostinati a penitenza. Fra Tommaso predetto suo primo Confessore, ed un compagno, cavalcando in un certo luogo, furon presi da' ladroni di strada, i quali togliendo loro tutto quello, ch' avevano, li condussero in un bosco per ammazzarli; in quest' angustia vedendosi posto Fra Tommaso, nel suo cuore invocò Caterina, dicendo: O dilettissima figliuola mia Caterina Vergine divota d' Iddio, soccorrici in tal caso. Mirabil cosa! subito i ladroni mutandosi, renderono i cavalli, e tutto quello, ch' avevano seco per le spese. Tornando a casa il Padre intese dalla compagnia di Caterina, che in quel giorno, ed in quell' ora ch' egli avea nel suo cuore dimandata Caterina, essa Vergine a lor disse; Mio Padre dimanda, e so, ch' egli è in grandissima necessità; e levossi su, e andò all' orazione, e tanto orò, che quei Padri furono liberati da' ladroni. Questo avvenne più volte a molte altre persone, le quali invocandola ebbero grandissimo ajuto, benchè fossero da lungi, pregando per loro. Ed a questo proposito ella diceva alcune volte: DIO m'ha data questa grazia, che alle persone, le quali ama il Signor di speciale amore, io son sempre presente. Predisse la Scisma della Chiesa, che dovea esser molti anni innanzi. Predisse anco la conversione di Francesco de' Malevolti, molti anni innanzi, che fosse fatta. Essendo la carestia grande in Siena, questa Vergine per compassione ch' avea a' poveri, si pose a far del pane d' una farina fracida, e puzzolente, la qual alcuni voleano gittar via; e tanto multiplicò nelle sue mani la pasta, che fece cinque volte tanto pane quanto da quella farina poteva uscire, e cotto ch' ei fu, si trovò saporito, e buono, che quelli, che ne mangiavano dicevano, che mai più ne avea mangiato di sì buono. Poi ne fu dato per limosina in gran numero a' Frati, a i poveri, ed in casa non se ne mangiava d'altro, e nondimeno per parecchie settimane la cassa ne avea, ne mai mancava; facendo continuamente elemosine in grand' abbondanza. In quest' opera (se ben considero) furono tre mi-

racoli, il primo fu l'accrescimento della pasta in mano dell
Vergine, il secondo la remozione dell'infezione, e fetore del
la farina, ed il terzo la moltiplicazione del pane nella cassa. D
questo dimandata dal Confessore rispose, che per zelo de
poveri si mosse a far quel pane, e apparecchiandosi per farlo
le apparve la Sacratissima Madre d'Iddio MARIA Vergine
la quale l'esortò, che l'andasse facendo. Di questo pane
fu serbato gran tempo per divozione. Essendo a Roma la s
famiglia, la qual era di trenta persone, senza pane, non esse
done stata avvisata a tempo, comandò, che alcuni pezzuo
che vi erano, fossero posti in tavola. Fatta la sua obbedien
andò a far orazione, e tanto moltiplicò il pane nelle mani
quelli, che ne mangiavano, che ne avanzò, essendo tutti saz
Occorse questo anco dell'altre volte, le quali si lasciano p
brevità. Della moltiplicazione ancor del vino (oltre quel
ch'è stato detto) occorse nella Città di Pisa un'altro Mirac
lo, il qual si lascia per brevità. Essendole stato rivelato
che dovea esser compagna nel Regno del Cielo della Bea
Suor Agnese da Monte Pulciano del suo Ordine, volle and
re a visitar le sue Sacre Reliquie, le quali non furono mai
polte, e sono intere. Essendo adunque sopra la cassa, dov'e
questo Sacro Corpo, si pose a' piedi. E la Beata Agnese levò
piede in alto, e diedelo a baciare a Caterina. Un'altra vol
essendo ritornata qui, si pose al capo della Beata Agnese,
così stando piovè della Manna, come gocciole picciole
pioggia gelata sopra tutti quelli, ch'erano presenti. Ora
sendo divulgata tal fama di tante virtù di questa Santa Ver
ne non solamente per la Toscana, e per l'Italia, ma anco
insino in Francia, nella Corte Romana, era a tutti uno stup
re, ed ogni uno intendendo della sua maravigliosa dottrina,
lei a migliaja, ed a centinaja concorrevano da diverse pa
(massimamente della Toscana) servi d'Iddio, e Religiosi
ogni Religione, e ne riportavano mirabili documenti. E quell
che non potevano venire, le scrivevano, ed essa avendo Ca
cellieri, che continuamente scrivevano le sue Lettere, alcu
volta dettava a ciascun da per se, ed alcuna volta a tut
tre in un medesimo tempo di diverse materie, senza mai usc
di

di proposito. Tanta grazia ebbe in pacificar le persone, che avevano portati odj mortali lungamente, che dire non si potrebbe. Aveva da DIO benedetto una lingua erudita, e parole ardenti, che passavano ogni cuore duro, ed ostinato. E per queste sue virtù essendo in gran divozione appresso il Santo Papa Gregorio XI. ed a tutta la Corte Romana, di lei era fatta gran stima. I Priori del popolo di Fiorenza, intendendo questo (perch' erano interdetti dal Papa) la mandarono in Avignone per far pacificare il S. Padre con loro. Ed essa molto volentieri vi andò per salute dell' anime, che eran divise dal suo Pastore. La venuta della quale tanto fu grata al Santo Padre, che pose le condizioni della pace nelle sue mani. Essendo stata in Avignone per spazio di quattro mesi, con somma riverenza, sì del Papa, come de' Cardinali, avendo in pubblico concistoro dinanzi al Papa, e Cardinali ferventissimamente orato per comandamento del Santo Padre, fu a tutti un stupore la mirabil sapienza, ch'usciva dalla bocca di lei. Per le sue persuasioni il Papa si mosse a venir ad abitare in Roma, essendo stata la Corte più di settanta anni in Francia. In questo tempo ottenne la Vergine da esso, che potesse aver tre Confessori, li quali potessero assolvere quelli, che per lei si convertivano, da tutto quello, che può assolver il Vescovo i suoi sudditi. Ancora, che potesse aver un' Altare portatile, che potesse far dir Messa dove piaceva, e comunicarsi da chi voleva, senza licenza di alcun' altro. Di più l' Indulgenza Plenaria per se, e per molte altre persone. Di queste cose le furono fatte Bolle, e Patenti, e quali ancora al presente si trovano. Poi ritornata a Siena pose a comporre il mirabil Libro, che fece nella sua Lingua, dimandato Dialogo, il quale fece quasi tutto essendo tratta da' proprj sentimenti. Essendole mandate poi le volle dal Papa, che andasse a Fiorenza a procurar la pace che non era ancora conclusa, andò, e qui stette tanto, che fu conclusa. Nel qual tempo disputò con gli Eretici, dimandati in Fiorenza Fratelli, e li superò. Morto Papa Gregorio, e creato Pontefice Urbano, egli le mandò un comandamento, che andasse a lui in Roma, la qual come figliuola

di obbedienza, accompagnata da molte persone viandò, e presentata alla Santità del Papa, per suo comandamento in sua presenza, e de' Cardinali fece molti Sermoni con stupor di tutti. Il Papa determinò di mandarla per sua ambasciatrice alla Regina Giovanna, che era ribella alla Chiesa, ma Maestro Raimondo mutò l'animo del Santo Padre, dicendo, ch'era gran pericolo mandare una Vergine per gli Eserciti de' Soldati, che non patisse qualche offesa. Avendo mandato il Santo Padre Maestro Raimondo, Confessor della Sacra Vergine Caterina per suo Legato al Re di Francia, e non potendo passare, perchè gli Scismatici avevano pigliati i passi, si fermò in Genova, e predicò la Crociata: Rimasta adunque la Vergine Caterina in Roma, continuava la sua vita in pianti e lagrime, vedendo i travagli della Chiesa. Ed essendo un poco consolata per due vittorie, che ebbe la Chiesa contra gli Scismatici, poco dipoi ritornò in grandissimo lamento, e pianto, però che il popolo di Roma avea deliberato di ammazzare il Sommo Pontefice Urbano Sesto. E per divertir questo scelleratissimo peccato, si pose con grandissima istanza a pregar il suo Sposo per il popolo Romano. Ed orando vide tutta la Città di Roma piena di Demonj, che sollecitavano il popolo a tanto sacrilegio. Per la qual cosa molto più ferventemente si pose a pregar IDDIO, ch'egli non permettesse, che quel popolo cadesse in tanto peccato, e che conservasse il suo Pontefice senza offesa alcuna, e tanto fu grande l'ardore, ch'essa ebbe per questo pericolo nel suo cuore, che senza dubbio egli le sarebbe crepato, se la mano di DIO non l'avesse ajutata. Continuando queste Orazioni molti giorni, e notti, le apparve il suo Sposo GESU' Cristo, dicendo: Questo popolo tutto il giorno bestemmia il mio Nome; lascia ch'io lo disperga. A quale Caterina ricordando la sua misericordia, e la calamità della Chiesa, ch'era divisa per la Scisma, l'indusse a pietà. Ma i demonj (continuando essa in queste Orazioni) la minaciavano, dicendo, maledetta, maledetta, tu ti sforzi d'impedirci quello, che vogliamo fare, ma sappi, che infallibilmente noi ti torremo la vita. Non per questo spaventa-

la

la Vergine, ma perseverando in orazione, dimandò, che i peccati del Popolo Romano fossero puniti sopra il suo corpo, dicendo, che molto volentieri beverebbe questo Calice per la loro salute, e della Santa Chiesa. Essa ottenne da DIO, che non fusse fatto quell' orrendissimo flagello, cioè la uccision del Papa. Concessa adunque licenza a' Demonj sopra il corpo di Caterina, tante afflizioni, tante battiture, e tormenti le diedero, che non si potrebbe narrare. Le sue discepole vedevano i segni delle grandissime, ed acutissime battiture, e non le potevano dar rimedio. Non per questo la Vergine cessava per grandezza di animo di orare continuamente per la salute del Popolo Romano, e del Sommo Pontefice. Era venuta a tanto, che non avea altro, che la pelle sopra l'ossa. Dal giorno della Circoncisione sin al dì della sua morte non potè ricever nessun cibo, nè pur una goccia di acqua (benchè tutta ardesse di sete) se non la Sacra Comunione, e la Lozione del Calice dopo la Comunione. In questo tempo scrisse di mano propria due nobilissime Epistole a M. Raimondo predetto, ed alcune a Papa Urbano Sesto, esortatorie al governo pacifico della Santa Chiesa. E per comandamento di DIO dal principio di Quaresima, insino alla terza Domenica d' essa Quaresima, ogni mattina si levava a buon' ora; e così gravissimamente inferma, e battuta da Demonj, andava alla Chiesa di San Pietro, per un grande, e lungo spazio di via, che avrebbe stancato un sano, e quivi udiva la Messa, e comunicata orava fino allora di Vespero, poi ritornata a casa si gettava sopra il letto, il quale non era altro, che tavole, e paglia nuda. Ed in questo modo stava fin alla seguente mattina quando doveva andare alla Chiesa di San Pietro. Venuta la Terza Domenica di Quaresima per le grandissime pene rimase perduta dal mezzo in giù. E tanto erano terribili le pene che pativa, che spesse volte diceva: Queste pene che patisco non sono umane, nè naturali, ma pare, che Iddio abbia dato la possanza a' demonj sopra del mio Corpo, i quali l'affliggono di pene infernali. In tutte queste essa era sempre d' animo più gagliardo. E benchè il corpo fusse tanto attempato, la faccia insino alla sepoltura

fu Angelica, e devota. Essendo venuta al giorno di Pasqua ad istanza del suo Confessore, pregò DIO, che le desse la fortezza, che potesse levare a comunicarsi, e così le fu concesso. Però si levò da sua posta, e venne innanzi all'Altare, ch' era in quella camera, dove il Sacerdote celebrava, ed ivi si comunicò. E subito rapita in Estasi, non potè tornare al letticello per se stessa, ma fu condotta dalle sue figliuole spirituali. Finalmente approssimandosi il suo fine fece chiamar tutti i suoi figliuoli, e figliuole spirituali, a' quali fece un notabile Sermone in molte cose, simile a quello, che fece GESU' Cristo a' suoi Discepoli dopo la Cena. Venuta la Domenica innanzi all' Ascensione di Cristo, che fu a' 29 d'Aprile, ricevuti i Sacramenti della Chiesa, e l' Indulgenza Plenaria, fecesi ajutare alquanto a sedere, e dato di mano a una cassetta, dove erano molte Reliquie, e figure del Crocifisso, fatta una divotissima Orazione per la Santa Chiesa, per sua Madre, ch' era presente, e per tutti gli altri suoi Discepoli, e Discepole, ed ordinato a ciascuno di loro che stato dovesse tenere dopo la sua morte, confortato ch' ebbe tutti ch' erano dolenti, e piangevano la morte della sua dolce Madre, dicendo loro, che non dubitassero, che sarebbe a loro più utile dopo la morte, che non era stata nella vita; esortandoli, che ponessero la vita per Papa Urbano Sesto, il qual era Vicario di Cristo, data la benedizione a tutti disse queste parole: Signor mio dolce, Sposo mio benigno, tu mi chiami che io venga a te, ed ecco io molto volentieri vengo, non confidandomi nei miei meriti, ma nella tua misericordia, laquali ti dimando in virtù del tuo Preziosissimo Sangue. E di poi disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. E subito dette queste parole, inchinato il capo, quella Santa anima si separò dal corpo, e dal suo Sposo GESU' fu collocata nell' eterna gloria ne gli anni del Signore 1389. a' 29. di Aprile Festa di San Pietro Martire dell' Ordine suo, tra Terza, e Sesta nella Città di Roma, essendo Sommo Pontefice Urbano IV. governando l' Imperio Romano Vincislao Imperatore. Non cessò il dolce Salvatore GESU' dopo la morte di questa sua Sposa Santissima di rivelare alle persone divo-

il

il suo transito felice, e la gloria, che le aveva data, e prima in quella medesima ora, quando ella passò di questa vita, essendo M. Raimondo in Genova, inginocchiato innanzi all' Immagine di MARIA Vergine, ch'era sopra una scala (com' è costume de' Frati Predicatori, e d' altri Religiosi) udì una voce, che chiaramente gli disse: Non aver paura, imperocchè io son qui in Cielo per te. Io ti difenderò d' ogni pericolo, sta sicuro, e non dubitare. Maravigliandosi egli di questa voce, pochi giorni dopò intese, che in quella propria ora era passata la Sacra Vergine. Un Messer Tommaso Pertasicolo Protonotario Apostolico, detto l'Officio s'addormentò alquanto, e rapito in spirito, vide Caterina esser portata da gli Angeli con grandissima gloria alla presenza d' IDDIO. E dimandando a uno di quegli Angeli, che festa era quella, rispose: Noi conduciamo l' anima di Caterina da Siena alla presenza d' IDDIO. Ed egli per la gran moltitudine non la vedendo, domandò, che li fosse mostrata per sua consolazione. Allora facendosi quegli Angeli in due parti la lasciarono in mezzo sola, la qual avea attorno uno splendor maraviglioso. Una divota donna Romana dimandata Semia in quell' ora, e giorno proprio, ch' essa passò di questa vita, la vide esser condotta innanzi alla presenza d' IDDIO da gli Angeli coronata di tre Corone, l' una d' Argento, e l'altra d' Oro in parte, ed in parte rossa, la terza d' Oro finissimo. Un Santissimo uomo detto D. Giovanni delle Celle sopranominato Monaco di Vallombrosa antico, dolendosi molto, e piangendo la morte di questa Santissima Sposa di Cristo, da lei fu consolato; imperocchè gli apparve, e gli manifestò la gloria sua, come recita l' istesso Padre in una sua Epistola scritta a uno Barduzio Fiorentino. Passata adunque la Gloriosa Vergine Caterina alla Patria Celeste (quanto all'anima) il suo Corpo fu portato alla Chiesa de' Frati Predicatori, dimandata la Minerva di Roma. Publicata questa voce, fu tanto il concorso del popolo, che veniva per baciar quel Santo Corpo, che per tre giorni non si potè seppellire, nè men predicare, nel qual tempo il Signor IDDIO mostrò molti Miracoli, i quali sono nella Leggenda grande, de' quali alcuni sotto brevità porremo. Una

Suora del Terzo abito di San Franceſco, già lungo tempo avendo avuto un braccio arido, e ſecco, e però inutile, e non potendo avvicinarſi al Corpo della Vergine, perciocchè i Frati dubitandoſi, che per divozione non foſſe ſtracciato, l'aveano rinchiuſo in una Cappelletta, laqual avea la ferrata dinanzi, diede un ſuo velo, acciocchè con eſſo foſſe toccato quel Sacro Corpo; toccato, e reſtituito glielo rivolſero attorno il braccio infermo, e ſubito fu ſanata, e gridò: Miracolo. Un puttino attratto di tutti i nervi del collo, tanto che non poteva alzar la teſta, toccando il ſuo collo con le mani della Vergine, ſubito fu ſanato. Un Cittadino Romano chiamato Lucio, avea una coſcia marcia, ſopra la quale poſta la mano di Caterina, fu ſubito ſanato. Una giovinetta dimandata Ricola, avendo la faccia tutta leproſa, con gran fede poſe la ſua faccia ſopra quella di Caterina, e ſubito fu ſanata. Un velo, ed una filza di Pater noſter, che avevano toccato il Corpo di Caterina, ſanarono una figliuola d'un Cittadino Romano dimandato Ciprio di Malerico. Un' Antonio Cittadino Romano fatto voto, per una grave infermità ch' egli avea nelle gambe, fu ſanato ſubito. Madonna Paola, che avea tenuto in caſa ſua la Vergine, toccando alcune coſe toccate dal Corpo di Caterina, in quella ſera fu ſanata dal mal di fianco, e dalle gotte. Queſti, ed altri Miracoli furono fatti innanzi la ſepoltura di Santa Caterina, eſſendo il Corpo ſopra la terra in Chieſa. Il qual fu poi con gran ſolennità ſepolto in una caſſa di Cipreſſo, e rinchiuſa in un monumento di Marmo, era viſitata frequentiſſimamente dal popolo, sì Romano, come foreſtiero, divotamente. Al qual ſepolcro furono poi fatti molti Miracoli, i quali ſi laſciano per brevità, perciocchè ſono nella Leggenda grande. Tanta fu la fama della virtù di queſta Santa, che quaſi per tutta l'Italia ſi facea gran ſolennità di lei la Domenica, che corre prima dopo la Feſta di San Pietro Martire, con tanta divozione, e concorſo de' popoli, che non ſi potrebbe brevemente narrare, e queſto innanzi la ſua Canonizzazione. Per la qual fama in diverſe parti della Criſtianità occorſero molti miracoli, ricorrendo perſone divotamente a queſta Spoſa di Criſto. Meſſer

Gio:

Gio: Domenico Cardinale, essendo giovane dell'Ordine de Frati Predicatori, ed avendo la lingua impeditissima tanto, che non potea parlare senza riso della brigata, ma desideroso di predicare, fatto Voto a questa Santa Vergine fu mirabilmente esaudito, e ricevè il beneficio della loquela, e la grazia del predicare, tanto che per tutta la Cristianità fu sparsa la sua fama, il qual poi fu fatto Cardinale. Messer Nicolò da Napoli, Arcivescovo di Ragusi, essendo uomo incontinente, e non potendo osservar castità, legandosi per divozione sopra il suo corpo una cordela, ch' era stata di Santa Caterina, subito ricevè il beneficio della castità, e poi visse continentissimamente. Molti altri Miracoli, i quali sono, parte ne gl' istromenti pubblici fatti da lei, come nel Processo fatto nella sua Canonizzazione, e parte nel Libro dimandato supplemento della sua Leggenda grande, al presente si lasciano per brevità. Fu Canonizzata questa Veneranda Santa Vergine da Papa Pio II. ne gli Anni del Signore 1471. con gran Solennità. Il suo Sacro Capo fu traslatato da Roma a Siena dove era nativa. Alla qual piaccia per noi il suo Sposo dolcissimo pregare, poichè ella gode in secula seculorum.

Amen.

Il Corpo di questa divotissima Santa si riposa (come s'è detto) in Roma, e'l suo Capo in Siena.

✠

LEGGENDA

Della Gloriosa Vergine

SANTA PRISCA.

La cui Festa viene alli XVIII. di Gennajo.

PRISCA Figliuola d'un Nobile Cittadino di Roma, che tre fiate era stato Console, l'Anno 43. dell' Imperio di Tiberio Cesare fu pigliata nella Chiesa, e da lui fatta condur al Tempio d'Apollo, perchè sacrificasse, ma facendo orazione, si levò un terremoto, e l'Idolo cadè in Terra, e la quarta parte del Tempio rovinò, il quale oppresse molti Gentili, ed i Sacerdoti degl' Idoli. L' Imperatore fuggì, ed il Demonio per aria gridava,

va, ch'era scacciato con nonantatrè spiriti dalla sua stanza ove era stato anni settantacinque. L'Imperatore la fece battere con guanciate: ma scendendo dal Cielo una luce, la voce del Signore la confortò. Il giorno seguente Claudio la fece con verghe, e bastoni battere, ma consolata da Cristo la sua faccia lampeggiò come una stella. Posta in prigione, ed unta con grasso contro i malefici, fu udita cantare Salmi con molti Santi. Limenio parente dell'Imperatore volendo la mattina condurla fuori, la vide sedere in un Trono con molti Angeli, i quali disparvero, e volendo egli roversciare la sedia, non potè. Condotta poi al Tempio, perchè sacrificasse a gl'Idoli, il Demonio gridava, che il fuoco uscendo da quattro cantoni del Tempio l'ardeva, ed incontinente cadè fuoco dal Cielo che arse i Sacerdoti, e parte de i Gèntili, e l'Idolo si risolse in cenere: allor l'Imperatore la fece tirare al Palazzo con uncini di ferro, e poi in prigione. E cavalcando il Presidente lungo la prigione, vide una gran luce, e la Vergine sedere in una sedia con la faccia lampeggiante, e sigillando la prigione col suo anello, vi pose alla guardia cinquanta Soldati, i quali la notte l'udivano cantare con gli Angeli. La mattina seguente l'Imperatore la fece condur nell'Anfiteatro, e dare alle bestie. E lasciato a lei un feroce Leone, che mangiava ogni giorno una pecora, egli correndo si gittò a' piedi della Vergine, e lingevali. Ed essendo per commissione dell'Imperatore ricondotto al suo luogo, uccise un suo parente. Allora l'Imperatore la fece rinchiudere in una stretta prigione, ed affliggere con fame. Dopo attaccata a un palo, fu con unghie di ferro lacerata, ed incontinente le braccia cominciarono a dolere a i ministri, di modo che non potevano più lacerarla. Allora l'Imperatore fece accender un gran fuoco, il qual fu subito da pioggia, e vento ammorzato. Claudio imputando questo ad arte Magica le fece radere i capelli: dopo la fece rinchiudere nel Tempio de gli Idoli, e sigillare le porte, ma furono udite voci Angeliche a cantare con lei. Passati i tre giorni l'Imperatore entrando nel Tempio la trovò sedere in una sedia da molti Angeli circondata, e l'Idolo a questa colonna spezzato. Per il che

sde-

sdegnato la fece trar dal Tempio, ed uccidere, la qual fatta ch'ebbe la sua Orazione, meritò d'esser con voce manifesta invitata alla gloria del Cielo. Così le fu tagliata la testa, ed i ministri subito caderono morti. Il Vescovo della Città andato a raccoglier il Corpo trovò due Aquile, che lo guardavano dalle Fiere, e lo seppellì dieci miglia lontano da Roma nella via Ostiense. L'Imperatore tra pochi giorni si stracciò le carni con li denti, e miseramente morì.

Eutichiano Papa avvisato per spirito dove era il corpo di Prisca, lo condusse a Roma, e lo seppelli nella Chiesa di Aquilea, e Priscilla Martire, e fecesi una Chiesa, ove fu decapitata.

✠

LEG-

LEGGENDA

Della Glorioſa Vergine

SANTA ROSA.

La cui Feſta viene alli XXX. di Ageſto.

NACQUE queſta Glorioſa Santa nell'Anno di noſtra Salute 1586. alli 20. d'Aprile; e li ſuoi Genitori furono Gaſparo Flores, e Maria de Oliva, uno, e l'altra non ignobili di ſangue, ma ſcarſi di facoltà. Chiamoſſi al Batteſimo Iſabella, ma in capo a tre meſi per una belliſſima roſa comparſa prodigioſamente ſopra il di lei volto, piacque alla Madre, ed a gli altri di caſa mutarle il nome d'Iſabella in quello di ROSA, quale poi le venne confermato nella Cre-

Cresima; e molto prima stabilito le fu dalla Regina degli Angeli, che oltre assicurar questa Bambina esser questo il nome determinatole da DIO, le comandò, che vi aggiungesse anco il suo con farsi nominar per l'avvenire ROSA DI SANTA MARIA.

Questa grazia del nome donatole dal Cielo fu un preludio de' favori eccessivi, che in progresso di tempo ricever doveva da quel DIO, che *infirma Mundi eligit, ut fortia quaque confundat*. Era di cinque anni, quando il Signore prevenendola con le benedizioni della sua dolcezza, le illuminò la mente, e le accese il cuore di Sant' Amore, in maniera che sprezzando ella ogni spasso, contro il costume di quell'età, si diede totalmente all'Orazione, alla penitenza, al digiuno, alle discipline, a' cilicj, e ad ogn' altro esercizio di pietà, in quella guisa appunto, come se fosse non tenera pargoletta, ma provetta Maestra di perfezione. In quell'anno medesimo, ad esempio di Santa Caterina da Siena, la qual'ella s'elesse fin d'allora per sua guida nel cammino delle Virtù, fece voto di perpetua Verginità, dedicando a DIO, come a unico Sposo del suo cuore, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, tutta se stessa.

Cresceva la fanciulla negli anni, e con gli anni cresceva nella perfezione, innamorata talmente di GESU' che non sapeva nè operare, nè vivere fuor che in lui, e per lui. Non mancarono però a questa Rosa le sue Spine. La Madre, e i fratelli tutti d'accordo provarono prima con le carezze, poi con le minaccie, ultimamente con le battiture, ma in vano, di svoltarla dall'intrapreso sentiero. Avrian voluto ch'ella, con l'altre camminasse per la via del Mondo, cioè a dire con gli ornamenti della vanità, e con gli addobbi del lusso. Scorgevansi in lei fin dall'ora doti naturali così belle, come venustà, grazia, prudenza, amabilità, saviezza, ed ogn' altra qualità ammirabile in una donzella, che tutti i parenti, e specialmente la Madre speravano, e non senza ragione, di trovar per lei, e per la famiglia partiti molto vantaggiosi di Matrimonio: e perciò usarono ogn'arte, ogn'industria, ogni insolenza per distrarla dalle divozioni incominciate. I Fratelli la sgridavano, i Parenti la proverbiavano, la Madre la per-

percuoteva, non per altro, che per indurla ad abbracciar le vanità, dall'altre fanciulle così cercate, e da lei così abborrite. Ma vedendo la Madre, che le percosse non giovavano, pensò che il solo comando per obbedienza averia bastato. E così fu; poichè comandandole più volte in merito d'obbedienza, che portasse addosso ornamenti mondani, ella, come umilissima, pronta ubbidiva, ma sotto quegli ornamenti congegnava così bene instrumenti di patire, che quello, che ad altri appariva effetto di vanità, era in lei causa di Martirio. Testimonio ciò sia una ghirlanda di fiori, la quale per non contradire alla Madre, che espressamente le comandò, ella si pose sopra la testa, ma in essa piantò prima alcuni aghi, che con le punte le ferirono le tempie. Mille di queste graziose invenzioni si leggono nella sua Vita, con le quali l'ingegno di Rosa addottrinata dallo Spirito Santo, trovàva modo di sodisfar al precetto dell'obbedienza con obbedire a' Genitori in ciò che le imponevano, ed adempire nel tempo medesimo l'obbligo di soddisfare a DIO, che con interni impulsi la chiamava non a' fiori, non a' diletti, ma alle spine, alle Croci, cioè a dire, soffrir per lui pene, e tormenti.

Tali furono quelli, che il Signore le inspirò in materia specialmente del mangiare, e del dormire. Di sei anni cominciò il digiuno, il qual sempre seguitò fin all'ultimo di sua vita, di pane ed acqua per tre giorni di ciascheduna settimana. In quell'età fece voto di non gustar mai carne, se non le fosse espressamente comandato in caso d'infermità, o da' Genitori, o dal medico. Cominciò fin dall'ora a non prender cibo, che una volta il giorno, e ciò faceva la sera, non gustando per lo più che poco pane, ed erbe, le quali sciegliéva amarissime per mortificare il palato. Tutti i giorni del Venerdì, come anche per tutta la Quadragesima, in onor della Passione del Signore, altro non gustava per ciascun dì, che soli cinque semi d'Aranzi, meditandovi nell'amaro il fiele, e nel numero le Piaghe del Redentore. Fu chi osservò che due volte con un sol pane, e con un picciol vasello d'acqua si mantenea senz'altro cibo per lo spazio di cinquanta giorni. E quello, che accresceva lo stupore, era il vedere, che in queste sue rigorosissime

me astinenze appariva sempre più forte, e robusta, ristorando, e impinguando non solo lo spirito, ma anche il corpo con le sole delizie del Cielo, come appunto si legge di Santa Caterina da Siena. In questi suoi digiuni ebbe per molto tempo contraria la Madre, e gli altri di casa, i quali tutti la sgridavano, chiamandola micidiale di se medesima. Più volte i genitori a viva forza la violentarono a mangiare cibi delicati, ma ella, o con spargervi sopra del fiele, il quale sempre teneva preparato a tale effetto, o con meschiarvi secretamente della cenere, li rendeva amari, e disgustosi, anzi insoffribili al palato. Ma se l'ingegno di questa Bambina fu così perspicace in trovar invenzioni per patire mangiando, altresì fu sagace in trovar modi per soffrire dormendo. Cominciò in quella tenera età a dormir su le nude tavole, servendosi per capezzale d'un mattone, o d'un pezzo di macigno, i quali a quest'effetto teneva sotto il letto nascosti. Quando poi per obbedire alla Madre fu necessitata a dormir sopra una coperta di lana, e posare il capo sopra il guanciale, ella tra la coperta, e le tavole trappose gran quantità di petruzze acutissime, ed il guanciale riempì in vece di piuma, di spine, e giunchi marini. Sedici anni continuò a dormire in questa guisa, alla fine per l'infermità, che le sopravennero, le furono da' Confessori mitigate in parte queste asprezze. Ma se mitigò l'asprezze del letticiuolo, non per questo rallentò punto il solito rigore usato da lei contro del sonno. Due ore dormiva, e non più; lo spartimento dell'ore, e de' suoi esercizi era questo. Ora dodeci ore per ciaschedun giorno, e dieci ore lavorava, sostentando con i suoi lavori la povertà della famiglia; ficchè due ore sole rimanevano per il riposo. Su quel principio; ch'ella si diede a questo rigor di vita, per il lungo vegliare veniva nell'Orazione molto combattuta dal sonno: ella per superarlo, u[sa] serviva d'una gran Croce di legno, a cui con alcune funicelle legando l'una, e l'altra mano rimaneva col corpo in aria sospesa, o pure ad un grosso chiodo piantato nelle muraglie, attorcigliando i capelli lasciavansi cader pendente, non toccando terra, che con l'estremità delle dita de' piedi. Ed in questa guisa trionfando del sonno proseguiva felicemente le sue orazioni

Il rigore, con che ella con li flagelli, cilicj, catene, e con ogn' altra sorte di tormento martorizava il suo corpicciuolo, è sopra ogn' umano credere ammirabile. Non aveva più di cinque anni, quando cominciò Bambina a tormentar le spalle col peso di grossi sassi, o di pesante legno, nè prima levavasi di dosso sì grave somma, che, o caduta con la faccia in terra per il soverchio peso, si sentisse mancare, o che terminate non avesse in quella guisa di tutto punto le sue Orazioni. Levavasi la notte secretamente dal letto, e andata nel Giardino passeggiava ivi a piedi nudi con grosso legno di Croce sopra de gli omeri, gustando così accompagnare il suo Celeste Sposo con la Croce in spalla verso il Calvario. Ad imitazione del Padre San Domenico flagellavasi a sangue tre volte il giorno con catene di ferro, pure con altra catena di ferro teneva strettamente cinti i fianchi. Di mazzi d' ortiche, e di spine servivasi in quei primi anni della sua fanciullezza in vece di Cilicio, ricoprendo con esse il petto, le spalle, i lombi, e le braccia, ma poi cresciuta in età ritrovato un Cilicio ben ruvido, e rigido, lungo dal collo fino alle ginocchia, come veste preziosissima subito se lo pose indosso, e parendole troppo delicato, benchè fosse de' più aspri v' interpose tra quelle setole gran quantità di aghi pungenti con tal fermezza, che non v' era nodo, che non avesse stabile la sua armatura.

A questo Cilicio ben può accompagnarsi la Corona pungentissima tutta di dentro armata di punte, con cui la fanciullina di sette anni cominciò, e seguitò poi fin che visse a cingersi la testa, parendo a lei troppa vergogna comparire a vista del Cielo, d'un' capo spinoso, ch'è GESU' Crocifisso, membro delicato. Era questa cinta, o corona, che vogliam dire, di sodissimo metallo, e dell' istesso erano le punte acutissime, che in triplicato giro al di dentro la circondavano, le quali col tirare di due funicelle stringendosi alla testa, e penetrando le tempie, non solo cagionavano dolore immenso, ma ne traevano il più delle volte in abbondanza il sangue. Quest' instrumento penoso oltre l' essersi reso mirabile a favore di Rosa per scacciar più volte il Demonio spaventato, ed atterrito

da ſuono di quello, ſi dimoſtrò prodigioſo dopo la di lui morte in giovare a molti, che toccandolo, e baciandolo acquiſtarono miracoloſamente di reſtar liberi dalle tentazioni, e il vederſi traſmutati in nuovi uomini tutti ſpirito, tutti amore verſo Iddio. Portò queſta Corona la noſtra Santa ſempre naſcoſta ſotto del Velo, godendo eſtremamente il ſuo cuore di vederſi ſegretamente aſſieme con GESU' coronata di ſpine. Da queſti rigori apprenda chi legge quanto ſia dolce ad un'anima, che ama da dovero il Signore, il patire, il penare, il morire per lui.

Creſciuta fra queſte ſpine la noſtra Roſa, e reſaſi orma ammirabile per la fraganza delle ſue virtù, non può a baſtanza eſprimerſi quante perſone ricercavano di vederla, e parlarle per riportar da lei qualche frutto ſpirituale. Or queſt fu uno de' maggiori, e più vivi tormenti, che provaſſe l'umiliſſima fanciulla in vita, ſtante la ſua non meno naturale inclinazione, che volontaria elezione di ſtar ſolitaria, e di tene celatiſſimo a gli occhi di tutti, anche de' ſuoi più domeſtici, ogni eſercizio del ſuo ſpirito. Per ciò fare, pensò, cos inſpirata da Iddio, fabbricarſi un picciolo Romitorio nel giardino della caſa paterna. Comunicò queſto ſuo deſiderio al fratello, e con l'ajuto di lui in breviſſimo tempo il tutt perfezionò, formando ivi un'Oratorio ſecreto, che fu pe a Roſa: fin ch'ella viſſe, un Paradiſo di delizie per il ſuo cuore. Ivi dimorava per lo più tutte l'ore del giorno ſola, ſe ſi la dir ſi poteva che in vece delle creature, godeva la converſazione del Creatore, il quale come a ſua dilettiſſima Spoſa, in queſta ſolitudine compartiva le dolcezze, e i teſori pi preziosi della ſua grazia. Comparvele ivi più volte, più vo te ſolevolla in ſpirito, e più volte, anzi ſempre per ciaſcheduna mattina, come ſi prova nel Proceſſo, conceſſele queſto Privilegio, di udire, e di vedere, ſenza partirſi dal luogo già deto, tutte le Meſſe, che celebravanſi in Chieſe lontaniſſime

Era Roſa già pervenuta all'età di venti anni, quando d alcuni Padri Spirituali, che ſapevano la vita, e coſtumi inn centiſſimi di lei, fu conſigliata ad eleggerſi un Monaſterio pe viver più ritirata dal ſecolo, e poi ſoggetta all'obbedienza

Ella

Ella però sentivasi altrimenti inspirata da DIO, il quale da picciola bambina la mosse a desiderare ardentemente d'esser seguace, figlia, e discepola della Serafica Santa Caterina da Siena; pure non volse per umiltà contradire a chi così saviamente la consigliava alla Clausura. Fu decretato il giorno in cui doveva entrare nel Monasterio, e già era aspettata, come un' Angelo dal Cielo da quelle Religiose, che l'avevano eletta per Madre, e Maestra di perfezione. Ma ecco, che il Signore con renderla in quel punto affatto immobile, cioè attaccata al suolo con le ginocchia in maniera, che non fu forza umana, che sollevar la potesse, dimostrò con evidente Miracolo non approvare tal risoluzione, di che bene accortasi Rosa, promette a DIO di far ritorno incontinente alla casa paterna, e di poner in effetto quanto prima l'inspirazione, che per tanti anni s'era sentita al cuore di prender l'Abito del Terz' Ordine del Padre San Domenico. Appena la fanciulla fece questa promessa al Signore, ed alla Beata Vergine del Santissimo Rosario, nella di cui Cappella giaceva prostrata, che subito si sentì agile, e pronta in maniera, che senz'alcuna difficoltà da per se sollevatasi in piedi fece col fratello ritorno alla casa, restando da questo, e da altri Miracoli a pieno convinti i suoi Padri Spirituali esser questa Rosa riserbata per il vago Giardino dell'Ordine Domenicano, ed averla scielta GESU' per compagna, e sorella della sua diletta Sposa Caterina da Siena.

Conosciuta dunque da tutti, e da tutti approvata questa volontà d'Iddio, fu Rosa con estrema consolazione del suo spirito solennemente vestita dell'Abito del Terz' Ordine, e ciò seguì alli 10. d'Agosto 1606. Or non può a bastanza spiegarsi il fervore, che ella da quel punto cominciò, quasi un nulla avesse fatto fino a quel punto, a perfezionarsi maggiormente nelle virtù. Considerava, che al candor delle vesti doveva corrispondere la candidezza, e purità del cuore, ed al negro del manto la mortificazione, e umiltà nell'operazioni. In queste virtù s'esercitò al maggior segno.

Non si può esprimer con lingua umana l'ardente affetto, che essa aveva verso la divozione del Santissimo Rosario, e

con quanta consolazione del suo amoroso cuore la esercitava. Parevale, che siccome in questa s'accoppiano insieme l'Orazione Mentale, e la Vocale, così dovesse ogni Cristiano divotamente osservarla, e sforzarsi di predicarla con la voce, e tenerla sempre scolpita nel cuore. Pregava i Confessori, e Predicatori, che facessero ogni sforzo per allettare all'amore di questa Santa Orazione tutti i loro Penitenti, ed auditori. Teneva perciò continuamente un picciol Rosario avvolto in forma di Maniglio al braccio, ed anco ne' discorsi famigliari, senza essere osservata, lo recitava.

L'umiltà di lei fu singolarissima, stimandosi, benchè innocentissima, per la maggior peccatrice del Mondo, che perciò non s'accostava mai a' piedi del Confessore, che non spargesse da gli occhi un fiume di lagrime, accusando la sua indegnità, e protestando d'esser peggiore d'un Demonio. Quelle persone, che seco trattavano, o fossero della famiglia, o straniere, stupivano vederla impiegarsi ne' più vili esercizj della casa, insin a servir l'istessa sua serva, obbedirle a' cenni, come a Padrona, anzi per mettere, e di più comandarle ben spesso d'esser percossa, inguriata, e calpestata dalla medesima, come se fosse un vilissimo giumento, e spazzatura indegnissima della terra. Quanto poi alla candidezza Angelica del suo cuore, s'ha per fedel testimonianza di undici suoi Confessori, i quali in diverso tempo udirono la Confessione generale di lei, che non solo ella mai in vita sua non commesse alcun peccato mortale, ma in questa materia, nè meno veniale, affermando di più con giuramento, che questa Santa Vergine in tutto il tempo, che visse, mai non provò disturbo, o inquietudine d'un pensiero men che onestissimo.

Or queste due virtù possedute da Rosa in grado Eroico innamoraron talmente il cuor d'IDDIO, che volle perciò dichiararla sua Sposa. Questo successe una Domenica delle Palme, quando stando la Santa genuflessa all'Altar del Santissimo Rosario, nella Chiesa di San Domenico tutta occupata in devote preghiere, udì sensibilmente dalla bocca di GESU' Bambino queste precise parole; *Rosa del mio Cuore tu sei la mia Sposa*. Non sa la penna esprimere qual re-

erstaffe a queste voci amorose del suo GESU' l' umilissima fanciulla, il cuor della quale in quel punto rimasé sopraprefo da una piena d' affetti. Pure alla meglio che potè, rispose quelle parole della Vergine: *Ecco l' Ancella del Signore, ecco la serva tua, e altissimo Re della Gloria; Tua sono, tua mi professo, e tua sarò per tutta l' Eternità.* Ed in questo dire oppressa dolcemente dall' allegrezza si sentì rapirsi in un' Estasi soavissima, dove godè quelle dolcezze di Paradiso, che non le sa, chi non le prova.

Dopo questa grazia singolarissima ella non interruppe mai l' intima unione del suo spirito, de' suoi pensieri, della sua applicazione circa il diletto suo Sposo. Già da Bambina avea cominciato a star sempre unita con DIO, che perciò anche dormendo fu udita ben spesso proferir queste voci, *GESU' sia benedetto, GESU' sia sempre meco.* Non solo dodeci ore del giorno, ch' ella s' occupava nell' Orazione stava col pensiero applicatissima al suo IDDIO, in maniera, che per tutto quel tempo si rendeva, come immobile, e senza sensi, ma anche nel mezzo delle faccende domestiche, mentre la mano s' esercitava ne' lavori, il cuore, e la mente tutta stava applicata nel suo Diletto, unico oggetto del suo Amore. Nel sentire le voci canore de gli uccellini, nel mirar il Cielo stellato, nell' alzar lo sguardo al Sole, ed alla Luna, si sentiva dolcemente rapire in Estasi contemplando altamente in tutte queste cose la bellezza, potenza, e sapienza di quel Monarca, che loro diè l' essere, e di cui queste Creature con lor muta favella predicano a noi la magnificenza, e la gloria.

Queste dolcezze, e consolazioni, che provava Rosa nell' intima, e non interrotta unione con DIO, furono contrapesate da desolazioni, ed aridità di spirito così eccessive, che nell' intero corso di quindeci anni per lo spazio di un' ora, il giorno estremamente le martirizzavano il cuore. Pareale in quel tempo non poter, nè conoscere, nè amare il suo dilettissimo Sposo, dal quale apprendeva d' esser abbandonata, anzi abborriva, non provando in se per quel tempo altro, che in-

quietudini, tenebre, caligini, confusioni; e per dirlo in una sol parola, un'Inferno insoffribile. Quanto queste aridità, e desolazioni riescano insopportabili, lo sa quel cuore, che ama consolato, e tranquillo, da dovero Iddio. Pure la nostra Santa sopportolle con pazienza, conoscendo molto bene che questa era la fornace, ove si affinava l'oro del suo Amore, il quale dopo passata quell' ora trovavasi vie più perfetto, e restava l'anima di lei vie più contenta, non mancando il Signore di premiare la costanza, e pazienza della sua Sposa con una piena di consolazioni, che dopo queste pene l'infondeva nel cuore. E queste grazie non solo erano interne, ma anche tal volta esteriori, e sensibili, favorendola spesso GESU' di comparirle visibile, di parlarle dolcemente come a cara sua Sposa, passeggiar seco, e trattenersi nella conversazion di lei con tanta familiarità, e domestichezza, che non solo nel tempo dell' Orazione, ma quando in fin lavorava, facevasi veder da lei per lo più in sembianza di grazioso, ed amoroso Bambino: anzi una volta fra l'altre comparendole Crocifisso per corroborarla nelle forze, se la strinse al seno, e fecele gustar sensibilmente il nettare soavissimo del suo sangue dalla Piaga del suo Costato.

Non meno di GESU' suo Sposo, l'amò, l'accarezzò la Regina degli Angeli, la quale, oltre l'esser stata la mediatrice del nobil sposalizio già detto, visitavalo ben spesso, e specialmente comparivale nel punto, che dovea sorger dal letto, e porsi all' orazione. Allora graziosamente scotendola la svegliava con dirle, *Levati su Figlia, levati all' orazione: già è l' ora opportuna*. In moltissime altre occasioni pure la Madre delle Misericordie favorì questa sua Figlia, che con tal nome più volte chiamolla, impetrandole dal Signore miracolosamente tutte quelle grazie, che richiedeva, o per se, o per altri.

A questi favori di Maria non sarà fuori di proposito accompagnare le grazie, ch' ella ottenne e dal suo Angelo Custode, e da Santa Caterina da Siena. Di questa Santa vi è una Statua in Lima nella Chiesa di San Domenico, che si porta in Processione tre volte per ciaschedun'anno. La cura di adornar quest'Immagine era tutta di Rosa, la quale non può dirsi

con

on quanta diligenza, premura, ed affetto s'impiegasse in quest' opera così a lei grata per esser in servizio, ed onore della sua cara Maestra, che con tal nome usò sempre chiamar la Serafica Santa Caterina, di cui ella imitava con ogni maggior puntualità la virtù. Quanto riuscisse grato alla Serafica Madre quest' impiego di Rosa, e con qual tenerezza d' affetto corrispondesse a questa sua fatica, chiaramente si conobbe dagli splendori, che più volte nell' atto stesso d' adornarla le scintillarono dal volto, da' fiori miracolosamente fuor di stagione comparsi nel giardino in servizio di detta statua, dalle grazie miracolose impetrate da Santa Caterina in favore non solo di Rosa, ma di tutte l' altre, che la servivano in sì lodevole impiego, e finalmente dalle maravigliose apparizioni, con le quali degnavasi quella gran Santa comparir visibile alla sua Discepola con istruirla, consolarla, animarla, ed assicurarla nel cammino della perfezione.

Da gli Angeli pure fu oltre modo favorita la Vergine. Con questi teneva strettissima familiarità. Servivasi di loro, come di Messaggieri per inviar l' Ambasciate, i sospiri, le preghiere al suo Celeste Sposo, e questi con puntualità la servivano, facendo a gara d' impiegarsi a cenni d'un' anima tanto innamorata d' Iddio. L' Angelo suo Custode più volte le comparve, o per accompagnarla dal Giardino alla stanza, o per aprirle miracolosamente le porte, o per refocillarla ne' suoi deliqui, o per manifestarle occultissimi secreti per beneficio dell' anime, in somma gli Angeli tutti ammirando in Rosa un' anima Angelica la riconoscevano, la servivano non come donna della Terra, ma come Serafino del Cielo.

Ma quanto la Santa, fu ossequiata da gli Angeli, altrettanto fu perseguitata dagli Spiriti infernali, i quali oltre l' aver spesso procurato d' offenderla, con assalirla alla scoperta, scagliarle contro sassi ben grossi, usarono ogni astuzia, ogni insidia per vincerla, ora comparendole sotto sembianza di bellissimi, ma lascivissimi giovani, che con amorose parole richiedevano il suo affetto, ed ora sotto figura di fieri animali, che tentavano divorarla, ora sotto specie di Giganti, che con braccia nerborute afferrandola, sforzavansi d' atterrarla,

o atterrirla, ma il tutto in darno, restando sempre la Vergine, sì come illesa nel corpo, così generosa, e forte nell'animo. Dopo di che comparivale per l'ordinario il suo Sposo, che con segni di giubilo applaudiva alle sue vittorie

Dalla costanza, e vigore, che la Santa fanciulla dimostrò in sopportar ogni oltraggio fattole da' Demonj d' Inferno, mi si lecito di passare alla generosità, e pazienza, ch' ella dimostrò nel soffrir qual si voglia infermità, travaglio, o persecuzion mossale da gli uomini del Mondo. Da bambina cominciò a patire sotto le mani de' Cerusici ferro, e fuoco, e pur per attestazione degl' istessi mai non si sentì dalla sua bocca in sì grav martirj uscir nè meno un sospiro. Le febri le erano così frequenti, che se le erano fatte famigliari, e continue, tre anni intieri stette in letto con dolori acerbissimi cagionatile da attrazion di nervi: Molto più patì nelle mani, e ne' piedi per una vee mentissima flussione detta da noi Chiragra, o Podagra: questa s' aggiunse la Paralisia, di cui ella patì grandement ne gli ultimi anni della sua vita. E pure la Sposa del Signor in tutti questi suoi estremi dolori, in questi suoi spasimi, e agonie, sempre si conservò placida, tranquilla, e serena, anz quanto più le pene crescevano, altrettanto ella s' avanzava in ringraziarne il Signore, riconoscendole, come infallibili con trassegni del suo affetto. Di ciò ebbe la Santa special certezz da Iddio in quella mirabil visione de gli Archi, nella qual essendole dal suo Sposo GESU' mostrata una bilancia, in cu gli Angeli pesavano la Gloria, ed il premio nel Cielo a misur dell' afflizioni, e tribulazioni della terra, si vide con gust grande del suo cuore favorita dal Redentore sopra de gli altri d' un gran cumulo di queste, alle quali proporzionatament corrispondeva un non minor eccesso di quella.

Questa mercede così copiosa di gloria promessale dal suo Sposo fu ben meritato da Rosa per la pazienza mirabile non solo conservata nelle infermità più atroci, ma anche nelle persecuzioni più gagliarde mossele contro da i fratelli, e dalla Madre, la quale non contenta di percuoterla con schiaffi, pugni, e calci, ben spesso servivasi d' un nodoso bastone, col quale senza pietà replicando i colpi sopra l' innocentissima

figlia

figlia malamente ferivala. E ciò accadeva quando Rosa per imitare la Serafica Maestra, o si recideva tutti li capelli; o si alzava di letto a mezza notte, e ponevasi a giacere sopra le tavole, o sopra la nuda terra; o quando osservava rigorosissimo digiuno, in somma per queste virtù, per le quali ella meritava premio, e lode, riportava da' suoi domestici castigo, e biasimo. Si mantenne però sempre pazientissima stimando delizie questi patimenti, come testimonj del suo amore verso il suo Sposo diletto.

Alla crudeltà della Madre s'aggiunga l'asprezza, con la qual trattarono con lei su quel principio li Padri, Spirituali, li quali temendo, che queste visioni, estasi, e lumi sopra naturali, de' quali il Signore in abbondanza arrichiva quell' Anima, non fossero inganni del Padre delle bugie, posero ogni studio in far prova della verità, con esercitar la fanciulla nelle mortificazioni, ed annegazione del proprio volere, chiari contrassegni della bontà dello spirito; nel che Rosa talmente si portò salda, e costante, che nè per alcun' indiscretto comando, nè per alcuna severa reprensione fattale da' Confessori per provar la sua pazienza, non solo mai non si turbò, ma anzi godendo d' esser così umiliata, ed avvilita, rendeva a loro umilissime grazie di questi rigori, come di singolarissimi beneficj.

Restavano a queste esperienze molto sodisfatti i Confessori, trovandola ben fondata sopra le virtù, obbedienza, ed umiltà; pure per maggiormente provare il suo spirito, volsero alcuni Padri Spirituali di gran dottrina, e bontà più volte chiamarla a rigoroso esame, comandandole espressamente, che con ogni maggior sincerità, e schiettezza di cuore rivelasse, e manifestasse loro le cose più singolari della sua vita. Nel che obbedendo la fanciulla per la forza del comando diede gran motivo a' detti esaminatori di sommamente maravigliarsi, e stupire, scorgendo manifestamente nelle risposte di lei la sapienza, che infusa le aveva l'Altissimo? negli esercizj ne' quali spiritualmente occupavasi, un' ardore intensissimo di piacere al suo Sposo; ne' rigori, ed austerità del vivere, un miracolo continuo d' eroica sofferenza; nelle visioni, estasi, e doni del Cielo, un' amore straordinario d' Id-

dio

dio verso quest' anima fortunata. Più, e più ore la tennero all' esame, e riuscendo ella sempre più maravigliosa, così nel dire, come nell' operare, alla fine confessarono publicamente, e l' attestarono in scritto con giuramento, che la vita per la quale camminava questa Sposa di GESU', era la vera, la sicura, e l' infallibile strada della Santità; e che in ciò non poteva esservi inganno, avendola ritrovata perfettissima in ogni sorte di virtù.

E certamente esser non poteva, che ottima questa strada, stante, che questa era la via perfettissima della Carità, con cui l'Innamorata fanciulla ardentemente amava Iddio, ed il prossimo per Iddio. Non permette la brevità del Compendio registrare minutamente gli effetti prodigiosi di quest' amore, le fiamme, che vivamente le abbrugiavano il cuore, l' incendio, che sensibilmente provava nel seno, il quale trasparivale ben spesso negli occhi, e nel volto; le parole, i sospiri, gli affetti con li quali sfogava, o per dir meglio, maggiormente accendeva questo fuoco ardentissimo verso il suo Sposo GESU'. Aveva composto a questo effetto Orazioni Jaculatorie efficacissime, con le quali palesando al suo Signore le pene amorose del suo cuore, lo traeva a consolarla con segni d' estraordinaria corrispondenza.

Ma perchè la vera prova dell' Amore son l' opere, quindi Rosa diedesi con ogni maggior premura a operare cose grandi per il suo Signore. Non si può a bastanza spiegar la diligenza, con la quale ella in ogni occasione procurò la di lui maggior gloria, il zelo con cui ella s' impiegò in sradicar gli abusi, e l' irreverenze massime nelle Chiese, l' efficacia con la quale ingegnavasi d' impedir l' offese, che si commettevano contro il suo Iddio, o queste fussero pubbliche, o private, pregando, scongiurando, piangendo, minacciando, in somma operando con tutte le forze del suo spirito per impedire, che lo Sposo dell' anima sua non fosse offeso. Ardeva d' un desiderio veementissimo di patire il martirio, e poco mancò, che non ottenesse quanto bramava per mano de gli Eretici Olandesi, allora quando l' Armata navale di costoro avvicinatasi a Lima mostrava di volerla sorprendere: Rosa sperava in quel giorno

veder adempir le sue brame di morir per la Fede, e già onta ad incontrar morte così gloriosa, erasi posta in difesa l Santissimo SACRAMENTO dell'Altare: a di cui piedi fiava cader vittima svenata dal ferro della perfidia. Ma per provviso accidente allontanatisi gli Eretici da Lima, fu lta a questa Vergine la bella occasione del Martirio, appandosi il Signore del suo generoso pensiero in testimonianza l suo affetto. Da questo ardente amore verso Iddio nasce- nel cuore di Rosa un zelo veementissimo della salute del ossimo. Piangeva inconsolabilmente la rovina di tante nime, che ostinate nelle colpe si rendevano sorde alle divine iamate: per queste non cessava di porgere infocate Orazio- al Padre delle Misericordie, con aggiungere all'orazioni digiuni, le discipline, i cilicj, e non contenta di ciò, ingeavasi tal volta (quanto però le era permesso dal sesso, e daletà) modestamente riprendere questi tali, dimostrando loro ficacemente il pericolo evidente in cui essi vivevano. Riuscili quest' impresa con tal felicità, che per lo più persuasi, e nvinti dalle sue ragioni, mutavano in un subito vita, e coumi con maraviglia d'ogn'uno, e consolazione indicibile ella serva d'Iddio.

Con non minor zelo, e premura con che impiegavasi al bigno spirituale dell'Anime, e provedeva al bisogno temporale el corpo. La vera carità l'uno, e l'altro comprende. In tutte e virtù mirabile era la Sposa di Cristo, ma nell'amore, e carità verso del prossimo parve, che superasse se stessa. Servì per rova di questo l'acclamazione universale di tutti i poveri di Lima; li quali, allorchè celebravasi il mortorio di Rosa, utti ad una voce piangendo esclamavano: *E morta la Madre e' bisognosi*. E con gran ragione poichè non fu mai persona endica, che facendo ricorso a lei non ne ottenesse pronto il occorso, fin con privarsi delle proprie vesti. Oltre l'ajutar i overi con larghe elemosine, di più usava carità in servirli, uando fossero aggravati dal male. A questo effetto aveva ttenuto licenza dalla Madre di poter condurre nella propria ua casa quelle donne inferme, che andavano mendicando per le strade senza avere ove ricoverarsi. Ivi le poneva in alcuni

let-

letti a ciò preparati, e non solo a proprie spese le pro
vedeva di Medicamenti, e di cibo, ma con le proprie ma
ni le serviva, le cibava, le medicava; non lasciando i
questo mentre di far loro discorsi di spirito per giova
nel tempo stesso, ed al corpo, ed all'anima.

A quest'eccessiva carità di Rosa corrispose il Signore co
abbondanza di favori, e di grazie, con le quali arricchì
sua diletta. Fra queste fu la certezza, ch'ella ebbe da GE
SU' comparsoli visibile, d' esser predestinata alla Gloria
La seconda grazia su l' essere assicurata dal medesimo S
gnore, ch'ella mai con alcuna colpa non avrebbe interro
ta quell'amicizia, ed unione strettissima, con la quale
Anima sua già s'era per affetto trasformata in lui. La te
za fu la promessa fattale dal suo Celeste Sposo, che
ogni pericolo, e necessità, così spirituale, come tempor
le, egli l'avrebbe sempre prontamente soccorsa con efficacis
mi, e potentissimi ajuti. E di ciò se ne videro li riscontri, po
chè l'esser questa Vergine più volte scampata maravigliosa
mente da pericoli mortali; l'aver non una, ma moltissime fi
te ritrovata l'Arca, che per altro si sapeva da tutti esser vota
ripiena da mano Angelica di bianchissimo pane; il vedersi i
sua casa in tempo di gran necessità prodigiosamente moltipl
cando il mele per sostentamento della famiglia, l'esser
Gaspar Flores Padre della Serva d'Iddio, in un bisogn
urgentissimo, provisto da un' Angelo per l'Orazioni di lei
di somma considerabile di denari, e molti altri casi, ch
per brevità si tralasciano, tutti sono stati al certo effetti dell
promessa di quell'Iddio, che *fideles est in omnibus verbis suis*

Oltre i favori già detti, due doni singolarissimi ottenn
questa Sposa Celeste dal suo Signore. L'uno di prevedere,
profetizzare le cose future: l'altro di penetrare distintamen
li più occulti secreti del cuore. Circa il primo basti l'indubi
tata testimonianza del Padre Giovanni di Villabos della vene
rabile Compagnia di GESU', soggetto d'ogni virtù, ed inte
grità, il qual esaminato, con giuramento affermò, questo Privi
legio di penetrare i più secreti nascondigli dell'animo altru
esser stato talmente posseduto dalla Sposa di Cristo, ch'ella
di-

ſtintamente leggeva nel volto delle perſone i penſieri, benè occultiſſimi del cuore, ed egli averne viſto con ſua gran maraviglia l'eſperienza più volte non ſolo in altri, ma nella ſua propria perſona.

Di non minor maraviglia fu il dono della Profezia; col quale e prevedeva, e predieeva molti e molti anni avanti le cose per allora ſtimate per impoſſibili, e con tal certezza, e evidenza, che manifeſtava inſino le circoſtanze, i modi, e individualità con che ſarebbero ſucceſſe. Ciò chiaramente vide, fra l'altre, nella predizione, che fece del Monaſterio di Santa Caterina da Siena, che fu poi fondato cinque anni dopo la morte della Santa. Di queſta fondazione ſi compiacque il Signore dieci anni avanti darne piena notizia alla ſua Sposa, in tempo, che nè meno per ſogno cadeva nella mente d'alcuno ſimil penſiero. Era uno ſtupor il ſentir Roſa, come ſeverantemente non ſolo prediceva, ma moſtrava a dito le cinciulle, che vi ſariano entrate, la Fondatrice, che l'averia fabbricato, il Sacerdote, che vi averia celebrata la prima volta, diſegnandone di più la pianta, dimoſtrandone il ſito, il modello, l'officine, ed ogn'altra parte di quella, come già foſſe in eſſere, e perfezionato; anzi alla propria Madre, che ſtimava queſte predizioni, come coſe ſognate, chimeriche, ella modeſtamente rivoltaſi, le prediſſe, che in ſucceſſo di tempo ſaria ella ſtata accettata nel numero di quelle Religioſe, che vi avrebbe fatto la ſua ſolenne Profeſſione, e che vi averia continuato decrepita ſino all'ultimo della ſua vita, che poi ſucceſſe dopo la morte della Santa con meraviglia di tutti quelli, che avevano poco apprezzato queſte predizioni della Spoſa di Criſto.

Ma ſe il Signore manifeſtò a queſta ſua diletta antieipatamente moltiſſime coſe future appartenenti ad altre perſone, fu ben dovere, che non le teneſſe celato il giorno, e l'ora della ſua morte. Certo, che non mancò GESU' conceder alla ſua Spoſa queſta grazia ſingolariſſima. Tanto confeſsò ella eſſa non ſolo alla Madre, ma anche ad altre Signore molti anni prima, che s'ammalaſſe dell'ultima ſua infermità, manifeſtando loro il tempo preciſo, le circoſtanze, e le qualità del

ma-

male, che doveva ſtaccarla dalla terra per impoſſeſſar del Cielo.

Avvicinatoſi per tanto il tempo da lei predetto, fu la not del primo d' Agoſto 1617. aſſalita all' improvviſo da acerbiſ mi dolori per tutta la vita, che la reſero in un ſubito n ſolo mortale, ma moribonda. Chiamati i Padri Spiritual e di poi li Medici, gli uni, e gli altri reſtavano ſtupefatti n meno in rimirare in quell' eſtenuato, e deboliſſimo corpicciu lo la gran violenza d' un male inſoffribile, che nel riflette alla ſodezza maraviglioſa d' una pazienza inarrivabile. Inte rogata della qualità della ſua infermità, riſpoſe non aver par le ſufficienti ad eſprimerlo, ſolo poter dire di ſentirſi tut conſumare da fiamme ardentiſſime, che le penetravano fin a ultime medolla dell' oſſa: in ſpezie provar ſenſibilmente d capo fino al deſtro piè, come un ferro infocato, che paſſand le per le viſcere, la conſumava, aggiungendoſi dalla parte c cuore un pugnale ardente, il quale attraverſato da un fian all' altro, formava in lei una tormentoſiſſima Croce. Quei non eſſer infermità naturale, ma dono di quel Signore, c tante volte avea ſupplicato d' un ſorſo del Calice della ſi acerbiſſima Paſſione, ed in ciò vederſi eſaudita. Credevan Medici, che fra poche ore doveſſe ſpirar l' Anima, tan erano atroci i dolori, ma ella ſapeva molto bene, c queſto ſuo martirio doveva continuare fino alla morte, c precede la Feſta dell' Apoſtolo San Bartolomeo, e che allora faria compiaciuto il Signore chiamarla alle ſue nozze.

Or in queſti ventitrè giorni della ſua infermità non è l ſtante eſplicarſi qual foſſe la ſua pazienza, quale la raſſegnaz ne in DIO, quale l' ardente brama di goderlo in Paradi quali gli affetti, e le parole amoroſiſſime, con le quali nel m zo delle ſue agonie ringraziava il ſuo Spoſo, riconoſcendo tutto come favore ſingolariſſimo dalle ſue mani. Dimand ed ottenne i Sacramenti della Chieſa, i quali ricevè con t atti d' Umiltà, di Fede, di Speranza, e d' Amore, che non vi fra gli aſſiſtenti perſona, che non ſi ſentiſſe intenerire, e ſp zare il cuore dall' efficaciſſime parole di lei, ch' erano tut fuoco, tutte ardore. Domandò umiliſſimamente perdono

cia-

aſcheduno, conſolò con gran generoſità d'animo le perſone i preſenti, alle quali laſciò importanti ricordi di ſpirito, olſe la benedizione dal Padre, e dalla Madre, feceſi leggere al ſuo Confeſſore alcune Orazioni, e Proteſte efficaciſſime er quel paſſaggio, e già ſentendoſi chiamare al Paradiſo el ſuo Sposo, che l'attendeva, piegata la teſta ſopra una uda tavola, per conformarſi in queſto al ſuo Signore mor- o ſopra un duro legno, nel pronunciar che fece tre volte, *GESU' GESU' GESU' ſia ſempre meco*, placidamente ſpirò.

Tale fu la morte pietoſa di queſta Spoſa di Criſto ſe- uita appunto nell'ora della mezza notte, nella quale da na gran ſerva d'Iddio fu veduta la di lei anima corteg- iata da una moltitudine di Angeli volarſene glorioſa alla atria del Cielo. Fu sì grande il concorſo del Popolo, he non baſtava a capirlo la Chieſa, benchè vaſtiſſima di . Domenico, dove ſi celebrarono i funerali, e fu sì im- ortuna, ed indiſcreta la divozione del medeſimo verſo le eliquie di queſta Santa, che avendole già tagliato in par- e le veſti, tolto il velo, e la Corona di teſta, acciò on reſtaſſe affatto ſpogliata, fu di meſtiere in quei tre iorni, che ſtette eſpoſta, ponere intorno al Cataletto le uardie del Vicerè; anzi creſcendo ſempre più la divozio- ie del Popolo, per ovviare ad ogni inconveniente, fu ne- eſſario il terzo giorno ſerrare le porte della Chieſa, e dar- e ſecretamente ſepoltura nel proprio Cimiterio de' Padri.

Li Miracoli, che oprò Iddio in quel giorno per autenticare l Mondo la di lei Santità, ſono moltiſſimi in numero, e tutti naravigliosi in qualità. Fra queſti ſi racconta la vita reſtituita d una figliuolina di ſei Meſi, morta al tramontar del Sole, e iſuſcitata la mattina ſeguente col mezzo d'alcune Reliquie ella Santa applicatele dalla Madre nel punto iſteſſo, che vo- evano darle ſepoltura. Similmente la reſuſcitazione d'uno chiavo chiamato per nome Antonio Bran, mediante una igura di cera di detta Santa poſta dalla di lei Signora ſopra uel freddo, e morto Cadavero. Li moribondi, che già ri- rovavanſi in mortale agonia, guariti prodigioſamente per ' interceſſione di queſta Spoſa di Criſto, ſono in numero ven-

ti

li due. Gl'Infermi incurabili ſanati in un ſubito, o col toc
car le Reliquie, o col baciar l'Immagine, o col farſi portar
Sepolcro di Roſa, paſſavano il numero di quaranta. Li ſtrop
piati radrizzati miracoloſamente per il ricorſo fatto a queſt
Vergine ſono in gran quantità, e molto maggiore il numer
di quelli, che ſottopoſti a continui fieri dolori di teſta, d
dent', di ſtomaco, ſi ſon trovati incontinente liberi affatto ri
correndo al patrocinio della Santa. Moltiſſime perſone dell
uno, e l'altro ſeſſo dopo aver eſperimentato ogni rimedi
umano, ſono ſtate liberate in un ſubito, o dall' Apopleſia, o
dalla Paraliſia, o da profluvio di ſangue, o da piaghe infiſto
lite, o da poſteme putride, o da ferite incurabili, con applica
re a'lor mali non altro medicamento, che, o la polvere del Se
polcro, o l'Immagine, o qualche Reliquia della Spoſa del Si
gnore. A una bambina cieca affatto da un'occhio, e dall' al
tro impedita da catarro mordaciſſimo, in maniera, che pe
più meſi ſtette del tutto cieca, invocata la Santa, con fede vi
va da' Genitori della paziente, impetrò in un' iſtante la luce
In ſomma ſarebbe un non voler finir mai, ſe ſi voleſſero rac
contare ad uno ad uno i Miracoli operati da queſta gran ſerv
d'Iddio. Chi aveſſe curioſità di ſaperli più diſtintamente
e in maggior copia, legga il volume della Vita di queſta San
ta, dove li vedrà tutti deſcritti, rappreſentati con li modi,
circoſtanze particolari conforme appariſcono ne' Proceſſi fat
per ordine della Sacra Congregazione de'Riti. Ivi anche leg
gerà le molte, e varie apparizioni di queſta Spoſa del Signor
fatte a diverſe perſone, accertandole della Gloria, che god
nel Cielo. Noſtro Signor Papa Clemente Decimo la poſe ne
Catalogo delle altre Sante Vergini, che ſono a goder quell'im
menſa gloria eterna, alla quale l' infinita bontà, e miſericor
dia del Noſtro Signore DIO, mediante l' interceſſione d
queſta gran Santa, conceda ad ogni Criſtano il poter
arrivare.

IL FINE.

7373872
08JA19